

# Rassegna Stampa

10-11-2025

## ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	10/11/2025	18	Nubi nere sul cielo della Cop30 per le imprese l'ambiente conta all'apello manca la politica 2 Stefano Pogutz	5
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	2	Intervista a Giancarlo Giorgetti - Manovra, affondo di Giorgetti = «Manovra, ecco perché va difesa L'Europa fermi l'avanzata cinese» Daniele Manca	7
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	3	Nuovo attacco sul Fisco Schlein: basta favori a chi guadagna di più, redistribuire la ricchezza Adriana Logroscino	10
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	5	La scelta di smarcarsi: Conte detta la linea da aspirante premier = Puntare sulla sicurezza e no alla patrimoniale Conte detta la linea da aspirante premier Tommaso Labate	12
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	5	Prodi e la lezione sulla prudenza: gli Usa ballerini, riportare qui l'oro Alessandra Arachi	14
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	11	Intesa per finire lo shutdown = Intesa per chiudere lo shutdown Scorporato il voto sull'Obamacare Viviana Mazza	15
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	16	Spese, green pass e sanzioni Report all'attacco del Garante Antonella Baccaro	16
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	36	Se non resta che restituire i cadaveri Paolo Di Stefano	17
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	36	Come ripartire sul clima = Il surriscaldamento può attendere? Danilo Taino	18
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	36	Lo spirito del tempo e una riforma che non andava fatta = La revisione della costituzione Carlo Verdelli	20
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	10/11/2025	7	I lavoratori stranieri producono il 9% del Pil italiano Enrico Marro	22
DOMANI	10/11/2025	6	Manovra, vietato criticare la destra Giorgetti attacca Bankitalia e Istat = Vietato criticare la manovra Giorgetti contro Bankitalia & co Stefano Iannaccone	23
FATTO QUOTIDIANO	10/11/2025	3	Intervista a Felice Casson - " Nordio era contro le carriere divise: ha tradito la sua storia " = " C'è consociativismo anti-toghe. Nordio era per le carriere unite " Luca De Carolis	26
FATTO QUOTIDIANO	10/11/2025	7	Israele L'Idf teme di essere spiata: 'tagliate le auto cinesi Fabioscuto	29
FATTO QUOTIDIANO	10/11/2025	10	Le pensioni integrative: la fregatura è in agguato = Pensioni integrative, i costi " amma zzano " i rendimenti Salvatore Cannavò	30
FOGLIO	10/11/2025	8	Elementare, Watson! Gloria e dannazione dello scienziato pazzo = Il bello di James Watson è che era pazzo Giuliano Ferrara	34
FOGLIO	10/11/2025	8	Cerchi invano un vero pacifista, finché nonarrivi al Quirinale = Salire al Quirinale per trovare un vero pacifista Claudio Cerasa	36
FOGLIO	10/11/2025	12	Una manovra che chiede senza dare, dicono le imprese Barbara Beltrame Giacomello	39
GIORNALE	10/11/2025	2	Così la sinistra aiutava i "ricchi" = «Ricco chi guadagna 2mila euro? Aiuti a chi ha stipendi ragionevoli» Camilla Conti	40
GIORNALE	10/11/2025	5	AGGIORNATO - Così la sinistra aiutava i "ricchi" = Il vero aiuto ai redditi alti lo diedero Pd-5s con Draghi Domenico Di Sanzo	42
GIORNALE	10/11/2025	19	La via italiana che il Pd non cerca mai = Le risposte che il pd non sa trovare in italia Nicola Latorre	44
GIORNALE DI VICENZA	10/11/2025	9	Stipendi europei in ripresa ma il Belpaese è l'eccezione Redazione	46
L'ECONOMIA	10/11/2025	4	Possiamo farci bastare una crescita zero D. V.	48
L'ECONOMIA	10/11/2025	23	Ah, la patrimoniale! da di tanno a ruffini pax energetica: cattaneo da gozzi Carlo Cinelli	50
LIBERO	10/11/2025	2	Chi paga veramente le tasse = Altro che aiuto ai ricchi, ecco chi paga l'Irpef E il precedente di Draghi... Michele Zaccardi	52
LIBERO	10/11/2025	9	Quanto può pesare l'immigrazione sulla nostra politica = Quanto può pesare il voto degli immigrati sulla politica italiana Giovanni Sallusti	55

# Rassegna Stampa

10-11-2025

MATTINO	10/11/2025	2	Schlein-De Luca: abbraccio dopo il gelo Cirielli-Regione, scontro sulle ecoballe = Schlein abbraccia De Luca il gelo è ormai alle spalle «Finiremo il suo lavoro» Adolfo Pappalardo	57
MATTINO	10/11/2025	2	Aggiornato - L'intervista Valeria Ciarambino - Centrosinistra Ciarambino (Socialisti) «do ex pentastellata in sintonia con Roberto» = «Salute, vogliamo i fondi che ci spettano Fico? È naturale stare dalla stessa parte» Adpa.	59
MATTINO	10/11/2025	4	Piano casa, il governo trova 1,3 miliardi Recuperati dal fondo Clima e Coesione Fpac.	61
MATTINO	10/11/2025	4	«Manovra, abbiamo aiutato il ceto medio: chi guadagna 45mila euro non è ricco» = Manovra, sfogo di Giorgetti: massacrati da chi può farlo per gli aiuti al ceto medio Francesco Pacifico	62
MATTINO	10/11/2025	39	Pauperismo e ricchezza la misura che non c'è = Pauperismo e ricchezza la misura che non c'è Alessandro Campi	64
MESSAGGERO	10/11/2025	5	Lavoro, col Pnrr 1,5 milioni di occupati piano per le stabilizzazioni dal 2026 = Pnrr, 1,5 milioni di occupati Ora si punta a stabilizzarli Giacomo Andreoli	66
MESSAGGERO	10/11/2025	7	Conte e Renzi, quella strana coppia che agita Landini e il Nazareno Mario Ajello	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/11/2025	8	Fatalità e politica = Fatalità e politica Giovanna Gueci	69
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/11/2025	2	Manovra, Giorgetti fa muro «Aiutiamo il ceto medio» = Giorgetti difende la Manovra Claudia Marin	70
REPUBBLICA	10/11/2025	2	Giorgetti e la manovra "Massacrati" = Manovra, la trincea di Giorgetti "Ci hanno massacrati sul fisco" Schlein: sostenete solo i ricchi Concetto Vecchio	73
REPUBBLICA	10/11/2025	3	Metà dei benefici a un italiano su 10 il taglio Irpef per i redditi più alti Rosaria Amato	76
REPUBBLICA	10/11/2025	8	Offensiva russa Ucraina al buio Lavrov contro la Ue = Il ritorno del falco Lavrov va all'attacco di Bruxelles e tende la mano a Rubio Rosalba Castelletti	78
REPUBBLICA	10/11/2025	17	Intervista a Guido Scorsa - Scorsa sul caso privacy ``Pronto a dimettermi`` = Scorsa "Garanzie a rischio pronto al passo indietro dalla giunta della privacy" Giuliano Foschini	80
REPUBBLICA	10/11/2025	17	Ghiglia: Meta, Ranucci travisa i fatti la replica: inchiesta inoppugnabile Redazione	82
SOLE 24 ORE	10/11/2025	5	Bonus mamme, corsa per 870mila = Corsa al bonus mamme per 870mila lavoratrici con almeno due figli Valentina Melis	83
STAMPA	10/11/2025	2	Riforma della giustizia il fronte del No ci crede "Campagna al via con social e volti tv" Niccolò Carratelli	85
STAMPA	10/11/2025	3	Giustizia, Il vantaggio dei Sì = Referendum, il Sì è avanti di 10 punti ma un italiano su 3 si dichiara indeciso Alessandra Ghisleri	87
STAMPA	10/11/2025	8	Ruffini: io Incampo ricordando l'Ulivo = Intervista a Ernesto Maria Ruffini - "Questa destra non è imbattibile fo in campo ricordando l'Ulivo" Fabio Martini	90
STAMPA	10/11/2025	10	Schlein a Napoli La sorpresa De Luca = De Luca a sorpresa da Schlein Stesso palco Pd-M5s a Napoli "Vinciamo e sarà l'antipasto" Francesca Schianchi	92
STAMPA	10/11/2025	11	Perché il Pd sbaglia se insegue Mamdani = Gli italiani vogliono ordine e sicurezza Inutile che la sinistra rincorra Mamdani Fabrizio Tassinari	94
STAMPA	10/11/2025	16	L'odiata Europa che spaventa Putin = Ucraina, Ue esitante e divisa Ma Putin teme il suo modello Ettore Sequi	96
STAMPA	10/11/2025	26	Bollette pazze Anna Maria Angelone	99
STAMPA	10/11/2025	27	Quei sogni infranti sulmuro della realtà = Quei sogni infranti sul muro della realtà Stefano Lepri	101
TEMPO	10/11/2025	1	La Schlein tax dei Sinistri su Marte Tommaso Cerno	102
TEMPO	10/11/2025	2	Ha ragione Salvini Con la rottamazione lo Stato fa pace con i cittadini = Rottamazione Perché Salvini ha ragione Francesco Pionati	103

# Rassegna Stampa

10-11-2025

VERITÀ	10/11/2025	2	Il più grande sconto ai «ricchi» l'ha fatto Draghi = Il super sconto Irpef lo fece Draghi Sarina Braghi	104
VERITÀ	10/11/2025	7	Intervista a Francesco Filini - «Il premierato è imprescindibile Da Ranucci accuse gravi» = «Il premierato resta Imprescindibile» Antonio Rossitto	106
VERITÀ	10/11/2025	9	Intervista a Riccardo Molinari - «In arrivo un pacchetto sicurezza bis» = «In arrivo norme contro le baby gang» Federico Novella	110

## MERCATI

AFFARI E FINANZA	10/11/2025	2	L'euro in trincea nella sfida digitale = La sfida delle monete Tra la Bce e il re dollaro sputta la Cina Rony Hamoui	112
AFFARI E FINANZA	10/11/2025	5	Il rapporto che divide e l'incubo di una paralisi Rosaria Amato	116
L'ECONOMIA	10/11/2025	26	Così il nuovo tuf accende un faro sulle «piccole» Edoardo De Biasi	118
L'ECONOMIA	10/11/2025	51	Borse europee, è finito l'entusiasmo Walter Riolfi	120
QN ECONOMIA E LAVORO	10/11/2025	25	Il portafoglio bilanciato renderà più del 6 per cento Andrea Telara	122
SOLE 24 ORE	10/11/2025	2	Aziende in difficoltà Allarme per le crisi d'impresa: 29% da gennaio a giugno = Allarme crisi d'impresa, 29% nei primi sei mesi 2025 Bianca Lucia Mazzei	124

## AZIENDE

AFFARI E FINANZA	10/11/2025	18	Il ricatto miliardario di Musk a Tesla = Perchè è ingiusto il bonus miliardario a Elon Musk Walter Galbiati	128
AFFARI E FINANZA	10/11/2025	50	Le tariffe non spaventano le aziende italiane Marco Froio	130
CORRIERE DI AREZZO	10/11/2025	35	Sciopero generale di Landini Il solito attacco al governo Francesco Storace	132
GAZZETTINO	10/11/2025	12	Se il dipendente è "infedele" l'azienda può spiare nel pc Federicopozzi	134
ITALIA OGGI SETTE	10/11/2025	12	Pmi, una spinta alla formazione Bruno Pagamici	135
MESSAGGERO	10/11/2025	11	«Sì ai controlli al pc del dipendente infedele» = Se il dipendente è "infedele" l'azienda può spiare il suo pc Federica Pozzi	137
SOLE 24 ORE	10/11/2025	20	Norme & Tributi - Visita specifica se c'è sospetto di dipendenze Redazione	139
SOLE 24 ORE	10/11/2025	20	Norme & Tributi - Badge di cantiere esteso e stretta sulla patente a crediti Gabriele Taddia	140

## CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	10/11/2025	15	L'Italia digitale ha molta strada da recuperare Raffaele Ricciardi	142
CORRIERE DELLA SERA	10/11/2025	17	Telefonini e app, tutti i nostri spostamenti spiai e venduti = Così i tuoi spostamenti vengono spiai e venduti Milena Gabanelli	144
FATTO QUOTIDIANO	10/11/2025	2	La Privacy lumaca su Phica.net: due anni per oscurarlo = La Privacy lumaca: 2 anni per fermare il forum hard Thomas Mackinson	147
ITALIA OGGI SETTE	10/11/2025	5	Cyberattacchi, è un'escalation Roxy Tomasicchio	149
ITALIA OGGI SETTE	10/11/2025	6	Rischi cyber, capirci un po' salva Antonio Ciccia Messina	151
SOLE 24 ORE	10/11/2025	8	Euro economie nel mirino dei cyber ricatti = Euro-economie sotto attacco: Italia terza per cyber ricatti Ivan Cimmarusti	153

# Rassegna Stampa

10-11-2025

## INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	10/11/2025	7	Tagli e rischio bolla il big bang dell'IA = Dagli operai ai manager l'intelligenza artificiale fa strage di posti di lavoro <i>Massimo Giannini</i>	156
AFFARI E FINANZA	10/11/2025	35	Più produttivi con l'IA: il salto che manca <i>Raffaele Ricciardi</i>	158
AFFARI E FINANZA	10/11/2025	46	Reti, IA e gemelli digitali la rincorsa hi-tech dell'Italia <i>Andrea Frollà</i>	160
AFFARI E FINANZA	10/11/2025	47	Una piattaforma per l'Italia di frontiera <i>Redazione</i>	163
DAILYNET	10/11/2025	8	Big Data, il mercato sfiora i quattro miliardi (20%) ma pochi sfruttano i benefici dell'AI <i>Paolo Pozzi</i>	165
DAILYNET	10/11/2025	22	Vibes e Meta AI: l'Europa entra nell'era della creatività potenziata dall'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	168
GIORNALE	10/11/2025	22	Tim sempre più tech dimentica la rete <i>Marcello Astorri</i>	170
GIORNALE	10/11/2025	22	Crescono i timori per la bolla dell'IA E Wall Street brucia mille miliardi <i>Matilde Sperlinga</i>	171
ITALIA OGGI SETTE	10/11/2025	4	Report di sostenibilità con l'IA <i>Pina Ricciardo</i>	172
QN ECONOMIA E LAVORO	10/11/2025	13	«L'intelligenza artificiale è oltre la quarta rivoluzione informatica. Potrebbe cambiare la giornata lavorativa, il mondo della sanità e altro ancora» <i>Redazione</i>	174
QN ECONOMIA E LAVORO	10/11/2025	13	Il mercato dell'IA supera i 900 milioni «ma serve formazione» = L'ascesa del digitale in Italia: supera gli 80 miliardi di euro <i>Marco Principini</i>	175

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACHE DI NAPOLI	10/11/2025	8	Sfascia l'ambulanza con un estintore <i>Giuseppe Letizia</i>	177
SICILIA CATANIA	10/11/2025	45	Furti nelle case le gente chiede più controlli = «Chiediamo più controlli o ricorreremo alla vigilanza privata» <i>Redazione</i>	178

## L'ANALISI

# NUBI NERE SUL CIELO DELLA COP30 PER LE IMPRESE L'AMBIENTE CONTA ALL'APPELLO MANCA LA POLITICA

La corsa alle armi e l'esigenza Ue di non sacrificare ricchezza alla sostenibilità vengono agitate come ragioni per il passo indietro sugli obiettivi climatici. Ma da Parigi abbiamo fatto progressi: tutela del Pianeta e mercato non si escludono

**Stefano Pogutz\***

**S**iamo all'avvio della 30esima Conferenza sul Clima, che si tiene a Belém (10-21 novembre), in Brasile, purtroppo sotto un cielo di cupi auspici. Molto è cambiato da quando, dieci anni fa, la politica aveva dato prova di saggezza, firmando uno dei trattati più importanti per l'umanità: l'Accordo di Parigi. Una vittoria della scienza, delle nuove generazioni, del Sud del mondo più esposto agli scenari di riscaldamento. Oggi le priorità sembrano essere altre e la questione climatica per molti è passata in secondo piano.

Due sono le giustificazioni prevalenti. La prima è che, orfani della protezione degli Stati Uniti e davanti alla minaccia russa, dobbiamo occuparci della nostra difesa con una corsa tanto improvvisa quanto impetuosa verso gli armamenti. La seconda è che noi europei non possiamo buttare ricchezza per la transizione ecologica. L'Europa è diventata un sistema fragile, stritolato tra debito pubblico e demografia; patisce l'incubo di una scarsa produttività e soffre per una dimensione industriale e finanziaria troppo piccola per investire in IA e rimane immobile rispetto alla velocità della nostra contemporaneità.

Nessuno vuole negare che questi elementi siano reali, ma siamo proprio sicuri che la questione ambientale debba passare in secondo piano? In primo luogo, è bene ricordare che da Parigi a oggi sono stati fatti grandissimi progressi a livello tecnologico e le nuove soluzioni più pulite hanno iniziato a trovare spazio nel mercato. Sostenibilità e ambiente sono diventate parte del linguaggio aziendale e si sono diffuse spinte dall'innovazione, dallo sviluppo di nuovi modelli di business, dalle richieste dei consumatori, e dalla finanza.

Per la transizione ecologica ed energetica, servono ancora ingenti capitali. Parliamo di una cifra dell'ordine di 6-8 mila miliardi di dollari

l'anno di investimenti su scala globale, da qui al 2030, per provare a stare nella comfort zone dei 2°C; ma la cifra è destinata a crescere negli anni successivi. Già oggi, tuttavia, vengono investiti circa 2 mila miliardi in energia pulita, e nonostante il gap sia ancora estremamente significativo, i nuovi investimenti in rinnovabili hanno doppiato quelli nel fossile (dato 2024).

Le ragioni sono puramente economiche. Queste nuove soluzioni, grazie a un mix di incentivi e di meccanismi come i mercati delle emissioni, hanno beneficiato di economie di scala e di apprendimento, riducendo in modo significativo i costi unitari, e diventando in molti luoghi, dove vento e sole sono abbondanti, più che competitive rispetto alle fonti fossili. Lo stesso vale per la mobilità elettrica.

Il secondo aspetto che è bene ricordare è che non tutte le imprese hanno abbracciato la sostenibilità. Un paio di ricerche internazionali realizzate nel corso degli ultimi mesi hanno evidenziato che esiste una fetta consistente di Pmi, nell'ordine di 50-60% del campione, che ha investito e intende continuare a investire nei temi ambientali e sociali. Queste imprese chiedono supporto alle istituzioni e alla finanza per continuare il loro percorso, sono consapevoli di un gap di competenze e domandano legittime semplificazioni burocratiche, ma hanno capito la portata competitiva della trasformazione che abbiamo davanti e vanno ampiamente oltre la conformità normativa.

Il terzo aspetto che è radicalmente cambiato è legato alla finanza. È vero che dall'elezione di Trump



Peso: 44%

numerosi investitori hanno ritirato i loro piani Net Zero. Ma qual è la fotografia reale? Due dati interessanti: il numero di imprese che ha adottato obiettivi in linea con lo standard interazionale SBTi per la decarbonizzazione è cresciuto di oltre 2mila unità nell'ultimo anno (da 9.500 circa a oltre 11.700, tra ottobre 2024 e 2025); secondo diversi asset manager i fondi Esg, dopo aver sottoperformato per una parte del 2024, nei primi sei mesi del 2025 hanno battuto di oltre 3% i fondi tradizionali, e hanno registrato nuovamente afflussi netti positivi.

A dieci anni da Parigi, dunque, non è tutto da buttare. La scienza continua a metterci davanti alla nuda verità di un clima e di una natura sempre più sofferenti e imprevedibili, ma innovazione, mercato e finanza sostenibile

possono diventare gli alleati dell'ambiente, a patto che vengano definite chiare regole di governance e che non vengano soffocate dalla compliance. Strumentalizzare le parole di Bill Gates e il recente documento "Tre dure verità sul clima" come la fine di un'epoca e delle illusioni ecologiste è non solo sbagliato, ma anche pericoloso. Oggi più che mai occorre puntare su un futuro di mobilità elettrica, in cui l'energia proviene da fonti pulite ed è accessibile a tutti. Una strada da percorrere in modo pragmatico, ma ricordandoci di favorire uno sviluppo in linea con i limiti del nostro Pianeta.

*\* Docente di Corporate Sustainability SDA Bocconi*



#### L'OPINIONE

La scienza continua a metterci davanti alla nuda verità di un clima sempre più sofferente. Ma innovazione e finanza sostenibile possono diventare gli alleati dell'ambiente.



Peso: 44%

Il ministro dell'Economia: chi guadagna duemila euro non è un benestante. L'Europa fermi l'avanzata cinese

# Manovra, affondo di Giorgetti

«Noi massacrati ma siamo nel giusto». Schlein: «Redistribuire le ricchezze»

di **Daniele Manca**

**P**arla il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Sulla Manovra siamo nel giusto, eppure ci hanno massacrati». E respinge anche gli appunti di Istat e Bankitalia: «Guadagnare duemila euro al mese non significa essere un benestante». Il ministro spiega come le misure contenute

nella Manovra aiuteranno il ceto medio. Sui dazi rassicura: «La politica tariffaria americana non sta provocando così tanti problemi». Sulle banche l'invito a «tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale». L'affondo della segretaria dem Elly Schlein: «redistribuire le ricchezze».

alle pagine 2 e 3

**Logroscino, Voltattorni**

# «Manovra, ecco perché va difesa L'Europa fermi l'avanzata cinese»

Il ministro dell'Economia al Festival Città Impresa: interveniamo sul ceto medio perché eravamo già intervenuti su quelli più svantaggiati

di **Daniele Manca**

La platea è quella del festival Bergamo Città imprese. È da lì che parla il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. In uno di quei tanti triangoli industriali dove si è costruita la competitività italiana che ci ha permesso di giocare una partita che va ben oltre i confini del nostro Paese. Competitività che oggi è minacciata da una geopolitica continentale e non che ha oltrepassato i confini della diplomazia e che usa i meccanismi economici come leve per accrescere politiche di potenza. Ma se pensavamo che fosse la politica tariffaria, i dazi americani, a rappresentare l'ostacolo maggiore alla cresita, ben altri rischi sembrano essere più preoccupanti stando alle parole del ministro.

**Negli ultimi mesi si è registrata un'aggressività spregiudicata da parte della Cina. Cosa che rischia di provocare in Europa una progressiva deindustrializzazione. La preoccupazione è palpabile negli**

**appelli delle imprese italiane e non solo. Qual è la strategia del governo italiano a livello internazionale rispetto a un tema che è economico ma anche di geopolitica?**

«Questo è il vero tema di discussione che deve essere portato all'attenzione dell'Europa — risponde il ministro —. Lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo in questi mesi e settimane. Abbiamo rimesso al centro i temi che interessano la nostra industria. Pensi alla tassazione dell'energia, in particolare del gas, che rischia di spiazzare completamente le nostre imprese. Pensi ancora alle discussioni sulla nuova politica tariffaria americana. A giudicare dai dati dell'export negli Stati Uniti, i dazi sembrano aver creato meno problemi di quanto atteso. Ma, mentre discutevamo di cosa faceva l'America, c'era un'altra minaccia che si stava creando. E arrivava dall'Asia. L'industria cinese che sta vedendo venir meno il mer-

cato americano ha dei problemi di ricollocazione dei propri prodotti. E così punta sull'Europa. Lo fa utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione. Alcuni palesemente vietati dalle normative europee: dumping, tassazione di favore, regole sociali e ambientali che non vengono rispettate. Temevamo la politica aggressiva americana sui dazi, mentre i nostri mercati erano nel frattempo così aperti e indifesi di fronte a un'altra aggressività: quella asiatica. Per questo ci siamo mossi anche a livello del G7. È chiaro che si devono ridiscutere le regole del commercio a livello globale. Non può esserci un accesso libero ed indiscriminato soltanto ad alcuni mercati come il nostro».

**Stando ai dati la situazione è**



Peso: 1-9%, 2-55%, 3-31%

**già difficile. L'Europa ha registrato un più 28% delle importazioni dalla Cina ....**

«E infatti non è un problema solo italiano. È stato messo in crisi anche il modello tedesco sul quale la Germania ha basato il suo successo negli ultimi venti anni. Modello che poteva contare su energia a basso costo importata dalla Russia e contemporaneamente forti esportazioni verso la Cina. La bilancia commerciale tedesca mostra come quel modello sia saltato. A essere messa a rischio non è la sopravvivenza dell'industria italiana ma l'intera industria europea».

**Anche l'alto costo dell'energia resta però uno dei problemi dell'industria nazionale. Come se ne esce?**

«L'Ecofin di questa settimana dovrà trattare questo punto. Cercheremo di difendere le nostre buone ragioni rispetto al ventilato aumento di tassazione sul gas. È una prima battaglia su cui speriamo altri si uniscano. Altrimenti sarebbe come mettere la pietra tombale sull'industria italiana a partire dal 2033 in avanti. Il gas è una fonte di energia per la transizione. Ed è per questo che servirà una ricalibrazione a livello internazionale anche degli obiettivi ambientali. Obiettivi su cui siamo tutti d'accordo. Devono però essere combinati con la necessità di mantenere la competitività. Non solo. Ci deve essere una parità di condizioni anche a livello europeo. L'utilizzo dei sussidi pubblici non può essere rimesso alla disponibilità

degli spazi fiscali dei vari Paesi. La Germania non fa mistero di voler intervenire in modo massiccio con sussidi a favore dell'industria tedesca. Ma non si può dimenticare che questo è vietato dalla normativa europea».

**Tornando nei confini italiani si ha la sensazione, a partire dagli imprenditori, che i suoi ripetuti appelli alle banche affinché sostengano il mondo produttivo con il credito non siano stati ancora colti.**

«Pensiamo che le banche debbano tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale. Per un sistema industriale come il nostro, il credito bancario continua a essere fondamentale. È stato tenuto in poca considerazione il fatto che lo Stato abbia fatto la sua parte con il sistema delle garanzie pubbliche attraverso Mediocredito centrale e SACE che accompagnano il credito bancario. Vede, per una banca è molto più semplice guadagnare e fare profitto con la gestione statica e non dinamica dei patrimoni che lì sono depositati. Ma se guardiamo all'economia reale, è ben più importante, anche sotto il profilo sociale e come dice la Costituzione, fare sì che quei capitali siano messi in moto con l'attività di credito. Qualche minimo segnale si sta registrando, ma continueremo a lanciare questi messaggi. Dal sistema delle garanzie alla riforma del mercato dei capitali, lo Stato si è mosso. Ma per il tipo di economia che contraddistingue l'Italia, continua a esse-

re determinante l'atteggiamento delle banche. Serve un approccio più consapevole del momento storico economico che stiamo vivendo».

**Eppure sulla manovra ci sono stati rilievi da parte dell'Istat, dell'Ufficio parlamentare di bilancio della Corte dei conti e anche della Banca d'Italia. Qualcuno ha sintetizzato: è una manovra per ricchi.**

«Bisogna capirsi su che cosa si intende per ricco. E se ricco è colui che guadagna 45 mila euro lordi all'anno.... Forse l'Istat, la Banca d'Italia hanno una concezione della vita un po' diversa. Noi siamo intervenuti quest'anno sul ceto medio perché eravamo già intervenuti negli anni scorsi sui ceti più svantaggiati. Abbiamo messo circa 18 miliardi l'anno scorso e li abbiamo rimessi quest'anno per i redditi inferiori a 35 mila euro. Abbiamo poi fatto uno sforzo ulteriore e abbiamo coperto quest'anno la fascia di redditi fino a 50 mila euro. È una logica assolutamente sensata se si considera l'orizzonte pluriennale. Mi spiace che le analisi si siano concentrate invece sull'anno dimenticando che noi abbiamo reso stabili e definitivi i tagli del cuneo contributivo introdotti precedentemente. Si fa presto a giudicare i comportamenti di chi si assume la responsabilità di far quadrare il cerchio con risorse limitate e in una situazione dove alle guerre armate si aggiungono anche quelle commerciali. Eppure, e anche questo è stato poco sottolineato, per incen-

tivare i rinnovi dei contratti di lavoro siamo stati capaci di introdurre aliquote ridottissime per redditi fino a 28 mila euro».

**Anche se resta l'incognita di una crescita ben poco entusiasmante...**

«Uno degli interventi che mi auguro si possa migliorare durante la discussione in Parlamento è quello relativo agli ammortamenti e ai super ammortamenti perché sono quelli che danno un impulso quasi automatico alle imprese per rinnovare, investire, migliorare. Renderli pluriennali darebbe un bel segnale agli imprenditori perché fornirebbe loro un quadro di certezze nel tempo nel quale poter programmare gli investimenti che sono il motore della crescita. Se devo sbilanciarmi, su questo cercheremo di trovare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le parole del ministro

**I dazi**  
La politica tariffaria americana non sta provocando così tanti problemi, almeno in base ai dati sugli esportatori italiani verso gli Stati Uniti



Donald Trump

**Le banche**  
Le banche devono tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale perché per un sistema industriale come il nostro il credito bancario è fondamentale



Antonio Patuelli

**L'industria**  
Del costo dell'energia parleremo all'Ecofin, è una battaglia a cui spero altri si uniscano. Si rischia di mettere la pietra tombale sull'industria italiana a partire dal 2033



Emanuele Orsini



Peso: 1-9%, 2-55%, 3-31%

**Le misure****Taglio dell'aliquota dal 35 al 33%**

La manovra prevede il taglio dell'aliquota Irpef: lo scaglione 28-50 mila euro passa dal 35% al 33%, per un minor gettito di circa 2,8 miliardi

**La rottamazione delle cartelle**

Arriva la quinta rottamazione: per debiti dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Ma è solo per gli «avvisi bonari» e con un massimo di 54 rate

**Il limite alle detrazioni**

I contribuenti con redditi personali superiori a 75.000 euro perderanno progressivamente il diritto ad alcune detrazioni fiscali

**Contratti, spinta al rinnovo**

Stanziate 1,9 miliardi per i rinnovi contrattuali, con aliquota agevolata del 5% (per i redditi fino a 28.000 euro) e la detassazione dei premi



Peso: 1-9%, 2-55%, 3-31%

## Le opposizioni

# Nuovo attacco sul Fisco Schlein: basta favori a chi guadagna di più, redistribuire la ricchezza

di Adriana Logroscino

**ROMA** «Il ministro Giorgetti guardi i dati. Non siamo noi ma l'Istat a dire che dell'intervento sull'aliquota Irpef beneficeranno per l'85% le famiglie più ricche della fascia interessata: cioè daranno 30 euro all'anno in più a chi guadagna 30 mila euro e 440 all'anno in più a chi ne guadagna 199 mila. Ancora una volta stanno aiutando i ricchi. Basta propaganda». Elly Schlein reagisce all'attacco per aver sostenuto l'opportunità di una patrimoniale e contrattacca. Bersaglio il ministro dell'Economia. Contesta il principio, rivendicato anche dalla premier Meloni, che la manovra contenga misure destinate al ceto medio.

La segretaria del Pd parla dal palco del congresso dei Giovani democratici, a Napoli, dove lancia la sfida a Meloni, con un occhio alle politiche: «Vinceremo le Regionali e sarà l'antipasto del 2027». E contesta: «So che al governo dispiace quando glielo diciamo, però che le misure della

legge di Bilancio aiutino i più ricchi è la verità. Sta nelle loro scelte. Tra le quali c'è anche quella di opporsi al salario minimo». Poi sul nodo al centro da giorni di uno scontro, la questione fiscale, Schlein non cita (più) la patrimoniale ma rilancia: «Noi riporteremo una parola fondamentale per la sinistra al centro del dibattito: redistribuzione. Redistribuzione delle ricchezze, del potere, ma anche del tempo. Non accetteremo un mondo in cui Elon Musk si dà uno stipendio da mille miliardi di dollari mentre i suoi amici Trump e Meloni bloccano il salario minimo».

Ecco: la ridistribuzione, «valore della sinistra», principio alla base di una imposta sui patrimoni. Ma le tasse, difende la posizione ancora Schlein, «le ha aumentate questo governo e a tutti, la pressione fiscale è al massimo storico degli ultimi dieci anni, al 42,8%». E di «record di pressione fiscale dai tempi di Monti» parla anche Giuseppe Conte. Che, già dimostratosi freddissimo sull'ipotesi patrimoniale, torna a concentrare la critica al go-

verno sulla legge di Bilancio: «Hanno messo i penultimi contro gli ultimi».

Protesta per il «vittimismo» di Giorgetti il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani. Mentre il leader di Verdi e sinistra, Angelo Bonelli lo rimprocca: «La loro è una manovra per i ricchi e il ministro Giorgetti si arrampica sugli specchi». Più o meno la stessa tesi di Davide Farone di Italia viva: «Giorgetti dice di essere stato massacrato, ma a massacrare gli italiani sono lui e il governo alzando le tasse e tenendo bassi gli stipendi. Come sempre, da loro ci si deve aspettare propaganda e vittimismo». Entra nel merito, Riccardo Magi, segretario di +Europa, che però riporta sul tavolo il tema della patrimoniale: «Non affrontiamo il tema fiscale con contrapposizioni ideologiche inutili, è necessario riformare, trasformandole da piatte

in progressive, le aliquote sulle forme di reddito o di rendita diverse da quelle da lavoro, a partire dalla tassa di



Peso: 32%

successione».

Il centrodestra, però, l'ipotesi della patrimoniale — lanciata da Schlein e circostanziata dal segretario della Cgil, Maurizio Landini — non l'ha certo dimenticata. «Riducendo l'al-

quota Irpef per i redditi fino a 50 mila euro non stiamo favorendo i "ricchi", chi ha reddito di cinquantamila euro non è ricco — rintuzza Nicola Calandrini, presidente FdI della commissione Bilancio in Senato —. La patrimoniale, pallino di una sinistra rancorosa, demonizza chi possiede dimenticando che ha già versato tasse per quel che possie-

de». Punge con una battuta l'ex ministro e oggi senatore meloniano Giulio Tremonti: «La patrimoniale? Era una stupidata anche per Marx».



**La parola**

## PATRIMONIALE

È un prelievo fiscale sulla ricchezza netta. Può colpire beni mobili o immobili e può essere temporanea o permanente; progressiva o con una percentuale di prelievo fisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elly Schlein, 40 anni, segretaria del Pd dal 12 marzo 2023



Peso: 32%

LA SICUREZZA, IL NO ALLA PATRIMONIALE

## La scelta di smarcarsi: Conte detta la linea da aspirante premier

di **Tommaso Labate**  
a pagina 5

# Puntare sulla sicurezza e no alla patrimoniale Conte detta la linea da aspirante premier

## Il pressing su Schlein e quel pensiero a Palazzo Chigi

di **Tommaso Labate**

**Q**uando parla con me lei non parla con la sinistra», ha risposto l'altro giorno a David Parenzo durante il suo ultimo collegamento con una trasmissione televisiva, a *L'aria che tira*, su La7. Qualche ora dopo, a riprova che la frase sul posizionamento politico tutto era meno che una battuta buttata là per caso, ha iniziato a prendere le distanze con fermezza dalla patrimoniale attribuita a Elly Schlein dopo la proposta di una tassa sugli ultraricchi messa a verbale dalla segretaria del Pd sulla scia della vittoria di Zohran Mamdani a New York: «Non so se a sinistra c'è una discussione sulla patrimoniale. Ma per quanto ci riguarda una patrimoniale non è all'ordine del giorno».

Se due indizi fanno una prova, la prima prova è che Giuseppe Conte ha iniziato a scavare un solco tra il Movimento Cinque Stelle e la parola «sinistra». E se questa prova dimostra qualcosa, come dice un alto esponente del Partito democratico che l'ha conosciuto da vicino all'epoca

in cui era a Palazzo Chigi, quel qualcosa «è che Giuseppe si deve essere talmente convinto che la partita contro Giorgia Meloni non si vince da sinistra, che adesso la parte moderata del campo largo la vuole fare lui».

Poco più di un mese fa, in televisione, gli avevano fatto vedere la foto del celebre banchetto fatto posizionare da Rocco Casalino davanti alla sede del governo, uno dei momenti politicamente più iconici della pandemia. E alla domanda sulla nostalgia o meno di Palazzo Chigi, Conte aveva replicato con un mezzo inciso: «No guardi è stato così faticoso quel periodo... è stato così impegnativo che non ho dormito giorno e notte». Qualche settimana dopo, la candidatura del presidente dei Cinque Stelle alla premiership lato centrosinistra è là, sottaciuta ma presente, accompagnata dai fendentii dialettici rifilati praticamente a ogni ora del giorno in direzione Schlein e soprattutto da un programma che tutto è meno che di sinistra-sinistra.

Perché Conte sembra tornato sì quello di Palazzo Chigi. Ma quasi più simile al sé stes-

so della versione gialloverde, quello a capo della maggioranza che aveva la Lega come partner. Lo dimostra l'accelerazione sul tema della sicurezza, versante su cui la distanza dall'impostazione della Schlein è persino più marcata rispetto ai distinguo sul fronte fiscale, patrimoniale in testa. «Ci siamo accorti», parole sue, «che furti, rapine e scippi ormai spadroneggiano soprattutto nelle grandi città con i turisti». E ancora, sempre lui: «Prendiamo quel miliardo buttato in centri abbandonati, facciamo ritornare quegli agenti dall'Albania e con quel miliardo istituiamo un fondo, un patto per la sicurezza con i Comuni e i prefetti: facciamo strade illuminate, videosorveglianza, pattuglie intensificate»; perché, era la



Peso: 1-2%, 5-33%

premessa, «l'emergenza sicurezza non è un tema di destra o di sinistra: è un bisogno di tutte le donne, di tutti gli uomini, di tutti i ragazzi».

Capire come combinare l'attacco al fortino della Schlein con i sondaggi attuali del Movimento Cinque Stelle, che rimane molto distanziato dai numeri del Partito democratico, rimanda a una strategia di lungo periodo, a comparsare i contiani. O a una questione in cui si mescolano tattica e sogni, almeno sentire quegli esponenti del Pd secondo cui Conte, alla fine, «spera di es-

sere il favorito in una contesa a tre in cui la segretaria e la sindaca di Genova Silvia Salis si annullano a vicenda, lasciando a lui la parte del terzo litigante che alla fine ha la meglio, magari alle primarie».

Ma questo è il lungo periodo, lo scenario, la ricostruzione che soltanto il tempo — tanto tempo — può confermare o smentire. L'attualità racconta del leader che ha scalzato Grillo dal Movimento pronto a rivestire i vecchi panni dell'«avvocato del popolo», intransigente più sulla sicu-

rezza che sul Fisco, nemico giurato dell'artificio retorico del «campo largo». Lasciatosi alle spalle l'epoca in cui si presentava come «né di destra né di sinistra», il suo Movimento potrebbe sperimentare la nuova frontiera, «sia di destra che di sinistra». E il leader, nello schema, presentarsi come «la destra» interna. Patriottica zero, sicurezza tanta: la sfida a Meloni passa da quella a Schlein. E il guanto di quest'ultima è già stato lanciato.

## La parola

### CAMPO LARGO

È la definizione data alla coalizione politica del centrosinistra in chiave elettorale tra Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra e forze centriste. È stato proposto più volte a livello locale, sia per Comuni sia per Regioni



Peso: 1-2%, 5-33%

**Il professore**

## Prodi e la lezione sulla prudenza: gli Usa ballerini, riportare qui l'oro

**R**omano Prodi ha scelto il palco della Coldiretti a Bologna per tirare fuori un dibattito che va avanti da tempo: «Resto un amico degli Stati Uniti ma con l'acqua e con l'oro non si sa mai: bisogna essere prudenti e preparati. Lo dico da buon padre di famiglia, quando la situazione politica è ballerina come negli Usa, bisognerebbe pensare a riportare l'oro in Italia, come ha fatto la Francia. Solo così potremo costruire davvero il nostro futuro».

Ci sono circa mille tonnellate (1.061) dell'oro della Banca d'Italia custodite dall'altra parte

dell'Oceano Atlantico, oltre il 40% del totale delle nostre riserve. E questo quando nel caveau della nostra banca centrale sono conservate 1.100 tonnellate di oro, il 44,9% del totale. È stato negli anni Quaranta che abbiamo trasferito il «nostro» oro negli Usa. Ora è custodito a Fort Knox, nel Kentucky, il caveau più sicuro del mondo.

Adesso l'ex premier Romano Prodi teme per il nostro oro: «In America, del grande legame del dopoguerra è rimasta soprattutto l'amicizia, ma la politica americana oggi è molto ballerina, un

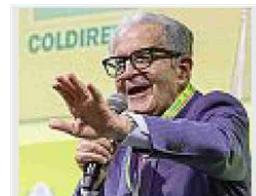
giorno fa una cosa e il giorno dopo l'opposto. Per questo dico che forse è tempo di riportare a casa le nostre competenze: l'Italia deve essere capace di camminare con le proprie gambe».

La verità però è che ben prima di Prodi era stata l'attuale premier Giorgia Meloni, dall'opposizione, a reclamare le nostre riserve. Nell'ottobre 2019 disse: «Rimpatriare e salvare subito l'oro italiano. In Europa nazioni come Germania e Austria stanno riportando in patria i loro lingotti custoditi nelle banche estere per mettersi al riparo da eventuali crisi». Ma ora, per Fratelli d'Italia,

non è più all'ordine del giorno: «È un tema importante, ma non può essere trattato adesso — aveva spiegato già ad aprile, al Foglio, Fabio Rampelli —. Dopo i dazi americani stiamo adottando una linea del negoziato, non abbiamo intenzione di gettare benzina sul fuoco».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano Prodi, 86 anni



Peso: 14%

NELLA NOTTE AL SENATO USA

## Intesa per finire lo shutdown

di Viviana Mazza

a pagina 11

# Intesa per chiudere lo shutdown Scorporato il voto sull'Obamacare

Al Senato superato lo stallo dopo 40 giorni. Il governo federale sarà finanziato fino al 30 gennaio

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Poco prima dell'atteso voto al Senato ieri notte, alcuni media americani – Cnn e Politico – hanno annunciato sulla base delle loro fonti che era stato raggiunto dopo 40 giorni l'accordo per porre fine allo shutdown, il blocco di una parte delle attività amministrative del governo americano, dovuto alla mancata approvazione di fondi. L'accordo consiste nel finanziare il governo federale fino al 30 gennaio. In base all'intesa il voto sull'estensione dei sussidi per l'assicurazione sanitaria che aveva causato lo scontro tra democratici e repubblicani è stato scorporato e avverrà a dicembre.

I democratici hanno ottenuto la riassunzione dei dipendenti federali licenziati

durante lo shutdown. E gli impiegati in congedo forzato riceveranno una retribuzione retroattiva. Il disegno di legge impedisce all'Ufficio di Gestione e Bilancio di attuare ulteriori licenziamenti di massa fino al 30 gennaio. Questo voto pone inoltre le condizioni per il passaggio di un norme che finanzieranno per tutto l'anno fiscale il dipartimento dell'Agricoltura, il dipartimento per i Veterani e l'edilizia militare e le operazioni del Congresso stesso. Saranno garantiti per tutto l'anno fiscale i food stamps (gli aiuti alimentari). Tutte le altre agenzie federali verranno finanziate fino al 30 gennaio.

Trump tornando alla Casa Bianca ieri notte aveva dichiarato di credere che la fine dello shutdown fosse vicina ma ha ribadito che non consentirà che «gli immigrati illegali abbiano l'assistenza sanitaria». I democratici respingono le dichiarazioni del presidente

e affermano che in assenza di una estensione dei sussidi, in media 22 milioni di persone si vedranno raddoppiare il costo dell'assistenza sanitaria. Mentre Bernie Sanders, senatore indipendente, insisteva che le elezioni di martedì scorso indicano che gli elettori vogliono che il partito democratico si batta per l'assistenza sanitaria e che «cedere ora a Trump è un terribile errore», altri — inclusa Abigail Spanberger che ha vinto le elezioni di governatrice democratica in Virginia avevano dichiarato che le elezioni non devono essere lette come una ragione per continuare lo shutdown. Come parte dell'accordo con i democratici, il leader della maggioranza repubblicana al Senato John Thune ha promesso il voto a dicembre per estendere i sussidi sull'Affordable Care Act che altrimenti scadranno alla fine dell'anno. Ma il voto non è in sé una garanzia anche se molti repub-

blicani sono essi stessi favorevoli all'estensione che riguarda molti loro elettori.

L'accordo al Senato dovrà poi tornare alla Camera, dove molti democratici sono contrari ad un accordo senza l'estensione dei sussidi; qui i repubblicani hanno una risicata maggioranza ma per l'approvazione basta la maggioranza semplice. Lo shutdown sta causando grandi disagi, alterando i voli mentre si avvicina il Giorno del Ringraziamento (2000 cancellati domenica e 7000 ritardi), minacciando l'assistenza alimentare per milioni di persone e lasciando milioni di dipendenti federali senza salario.

**Viviana Mazza**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**  
**PROCLAMATION**

La proclamazione presidenziale è un annuncio ufficiale fatto dal presidente Usa. L'istituto nasce con George Washington a fine del 1700. Il primo presidente le utilizzò per questioni importanti: proclamare la neutralità verso la rivoluzione francese, istituire la vacanza nazionale del Giorno del ringraziamento. Da decenni la Casa Bianca dirama proclamazioni su temi secondari, ceremoniali. Trump ne ha di recente firmato una per rilanciare il Columbus Day.



Aeroplane tails of American Airlines planes on the tarmac.

Peso: 1-1%, 11-37%

# Spese, green pass e sanzioni Report all'attacco del Garante

Ranucci: ci hanno negato l'accesso agli atti. Il caso di Colosimo e la foto con Mussolini

**ROMA** Report torna all'attacco del Garante della privacy. Nella puntata, andata in onda ieri sera, se ne mette in dubbio l'indipendenza, spiegando, tra l'altro, i rapporti tra il presidente del Garante della privacy, Pasquale Stanzone, sacerdote, l'ex ministro Genaro Sangiuliano (a tutela del quale è stata comminata la sanzione a Report) e Salvatore Sica, fratello di Silverio, legale dello stesso Sangiuliano. Il collegamento tra loro, osserva Report, sarebbe l'Università di Salerno, presso cui sono docenti Stanzone e Salvatore Sica, e la sua scuola di giornalismo, diretta, fino alla chiusura, da Sangiuliano. Questa familiarità, secondo Report, avrebbe dovuto indurre Stanzone ad astenersi sul caso Sangiuliano.

Quanto a Ginevra Cerrini Ferri, vicepresidente di nomina leghista, la puntata si intrattiene sulle spese ingenti di una trasferta a Tokio, fatta in

business class, richiesta espressamente, anche in altre trasferte, da lei come da Ghiglia. In varie note spese comparirebbero hotel cinque stelle, ristoranti costosi, lavanderie e servizi di parrucco e persino la carne acquistata dal presidente in una famosa macelleria di Roma. Anche sul quarto membro del Collegio, Guido Scorza, di nomina M5S, si avanzano dubbi di conflitti d'interesse su alcune pronunce che lo avrebbero coinvolto per la sua precedente attività di avvocato e sui quali Scorza dice di essersi astenuto.

E si arriva al caso del green pass ai tempi del Covid, nel 2021, su cui il Garante molto critico avanzò alla fine un ammonimento per profili non in linea con le norme sulla privacy. Una posizione che Ghiglia, secondo Report, avrebbe anticipato a Giorgia Meloni, allora leader dell'opposizione e contraria al green pass, per-

mettendole di commentare trionfante quel provvedimento in tempo reale. Ranucci si sofferma sul fatto che gli stipendi dei membri del collegio, furono portati a 240 mila euro, grazie a una norma infilata in un decreto dal governo Draghi, poco dopo la pronuncia sul green pass. Circa le notizie riportate, Ranucci sottolinea di aver richiesto l'accesso agli atti ma di aver ricevuto il rifiuto del Garante.

Nella puntata si parla anche della presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo, e dei suoi rapporti con lo zio, vicino a ambienti eversivi di destra, coinvolti in stragi. E di una foto in cui è ritratta con un busto di Benito Mussolini e la manager dello spettacolo Pamela Pelliccioli, sotto la frase "Stiamo lavorando con nonno Benito per creare il nostro angolo di relax". Una foto del 2015, quando Colosimo era già stata consigliera regionale di FdI e era stata

candidata alla Camera. «Ho fatto una stronzata» commenta Colosimo, sostenendo di non aver simpatie per Mussolini di cui non ha mai approvato le leggi razziali.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In studio**

Sigfrido  
Ranucci, 64  
anni, ieri nello  
studio di  
Report, che  
guida dal 2017



Peso: 26%

❖ **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Di Stefano**

**SE NON RESTA  
CHE RESTITUIRE  
I CADAVERI**

**N**ulla di più osceno dello scambio di cadaveri di cui veniamo a conoscenza da giorni. 6 di qua, 90 di là, mille di qua, 30 di là, un conteggio penoso sia tra Israele e Gaza, sia tra Russia e Ucraina. Si sa che un cadavere israeliano vale 15 corpi di prigionieri palestinesi. Ci sono gli ostaggi civili massacrati, i detenuti massacrati nelle carceri, i soldati massacrati dalle bombe o dai carrarmati. Tutti massacrati. Ieri un corpo è stato recuperato in un tunnel di Rafah, dove si trovava da undici anni. Le cronache parlano di

numeri e di equivalenze, parlano di pezzi, di resti, di corpi introvabili e dispersi, di cadaveri identificabili e di altri non identificabili, alcuni dissotterrati, altri provenienti dalle loro celle, altri forse dai frigoriferi. Ci sono cadaveri recenti intatti e ci sono cadaveri decomposti. Ci sono le salme restituite «promesse», mentre altre consegnate non sono quelle «richieste», non si capisce bene se inviate a casaccio, per sbaglio o per ingannare il nemico. «Gli ultimi tre corpi consegnati da Hamas non appartengono a nessun ostaggio israeliano», ha scritto all'inizio di

novembre il Times of Israel. Che ha precisato trattarsi di «corpi parziali». Nulla di più scandaloso e di più necessario che la restituzione, perché lo sappiamo che il pianto dei familiari è più confortato quando ha un corpo (anche se «parziale») e un luogo su cui piangere. Lo diceva già Foscolo e prima di lui Omero ed Euripide. Rimane l'oscenità delle cifre dello scambio, come fosse il conteggio delle pedine «mangiate» dall'avversario alla fine della dama. Un gioco lugubre che ci mette di fronte all'ignobiltà impensabile della guerra: a conti fatti, quando arrivano i camion dei

cadaveri, solo allora capiamo che i morti di cui sentivamo quasi astrattamente parlare sono davvero cadaveri (cadaveri), e non resta che il bilancio fisico della carneficina, della macelleria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Da oggi la Cop30

COME  
RIPARTIRE  
SUL CLIMA

di Danilo Taino

**F**orse l'umanità non si sta estinguendo. Vedremo cosa ne pensano le oltre 50 mila persone e i rappresentanti dei governi che da oggi al 21 novembre si riuniscono in Brasile per la Cop30 sui cambiamenti del clima. L'impressione è che, rispetto alle precedenti 29 conferenze, molto stia

cambiando nella conversazione sul tema: la previsione che la vita sulla Terra rischi di finire a causa delle emissioni di gas a effetto serra è sempre meno condivisa e le misure prese negli anni scorsi per contenere l'aumento della temperatura del pianeta,

costose e dai risultati modesti, trovano sempre più opposizioni.

continua a pagina 36

LA LOTTA AL CLIMATE CHANGE SI STA ESAURENDÒ: ANCHE I PIÙ AGGUERRITI SI STANNO «RAFFREDDANDO»

## IL SURRISCALDAMENTO PUÒ ATTENDERE?

di Danilo Taino

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**allarmismo che ha caratterizzato a lungo la stagione della lotta al *climate change* è in esaurimento.

Non che il problema non esista: il pianeta si scalda e ciò ha effetti in molti casi gravi. La novità è che ora la questione viene sempre più spesso relativizzata rispetto ad altre emergenze non solo non meno serie ma anche più facilmente trattabili. Nella discussione, un punto di svolta che sta ribaltando i termini del dibattito è stato fissato da un messaggio stilato da Bill Gates proprio alla vigilia della Cop30 che si tiene a Bélem, sul Rio delle Amazzoni. In passato, Gates è stato uno dei sostenitori più autorevoli della teoria secondo la quale senza interventi massicci «non possiamo mantenere la Terra vivibile» e l'effetto dell'innalzamento della temperatura «con ogni probabilità sarà catastrofico». Era uno dei massimi guru e testimonial della necessità di affrontare il problema con tutti i mezzi. Ora, nel messaggio reso pubblico a fine ottobre, dice che l'innalzamento della temperatura è «un problema serio» ma «non sarà la fine della civiltà». I problemi maggiori, sostiene nella sua revisione il grande filantropo fondatore di Microsoft, «sono la povertà e le malattie, proprio come lo sono sempre stati». Arriva a sostenere, come altri accusati di negazionismo climatico hanno fatto prima di lui, che rispetto al caldo, «il freddo eccessivo è molto più mortale, uccide circa dieci volte di più». Negli ultimi anni, altri sostenitori della catastrofe in arrivo hanno moderato le proprie previsioni più allar-

mistiche e ora sostengono che «i vostri figli non sono condannati a una vita cupa».

Questo è ciò che sta succedendo nella discussione sul riscaldamento del clima. Alla base ci sono cambiamenti nella società, nell'economia e nella politica. In molti Paesi, soprattutto in Occidente, parti delle opinioni pubbliche accettano poco, in certi casi per nulla, le misure spesso costose di lotta contro le emissioni: dai gilet gialli in Francia alla crescita dell'estrema destra nella molto ambientalista Germania, dal boom di consensi di Farage in Gran Bretagna al movimento Maga che ha portato Trump alla Casa Bianca. Certe misure — elettrificazione del settore auto per i francesi, obbligo delle pompe di calore per i tedeschi, decarbonizzazione estrema per gli inglesi, divieti di trivellazione per gli americani — hanno aumentato parecchio i consensi dei populisti: sono state viste come politiche gradite soprattutto dalle élite e penalizzanti per i più poveri.

In Europa, si sono fatte scelte che oggi anche molti di coloro che le avevano sostenute giudicano sbagliate o



Peso: 1-5%, 36-27%

troppo anticipate. Il Green Deal, per esempio, ha suscitato reazioni in passato e oggi è in via di non facile revisione da parte della Commissione Ue sulla spinta di più di un governo, proprio a causa dei suoi costi in particolare per le imprese. L'abbandono del nucleare a favore di un piano massiccio per le energie rinnovabili nella Germania di Angela Merkel ha accentuato la dipendenza dell'economia tedesca dal gas di Putin. Le scelte della Ue che hanno stabilito l'obbligo di finire nel 2035 la produzione di motori a combustione interna per passare al tutto elettrico nel settore auto sono oggi criticate, e probabilmente verranno modificate, dopo che l'un tempo glorioso settore auto europeo è entrato in una fase di confusione, a favore dei produttori cinesi. Cina che nella spinta alla decarbonizzazione ha visto un'opportunità industriale e di mercato, più ancora che ambientale visto il

suo utilizzo di carbone, e ora domina nella produzione globale di pannelli solari, turbine a vento, batterie.

L'urgenza di contenere l'aumento delle emissioni a effetto serra ha insomma prodotto un caos e politiche dai costi elevati per le imprese e per le fasce meno ricche dei cittadini. Nel frattempo, come ha notato Gates, i Paesi più poveri hanno bisogno di energia, che al momento può essere prodotta solo con combustibili fossili, per uscire dalla povertà e limitare le malattie spesso prodotte proprio dalla penuria di elettricità. La situazione che si è creata sta dunque dando vita a una conversazione diversa rispetto a quella dominante negli ultimi anni. L'opposizione estrema e senza dibattito dell'Amministrazione Trump a ogni passo per affrontare il riscaldamento del pianeta ha dato un'ulteriore spinta al ripensamento di molti altri governi.

Resta il fatto che il cambiamento del clima favorisce fenomeni, dall'innalzamento del livello dei mari a eventi naturali estremi, che mettono a rischio intere comunità, soprattutto le più vulnerabili perché povere. Una parte importante delle decisioni prese in Brasile nei prossimi giorni dovrebbe dunque affrontare come problema numero uno i modi per mitigare questi eventi in molti casi devastanti.



Peso: 1-5%, 36-27%

## GIUSTIZIA

# Lo spirito del tempo e una riforma che non andava fatta

di **Carlo Verdelli**  
a pagina 36

**Politica e giustizia** Uno dei tre poteri su cui poggia il nostro ordinamento entra nell'ingegneria di un altro

## LA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE

di **Carlo Verdelli**

**È**

proprio vero. Il governo Meloni sta facendo la Storia. Non tanto per gli straordinari risultati raggiunti, o sbandierati come tali dalla propaganda, in questi primi tre anni di lavoro, quanto per l'inarrestabile opera di revisione della Costituzione. Una mutazione che promette o rischia, a seconda dei punti di vista, di consegnarci nel breve-medio periodo un'Italia profondamente diversa da come siamo abituati a pensarla da ottant'anni a questa parte. Un'Italia rifondata su una specie di cesarismo democratico.

Il passo più deciso in questa nuova direzione è il disegno di legge per la riforma della Giustizia che andrà sottoposto a referendum a fine marzo prossimo. Non è il merito del progetto, dalla separazione delle carriere dei magistrati ai due Csm, che certifica la portata storica di questa mossa. Il vero passaggio del Rubicone è che per la prima volta uno dei tre poteri su cui poggia il nostro ordinamento, l'Esecutivo, entra nell'ingegneria di un altro, il Giudiziario, che per la Carta è equivalente e indipendente, almeno fino a oggi. Al di là delle considerazioni se le modifiche proposte siano giuste o sbagliate, la questione centrale è il perché sia stato deciso uno strappo così netto rispetto a quanto finora sembrava intoccabile, cioè l'incursione di una forza dello Stato in un campo non proprio, quello ap-

punto della magistratura, incursione più volte caldeggiate da Silvio Berlusconi ma che neppure lui osò o riuscì a mettere in atto.

A che serve in sostanza questa riforma? Davvero renderebbe più veloci le indagini e offrirebbe maggiore equità nei processi? E come lo si otterrebbe questo più di «equità»? Nelle dichiarazioni a sostegno, il nuovo corso garantisce un servizio migliore per i cittadini, una giustizia più giusta e meno venata da tentazioni politiche. Quanto a chi contesta, a cominciare dalla corporazione dei magistrati, lo fa per la sola ragione che perderebbe la legittimazione a gestirsi e organizzarsi in totale autonomia. Questa almeno è la tesi ufficiale del governo. Poi arriva il titolare dell'iniziativa, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, e dice una cosa un po' diversa: «Mi stupisce che una persona come Elly Schlein, segretario del Pd, non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro nel momento in cui andassero al governo, perché fa recuperare alla politica il suo primato costituzionale: l'esecutivo di Prodi cadde quando Mastella fu indagato per accuse poi rivelatesi infondate». A parte quest'ultima sintesi, su cui è lecito discutere, e a parte il fatto che la politica non ha alcun primato costituzionale, è la prima parte dell'assunto che forse chiarisce il vero motivo dell'operazione: rafforzare ulteriormente chi governa, sottraendo potere a un altro potere, quello giudiziario. Una linea che rispecchia quanto sta già accadendo in altri Paesi guidati da leader di tendenza autoritaria, da Trump in giù. Tutti eletti democraticamente, ma che stanno operando una revisione della democrazia in una chiave finora inedita: chi vince le ele-



Peso: 1-2%, 36-41%

zioni non si preoccupa di amministrare la cosa pubblica nell'interesse comune, anche di chi non ha votato o ha votato per altri. Chi vince fa un po' come gli pare e prende tutto. Non soltanto: durante il mandato, opera in modo di avere meno disturbi possibile (da magistrati ma anche da giornalisti, sindacati eccetera) e nel contempo riscrive le regole del gioco per quando si tornerà alle urne.

La via italiana a questa mutazione è molto più soft, al punto che neanche sembra una mutazione. L'accentramento di potere sull'Esecutivo a scapito degli altri due poteri pensati in Costituzione per bilanciarne la funzione, Giudiziario appunto e Legislativo, sta avvenendo per gradi, senza dichiararlo, quasi nascostamente. Il ricorso record al voto di fiducia, superata quota 100, sommata ai 110 decreti legge che come tali godono del consenso certo della maggioranza, sta di fatto svuotando di senso il Parlamento. E forse non è un caso che sia stata ulteriormente ridotta la presenza a Roma di senatori e deputati, ormai concentrata dal martedì mattina a un pezzo breve di giovedì. L'Italia è diventata una «Repubblica parlamentare» per modo di dire. E sul ruolo di arbitro e garante della Carta, previsto per il presidente della Repubblica, pende un'ipotesi di riforma del premierato che di fatto ne ridurrebbe ai minimi l'influenza. Pare che non verrà calendarizzata in questa legislatura, ma sarà un punto di partenza per la prossima.

Non è questo il primo governo che prova a ridisegnare la meccanica istituzionale del nostro Paese. Il caso più recente è quello di Matteo Renzi che da premier si prese il rischio di un re-

ferendum costituzionale (4 dicembre 2016) su una riforma che si proponeva di superare il bicameralismo paritario, ridurre il numero dei senatori, e ridefinire i rapporti tra Stato e Regioni. L'obiettivo era semplificare il sistema. Il «No» vinse con circa il 59 per cento dei voti, e Renzi, che aveva legato al risultato la sua permanenza al governo, si dimise subito dopo. Aveva 41 anni. Giorgia Meloni ne ha 7 di più e un'accortezza politica maturata in una vita di militanza. Carriera che l'ha portata a dominare un partito non facile (Fratelli d'Italia) e dal 2022, prima donna, a guidare un Paese che soffre più di altri di una sfavorevole congiuntura internazionale e dove, fonte Istat, quasi il 10 per cento delle persone (5 milioni 800 mila) nel 2024 ha rinunciato a curarsi per le lunghe liste d'attesa e per difficoltà economiche (l'anno prima erano 4,5 milioni, il 7,6 per cento).

La saggezza dettata dall'esperienza, unita al consiglio sussurrato dal presidente del Senato La Russa («non so se il gioco vale la candela»), sembrano sconsigliare alla premier di intestarsi il prossimo referendum sulla Giustizia e tutto lascia supporre che Meloni non cadrà nel lodo Renzi. Ma il dado è tratto, indipendentemente da come andrà a finire la partita con la magistratura. Chi governa comanda. E chi disturba è un disfattista. Non è esattamente lo spirito della nostra Costituzione, ma si avvicina molto allo spirito di questo tempo.



Peso: 1-2%, 36-41%

## I lavoratori stranieri producono il 9% del Pil italiano

**N**el dibattito pubblico si tende a trascurare il contributo alla ricchezza nazionale che viene dagli immigrati. Vale allora la pena di riassumere i dati del Rapporto annuale 2025 sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa e di recente presentato alla Camera. Gli stranieri residenti in Italia nel 2024 erano 5,3 milioni, cioè l'8,9% della popolazione totale. Ma si arriva a 6,7 milioni (11,3%) considerando i nati all'estero che poi hanno ottenuto la cittadinanza italiana (circa 200 mila l'anno). Gli occupati stranieri sono 2,51 milioni, ovvero il 10,5% del totale, ma anche in questo caso si sale a 3,65 milioni considerando il Paese di nascita (15,2%). I lavoratori stranieri producono 117 miliardi di valore aggiunto, pari al 9% del Pil italiano, con punte del 18% in agricoltura e del 16,4% nelle costruzioni. La richiesta di manodopera straniera è crescente, vista la

difficoltà delle imprese di trovare italiani. Secondo Unioncamere-Excelsion, nel quinquennio 2024-2028, le aziende private italiane avranno bisogno di 3 milioni di nuovi occupati, di cui 640 mila immigrati (21,3%). Aumentano anche gli imprenditori immigrati. In dieci anni (2014-24) sono cresciuti del 24,4% mentre quelli italiani sono diminuiti del 5,7%. Trend che si iscrivono all'interno del declino demografico che, secondo Istat, farà scendere la popolazione residente in Italia nella fascia d'età fra 15 e 64 anni da 37,2 milioni nel 2024 a 30 nel 2050. Gli immigrati, prosegue il Rapporto Moressa, oltre ad assicurare il 9% del Pil, dichiarano redditi per 80,4 miliardi di euro e versano 11,6 miliardi di euro di Irpef (4,9 milioni di contribuenti) e danno risorse al welfare più di quante ne ricevano: il saldo è positivo per 1,2 miliardi di euro annui, perché «gli immigrati,

prevalentemente in età lavorativa, hanno un basso impatto sulle principali voci di spesa pubblica come sanità e pensioni». E il contributo sarebbe ancora maggiore se l'Italia fosse più capace di attrarre lavoratori con qualifiche medio-alte. Ma bisognerebbe avere un piano serio di formazione e integrazione, a partire dagli stranieri già in Italia. I trend e i dati sono noti a tutta la classe dirigente. Si tratta di essere consequenti.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



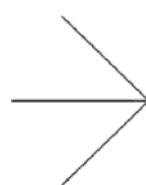
Peso: 15%

**BARTOLOZZIE IL CONVEGNO A CAPRI: LA MOTOVEDETTA DELLA GDF "PRENOTATA" DIECI GIORNI PRIMA**

# Manovra, vietato criticare la destra Giorgetti attacca Bankitalia e Istat

Dopo i rilievi degli esperti per la legge finanziaria, il ministro reagisce: «Massacrati da chi può farlo» Illeghista: «Non aiutiamo i ricchi, ma chi prende 45mila euro». Il nodo della rottamazione delle cartelle

STEFANO IANNACCONE E NELLO TROCCHIA a pagina 6 e 7



I benefici del taglio delle tasse sono limitati, soprattutto per la fascia più alta dei destinatari, l'impatto da zerovirgola sul Pil e l'assenza di una visione sulla politica industriale. La legittima serie di critiche, che ha smontato la manovra,

ha innervosito non poco Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha infatti perso il suo tradizionale aplomb british, che gli ha consentito di sfangare già tre leggi di bilancio. E ha iniziato a menar fendentì a mezzo stampa contro i nuovi nemici del governo: Banca d'Italia, Upb, Istat, oltre all'immane Corte dei conti.



**C'è del nervosismo nel governo**  
Il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti ha attaccato anche Istat, Upb e Corte dei conti



Peso: 1-26%, 6-56%

## NERVOSISMO NEL GOVERNO DOPO LE CRITICHE

# Vietato criticare la manovra Giorgetti contro Bankitalia & co

Il ministro contro gli organismi indipendenti: «Massacrati da chi può permetterselo»  
Corte dei Conti, Banca d'Italia e Upb hanno solo esaminato tecnicamente la finanziaria

STEFANO IANNACCONE  
ROMA

**I**l beneficio del taglio delle tasse sono limitati, soprattutto per la fascia più alta dei destinatari, l'impatto da zerovirgola sul Pil e l'assenza di una visione sulla politica industriale.

La legittima serie di critiche che ha smontato la manovra, ha innervosito non poco Giancarlo Giorgetti.

Il ministro dell'Economia ha infatti perso il suo tradizionale aplomb british, che gli ha consentito di sfangare già tre leggi di Bilancio tenendo tutto sommato a bada le tensioni. E ha iniziato a menar fendentì a mezzo stampa contro i nuovi nemici del governo: Banca d'Italia, Upb, Istat oltre all'immancabile Corte dei Conti, che aveva bacchettato la rottamazione delle cartelle. Hanno osato non spargere miele sulla finanziaria.

## Mood vittimismo

Già in settimana, intervenendo in parlamento, il ministro leghista aveva sminuito le analisi degli organismi indipendenti: «Ho il dovere di prendere le decisioni e non fare soltanto il professore rispetto a quello che fanno gli altri», ha detto Giorgetti.

La retorica dei professoroni contro gli uomini del fare è un grande classico nella propaganda della destra. «Parlano ma non hanno responsabilità dei conti del paese», è il ragionamento che viene fatto al

Mef. Nella giornata di ieri, il ministro è tornato a replicare, con toni altrettanto piccati, ai rilievi sollevati nel corso delle audizioni in parlamento: «Siamo stati massacrati da coloro che hanno la possibilità di massacrare. Ma non è un problema, perché riteniamo di essere nel giusto».

Giorgetti, sintonizzandosi sul mood di Palazzo Chigi, ha attivato la modalità vittimismo. Qualsiasi critica resta indigesta per la destra dell'era meloniana.

Il capitolo delle tasse resta il punto debole della finanziaria, al netto delle schermaglie su affitti brevi e dintorni su cui è tornato il vicepremier, Antonio Tajani: «Diciamo no all'aumento dell'imposta». Ma sono dettagli al cospetto dell'impianto generale di un provvedimento bocciato su più fronti, dagli imprenditori ai lavoratori.

«Siamo intervenuti quest'anno sul ceto medio perché i ceti più svantaggiati sono stati negli anni scorsi attenzionati», ha detto Giorgetti contestando le critiche: «Se è ricco chi guadagna 45mila euro lordi all'anno, cioè poco più di 2mila euro netti al mese, Istat, Banca d'Italia e Upb hanno una concezione della vita un po'...». Così il concetto è stato lasciato in sospeso, proprio per essere più chiaro. Anche se gli organismi auditi nelle commissioni bilancio di Camera e Senato hanno solo riferito un dato og-

gettivo, mettendo nero su bianco quello che è ovvio: nella fascia di reddito (28mila-50mila) destinataria del taglio dell'Irap, sarà la parte più alta a ottenere il beneficio (leggermente) più sostanzioso.

Per i più poveri, sempre all'interno di quella fascia di reddito, si tratterà di meno di una mancia: addirittura l'Upb stima 25-30 euro in un anno. L'investimento sull'operazione di quasi 3 miliardi di euro, la misura portante e più costosa della manovra; che di fatto sarà impercettibile per il ceto medio.

## Realtà negata

«Il termine ricco quindi ricorre solo in termini relativi e oggettivi: i quintili più ricchi della distribuzione. Nessun riferimento a concezioni di vita o a giudizi di valore», ha spiegato dal punto di vista tecnico la deputata del Pd, Maria Cecilia Guerra.

«È un intervento del quale per l'85 per cento beneficeranno le famiglie più ricche di quella fascia», ha ricordato infatti la segretaria del Pd, Elly Schlein, davanti alla platea del congresso



Peso: 1-26%, 6-56%

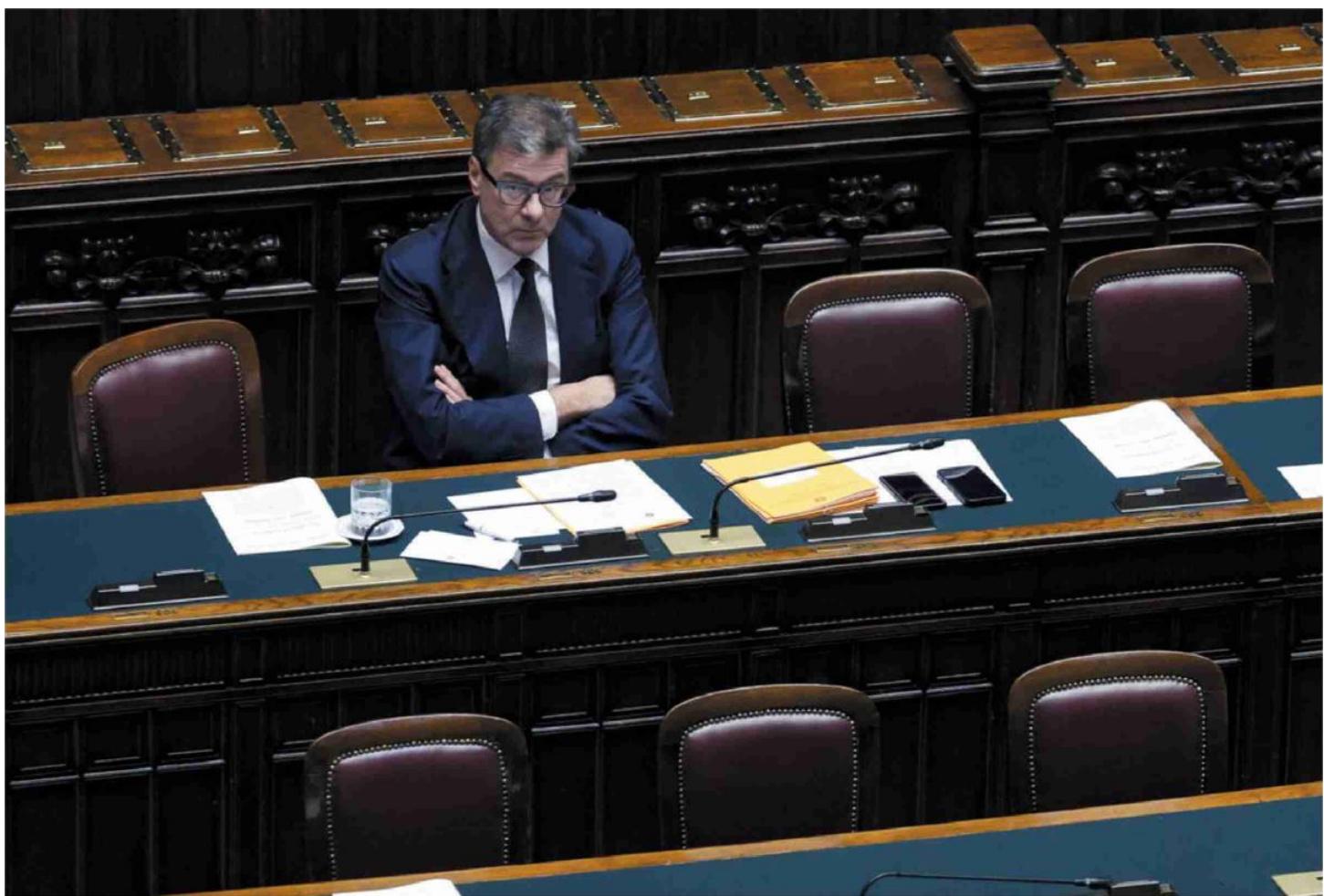
dei Giovani democratici. Proprio sul terreno delle tasse si è giocata la nuova sfida lanciata dalla leader del Pd dopo il botta e risposta con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sulla tassa per i super ricchi. «Saremo quelli che vogliono portare una parola fondamentale per la sinistra al centro del dibattito: la redistribuzione delle ricchezze», ha insistito Schlein. Meloni non ne vuol sapere: ha anzi confermato che con lei a palazzo Chigi i super ricchi possono dormire sonni tranquilli, non saranno tassati nemmeno di un centesimo in più.

Il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte, ha sintetiz-

zato l'approccio della manovra: «Hanno messo i penultimi contro gli ultimi. Così sono riusciti a proteggere i gruppi di potere economico e finanziario a cui prestano servile omaggio», ha scritto sui profili social. Sullo sfondo resta la gestione affrettata della chiusura di Transizione 5.0 (il meccanismo di incentivi alle aziende lanciato lo scorso anno), uno dei più clamorosi flop del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che nelle ultime settimane aveva ripetuto che la misura stava iniziando a funzionare bene.

I fatti dicono altro: dei 6,2 miliardi di euro messi in dotazio-

ne, poco più del 30 per cento era stato davvero impiegato. Venerdì, con un colpo di scena, Transizione 5.0 — almeno in questa modalità — è andata in pensione. «Cercheremo soluzioni per incentivi pluriennali», ha cercato di tranquillizzare Giorgianni. Un caso che è la sintesi perfetta di un andamento a tentoni.



Il ministro Giancarlo Giorgianni ha replicato con toni piccanti ai rilievi fatti durante le audizioni parlamentari



Peso: 1-26%, 6-56%

**PARLA CASSON CHE CI LAVORÒ A VENEZIA: "IL NO VINCE SE SPIEGHIAMO NEL MERITO"**

# “Nordio era contro le carriere divise: ha tradito la sua storia”

■ Il ministro vuole il confronto in tv col presidente dell'Anm Parodi. Ma il sindacato togato è diviso: chi teme nuovi scivoli preferirebbe l'avvocato Grosso, n.1 del Comitato per il No

● DE CAROLIS E FROSINA A PAG. 2 - 3



**Voltafaccia** L'ex pm Carlo Nordio, oggi ministro della Giustizia ANSA

## L'INTERVISTA • Felice Casson



Peso: 1-22%, 3-40%

# “C’è consociativismo anti-toghe. Nordio era per le carriere unite”

» Luca De Carolis

**L**’uomo che è stato magistrato e parlamentare ne è convinto: “Ogni volta che spiego a qualcuno come la separazione delle carriere sia nel migliore dei casi inutile, mi guarda sbalordito. Il referendum si può assolutamente vincere”. Parola di Felice Casson, ex pubblico ministero, già senatore per Ulivo, Pd e Articolo 1.

**Perché votare no a questa riforma?**  
Innanzitutto, perché non è una riforma. Non ridurrà i tempi dei processi, e non aumenterà i diritti e le garanzie per i cittadini. In sintesi, non migliorerà nulla. Dopodiché, nei miei 26 anni nella magistratura sono stato giudice, pretore, giudice per le indagini preliminari e infine pm. Posso dire per esperienza che ricoprire varie funzioni migliora la professionalità del magistrato. Io renderei obbligatorio per ogni pm lavorare prima come giudice, per capire i diritti dell’imputato e le garanzie di cui deve godere, ma allo stesso tempo sarebbe opportuno che anche chi giudica facesse un periodo da pm, per comprendere quanto sia difficile svolgere le indagini e penetrare in certi ambienti.

**Crede che l’obiettivo sia porre i pm sotto il controllo del governo?**

Il nodo centrale è proprio la creazione di questo mostro giuridico, ossia di un pm che diventerà un super-poliziotto. Una figura che non dovrà rispondere a nessuno, e che ci riporta alle epoche dei grandi inquisitori.

**Esisterà un Csm apposito per sorvegliarli.**

Ma sarà composto sempre da pm separati dai giudici, e tutto questo lo pagheranno innanzitutto le fasce più deboli della popolazione. Penso innanzitutto a chi non ha i mezzi per tutelarsi in tribunale. Se chiederà giustizia, avrà a che fare con dei pm che saranno dei poteri autonomi, e quindi più inclini a trattare con poteri altrettanto forti e a tralasciare i diritti dei singoli.

**Perché il centrodestra dovrebbe volere dei pm così forti?**

Il legittimo sospetto è che dopo un po’ di tempo dovranno prendere atto del problema. E quindi proporranno di risolverlo ponendo la pubblica accusa sotto il controllo del governo. Un passaggio quasi obbligato.

**Il centrodestra insiste sul sorteggio per scegliere i membri togati (cioè i magistrati di carriera) dei due nuovi Csm. “Così toglieremo potere alle correnti” assicurano.**

È una totale fesseria. Le correnti troveranno comunque il modo per mettersi d’accordo, visto anche che il sorteggio riguarderà un numero tutto sommato limitato di persone. E lo dico da magistrato che non ha mai fatto parte di alcuna corrente, mai iscritto neppure all’Associazione nazionale magistrati.

**Come si vince il referendum, visto anche che i magistrati non sono popolarissimi?**

Spiegando bene il merito. Quando vanno in tv, gli esponenti di destra citano il caso di Enzo Tortora o la vicenda di Garlasco, che non c’entrano nulla con la separazio-



Peso: 1-22%, 3-40%

ne delle carriere. E invece bisogna insistere sui temi, nel concreto. Spiegando anche che qui sono in gioco anche le istituzioni. Quando ero in Parlamento, ho riscontrato che le due categorie più odiate dai politici sono giornalisti e magistrati,

perché quando sono bravi esercitano una funzione di verifica e controllo sulla politica. Ecco, tanti politici non vogliono controlli o limiti.

**Solo a destra?**  
Assolutamente no. Anche buona parte del centrosinistra non li tollera. Da

parlamentare presentai un disegno di legge e vari emendamenti contro le querele temerarie. Non se ne fece mai nulla, anche con governi di centrosinistra.

**C'è consociativismo contro i magistrati?**

Sì. Parte del Pd è per il Sì, non a caso. **Lei ha lavorato nella procura di Venezia negli anni in cui c'era anche l'attuale ministro della Giustizia, Carlo Nordio.**

Lui era contro la separazione della carriera. Poi cambiò idea, quando ruppe con

l'Anm – a cui era iscritto – e l'associazione lo pose sotto una sorta di procedimento disciplinare.

**Come lo giudica come ministro?**

Mi pare che si sia dimenticato della sua storia. Sul caso Almasri (il capo della milizia libica Rada, rimandato a Tripoli dall'Italia nonostante il mandato di arresto della Cpi, *n.d.r.*) ha sostenuto cose giuridicamente fuori della realtà, raccontando una balla dietro l'altra.

## Il No vincerà se si spiega il merito: la destra punta al caos



Peso: 1-22%, 3-40%

## ALTRI LUOGHI

FABIOSCUTO

# Israele L'Idf teme di essere spiata: "tagliate le auto cinesi

**L**e Forze di Difesa Israeliane (IDF) non si fidano della Cina e sono pronte a sostituire tutte le auto cinesi utilizzate dagli ufficiali con veicoli giapponesi. Un fuoristrada della Mitsubishi è stato scelto come veicolo in leasing per i tenenti colonnelli con famiglie numerose e sarà fornita all'esercito nei prossimi mesi.

Circa 600 veicoli sostituiranno la Chery Tiggo 8 cinese, finora utilizzata come auto d'ordinanza. Le auto cinesi fornite alle IDF sono state sottoposte a una "sterilizzazione" dei loro sistemi multimediali, in modo che non potessero trasmettere informazioni all'esterno, ma a posteriori, l'IDF ha scoperto di non poter garantire che i veicoli non possano raccogliere dati. Negli ultimi mesi, le IDF hanno elaborato nuove norme sulla sicurezza informatica per impedire alle auto cinesi di essere parcheggiate vicino a "strutture sensibili".

Nell'ultimo appalto per le auto in leasing delle IDF, si è deciso di non includere modelli cinesi tra i

10.000 veicoli da fornire a ufficiali e sottufficiali.

L'esercito utilizzerà invece auto europee o coreane, anche se comporta un costo in termini di carburante e inquinamento, poiché tutti i veicoli selezionati nell'appalto hanno motori a benzina e non a propulsione ibrida o elettrica.

Molte nuove auto sono "connesse". Includono telecamere e sensori aggiuntivi e sono collegate alle reti cellulari per fornire informazioni in tempo reale ai conducenti. All'interno delle auto è poi presente un sistema di comando vocale, attivato tramite microfoni.

Secondo le normative europee, tutte le informazioni raccolte e trasmesse da un'auto con certificazione europea, compresi i veicoli cinesi, devono essere collegate a server in Europa e non in

viate in Cina, ma è difficile monitorarne la conformità.

Al momento fonti dell'IDF sostengono che "non vi è alcuna indicazione" che le auto cinesi stiano spiando. La preoccupazione principale non riguarda la raccolta dati di routine, ma la potenziale intrusione informatica in alcuni veicoli e l'uso di microfoni e telecamere per raccogliere informazioni. Per precauzione nessuno si fida di nessuno.

Nel Regno Unito, le auto cinesi sono vietate nelle basi militari, mentre in Cina ci sono restrizioni sull'utilizzo di veicoli Tesla in prossimità di strutture sensibili.



Peso: 15%

## IL FATTO ECONOMICO

# Le pensioni integrative: la fregatura è in agguato

■ Fondi negoziali: mega business, ma piccoli risultati. La Covip: 10,3 milioni di iscritti, però le forme complementari generano dei ritorni risicati, spesso sotto l'inflazione

● CANNAVÒ E ROTUNNO A PAG. 10 - 11



## FONDI NEGOZIALI • Grande business, piccoli risultati



Peso: 1-7%, 10-91%, 11-18%

# Pensioni integrative, i costi “ammazzano” i rendimenti

## Relazione della Covip

Gli iscritti sono 10,3 mln: le forme complementari generano ritorni risicati e spesso sotto l'inflazione



» Salvatore Cannavò

el lavoro dipendente esiste una chiara tendenza alla sottoscrizione di forme pensionistiche complementari per ovviare all'incerto futuro previdenziale. Tendenza che si traduce in fondi complementari "negoziati", cioè frutto di accordi sindacali e gestiti anche da Cgil, Cisl e Uil e altri sindacati rappresentativi. Ma non è detto che sia una scelta conveniente. Basta guardare i confronti con il tasso di inflazione, con il rendimento del Tfr accantonato o con quello dei titoli di Stato di medio e lungo periodo. Per battere questi indici lavoratori e lavoratrici devono accettare di sottoscrivere gestioni previdenziali più rischiose, con quote importanti di azioni o di bond aziendali.

La situazione è evidenziata dalla relazione annuale della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensionistici secondo cui a settembre 2025 nelle 291 diverse forme pensionistiche complementari, di cui 33 fondi negoziati, erano iscritti 10,3 milioni di persone, il 4%

in più rispetto al 2023. "In rapporto alle forze di lavoro - scrive la Covip - gli iscritti sono il 38,3%; cinque anni prima erano il 31,8%". Il balzo è chiaro e anche le risorse accumulate sono salite a 255,4 miliardi alla fine dei primi nove mesi del 2025, mentre a fine 2024 si fermavano a 243,4 miliardi. A dare una mano c'è anche la possibilità, prevista ormai da diversi anni, di destinare la quota del Tfr alla pensione complementare. Sui 20,5 miliardi di contributi versati nel 2024, i flussi da Tfr si sono attestati a 8,6 miliardi, circa un quarto del Tfr complessivo generato nel sistema produttivo.

**I RENDIMENTI.** Gli andamenti positivi non si riflettono però sui rendimenti: per avere qualche soddisfazione, infatti, i sottoscrittori devono accettare il rischio azionario. Scrive la Covip: "Valutando i rendimenti su orizzonti temporali più lunghi e coerenti con le finalità del risparmio previdenziale, nel periodo che ai dieci anni dall'inizio del 2015 alla fine del 2024 aggiunge anche i nove mesi del 2025, si conferma la superiorità delle linee a maggiore conte-



Peso: 1-7%, 10-91%, 11-18%

nuto azionario i cui rendimenti netti medi annuali composti si collocano tra il 4,7 e il 5%; per le linee bilanciate, i rendimenti medi sono compresi tra l'1,8 e il 2,9%. La maggior parte delle li-

nee garantite e obbligazionarie mostra invece rendimenti medi positivi ma inferiori all'1%.

Se si vuole dormire tranquillamente ci si deve accontentare di rendimenti molto al di sotto dell'inflazione. Per i fondi pensione negoziali i rendimenti dal 2014 al settembre 2025 offrono in media lo 0,8% e per salire un po' occorre sottoscrivere fondi "misti", quindi con componente azionaria e "bilanciati" (idem) che hanno reso in media il 2,6-2,7%. Secondo i dati forniti dalla Covip, nello stesso periodo l'inflazione media è stata dell'1,9% mentre la rivalutazione del Tfr in azienda del 2,4%.

Andando a prendere però i rendimenti annuali dei BTp, definiti dal Mef, si ottiene un rendimento lordo nel periodo 2014-24 pari al 2,7% che depurato del 12,5% di tassazione fiscale, scende al 2,36%. Con un rischio praticamente nullo, insomma, si possono ottenere gli stessi risultati di investimenti che invece un certo rischio lo prevedano. Basti andare a leggere cosa dicono i fondi in questione.

**ALCUNI CASI.** Il fondo Espero, ad esempio, istituito dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda oltre che da Arane e Mef, e che dal 2024 consente di accogliere le adesioni in silen-

zio-assenso dei dipendenti della scuola assunti a tempo indeterminato a partire dal 2 gennaio 2019, ha tre linee di investimento: Garanzia, Crescita e Dinamico. La prima linea ha ottenuto nel decennio in questione lo 0,62% di media mentre la Crescita il 2,88%. Ma leggendo le informazioni fornite dal Fondo si osserva che il grado di rischio è "medio" e la composizione del portafoglio titoli prevede il 30% di azioni internazionali, il 40% in obbligazioni "del mercato globale" mentre il 29% è in strumenti monetari e in obbligazioni di breve durata. Il Fondo ha 105.709 aderenti, con una crescita nel 2024 del 7% dovuta, si legge nel Bilancio annuale, "all'impreziosibile ruolo delle parti istitutive, il ministero dell'Istruzione e del Merito, da un lato, e le organizzazioni sindacali, dall'altro, che hanno promosso un elevato numero di assemblee promosse su tutto il territorio nazionale".

Gli iscritti al Fondo Perseo Sirio sono il doppio, 207.043 e provengono dai vari comparti della Pubblica amministrazione. Il fondo garantito di Sirio ha reso nel decennio in osservazione solo lo 0,91% con una gestione affidata interamente a Unipol Spa mentre i fondi bilanciato e azionario sono stati sviluppati solo dal 2023. In campo privato il fondo dei metalmeccanici, Cometa, alla fine del 2024 contava ben 496.951 lavoratori con una crescita del 4,24%. La sua linea di investi-

mento Monetario Plus ha realizzato nel decennio osservato appena lo 0,34% mentre la linea Reddito, a cui aderisce il 65% degli iscritti, solo l'1,61%.

Per vedere un risultato migliore, il 2,93% come media nel decennio, occorre salire al bilanciato Crescita. Nel caso di Cometa la gestione è affidata a un pool di grandi fondi

internazionali come Allianz, Axa, Amundi e Blackrock.

Cosa si mettono in tasca i lavoratori, pochi, che hanno finora avuto accesso alle prestazioni erogate? Secondo quanto scrive Covip, il numero di prestazioni pensionistiche erogate in forma di capitale nel 2024 "è pari a 62.400, per complessivi 1,9 miliardi di euro" quindi una media di 30 mila euro a testa. I casi di trasformazione in rendita sono stati esigui, solo 715 "per un importo complessivo di 60 milioni di euro", quindi una media di 84 mila euro a testa da far durare per 15-20 a seconda delle speranze di vita.

**I COSTI.** I fondi, infine, hanno dei costi: di gestione, di amministrazione, di personale e di gettone per le cariche apicali. Sui dieci anni qui trattati "l'Indicatore sintetico dei costi (Isc) è pari allo 0,49 per cento", in gran parte destinati a remunerare i gestori. Che sono sostanzialmente gli stessi per tutti. La Covip osserva che "un operatore rivolge l'attività per 22 fondi e un secondo soggetto per altri sei". In cifre assolute i costi del 2024 complessivamente sostenuti dai fondi pensione negoziali "ammontano a 213 milioni di euro contro i 196 milioni dell'anno precedente". Un buon affare, dunque, ma per i consulenti e le aziende che gestiscono i prodotti finanziari inseriti nei fondi pensione complementari.



Peso: 1-7%, 10-91%, 11-18%

## I NUMERI

4%

**L'INCREMENTO** rispetto al 2023 degli iscritti alle 291 diverse forme pensionistiche complementari

0,8%

**IL RENDIMENTO**, in media, del rendimento dei fondi pensione negoziali dal 2014 ad oggi

2,36%

**IL RENDIMENTO** netto annuale dei BTp nel periodo 2014-24; lordo è 2,7% ma va depurato del 12,5% di tassazione

## LA PROPOSTA DI DURIGON SUI GIOVANI

**IN VISTA** della manovra, il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, aveva proposto di rendere obbligatorio il versamento del Tfr di chi venisse assunto per la prima volta dal 2026 nei fondi pensione, a meno che l'interessato, entro 6 mesi non dichiarasse di volerlo tenere in azienda. La proposta, tra forti critiche, è stata cestinata (per ora)



## Secondo pilastro

Cresce il business della pensione complementare

FOTO LAPRESSE



## RENDIMENTI NEL DECENTRIO 2015-2024

NOME FONDO	GARANTITO	MISTO	AZIONARIO
<b>FONCHIM</b>	<b>0,83</b>	<b>2,48</b>	<b>4,23</b>
<b>COMETA</b>	<b>0,34</b>	<b>1,61</b>	
<b>FONDOSANITÀ</b>	<b>0,57</b>	<b>3,07</b>	<b>5,51</b>
<b>PEGASO</b>	<b>0,89</b>	<b>2,5</b>	
<b>FON.TE</b>	<b>0,3</b>	<b>3,23</b>	<b>4,72</b>
<b>ESPERO</b>	<b>0,62</b>	<b>2,88</b>	
<b>PERSEO SIRIO</b>	<b>0,78</b>	<b>2,57</b>	
<b>INFLAZIONE</b> 1,9			
<b>TFR</b> 2,4			
<b>MEDIA BTp</b> 2,69			

Dati in percentuale



**Il boom Grazie al Tfr Superano ormai i 255 miliardi gli accantonamenti realizzati dai lavoratori dipendenti ma nonostante gestori e rischi battere i BTp è difficile**

Peso: 1-7%, 10-91%, 11-18%



# Elementare, Watson! Gloria e dannazione dello scienziato pazzo

*Il sublime paradosso dello scopritore del Dna, morto quasi centenario, che dopo averci spiegato bene chi siamo e come siamo processati nella nostra molecola vitale, si mise a sproloquiare sui neri, sulle donne, sui grassi*

**I**l bello di James Watson, che intercettai al Met tanti anni fa mentre brindava con il suo omologo del Dna, Francis Crick, è che era pazzo. Dopo averci spiegato bene chi siamo e come siamo processati nella nostra molecola vitale, la spiralina o doppia elica, si mise a sproloquiare sui neri che sono meno intelligenti dei bianchi, sulle donne, e tralascio, nonché sui grassi, offesa personale che non gli posso perdonare: non assumerei mai un fat guy, un tipo grasso, così disse. La scrittrice e

matematica Chiara Valerio, che le cose le sa, credo, ma non le sa spiegare, ne sono sicuro, gli ha dedicato un supercoccodrillo in cui lo paragona a Pitagora e a Copernico, il solito Einstein non bastava, e anche Schrödinger o Heisenberg tutta fuffa. Ma ha dimenticato di dire che era pazzo, un pazzo savio, cognitivamente molto a posto, scorretto fino al punto di farsi espellere da tutte le istituzioni che contano, malgrado il Nobel del 1962, malgrado il fatale articolo di nove anni prima, malgrado la pubblicazione del suo Dna personale. 

(segue a pagina quattro)

## Il bello di James Watson è che era pazzo

(segue dalla prima pagina)

Morto a 97 anni, beato lui, dubitava di tutto, compreso sé stesso. Non era un tipo depressivo, anzi era pieno di humour e felice del suo incredibile successo scientifico e mondano, che raccontava per averlo tutto per sé, secondo i detrattori, in particolare escludendo Rosalind Franklin, una donna o meglio una biologa che era stata compagna di scoperta ma non riconosciuta dall'accademia delle barbe illustri di Stoccolma.

Lo scienziato pazzo è un mito che, anche grazie a Watson, ha resistito per l'intero secolo scorso,

con una lunga propaggine in questo. Ci divertiamo sempre a collegare la relatività speciale con la linguaccia di Einstein, la sua smorfia all'universo. Non sappiamo moltissimo, per incompetenza, dello spazio e sopra tutto del tempo, che Agostino diceva di poter conoscere solo se non ci pensava. che Platone risolveva in



Peso: 5-1%, 8-14%

un'immagine mobile dell'eternità, che Aristotele più modesto designava come il numero del movimento secondo il prima e il poi, ma sappiamo parecchio di queste vite un po' assurde, molto diverse dal vittorianesimo scandaloso di un Darwin, dal luogocomunismo mentale e fisico di un Fermi e di un Marconi, gente comune con destini eccezionali, e tra questi coloro che ci hanno spiegato il cosiddetto mistero biologico della vita partendo da un modo di vivere la loro vita molto molto eccentrico. Chissà che cosa c'è che collega certe unicità nella scoperta, nell'elaborazione sofisticata della conoscenza, allo spirito originale del professore tra le nuvole,

alla sua esperienza anticulturale, al suo non essere un intellettuale dei propri tempi.

Alla controcultura antiwoke di Watson, una follia patente, la Valerio su Repubblica non dedica nemmeno una riga, mentre il severo e censorio New York Times si ferma con puntiglio ipercorrettista su tutte le idee sbagliate dello scienziato che ebbe l'idea giusta e la seppe trasmettere al mondo, alla biologia, alla medicina. Lo chiamavano il Caligola della biologia, scrisse "La doppia elica", un saggio autobiografico paragonato ai Federalist Papers come una delle cento più importanti opere letterarie americane. Credo che avendoci preso molto

sul serio, decodificando la struttura dell'essere con una precisione superiore, diciamo, a quella dei filosofi esistenzialisti e altri umanisti, Watson abbia poi voluto prenderci in giro con astuzia luciferina, anche per saggiare quanto fossimo liberi di ascoltare chi sa le cose quando dice cose che non sa, sublime paradosso di un superscienziato morto quasi centenario tra gloria e dannazione.



Peso: 5-1%, 8-14%

# Cerchi invano un vero pacifista, finché non arrivi al Quirinale

*I pro Pal hanno ammainato le loro bandiere, non si vedono manifestazioni di solidarietà al Sudan, o proteste contro massacri non attribuibili all'occidente. E' Mattarella, invece, che celebra la pace vera, come risultato della libertà difesa anche con le armi*

**M**eno pro Bal, più pro Mat. A volte i puntini bisogna saperli unire. E quando i puntini sono lì di fronte a noi, così chiari, metterli insieme, uno dopo l'altro, non dovrebbe essere così difficile. E i puntini, ancora una volta, se messi insieme uno accanto all'altro, ci costringono a porgerci una domanda tanto difficile quanto elementare: esattamente, che cosa vuol dire oggi essere pacifisti? Ci si era illusi, per un periodo, per qualche ora, di avere di fronte a noi una schiera di pacifisti mossi da buone intenzioni, parliamo dei tempi gloriosi

della flotilla. Pacifisti, così ci era sembrato di capire, che avevano a cuore il destino dei palestinesi, il loro futuro, e che, così ci era stato detto, non scendevano in piazza per portare acqua al mulino dell'antisionismo, ma scendevano in piazza solo per combattere contro tutti gli aguzzini del popolo di Gaza, solo per far sì che lo sventolio della bandiera palestinese potesse contribuire a isolare i nemici della famosa autodeterminazione palestinese.

*(segue a pagina quattro)*



## Salire al Quirinale per trovare un vero pacifista

*(segue dalla prima pagina)*

I pacifisti pro Pal, però, nonostante le molte rassicurazioni ricevute, hanno smesso di sventolare le bandiere proprio nel momento stesso in cui la pace, a Gaza, è diventata reale, e proprio quando il futuro dello stato palestinese è stato messo nelle mani di Hamas: non appena vi togliete di mezzo – è il succo del piano Trump – sarà possibile fare passi in avanti per rendere credibile la prospettiva di due popoli e due stati. Il pacifismo, lo abbiamo detto, in versione pro Bal (nel senso di balle) ha smesso di conquistare le piazze nel momento stesso in cui è risultato

evidente che il futuro della Palestina passa dalla battaglia contro Hamas, e pur con tutta la buona volontà del mondo è difficile non considerare oggi quella forma di adesione alla causa palestinese come qualcosa di più simile a una battaglia pro Bal (nel senso di balle) che a una battaglia pro Pal (nel senso di Palestina). Ab-



Peso: 5-1%, 8-27%

biamo dunque provato a guardarci in giro, cercando disperatamente qualche pacifista desideroso di spendere un briciole di attenzione per i cristiani massacrati dagli islamisti in Africa (i pacifisti di sinistra si sono fatti rubare anche la battaglia contro Boko Haram da Trump). E abbiamo cercato con interesse qualche scuola o qualche università occupata in solidarietà con il Sudan (ma se i massacri non sono attribuibili all'occidente, i pacifisti occidentali non sanno cosa scrivere nei propri hashtag: dal fiume al mare, gli islamisti integralisti non devono sgozzare, non è melodico come il canto più famoso). E dunque, disperati, abbiamo cercato di trovare qualche pacifista indignato contro l'Europa guerrafondaia, qualcuno pronto a organizzare manifestazioni, seminari, occupazioni per difendere la nostra libertà. Ma anche di fronte ai continui sconfinamenti dei droni russi nei nostri cieli (martedì scorso chiuso anche l'aeroporto di Bruxelles, ma ormai gli sconfinamenti sono all'ordine del giorno) il pacifismo più impegnato non ha trovato il giusto slogan per mostrare la sua contrarietà contro le "esondazioni" russe (ma potete scommettere che non appena verrà inviato a Bruxelles il nuovo piano della difesa da parte dei paesi membri, le voci di protesta dei pacifisti torneranno a farsi sentire). Dunque, sconsolati, ci siamo chiesti se esista un amico della pace, un pacifista ve-

ro, che possa essere considerato oggi come un vero amico della pace, e non un complice del pacifismo cialtrone e pro Bal, e la risposta alla nostra domanda si è materializzata qualche giorno fa, martedì sera per la precisione, quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, God Bless, ha inviato al ministro Guido Crosetto un messaggio di poche righe in occasione della Festa delle forze armate. Un messaggio forte, verrebbe da dire non a caso cancellato da buona parte dei giornali. Due passaggi. "La Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate che oggi celebriamo è momento di ricordo e di espressione della riconoscenza del paese per quanto i cittadini in uniforme fecero, combattendo per fare dell'Italia una Nazione indipendente e libera, ispirata a valori democratici e di pace". Secondo passaggio: "Il pericolo di allargamento del sanguinoso conflitto scatenato dall'aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa". Mattarella, dunque, celebra la pace non come rinuncia al conflitto, ma come risultato della libertà difesa con le armi. Respinge implicitamente l'idea che la pace si ottenga smettendo di armarsi. Definisce la difesa non



Peso: 5-1%, 8-27%

come una parentesi della guerra, ma come una condizione della pace. E ricorda quanto difendere oggi l'Ucraina sia essenziale per difendere i valori democratici dell'Italia, e dell'Europa, e quanto dunque riarmarsi, con un "impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare" e con la "creazione di una comune forza di difesa europea", sia l'essenza vera del pacifismo pragmatico e non demagogico. Messaggio semplice. Essere pacifisti modello pro Ban (nel sen-

so di bandierine) e modello pro Bal (nel senso di balle) significa essere pronti non a difendere la pace, ma a creare le condizioni per altre guerre. Voler rafforzare la nostra difesa, con le armi, con i soldi, con la forza, significa creare argini contro le escalation e gli sconfinamenti dei paesi canaglia. Se i pacifisti italiani hanno intenzione di non disperdere le proprie energie e di muovere passi per difendere la pace, piuttosto che accusare l'occidente che si difende dovrebbero ini-

ziare a capire quanto sia pericoloso per la nostra libertà trasformare gli aggrediti in aggressori e gli aggressori in aggrediti. Meno pro Bal (nel senso di balle). Più pro Mat (nel senso di Mattarella).



Peso: 5-1%, 8-27%

# Una manovra che chiede senza dare, dicono le imprese

**M**an mano che emergono i dettami e soprattutto i testi della legge di Bilancio 2026 approvata dal governo, lo sconcerto del tessuto manifatturiero va crescendo. Non perché le imprese si aspettassero miracoli, ma perché da un esecutivo stabile e con un orizzonte politico largo ci si poteva attendere una scelta diversa: quella di investire davvero nel motore economico del paese. Invece, ancora una volta, quel motore viene trattato come una fonte di risorse più che come un generatore di crescita.

I numeri usciti dal Consiglio dei ministri parlano chiaro. Alle imprese vengono destinati 3,4 miliardi nel 2026 e 9,4 nel triennio, ma sono proprio le imprese a coprire buona parte dell'intera manovra, contribuendo con 4,6 miliardi nel solo 2026 e oltre 12,7 nel triennio. Pagano più di quanto ricevono. E' un messaggio pesante: non è un capitolo industriale, è un bilancio che "guarda altrove".

Eppure, la strada era stata indicata con chiarezza da Confindustria: un Piano industriale straordinario, 8 miliardi l'anno per tre anni, una scelta strategica, non un capriccio. La manovra, invece, si limita a misure frammentate, insufficienti, spesso mal congegnate.

L'esempio più evidente è l'iperammortamento che avrebbe dovuto rilanciare gli investimenti. Si rivela invece

un incentivo con una finestra di pochi mesi, risorse minime e un impianto burocratico che affida al Gse un ruolo che rischia di inceppare tutto: un paradosso per una misura nata per accelerare l'innovazione. Ancora più incomprensibile non aver mai preso in considerazione il credito d'imposta, lo strumento che negli anni ha garantito semplicità e immediatezza.

Anche sui contratti di sviluppo la risposta è debole: 385 milioni in tre anni, quando ne servirebbero almeno tre volte tanto. La Zes unica viene prorogata al 2028, scelta positiva ma parziale. Sul Fondo di garanzia, poi, cade un silenzio assordante: non si prorogano regole che scadono a fine anno, lasciando nel limbo uno strumento a costo zero ma decisivo per l'accesso al credito<sup>144172</sup> di migliaia di Pmi.

Non va meglio sul fronte fiscale. La revisione dei dividendi aumenta il prelievo su chi investe nelle imprese; il divieto di compensare i crediti fiscali sottrae liquidità; la pressione complessiva non scende. Le imprese, ancora una volta, diventano un "bancomat".

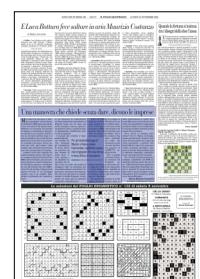
Sul capitolo innovazione la scelta appare persino più grave: viene ridotto drasticamente il credito d'imposta R&S, nasce un Fondo che coinvolge solo enti pubblici e taglia fuori le imprese dalla ricerca industriale. E' un passo indietro culturale, prima ancora che economico.

Dov'è, allora, la strategia industriale? Non c'è. Manca un disegno, manca una direzione. Il paese continua a rinviare plastic tax e sugar tax senza cancellarle, a perdere strumenti efficaci come l'Ace senza prevedere strumenti alternativi, nemmeno il minimo indispensabile vista la mancata estensione, semplificazione e proroga dell'Ires premiale.

Che il debito richieda prudenza è evidente, soprattutto con 80-85 miliardi di interessi annui. Ma con oltre 1.100 miliardi di spesa pubblica è davvero impossibile rimodulare meglio le priorità? E' questo l'interrogativo che il mondo produttivo pone alla politica. E che la politica, prima o poi, dovrà affrontare.

**Barbara Beltrame Giacomello**  
presidente Confindustria Vicenza

Per gli industriali la legge di Bilancio si limita a misure frammentate, insufficienti, spesso mal congegnate. Che cosa non va in tema di fisco e innovazione



Peso: 25%

## MEMORIA CORTA

## Così la sinistra aiutava i "ricchi"

Quando Draghi tagliò l'Irpef ai redditi alti (con il sì di dem e 5s) Bankitalia non protestò. Giorgetti: «Massacrati, siamo nel giusto»

■ Il precedente che non si vuole ricordare. Nel dicembre 2021 il governo toccò tre aliquote Irpef, dando un beneficio massimo di 765 euro contro i 440 di adesso. Non fu messo un limite a 200 mila euro e dello sconto godettero anche i veri ricchi. Il Pd e M5s non solo non protestarono, ma votarono il maxisconto ai milionari. Lo criticò come oggi l'Upb. Ma Bankitalia quella volta fece scena muta.

Astorri, Conti, Dessì, Di Sanzo, Napolitano  
da pagina 2 a pagina 5

# «Ricco chi guadagna 2mila euro? Aiuti a chi ha stipendi ragionevoli»

Il ministro dell'Economia Giorgetti replica all'opposizione sul taglio delle tasse  
«Pensiamo di essere nel giusto, siamo stati massacrati da chi può permetterselo»

**Camilla Conti**

■ «Una volta che abbiamo cercato» di aiutare «non i ricchi ma chi guadagna delle cifre ragionevoli siamo stati massacrati da coloro che hanno la possibilità di massacrare». Il ministro all'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando in collegamento con il Festival dei Territori Industriali a Bergamo, ha difeso la manovra «perché pensiamo di essere nel giusto» e che «un'analisi serena e oggettiva» del complesso della manovra «possa portare a ben altri risultati».

Il titolare del Mef ieri ha risposto al polverone sollevato dall'opposizione: «Bisogna capire cosa si intende per ricco: se uno che guadagna 45mila lordi, quindi circa 2mila netti lo è, hanno un'esperienza della vita un po'...», ha detto, e poi sottolineato che il governo quest'anno è intervenuto sul ceto medio

dopo i diversi provvedimenti per i ceti più deboli e ora «abbiamo coperto anche la fascia dei redditi fino a 50mila euro. Mi sembra una logica nell'orizzonte pluriennale sensata. Mi sembra che questo tipo di analisi», cioè quelle critiche riferite a Corte dei conti e Istat, «si siano concentrate su un solo elemento. Ricordo, per esempio, che abbiamo reso stabile il cuneo fiscale», ha aggiunto il ministro. Che si augura di poter compiere nel passaggio parlamentare della manovra l'intervento relativo agli iperammortamenti e superammortamenti «perché sono quelli che in qualche modo danno un impulso quasi automatico per rinnovare, investire, migliorare». Secondo Giorgetti, renderli pluriennali «sarebbe una bella cosa perché forniscono agli investitori un quadro di certezza nel tempo e quindi anche la possibilità e la capacità di programmare

gli investimenti. Cercheremo sicuramente di trovare una soluzione».

Gli spazi di modifica della legge di bilancio sono estremamente stretti ma in queste ore i partiti stanno accelerando il lavoro per mettere a punto gli emendamenti, attesi entro venerdì 14 in Senato. Giorgetti li ha già avvertiti che sugli emendamenti verrà fatta una attenta valutazione perché vanno garantiti i saldi e la traiettoria della spesa. Ma ha anche fatto delle aperture. Sugli affitti brevi, ha detto che verranno valutate le proposte: e sul ta-



Peso: 1-13%, 2-70%, 3-11%

volo, oltre all'ipotesi di eliminare l'aumento, c'è anche quella di limitarlo al 23 per cento. Sui dividendi ha ammesso che la norma ha dei problemi e che il ministero è già al lavoro per trovare un rimedio: allo studio ci sarebbe la riduzione della soglia di partecipazione dal 10% al 5%, oltre all'impegno a mantenere le quote in portafoglio per un periodo minimo. Giorgetti ha inoltre aperto sul blocco delle compensazioni dei crediti, al fine di preservare alcuni settori come l'autotrasporto.

Nel suo intervento a Bergamo ieri il capo del ministero dell'Economia è intanto tornato sul tema delle banche:

«Da un lato i banchieri dicono che c'è poca domanda di credito, noi pensiamo che lo sforzo dello Stato attraverso il sistema delle garanzie pubbliche sia da tenere maggiormente in considerazione: le banche devono tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale», ha spiegato. Ricordando che per una banca è molto più semplice guadagnare e fare profitto con la gestione statica dei soldi depositati, ma sul piano dell'economia reale è molto più importante mettere in moto l'attività di credito.

Infine, una stoccata al governo di Berlino: «Il governo tedesco in modo incredibilmente massivo sta intervenendo a sussidio dell'econo-

mia in Germania: sarebbe vietato dalla normativa europea, anche questo sarebbe il caso di chiarirlo». L'Ecofin della settimana prossima dovrà trattare il tema energia «e noi cercheremo di difendere le nostre buone ragioni sulla tassazione dell'unica fonte certa, cioè il gas «altrimenti sarà la pietra tombale sull'industria italiana dal 2033 in avanti». Quanto infine alle guerre commerciali, Giorgetti si è detto più preoccupato del problema dell'aggressività asiatica perché «l'overcapacity cinese punta all'Europa attraverso dumping, tassazione di favore, tutte le regole sociali e ambientali che non vengono rispettate».

Nel G7 vanno, dunque, ridi-

scusse le regole commerciali: «Non ci deve essere un ingresso libero e indiscriminato. Il problema non è solo italiano, ma ha messo in crisi il modello tedesco fatto di energia a basso costo proveniente dalla Russia ed esportazioni verso la Cina. È un modello completamente saltato. Si tratta di un problema di sopravvivenza per l'Europa, non solo per l'Italia», ha concluso.

**Messaggio alle banche:** «Tornino all'attività creditizia che porta benefici all'economia» E stoccata ai tedeschi sugli aiuti all'industria



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha aperto alla possibilità di effettuare alcune modifiche alla legge di bilancio ponendo tuttavia come condizione il mantenimento dei saldi invariati. Vale a dire, in caso di nuove spese o di cancellazione di prelievi fiscali, bisognerà prima trovare nuove coperture o tagli di spesa



Peso: 1-13%, 2-70%, 3-11%

## MEMORIA CORTA

# Così la sinistra aiutava i "ricchi"

Quando Draghi tagliò l'Irpef ai redditi alti (con il sì di dem e 5s) Bankitalia non protestò. Giorgetti: «Massacrati, siamo nel giusto»

■ Il precedente che non si vuole ricordare. Nel dicembre 2021 il governo toccò tre aliquote Irpef, dando un beneficio massimo di 765 euro contro i 440 di adesso. Non fu messo un limite a 200 mila euro e dello sconto godettero anche i veri ricchi. Il Pd e M5s non solo non protestarono, ma votarono il maxisconto ai milionari. Lo criticò come oggi l'Upb. Ma Bankitalia quella volta fece scena muta.

Astorri, Conti, Dessì, Di Sanzo, Napolitano  
da pagina 2 a pagina 5

# Il vero aiuto ai redditi alti lo diedero Pd-5s con Draghi

L'ex premier varò sconti doppi agli attuali. In Italia il ceto medio più tartassato: in Francia si paga il 13% in meno

**Domenico Di Sanzo**

■ Mentre maggioranza e opposizione continuano a sfidarsi sul taglio dell'Irpef voluto dal governo e sui rilievi di Bankitalia, Corte dei Conti, Upb e Istat, c'è il giornale online Open che mette a confronto le misure del governo Meloni con quelle varate dal governo Draghi nel 2021 per la legge di Bilancio, parlando del «più grande sconto Irpef ai "ricchi" fatto da Mario Draghi». «Oggi è stata abbassata infatti una sola aliquota, dal 35 al 33 per cento dai 28 ai 50 mila euro lordi (2.400 euro netti mensili circa), e il beneficio massimo di 440 euro lordi è stato esteso fino ai 200 mila euro lordi di reddito (poco meno di 8 mila euro netti al mese)», premette il

direttore Franco Bechis. Che ricostruisce come allora le aliquote ritoccate furono tre. La prima aliquota, del 41%, fu cancellata. La seconda, del 38% per i redditi fra 28 e 50 mila euro, fu abbassata di 3 punti, portandola al 35% attuale. La terza aliquota toccata fu quella fra 15 e 28 mila euro lordi, abbassata di due punti dal 27 al 25 per cento. Per un beneficio massimo della manovra Draghi sull'Irpef di 765 euro, quasi il doppio dei 440 euro attuali. «E ne beneficiarono senza alcun limite anche i redditi più alti, perfino quelli milionari», sottolinea Open. Che rileva: «Sulla legge di Bilancio 2022 quelle stesse considerazioni furono fatte mostrando coerenza e terzietà solo dall'Upb. Le altre due autorità restarono invece mute sull'Irpef. Non una parola

dalla Banca d'Italia, che poteva essere in imbarazzo a criticare un ex Governatore». E a votare lo sconto di 765 euro ai milionari furono anche il Pd e il M5s.

E così il taglio dell'Irpef e il risorgere, a sinistra, dell'Araba Fenice della patrimoniale hanno riaccesso il dibattito sulla tassazione. Solo che, in Italia, un reddito di 50 mila euro lordi, non certo una cifra da milionario, è lo step di partenza dell'ultimo scaglione, con un'aliquota del 43%. In sintesi: chi guadagna circa



Peso: 1-14%, 5-36%

2400 euro al mese netti rientra nella fascia di tassazione più elevata. Un unicum italiano, se confrontato con l'imposta più alta di altri paesi europei. C'è la Francia, ad esempio, considerata come un'economia affine a quella del Belpaese. Ebbene, Oltralpe l'aliquota del 41% - la penultima - è riservata a chi guadagna tra 83 mila euro lordi annui e 180 mila. Mentre, al di sopra dei 180 mila euro, l'aliquota sale al 45%. In Francia è esente da imposte chi guadagna fino a 11mila e 500 euro, la percentuale sale all'11% per i redditi fino a 29.315 euro e si alza al 30%, appunto, fino a 83.823

euro. Insomma, chi supera i 50 mila euro lordi si ritrova con un'aliquota di tredici punti in meno rispetto a chi percepisce la stessa cifra in Italia. In Germania la tassazione è più alta rispetto alla Francia, ma comunque un'aliquota simile al punto di partenza dell'ultimo scaglione italiano tocca a chi ha percepito un reddito lordo tra 68.482 e 277.825 euro, con il 42%. Un sistema, quello tedesco, che ha un'aliquota progressiva dal 14 al 42% variabile per i redditi da 12 mila a 68.481 euro. Oltre 277.825 euro l'aliquota è del 45%. Anche in Spagna chi guadagna 50mila euro all'anno, non è considerato un «parone» e rientra nel range

dei redditi che vanno da 35.201 euro a 60 mila euro, con un'aliquota del 37%. Inferiore al 43%.

Da 60 mila fino a 300 mila la tassazione sale al 45%. Oltre questa cifra l'aliquota spagnola è del 47%. In Spagna, poi, ci sono altri tre scaglioni. Il 19% fino a 12.450 euro, il 24% fino a 20.200 euro, il 30% fino a 35.200 euro. In questi paesi europei, a differenza dell'Italia, l'aliquota massima si applica a redditi oltre 180 mila euro in Francia, quasi 278 mila euro in Germania e oltre 300 mila euro in Spagna. Ultimo scaglione che, nel Regno Unito, tocca i redditi superiori a 150 mila sterline all'anno, con un'aliquota del 45%.

Percentuale che è del 40% nella fascia che va da 50.271 sterline (corrispondenti a circa 57 mila euro) a 150 mila sterline. Mentre, per i redditi inferiori, da 12.571 a 50.270 sterline, l'aliquota è del 20%.

**Nel 2021  
regalati 765  
euro anche  
ai milionari  
Silenzio da  
Bankitalia**



Peso: 1-14%, 5-36%

## IL GRANDE DIFETTO

La via italiana  
che il Pd  
non cerca mai

di Nicola Latorre

di Virginia (...)

segue a pagina 19

**R**umori di fondo. L'eco che hanno avuto in Occidente i risultati delle elezioni per il nuovo sindaco di New York oltre a quella dei Governatori

LE RISPOSTE CHE IL PD  
NON SA TROVARE IN ITALIA*dalla prima pagina*

(...) e New Jersey era scontato. Del resto era abbastanza prevedibile che l'elezione, in realtà già da un po' annunciata, di un musulmano dichiaratamente socialista come Zohran Mamdani a Sindaco della più grande città americana facesse notizia.

In realtà un evento simile si era già realizzato in importanti città occidentali, come Londra o Parigi, ma quello che accade nella società e nella politica americana non può che essere per noi occidentali, motivo di particolare attenzione. Soprattutto dopo l'elezione del presidente Trump il cui profilo politico culturale e la cui imprevedibilità, in particolare nelle scelte di politica estera, è un inedito nella storia americana di questi ultimi anni.

Siamo nel pieno di una fase storica segnata da profondi sconvolgimenti geopolitici e conflitti il cui esito sarà decisivo per il nostro futuro.

La strategica centralità del nostro rapporto con gli Stati Uniti e l'importanza che assume la tenuta dell'unità dell'Occidente rendono dunque talmente rilevanti le scelte americane da imporre un di più d'attenzione a tutto quello che li accade. Era pertanto giusto oltre che inevitabile seguire gli esiti anche di quest'ultimo passaggio elettorale che ha riguardato la città di New York e i due Stati americani. Risultati che era normale suscitassero soddisfa-

zione a sinistra.

Così come sarà importante prestare altrettanta attenzione a quel che accadrà con le prossime elezioni di Mid-Term. Ma spiega rilevare che il tratto prevalente contenuto in gran parte delle dichiarazioni con cui autorevoli esponenti della sinistra, ad iniziare dalla segretaria del Pd, hanno commentato quei risultati elettorali è stato quello di precipitarsi a leggere tutto con lenti italiane. Perdendo una ulteriore occasione per un rigoroso approfondimento su quanto complesso si stia rivelando il processo di uscita da quella crisi d'identità che ha investito gli Stati Uniti e della quale il successo di Trump è stato l'effetto e non certamente la causa. Così riproponendo una ormai vera e propria «coazione a ripetere», quella cioè di assumere a modelli vincenti anche nel nostro Paese, con una buona dose di superficialità, successi elettorali maturati altrove in condizioni e contesti molto diversi. E così ieri bisognava fare come Macron in Francia o come Sánchez in Spagna e oggi come Mamdani a New York. Assumendo peraltro solo slogan privi di sostanza e senz'anima che non parlano al



Peso: 1-3%, 19-30%

tuo Paese. Ne deriva l'evidente impressione di voler distogliere dalla palese difficoltà di indicare una «via italiana» al raggiungimento di obiettivi di giustizia sociale e cambiamento su cui fondare il rapporto con la società e in grado di mobilitare e raccogliere il consenso della maggioranza degli italiani. Invece insomma di cercare risposte all'estero sarebbe indispensabile e oggi quanto mai necessario mettere a fuoco l'interesse nazionale per poter costruire una proposta politico

programmatica che ne consenta la tutela e lo sviluppo.

È da qui che occorrerebbe ripartire. Non solo senza rinunciare a marcare le ragioni alternative tra gli schieramenti politici ma rendendo così proficuo per la nostra democrazia il confronto politico. E fermo restando i ruoli di maggioranza e di opposizione che gli elettori decidono, non può temersi l'eventualità di condividere momenti di unità nazionale su imprescindibili priorità e nell'esclusivo interesse del Paese.

**Nicola Latorre**



Peso: 1-3%, 19-30%

## Il rapporto della Commissione

# Stipendi europei in ripresa ma il Belpaese è l'eccezione

- Secondo i dati Ue crescono in Francia, Germania e Paesi Bassi. In Italia i salari reali 2024 sono inferiori al pre Covid: -4,4%

I salari in Europa hanno ripreso fiato. In molti Paesi, dopo la stagione dell'inflazione galoppante, gli stipendi reali stanno risalendo. Ma non dappertutto. E l'Italia rimane nelle retrovie. È quanto emerge dall'edizione 2025 del "Labour Market and Wage Developments in Europe", il rapporto annuale della Commissione europea che fotografa lo stato di salute del mercato del lavoro nel continente.

### Variazione negativa

Nel 2024 i salari reali medi in Europa rimanevano inferiori a quelli del 2019, ma con forti disparità tra diverse aree. La forbice è ampia tra i Paesi dell'Europa settentrionale e occidentale e quelli dell'Europa meridionale e orientale. Ma mentre in Paesi come Francia, Germania e

Paesi Bassi gli stipendi hanno in parte recuperato la perdita di valore determinata dall'onda di inflazione post-pandemia del 2022-2023, in Italia i salari reali restano schiacciati, più bassi rispetto a prima dell'impennata dei prezzi. Più precisamente, l'Italia si piazza al penultimo posto nella classifica europea sull'adeguamento salariale, con una variazione negativa, -4,4%, rispetto ai valori pre-inflazione. Soltanto la Grecia fa peggio.

### Somma di nodi strutturali

Perché l'Italia si trova in questa situazione? Il rapporto della Commissione europea non punta il dito su un solo "responsabile". Le cause sono molte e intrecciate. Da un lato, la produttività è quasi ferma: da vent'anni cresce meno che nel resto d'Europa, e dove la produttività non sale è più difficile aumentare i salari. Dall'altro la-

to, c'è una contrattazione frammentata: contratti scaduti da anni, rinnovi tardivi e contratti "pirata" che comprimono i minimi salariali. Esistono poi altre cause, secondo gli analisti di Bruxelles: l'impennata dei prezzi dell'energia e del carrello della spesa ha colpito soprattutto i lavoratori meno pagati, che in Italia sono più numerosi. Qui infatti il "lavoro po-

vero" è più diffuso che in altri Paesi: quota elevata di part-time involontario, contratti temporanei e salari d'ingresso bassi soprattutto per giovani e donne. Infine, è sottolineata una scarsa mobilità e la distanza tra competenze reali e domanda di lavoro da parte delle imprese. Questo è il cocktail che pesa sul reddito delle famiglie e sulla competitività del Paese.

### Cosa fare per cambiare rotta



Peso: 48%

La Commissione, pur con prudenza, indica alcune direzioni. Sono raccomandazioni che da anni ricorrono nel dibattito italiano: rinnovi contrattuali più rapidi e omogenei; sostegno alla produttività con innovazione, digitalizzazione, formazione continua; politiche attive del lavoro più efficaci; incentivi per trattenere o attrarre compe-

tenze; contrasto al lavoro povero con due strade percorribili: salario minimo o, in alternativa, rafforzamento dei minimi contrattuali e vigilanza. Tradotto: non bastano bonus e una tantum, serve una strategia industriale, salariale e formativa capace di rilanciare il potere d'acquisto. L'Italia, sottolinea la Commissione, resta un Paese di lavo-

ratori che producono molto impegno ma vedono poca remunerazione in cambio. E questo può minare la prospettiva di un futuro stabile.

### Le cause

In Italia i salari sono penalizzati da bassa produttività, contratti scaduti o rinnovi tardivi e alta quota di "lavoro povero"

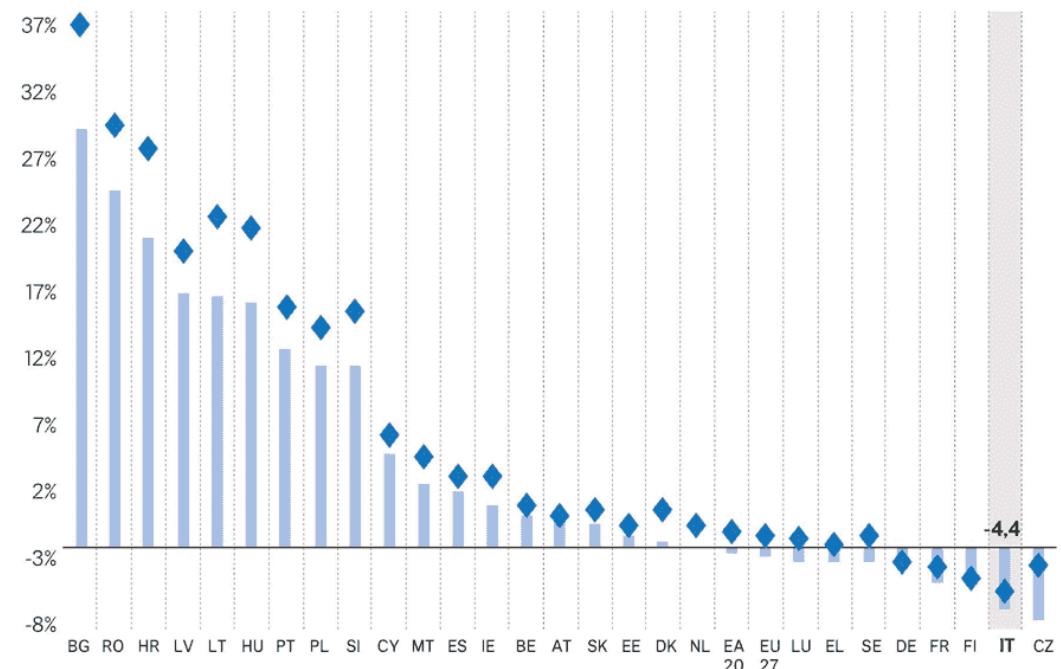
### Distanza

Uno dei problemi dell'economia italiana è la distanza tra le competenze e la domanda di lavoro

## I salari in Europa: variazioni

cambiamenti salariali (in %) rispetto ai livelli pre pandemia, 2019, 2024 e 2025

■ 2019-2024 ■ 2019-2025



FONTE: Labour Market and Wage Developments in Europe - Commissione europea

WITHUB



Peso: 48%

# NON POSSIAMO FARCI BASTARE UNA CRESCITA ZERO

Orizzonte breve? Pochi applausi. La contraddizione tra le misure virtuose e un'economia ferma porta in luce il galleggiamento fatto di finanza pubblica prudente e incapacità nel muovere le leve della crescita

di DARIO DI VICO

L'impostazione rigorista della manovra di bilancio di fine anno è stata accolta con favore dagli osservatori stranieri e dagli analisti. È stata considerata una prova di maturazione da parte delle élite politiche del centro-destra che in passato si erano caratterizzate, in qualche caso, per posizioni dichiaratamente «No Euro» e, in generale, per una sottovalutazione dei problemi della finanza pubblica italiana. Uno slittamento di cultura politica che unito al riconoscimento per la stabilità politica, bene considerato ormai più che raro in Europa, ha portato a una sorta di promozione formale sancita da miglioramenti del rating e riduzione dello spread. Le prime critiche alla manovra che pure da subito erano venute dai settori dell'opposizione e dalla Cgil non hanno certo mutato il giudizio di cui sopra, sono state giudicate come fisiologiche nella dialettica dei regimi democratici. La manovra per lungo tempo ha potuto godere quindi di stima e viaggiare sicura attraverso i tanti passaggi che attendono le finanziarie d'Italia.

## Cambiamenti

A cambiare, almeno in parte, la reputazione dello schema di legge di bilancio è stato però il Pil. Il cosiddetto consensus degli analisti non prevedeva chissà che exploit, ma comunque stimava un piccolo incremento dello 0,1 per cento. Nella realtà il terzo trimestre del 2025 è stato peggiore delle aspettative ed è rimasto fermo allo «0», evitando per poco i due trimestri consecutivi negativi che fanno scattare la definizione di recessione tecnica. È evidente per tutti che siamo nel Regno dello Zero Virgola comunque la si rigiri, questi dettagli però contano e sono andati in qualche maniera a compromettere l'immagine della manovra. Anche nel confronto con un Paese, la Francia, in preda a una crisi di stabilità politica decisamente preoccupante che pure ha fatto registrare nello stesso periodo un incremento dello 0,5 per cento. È esplosa da noi la contraddizione tra una manovra virtuosa e un'economia ferma, un galleggiamento fatto di finanza pubblica prudente e di incapacità nel muovere le leve della crescita. Non poca roba.

Forse per esigenze di propaganda, la stessa classe dirigente del centro-destra, così capace di trasformare la propria cultura finanziaria, non è stata tanto abile da fare un passo ulteriore, dal mostrarsi sinceramente preoccupata per il ristagno della crescita.

## Altre faccende

La dirigenza del centro-destra sembra impegnata in altro ovvero nel controllare la rispondenza del dettato della finanziaria alle richieste dei gruppi di pressione e delle constituency che volenti o nolenti fanno riferimento alla coalizione di governo. Quando si parla di ampliare i riconoscimenti a questa o a quella categoria c'è ressa nelle dichiarazioni e nella presentazione di emendamenti e vale per i ristoratori e i dehors, le società telefoniche, le scuole paritarie e via di questo passo. Lo sportello a cui rivolgersi non è direttamente quello del governo, ma si passa per l'intermediazione dei partiti. Quanto all'esecutivo più sulle preoccupazioni di cui sopra i vice-ministri Matteo Salvini e Antonio Tajani si sono duramente confrontati su singoli provvedimenti. Se si dovessero punire le banche o esentarle dal contributo, se si dovessero condonare le cartelle esattoriali o meno.

Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti, la diarchia che ha guidato le scelte-chiave della manovra, ha mandato in avanscoperta il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha preso di petto il tema degli emendamenti. «Difficile andare incontro a Lega e Forza Italia — ha dichiarato alla Stampa —. Qualcosa si farà, ma l'impostazione non può essere modificata».

La rottamazione delle cartelle esattoriali? Dipende da quanto costa. «La coperta non può essere tirata da tutte le parti. Non abbiamo costruito una finanziaria sulla sabbia del debito e il calo degli interessi sul debito più la riduzione dello spread ci hanno premiato».

Tutto corretto, per carità, ma di crescita nemmeno in questo caso se ne parla. La motivazione implicita



Peso: 74%

di Palazzo Chigi e del Mef è che con quei numeri (la finanziaria arriva a soli 18,7 miliardi) non ci fossero molti spazi fiscali per intervenire ma la sostanza non cambia. E a sottolineare come il cambio di reputazione della manovra sia stato avvertito non solo nel circolo dei «soliti incontentabili» (grandi giornali in primis), il sondaggio Ipsos sull'universo degli italiani ci dice che il 40% boccia la Finanziaria, il 28% la promuove e il 22% non si sbilancia.

## Gli industriali

Interessante è anche il posizionamento della Confindustria che partiva da una posizione sicuramente non preconcetta verso il governo. E che ha visto comunque accolte due sue proposte considerate imprescindibili come il rinnovo di Industria 4.0 e il riconfinanziamento delle Zes. Ebbene i vertici degli industriali sono stati molto cauti alternando dichiarazioni più comprensive a uscite più puntute, ma si può dire che anche su di loro l'effetto Pil abbia pesato. Avevano chiesto un'impostazione triennale della politica degli incentivi (necessaria

perché si generi un vero stimolo a investire) e invece il governo ha agito con il solito orizzonte a breve. Sono preoccupati che i decreti attuativi di Industria 4.0 partano subito da gennaio e non si creino le solite lungaggini. Avrebbero voluto un intervento già in Finanziaria per mitigare il costo dell'energia e si sono dovuti accontentare della promessa che il nodo sarà affrontato fuori della manovra. L'elenco delle doglianze potrebbe facilmente allungarsi — come è accaduto in audizione parlamentare — ad altri provvedimenti minori, ma il riassunto finale è che comunque gli industriali sono rimasti con una sensazione amara in bocca.

La manovra va accettata, per carità, ma c'è nessuna voglia di parlarne bene e di applaudire il governo. Di necessità si fa virtù. E anche in questo caso, come per i giornali e gli italiani sondati da Ipsos, anche tra gli industriali la reputazione della Finanziaria ora è decisamente in calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo sforzo sembra solo quello di valutare la rispondenza delle norme alle richieste di gruppi di pressione e constituency**



**Giorgia Meloni**

Presidente del Consiglio



**Antonio Tajani**

Vicepremier, ministro degli Esteri, leader FI



**Matteo Salvini**

Vicepremier, ministro dei Trasporti, leader Lega

**0,0**

**La crescita**

L'andamento del Pil nel terzo trimestre Per il 2025 crescita acquisita dello 0,5%

**18,7**

**Miliardi**

L'entità della manovra di bilancio Per le imprese Zes e la nuova Industria 4.0



Peso: 74%

# AH, LA PATRIMONIALE! DA DI TANNO A RUFFINI **PAX ENERGETICA: CATTANEO DA GOZZI**

Il messaggio di Meloni all'assemblea degli industriali dell'acciaio. Pagani, Barucci e Canzonieri: come si affronta il disordine? Barbieri Hermite per Crif

a cura di

**CARLO CINELLI**

E

**FEDERICO DE ROSA**

**S**arà l'amministratore delegato di Enel, **Flavio Cattaneo**, oggi a celebrare con **Antonio Gozzi** la pax — annunciata nei giorni scorsi dallo stesso presidente di Federacciai — tra gli industriali sui costi dell'energia. Gozzi ha definito «storico» l'accordo «all'interno di Confindustria su interessi potenzialmente conflittuali come quelli di produttori e consumatori di energia» che da quel che si intuisce potrebbe essere il canovaccio del tanto atteso, dalle imprese, decreto energia o comunque della norma che dovrebbe sbloccare la situazione. Vedremo se il videomessaggio di **Giorgia Meloni** scoprirà le carte. Intanto la presidente di Confindustria Bergamo, **Giovanna Ricuperati** darà il via al Kilometro Rosso all'assemblea dei siderurgici dove sono attesi due vicepresidenti della commissione Ue, **Stéphane Séjourné** e **Raffaele Fitto**, oltre ai ceo di Fincantieri, **Pierroberto Folgiero** e di Webuild, **Pietro Salini**. Chiude **Emanuele Orsini**.

## Effetto Mamdani

Sarà l'effetto della vittoria di **Zoran Mamdani**? Certo, a New York ci si vincono le elezioni, dall'altra parte dell'Atlantico ci si perdonano. Ma l'appuntamento di giovedì alla Cattolica di

Milano è per specialisti e tecnici non politici: si parlerà in un modo e nell'altro di Patrimoniale. Spauracchio politico qui declinato in modo gentile. «Per una migliore imposizione fiscale sul patrimonio», a cura di Lam-Laboratorio di analisi monetaria e Assb, l'Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e Borsa, sarà aperto da **Giovanni Petrella**, preside di Scienze bancarie e fresco presidente di Banca Sella. Con lui, tra gli altri, **Tommaso Di Tanno**, tra i decani dello studio della materia, **Rony Hamaui**, nella veste di segretario generale Assb, **Ilario Scafati** del Mef, **Massimo Bordignon**, **Innocenzo Cipolletta**, presidente Aifi e **Enrico Maria Ruffini**.

## Anspc all'opera

Quasi in concorrenza l'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito, Anspc di **Ercole Pellicanò** chiama giovedì, sempre alla Cattolica, un tavolo di lavoro sulla produttività del sistema finanziario. Tra relatori e partecipanti, **Alessandra Perrazzelli** qui nella veste di visiting professor del Polimi, il presidente di Clessidra, **Federico Ghizzoni**, **Fabio Cerchiai** della Febaf e **Gregorio De Felice** capo economista di Intesa.

## Vitale Chiomenti & Co.

Parte oggi la FinancecommunityWeek di LC Publishing Group, con «Business and finance in the new global (dis)order», incontro organizzato da Vitale, Chiomenti e M&M. Al

tavolo **Fabrizio Pagani**, di Vitale, e **Mike Harris**, di STJ Advisors. Tra i molti protagonisti, **Orlando Barucci**, di Vitale, **Francesco Canzonieri**, ceo di Nextalia SGR, **Gregorio Consoli**, di Chiomenti e **Alessandra Losito**, Country Head of Italy di Pictet Wealth Management.

## Il premio a Mossa

Il cambio di controllo in Mediobanca e la reazione di Piazzetta Cuccia con il tentativo (fallito) di opprendersi Banca Generali, non hanno distolto l'attenzione di **Gian Maria Mossa** sul business. E giovedì a Londra, all'Hotel Landmark, il ceo del gruppo triestino di asset management ha ricevuto il riconoscimento per il lavoro fatto quest'anno. La giuria del «Professional Wealth Management» e di «The Banker» (Financial Times) ha premiato infatti Banca Generali come «Best private banking in Italy». È la settima volta negli ultimi nove anni che Mossa sale sul palco come primo in classifica.

## Crif calling



Peso: 52%

Sala affollata domani al Magna Pars di Milano per i Tomorrow Speaks di Crif, appuntamento per banchieri e top manager della finanza. Istituzioni rappresentate dal direttore generale del Mef, **Riccardo Barbieri Hermite**, che di questi tempi, con la manovra che ha accarezzato in diversi aspetti il mondo della finanza, interverrà sul tema della crescita «per la solidità del sistema Paese». Nelle diverse sessioni manager per ogni gusto, dal ceo di Isybank, **Antonio Valtutti**, al presidente di Banco Bpm, **Massimo Tononi**, oltre alla ceo di

Bnl, **Elena Goitini**, ad **Alberto Minoli** di Revo. Per parlare dei motori della crescita **Carlo Gherardi**, ceo di Crif si è ritagliato uno spazio con **Enrico Loccioni** dell'omonimo gruppo dei sistemi di misurazione e con **Andrea Pontremoli**, amministratore delegato di Dallara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

## IL GRANDE SALASSO

## Chi paga veramente le tasse

Altro che "ricchi" favoriti, gli stipendi sopra i 2000 euro coprono il 63% dell'Irpef. Il caso: Draghi nel 2021 fece un altro mini-taglio, ma allora Bankitalia non protestò...

MICHELE ZACCARDI

«Stanno aiutando i più ricchi» continua a ripetere Elly Schlein. Alla segretaria dem non va giù la sforbiciata dell'Irpef inserita in manovra dal governo Meloni. Un taglio delle tasse che riduce l'aliquota dal 35 (...)

segue a pagina 2

ANTONIO CASTRO a pagina 3

## SALASSO INFINITO

# Altro che aiuto ai ricchi, ecco chi paga l'Irpef E il precedente di Draghi...

La finanziaria riduce le imposte a quel 17% che versa il 63,7% del gettito  
Nel 2021 l'ex premier varò uno sconto simile, ma Bankitalia non fiatò

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) al 33% per i redditi compresi tra i 28mila e i 50mila euro e che vale, al massimo, un risparmio di 440 euro all'anno (fino a 200mila euro, soglia superata la quale lo sconto non si applica). E così ieri a Giancarlo Giorgetti è toccato intervenire di nuovo per spiegare che no, il taglio Irpef non aiuta i "ricchi", ma il ceto medio. E che, soprattutto, il governo, già con le precedenti manovre, si è concentrato sui redditi medio-bassi, destinando alla riduzione del cuneo fiscale ben 18 miliardi di

euro, contro i tre miliardi previsti nella legge di Bilancio per il 2026.

«Bisogna capire se ricco è colui che guadagna 45mila euro lordi l'anno» ha dichiarato il ministro dell'Economia. «Noi siamo intervenuti quest'anno sul ceto medio» mentre le fasce di reddito «più svantaggiate sono state attenzionate negli anni scorsi» ha sottolineato. «Quest'anno abbiamo fatto uno sforzo ulteriore e coperto la fascia fino a 50mila euro» ha aggiunto. Giorgetti ha poi spiegato che si tratta di una «logica assolu-

tamente sensata», ignorata da alcune analisi che dimenticano «che abbiamo reso stabili i tagli del cuneo contributivo introdotti negli anni precedenti».



Peso: 1-18%, 2-48%

## BENEFICIARI

Insomma, è platealmente falso che a beneficiare degli sconti fiscali previsti in manovra siano soprattutto i redditi alti. Il motivo è semplice: gli italiani che dichiarano redditi elevati sono pochissimi. Fra 28 e 50mila euro ci sono infatti circa 9 milioni di contribuenti, mentre sopra i 50mila euro ci sono circa 3 milioni di contribuenti, ma la maggior parte (2,3 milioni) dichiara redditi compresi fra 50 e 100mila euro lordi. E a guadagnare oltre 200mila euro lordi (peraltro esclusi dallo sconto fiscale) ci sono in tutto 145.832 italiani, lo 0,34% dei contribuenti.

Senza contare che il più grande sconto Irpef a favore dei "ricchi" fu fatto dal governo guidato da Mario Draghi, sostenuto da Pd e M5S. Era dicembre 2021 e con la legge di Bilancio 2022 venne varata un'ampia revisione del regime dell'imposta. Le aliquote modificate furono tre. La prima, quella del 41%, fu cancellata. La seconda, pari al 38% sui redditi fra 28 e 50mila eu-

ro, fu abbassata di tre punti, al 35% (che calerà al 33% dall'anno prossimo). Due interventi che ridussero notevolmente la progressività del sistema fiscale. E infine la terza aliquota ritoccata fu quella fra 15 e 28 mila euro lordi, abbassata di due punti dal 27 al 25%. Il beneficio massimo della manovra Draghi sull'Irpef fu quasi il doppio di quello che arriverà l'anno prossimo: 765 euro contro 440 euro. Soprattutto, ne beneficiarono senza alcun limite anche i redditi più alti, perfino quelli milionari, mentre l'intervento di quest'anno sarà limitato a 200mila euro. E come sottolinea Franco Bechis su *Open*, all'epoca nessuno contestò la misura accusandola di essere un favore ai ricchi. Non lo fecero i partiti (che a eccezione di Fdi e Avs, votarono tutti a favore), non lo fecero i sindacati - nemmeno la Cgil di Maurizio Landini, che ha annunciato uno sciopero generale contro la manovra del governo Meloni - e non lo rilevò nemmeno Bankitalia che invece, quest'anno, ha criticato

aspramente la misura nel corso delle audizioni sulla Legge di Bilancio. Ma a riprova del fatto che la manovra non vada ad aiutare i ricchi, basta dare un'occhiata alle dichiarazioni dei redditi del 2024 (anno di imposta 2023), analizzate dalla dodicesima edizione dell'Osservatorio sulle entrate fiscali del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

## I NUMERI

Ebbene, stando ai risultati del rapporto, il 17,17% dei contribuenti italiani paga il 63,71% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche: in numeri, 7,3 milioni di italiani versano quasi 132 miliardi di Irpef su un gettito totale di 207,15 miliardi. Ricomprensivo lo scaglione 29 mila-35 mila euro, si ottiene che il 27,41% dei contribuenti corrisponde il 76,87% dell'Irpef complessiva. E invece sono 4,832 milioni i contribuenti che guadagnano tra i 35mila e i 55mila euro, ovvero i principali beneficiari del taglio delle tasse previsto in manovra, e versano oltre 48 miliardi di eu-

ro di Irpef, più di 10mila euro a testa. Insomma, i "ricchi" sono quelli che tengono in piedi lo stato sociale in Italia. Anche perché il 43% degli italiani non ha redditi o non li dichiara mentre i titolari di redditi fino a 29mila euro, il 72,59% degli italiani, versano il 23,13% di tutta l'Irpef, ovvero 48 miliardi di euro. Una cifra che non copre le prime tre funzioni di welfare (sanità, assistenza sociale e istruzione) di cui queste persone beneficiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-18%, 2-48%

## Chi sostiene il peso del fisco

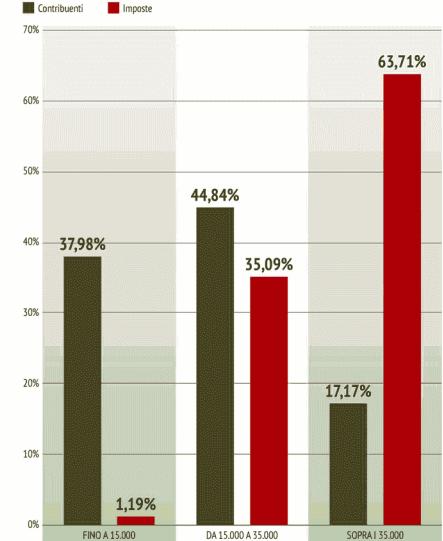
DICHIARAZIONI DEI REDDITI 2024 (anno di imposta 2023)

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO IN EURO	NUMERO CONTRIBUTENTI	AMMONTARE IRPEF IN MILIGLIAIA DI €	% AMMONTARE SUL TOTALE	MEDIA IN € PER CONTRIBUTENTE
zero o inferiore	1.184.272	-25	0,00%	0
da 0 a 7.500	7.288.399	193.073	0,09%	26
Fino a 7.500 compresi negativi	8.472.671	193.048	0,09%	23
da 7.500 a 15.000	7.696.479	2.281.674	1,10%	296
da 15.000 a 20.000	5.072.285	9.216.026	4,45%	1.817
da 20.000 a 29.000	9.658.273	56.214.724	17,48%	3.750
da 29.000 a 35.000	4.359.429	27.262.980	13,16%	6.254
da 35.000 a 55.000	4.832.187	48.478.894	23,40%	10.032
da 55.000 a 100.000	1.776.374	37.031.913	17,88%	20.847
da 100.000 a 200.000	556.548	24.521.584	11,84%	44.060
da 200.000 a 300.000	86.279	7.583.065	3,66%	87.890
sopra i 300.000	59.553	14.368.644	6,94%	241.275
<b>TOTALE</b>	<b>42.570.078</b>	<b>207.152.552</b>	<b>100%</b>	

IL 37,98% DEI CITTADINI PAGA L'1,19% DELLE IMPOSTE  
IL 11,92% DEI CITTADINI PAGA L'4,45% DELLE IMPOSTE 1.311 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI  
IL 22,59% DEI CITTADINI PAGA IL 17,48% DELLE IMPOSTE  
IL 10,24% DEI CITTADINI PAGA IL 13,16% DELLE IMPOSTE  
IL 17,17% DEI CITTADINI PAGA IL 63,71% DELLE IMPOSTE  
IL 5,82% DEI CITTADINI PAGA IL 40,31% DELLE IMPOSTE

IL 19,90% DEI CITTADINI PAGA 16 € DI IRPEF ED IL 18,08% PAGA 214 €  
L'1,65% DEI CITTADINI PAGA IL 22,43% DELLE IMPOSTE  
LO 0,54% DEI CITTADINI PAGA IL 10,60% DELLE IMPOSTE  
LO 0,14% DEI CITTADINI PAGA IL 6,94% DELLE IMPOSTE

PERCENTUALE DI IMPOSTE PAGATE E PERCENTUALE DI CONTRIBUTENTI PER I 3 RAGGRUPPAMENTI DI REDDITO



Peso: 1-18%, 2-48%

## ➔ **LA SVOLTA FILO-ISLAMICA**

# Quanto può pesare l'immigrazione sulla nostra politica

**GIOVANNI SALLUSTI**

La strategia della sinistra d'inizio millennio è strettamente brechtiana, nel senso che consiste nell'applicazione letterale di un notissimo aforisma paradossale di Bertolt Brecht. «Il Comitato centrale ha deciso: poiché il popolo non è d'accordo, bisogna nominare un nuovo popolo». Il Comitato Centrale è nel frattempo

trascolorato nel Soviet arcobaleno della Ztl, lungo la linea evolutiva Lenin-Mamdana, ma lo schema d'azione dei progressisti 5.0 pare analogo a quello della nomenclatura (...)

**segue a pagina 9**

## ➔ **IDEOLOGIA DA SBARCO**

# Quanto può pesare il voto degli immigrati sulla politica italiana

Dietro le campagne per i "porti aperti" e lo ius soli c'è uno schema preciso: è il ricorso all'"islamo-gauchismo", la costruzione di un'alleanza con i nuovi cittadini che cambi volto al Paese e alle istituzioni. Ma il piano ha grossi difetti

**segue dalla prima**

**GIOVANNI SALLUSTI**

(...) della Germania Est che il grande commediografo irrideva: se le classi popolari non condividono/votano la linea del Partito, si provvede a cambiare popolo, come blocco sociale di riferimento e anche proprio come popolo votante. È la nuova, magnifica opportunità dischiusa dalla globalizzazione, o meglio da quella sua degenerazione dogmatica detta globalismo, invariabilmente accompagnato dal suo fratello siamese, l'immigrazione acritico di massa.

Questo micidiale cocktail ideologico, servito quotidianamente all'aperitivo radical, ha partorito la nuova linea programmatica: cam-

biare popolo, mutare la geografia, l'antropologia, la provenienza fisica e culturale del corpo elettorale. Non è un'ipotesi complotista, è un'agenda politica fattualmente sostenuta e rivendicata alla luce del sole, è la cronaca del nuovo vocabolario progressista. Lo disse



Peso: 1-5%, 9-51%

chiaro e tondo nella campagna per il referendum Maurizio Landini, voce assai più performante della neosinistra estremista rispetto alla tardo-adolescenziale Elly: «Se noi vinciamo, tu avrai immediatamente il giorno dopo 2,5 milioni di persone che avranno il diritto alla cittadinanza che altrimenti non avrebbero avuto» (diritti elettorali in primis, ça va sans dire).

### LA RATIO LANDINIANA

Quel quesito fu poi bocciato dal popolo (ancora) italiano, ma la ratio landiniana è ad esempio la stessa all'origine della reiterata politica dei "porti aperti" durante tutti gli anni in cui ha governato il Pd, peraltro raramente per indicazione democratica del medesimo popolo. Unica eccezione: Marco Minniti, non a caso un esponente della vecchia scuola comunista non intrappolato nell'astratto lirismo inclusivista. La nuova scuola l'aveva già fondata Laura Boldrini, primo comandamento: «I migranti sono l'avanguardia di questa globalizzazione e ci offrono uno stile di vita che presto sarà molto diffuso per tutti noi». Su questa "avanguardia" valoriale ed elettorale oggi si costruiscono candidature mamdaniane in vitro (come sviscerà diffusamente l'articolo di Alessandro Gonzato), si ritagliano ossessivamente programmi tutti impernati sulla tutela aprioristica delle "minoranze" (che è il contrario dell'integrazione, è la targetizzazione fintamente buonista dell'offerta politica), si riscrive incessantemente la narrazione marxista di una società senza classi in quella multiculti di una società senza confini. È una battaglia di prospettive chiaramente, ma è in corso, e oltre le Alpi possiamo già verificare dove conduce.

### VAI COL DELIRIO

Quello che il filosofo Pierre-Andre Taguieff chiamò per primo "islamo-gauchismo" è lì già la piattaforma onnicomprensiva della nouvelle gauche incarnata da Jean-Luc Mélenchon, una forma antagonista e ultramigrazionista di populismo che ha ormai rotto il vetusto socialismo francese. E che è espressamente il modello di riferimento del "campo largo" sinistrorso e dei suoi aspiranti leader (da Landini giù fino a Elly e Giuseppi), i quali non a caso negli ultimi mesi si sono dedicati a rincorrere sistematicamente l'antagonismo terzomondista delle piazze ProPal. Sono i primi a sapere di non poter articolare credibilmente parole sul lavoro e la quotidianità degli italiani, e allora meditano di riclararsi a cartello politico delle istanze in kefiah, sperando nel frattempo di moltiplicare le kefiah. È una distopia che il sociologo conservatore canadese Mathieu Bock-Côté ha battezzato "utopia diversitaria", in luogo della novecentesca utopia equalitaria, e che si traduce in un culto dell'Altro purchessia, basta non il barbaro lavoratore italiano, europeo e occidentale, irrimediabilmente volgare e reazionario.

Un delirio in poche parole, da cui potrebbero salvarci anzitutto gli immigrati attualmente regolari e soprattutto più prossimi culturalmente (a partire da quelli provenienti dall'Est europeo), che non sono giunti qui per trasferirsi in Eurabia e che non a caso nei flussi elettorali spesso non votano a sinistra.

Sempre che non rimpiazzino anche loro, chiaramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-51%

Secondo il Viminale le domande di regolarizzazione giunte sono state 207.542 (Emersione 2020). Paesi di provenienza: Paese Ucraina, Bangladesh e Pakistan per il lavoro domestico e di assistenza alla persona; l'Albania, il Marocco e l'India per il lavoro subordinato (ipa)

# Il voto in Campania

## Schlein-De Luca: abbraccio dopo il gelo Cirielli-Regione, scontro sulle ecoballe

► La leader Pd: «Finiremo il suo lavoro»  
 Il viceministro: «Rifiuti, promesse mancate»  
 Bonavitacola: «Smaltito il 70 per cento»

Adolfo Pappalardo alle pagg. 2 e 3

# Schlein abbraccia De Luca il gelo è ormai alle spalle «Finiremo il suo lavoro»

► La leader del Pd ritrova il governatore dai giovani dem: c'è feeling dopo le tensioni Fico con Mastella: «La rimonta non esiste, la Meloni può anche non venire a Napoli»

### IL CENTROSINISTRA

Adolfo Pappalardo

La pax tra Elly Schlein e Vincenzo De Luca si può dire che sia ormai stabile e duratura. Sono baci e abbracci, infatti, quando il governatore arriva al congresso nazionale dei Giovani democratici alla Casa della Musica. E De Luca ha pure l'accortezza di ascoltare la segretaria in fondo alla sala, quasi per evitare di disturbare mentre interviene, per accomodarsi solo dopo in prima fila e salutarla quando scende dal palco. Accortezze impensabili sino a poco tempo fa specie se il giorno prima, sempre qui davanti ai giova-

ni dem, il sindaco Gaetano Manfredi aveva liquidato De Luca come il passato. Ma tant'è: ormai il legame è saldo e la Schlein non fa che rimarcare, anche ieri pubblicamente, come «Fico sarà il migliore interprete di un cambiamento che vogliamo portare avanti pur - rimarca - confermando il buon governo che c'è stato in questa regione in questi anni».

### LA SEGRETARIA

La Schlein arriva in netto anticipo insieme a Roberto Fico che ha i tempi più stretti per l'agenda della campagna elettorale. Ovviamente l'intervento della segre-

ria dem è incentrato in particolare sui giovani del partito («Non siate una miniatura del Pd, anzi esercitate il conflitto anche con noi») e sugli attacchi al governo Meloni. Solo alla fine si cimenta



Peso: 1-7%, 2-44%

sulle regionali, su cui la Schlein si mostra fiduciosa. «Abbiamo vinto in 24 capoluoghi su 38, facendo 7 a zero nei capoluoghi di Regione. E le uniche due che si sono spostate in questi anni si chiamano Umbria e Sardegna, le abbiamo vinte noi, non la destra. Per cui, i bilanci si fanno alla fine, ma - dice - sono certa che vinceremo con Roberto Fico anche in Campania, e anche nelle altre regioni. E sarà l'antipasto di quando nel 2027 andremo a battere queste destre e ridare una speranza al Paese con una coalizione progressista e un Pd forte e rinnovato». E l'ipotesi che la Meloni venga a Napoli per ben due volte contando su una rimonta non sembra preoccuparla più di tanto. Senza contare come a Napoli, per la vigilia del voto, si sta organizzando un palco comune con la leader del Pd e il collega dell'M5s Giuseppe Conte.

«Vinceremo anche in Campania con Roberto che sta facendo una grande campagna elettorale. Fico sarà il migliore interprete di un cambiamento che vogliamo portare avanti pur confermando il buon governo che c'è stato in questa regione in questi anni» incalza la Schlein convinta come l'ex presidente della Camera «sta

mettendo al centro le prospettive dignitose del lavoro dei campani, gli stipendi che sono troppo bassi, la sanità pubblica su cui bisogna continuare l'importante lavoro della Regione in questi anni completando la costruzione di dieci nuovi ospedali». Ma il tema del giorno è la patrimoniale lanciata il giorno prima proprio dalla segreteria: «Saremo quelli che vogliono portare una parola fondamentale per la sinistra al centro del dibattito: la redistribuzione delle ricchezze, del potere, ma anche del tempo, che è diventata una risorsa fondamentale», dice. Poi una sciabolata al ministro Giorgetti: «Dovrebbe guardare i dati dell'Istat non quelli del Pd. L'Istat qualche giorno fa ha segnalato come l'intervento che hanno fatto sull'aliquota Irpef per l'85% ne beneficeranno le famiglie più ricche di quella fascia».

### IL CANDIDATO

«In Campania noi vinciamo. Stiamo lavorando a testa bassa su tutto il territorio e i sondaggi parlano chiaro», dice l'ex presidente della Camera galvanizzato. E, aggiunge «qui ci sarà la svolta per creare una svolta per cacciare il governo nazionale ed avere nuo-

va maggioranza nel 2027, per far sì che nessuno sia lasciato indietro». Poi a Benevento, ad una manifestazione con Manfredi e Mastella, rincara: «Meloni può venire a Napoli quante volte vuole ma lei, per me, rimarrà sempre la premier che ha avallato l'autonomia differenziata nel nostro Paese. La premier che si è macchiata di essere su questo un anti-patriota, che ha votato l'Autonomia differenziata della Lega per far rimanere i soldi al Nord, e non più al Sud, per spacciare il Paese dividendo la Repubblica italiana contro la nostra Costituzione». E proprio nel Sannio il sindaco di Napoli spiega come «la nostra coalizione non è una somma di partiti ma un progetto politico per dare una risposta concreta ai problemi delle persone. Bisogna mettere insieme riformismo e radicalità». Mentre Clemente Mastella rincara: «La remuntada del centrodestra non si vede, perché non esiste. La premier Meloni dice che verrà due volte a Napoli: si risparmi la trasferta. Il centro è con Fico e sarà deciso per portarlo a Palazzo Santa Lucia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SINDACO MANFREDI «LA COALIZIONE È UN PROGETTO POLITICO, NON UNA SOMMA DI PARTITI»



Peso: 1-7%, 2-44%

## Centrosinistra

**Ciarambino (Socialisti)**  
«Io ex pentastellata  
in sintonia con Roberto»

Pappalardo a pag. 2



## L'intervista **Valeria Ciarambino**

# «Salute, vogliamo i fondi che ci spettano Fico? È naturale stare dalla stessa parte»

**V**aleria Ciarambino, candidata con i Socialisti, se eletta su quali iniziative o programmi si concentrerà subito per portarle avanti nella legislatura?

«Sanità prima di tutto. Parto indolore in tutti i punti nascita pubblici per ridurre i cesarei e test prenatale non invasivo gratuito per le mamme in attesa, che oggi sborsano fino a 1500 euro per effettuarlo. Ma anche geriatra a domicilio, per portare la sanità sempre più vicina alle persone, specie agli anziani che fanno fatica anche a recarsi negli ambulatori dell'Asl. E poi mi batterò per cancellare quella assurda quota di 5 euro su ogni ricetta che pagano solo i cittadini campani. Spingerò per una nuova proroga e scorrimento delle graduatorie, uno dei risultati di questi anni di cui vado fiera, perché chi ha sudato per superare un concorso merita di essere assunto, a partire dai tanti OSS impegnati in questi giorni nel concorso. I caregiver poi, che si dedicano 24 a un parente disabile, non possono più essere dei fantasmi: gli va dato un contributo economico, una pensione e un riconoscimento delle competenze acquisite. Quali sono i programmi della governance deluchiana da portare avanti e le cose non andate bene da migliorare? «Dobbiamo continuare a batterci perché alla Campania siano

garantite le risorse che le spettano, a partire dalla sanità in cui veniamo scippati di 200 milioni all'anno, ricevendo la quota più bassa d'Italia per il diritto alla salute dei nostri cittadini. Dopodiché si può sempre migliorare e noi dobbiamo certamente farlo, nell'interesse della nostra terra». Cosa pensa del Faro, la nuova sede della Regione cara a De Luca: Fico è molto dubbioso. «È un progetto di grande visione, che riqualifica un'area strategica della città e che realizza a Napoli un'opera di architettura contemporanea al pari di altre grandi città europee. Senza contare che avere in un'unica sede tutti gli uffici regionali ci consentirebbe di risparmiare milioni di fitti passivi».

Lei entra in Consiglio come esponente dell'M5s, poi passa nella maggioranza deluchiana e ora si candida con i Socialisti. «A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?», diceva don Milani. E questa frase racchiude un po' anche il mio percorso politico. In questi 10 anni nelle istituzioni ho abbandonato un idealismo a volte astratto che non serviva a migliorare la vita delle persone, raggiungendo risultati concreti grazie a un duro lavoro. È questo che mi ha avvicinato al presidente De Luca, l'idea che amministrare è complicato e che gli slogan non cambiano la vita

delle persone. Lavoro, visione, competenza e coraggio. Questa è la politica per me. E questo ho ritrovato nella lista Avanti Campania del Psi a cui ho scelto di aderire».

Contenta di ritrovarsi nello stesso campo con il suo ex compagno di Movimento Roberto Fico? Che effetto le fa?

«Con Roberto ci conosciamo da oltre 15 anni e abbiamo condiviso l'esperienza straordinaria degli inizi del M5S. Ritrovarsi per me è naturale perché in realtà siamo sempre rimasti dalla stessa parte, pur se in strade diverse».

Come vede queste regionali? Il centrodestra è convinto di rimontare i 7-10 punti di distanza da Fico: c'è il pericolo rimonta?

«I cittadini campani non potrebbero mai mettere la nostra Regione nelle mani di un centrodestra che a livello nazionale continua a portare avanti l'autonomia differenziata e che ci ha appena sottratto 15



Peso: 1-1%, 2-28%

milioni per la metro che doveva collegare la Tav di Afragola con Napoli. Questo centrodestra è nemico del Sud».

**Fico da giorni lancia l'allarme astensionismo: quanto può influire sul risultato finale del centrosinistra?**

«L'astensionismo è un problema grave, che non si può più ignorare. Il punto non è quale schieramento ne viene

penalizzato, ma è la stessa tenuta democratica del nostro Paese a essere a rischio. Una prospettiva allarmante».

ad.pa.

**DAL M5S AI SOCIALISTI  
MA ORA CI RITROVIAMO  
CON ROBERTO PUR SE  
IN STRADE DIVERSE  
IL FARO? RIQUALIFICA  
UN'AREA STRATEGICA**



**CONSIGLIERE**  
**Candidata**  
**presidente**  
**della Regione**  
**nel 2015 con il**  
**M5s, Valeria**  
**Ciarambino ha**  
**poi appoggiato**  
**De Luca**  
**e ora si**  
**candida con**  
**i Socialisti**  
**a sostegno**  
**di Fico**



Peso: 1-1%, 2-28%

# Piano casa, il governo trova 1,3 miliardi Recuperati dal fondo Clima e Coesione

## LA MISURA

ROMA Il governo vuole accelerare sul Piano casa. In questa direzione il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha già individuato i finanziamenti - saranno non meno di 1,3 miliardi - per partire già dal prossimo anno con il pacchetto di interventi che vuole garantire alloggi a prezzi calmierati alle giovani coppie oppure ai lavoratori nei territori dove è più difficile trovare manodopera.

## LA RIPROGRAMMAZIONE

Nei giorni scorsi, in Senato, il titolare di via XX settembre aveva ricordato che «non è vero che non ci sono risorse. Poi come verranno declinate è compito dei ministri competenti». La prima tranche di fondi saranno recuperati con le poste non utilizzate dal fondo Clima (valore complessivo circa 7 miliardi di euro), attingendo alle voci da riprogrammare del Fondo Sviluppo e Coesione, senza dimenticare i 660 milioni inseriti nella scorsa manovra per il 2027. Proprio per quanto riguarda la parte legata alla Programmazione, Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, ha annunciato che «c'è una richiesta di 887 milioni» da parte delle Regioni. Quindi un terzo dei finanziamenti oggetto

di riprogrammazione saranno destinati alle politiche abitative.

Come detto, l'obiettivo del governo è velocizzare l'avvio del programma, lanciato dal titolare delle Infrastrutture, Matteo Salvini e voluto anche da Confindustria. Proprio al dicastero di Porta Pia stanno anche lavorando per snellire ulteriormente le procedure amministrative per far partire il progetto: in questa direzione si vorrebbero iniziare almeno una ventina di progetti pilota nel 2026 in tutta Italia.

I destinatari del piano casa saranno le giovani coppie, i genitori separati, più in generale le famiglie a basso reddito, senza dimenticare i lavoratori che faticano a spostarsi nelle aree dove è più facile trovare un'occupazione meglio remunerata. Il governo, poi, sta anche studiando strumenti per riscattare la casa. In questa direzione si guarda in primo luogo al cosiddetto modello rent to buy, cioè pagare l'affitto con l'opzione di acquistare l'immobile al termine di un periodo prestabilito. Allo studio anche forme di coabitazione. Parallelamente si punta anche alla riforma degli enti pubblici che gestiscono i patrimoni abitativi,

in primis quelli destinati all'assegnazione di alloggi popolari. Queste realtà avranno sia una nuova forma giuridica (privata a proprietà pubblica o mista) sia il compito

di rilevare direttamente i casi di disagio per garantire i sostegni necessari. Per aprire una «collaborazione virtuosa tra pubblico e privato», saranno lanciati, per esempio, strumenti finanziari che favoriscono lo sviluppo di partenariati pubblico-privati, l'attrazione di capitali privati e l'accesso a finanziamenti delle medio-piccole ope-

razioni proposte da privati.

In prima linea con il governo c'è Confindustria. Nei giorni scorsi il presidente Emanuele Orsini ha spiegato che «il tema della casa è oggi una priorità sociale ed economica». Da qui il lavoro comune su «un grande piano di rilancio che metta al centro investimenti, welfare, digitale e soprattutto un piano abitativo capace di sostenere la mobilità dei giovani e l'integrazione di chi viene a lavorare nel nostro Paese».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI VUOLE AVVIARE  
IL PROGRAMMA  
GIÀ NEL 2026 PER  
AIUTARE LAVORATORI  
GIOVANI COPPIE  
E FAMIGLIE PIÙ POVERE**

Il primo  
a lanciare  
una proposta  
di un piano casa  
su scala  
nazionale  
è stato  
il ministro delle  
Infrastrutture,  
Matteo Salvini.  
L'obiettivo  
è aiutare  
giovani coppie  
famiglie  
disagiate  
e lavoratori  
che faticano  
a spostarsi  
per trovare  
un'occupazione



Peso: 28%

**DALLE REGIONI  
RICHIESTE  
DI FINANZIAMENTO  
PARI A 887 MILIONI  
PER FINANZIARE  
GLI INTERVENTI**

## Legge di Bilancio, parla il ministro Giorgetti

# «Manovra, abbiamo aiutato il ceto medio: chi guadagna 45mila euro non è ricco»

Francesco Pacifico a pag. 4

# Manovra, sfogo di Giorgetti: massacrati da chi può farlo per gli aiuti al ceto medio

► Il ministro replica a Istat, Bankitalia e opposizioni: «Non è ricco chi guadagna 45mila euro lordi all'anno, 2mila netti al mese». E vuole rendere «pluriennali» iper e superammortamenti

### LA POLEMICA

**ROMA** «Siamo stati massacrati da coloro che hanno la possibilità di massacrare», attacca Giancarlo Giorgetti. Ventiquattr'ore prima era toccato a Giorgia Meloni regolare i conti con il leader della Cgil, Maurizio Landini e la sua proposta di una patrimoniale in nome di una migliore distribuzione della ricchezza. «Mai con il centrodestra al governo». Ieri invece il ministro dell'Economia ha messo nel mirino Istat, Banca d'Italia e Upb, che - con gradazioni diverse - hanno sottolineato i maggiori vantaggi garantiti dalle ultime misure fiscali per i ceti più abbienti. «Bisogna capire cosa si intende per ricco - ha scandito il titolare di via XX settembre, intervenendo al Festival dei territori industriali a Bergamo - Se ricco è colui che guadagna 45 mila euro lordi all'anno, cioè poco più di 2mila euro netti al mese, Istat, Banca d'Italia e Upb hanno una concezione, diciamo così, della vita un po'...».

### IN SENATO

Continua l'iter di approvazione della legge di Bilancio in Senato, con la Lega che oggi dovrebbe pre-

sentare i suoi emendamenti al testo. Ma il dibattito sulla manovra, mai come in queste ore, sembra concentrarsi sugli ultimi interventi in materia fiscale voluti da Giorgetti: in primo luogo la riduzione dell'aliquota mediana dell'Irpef, che dall'anno prossimo passerà per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro dal 35 al 33 per cento. Secondo l'Istat «oltre l'85 per cento delle risorse siano destinate alle famiglie dei quinti più ricchi della distribuzione del reddito»; per Bankitalia «favorisce i nuclei dei due quinti più alti della distribuzione dei redditi»; mentre l'Upb ha stimato un risparmio di 23 euro per gli operai, 55 per i pensionati e 408 per un dirigente.

Già nei giorni scorsi - quando queste analisi erano state rese pubbliche durante le audizioni in Senato - il ministro, numeri alla mano, aveva replicato che il pacchetto di interventi fiscali «estende la platea di soggetti che avevano, a partire dal 2025, beneficiato della riduzione strutturale del cuneo fiscale, coinvolgendo 13,6 milioni di contribuenti (il 32 per cento del totale) di cui 8,2 milioni lavoratori dipendenti». Per aggiungere che «il beneficio medio atteso è paria 218 euro annui, con un beneficio massimo di 440 euro all'anno».

Ieri, però, il ministro ha voluto rivendicare la ratio dell'intervento, cioè aiutare il ceto medio: «Una volta che abbiamo cercato di ovviare, non per i ricchi, ma per quelli che guadagnano, diciamo così, delle cifre ragionevoli, siamo stati in qualche modo massacrati da coloro che hanno la possibilità di massacrare. Non è un problema perché noi riteniamo di essere nel giusto. E un'analisi serena e oggettiva credo che possa portare a ben diversi risultati». Soprattutto ha spiegato di aver guardato «al ceto medio perché i ceti più svantaggiati sono stati negli anni scorsi attenzionati. Quindi noi abbiamo messo circa 18 miliardi l'anno scorso e le abbiamo rimessi quest'anno per i redditi inferiori a 35 mila euro. Quest'anno, come abbiamo sempre detto, abbiamo fatto uno sforzo ulteriore e abbiamo coperto an-



Peso: 1-3%, 4-45%

che la fascia di redditi fino a 50 mila euro. A me sembra una logica assolutamente in fin dei conti, cioè considerando l'orizzonte pluriennale, assolutamente sensata». Parole che però non hanno convinto la segreteria del Pd Elly Schlein: «Ancora una volta stanno aiutando i più ricchi».

### STRUTTURALI

Sempre ieri il titolare di via XX Settembre ha annunciato di voler gli iperammortamenti e superammortamenti per le aziende «pluriennali. Sarebbe una bella cosa perché forniscono agli investitori un quadro di certezza nel tempo e

quindi anche la possibilità e la capacità di programmare gli investimenti». Non è mancata una stocca al mondo del credito, che ha chiuso un tavolo sul superamento delle garanzie pubbliche nate dopo il Covid. «Da un lato - ha spiegato - i banchieri dicono che c'è poca domanda di credito, noi pensiamo che lo sforzo dello Stato attraverso il sistema delle garanzie pubbliche sia da tenere maggiormente in considerazione: le banche devono tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale». Ampliando l'orizzonte, Giorgetti ha annunciato che chiederà al prossimo Ecofin chiarimenti, perché «il go-

verno tedesco in modo massivo sta intervenendo a sussidio dell'economia in Germania: sarebbe vietato dalla normativa europea». Facendo riferimento a una serie di interventi che spaziano dal «Wachstumsbooster», il superammortamento da 46 miliardi per le imprese, o il piano da sei miliardi per accelerare la decarbonizzazione industriale. Sempre alla Ue e ai partner ha sottolineato la necessità di misure per arginare «l'overcapacity cinese» ai danni della produzione del Vecchio Continente.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

### VIA XX SETTEMBRE CONTRO LE SOVVENZIONI DI BERLINO ALL'INDUSTRIA TEDESCA «VIETATE DALLA NORMATIVA EUROPEA»



Peso: 1-3%, 4-45%

## Tormentoni e propaganda

PAUPERISMO  
E RICCHEZZA  
LA MISURA  
CHE NON C'È

di Alessandro Campi

**Q**uella finalizzata a introdurre una qualche forma di prelievo fiscale straordinario sulle grandi ricchezze – immobiliari e mobiliari –, con l'obiettivo ridurre le

enormi disparità economiche che oggi esistono tra cittadini, è un'idea che circola da tempo a livello di dibattito politico e scientifico. Se ne discute da anni, ma senza grandi risultati pratici (...)

*Continua a pag. 39*

## Segue dalla prima

PAUPERISMO E RICCHEZZA  
LA MISURA CHE NON C'È

Alessandro Campi

**A**dimostrazione che si tratta di una proposta, al tempo stesso, politicamente controversa e difficile da perseguire sul piano tecnico.

Le difficoltà a introdurre la cosiddetta patrimoniale sono molte, come dimostra il fatto che in Europa qualcosa di simile esiste solo in Spagna e Norvegia. I livelli di prelievo fiscale nelle democrazie sociali europee sono già altissimi per persone e imprese (e in Italia più che altrove): ci si chiede se sia corretto tassare nuovamente patrimoni che sono già stati tassati. Il problema, nel caso specialmente nel nostro Paese, sono semmai le ricchezze che sfuggono a qualunque forma di imposizione. Recuperare l'evasione, come dicono molti studi, sarebbe il modo migliore per accrescere la ricchezza pubblica e favorirne la redistribuzione collettiva.

L'ulteriore complicazione, come dimostra il dibattito italiano di questi giorni, è stabilire quali siano i livelli di ricchezza oltre i quali dovrebbe scattare l'obbligo impositivo. Ognuno dice la sua: cento milioni, due miliardi, cinque miliardi di euro. Quando si è per davvero ricchi: anzi, troppo o eccessivamente ricchi? La domanda è pertinente, visto che nelle recenti polemiche sulla legge di bilancio presentata dal governo abbia-

mo sentito definire ricchi quegli italiani che hanno un reddito intorno al 50.000 euro annui. Non si capisce, se questo è il modo di classificare le classi sociali, dove finisce il pauperismo ideologico e dove inizi la mancanza di senso della realtà.

Ma ci sono altri problemi, come stanno cercando di spiegare gli esperti di questioni fiscali e tributarie. A meno di non tradursi in una misura espropriativa vera e propria, la patrimoniale garantirebbe, fatti tutti i possibili conti, un gettito minore a quello annunciato o sperato. In ogni caso non sufficiente a colmare le iniquità sociali e a combattere la povertà, come dicono enfaticamente i suoi sostenitori. Se il problema sono le diseguaglianze create dal capitalismo globale (tema drammaticamente serio) forse bisognerebbe pensare, più che a imposte straordinarie e di dubbia legittimità formale, a un riordino com-



Peso: 1-3%, 39-30%

plessivo dei meccanismi vigenti di tassazione, che tengano conto di come si è nel frattempo redistribuita socialmente la ricchezza.

Parliamo poi di una misura eccezionale e una tantum, dettata dall'emergenza economico-sociale, che senza una destinazione strategica preventiva delle risorse acquisite diventerebbe solo un modo per colmare qualche piccolo buco del bilancio statale, o di un provvedimento strutturale e di lungo periodo, il che però ci riporta alla necessità di una revisione complessiva delle attuali politiche fiscali?

Non solo, ma è davvero generica la nozione di "patrimonio" per come viene assai impropriamente usata. Sono patrimonio le azioni possedute da un privato (peraltro in sé una ricchezza a rischio e dunque volatile) come anche i beni complessivi di un'impresa magari indebitata o impegnata in progetti d'investimento. Sono patrimonio le abitazioni e i fabbricati, sui quali in Italia - giova ricordarlo - un'imposta di tipo appunto patrimoniale esiste già e si chiama Imu.

Ma sono patrimonio anche le ricchezze occulte o non registrate (gioielli di famiglia, una inestimabile quadreria, case e beni all'estero intestati a società anonime o domiciliati presso paradisi fiscali) che fatalmente continuerebbero a sfuggire a qualunque forma di tassazione. Infine, sono patrimonio - fuggevole e mobile per definizione - i capitali, che se troppo colpiti o semplicemente minacciati in tempo reale si trasferiscono altrove. Qual è il patrimonio che si intende tassare, indipendentemente dalla sua entità?

Ancora più complessa l'idea, avanzata da ultimo dalla segretaria del Partito democratico, di una patrimo-

niale non nazionale (come quella di cui si sta discutendo anche in Francia per affrontare la crisi economica, anche in quel caso senza che probabilmente si arrivi a nulla) ma europea. Per varare un simile provvedimento ci vorrebbe, come è noto, l'unanimità dei governi e Stati membri. Ma in caso di voto forse non si arriverebbe nemmeno alla maggioranza relativa. Allora perché proporre l'impossibile o l'improbabile?

E veniamo così al nodo politico della questione. La patrimoniale di cui si sta discutendo in Italia (senza che tra Elly Schlein e Maurizio Landini nemmeno ci sia una posizione unitaria) non è una proposta politicamente seria, ma una suggestione vaga, un motivo propagandistico peraltro ricorrente, una provocazione meramente polemica. E allora perché se ne torna a parlare, pur sapendo che non si arriverà a nulla?

A sinistra, evidentemente, si ritiene che sia un tema - non solo giusto in sé - ma anche propagandisticamente efficace. Ma è tutto da dimostrare. Anzi, l'impressione è che si tratti di una battaglia pericolosamente improduttiva. Come qualcuno ha ironicamente notato, a una destra che non riesce ad abbassare le tasse come promesso ai suoi elettori, la sinistra fautrice a spada tratta della patrimoniale ha dato la possibilità di ergersi a paladina della battaglia contro l'aumento delle tasse. Ingenuità o autolesionismo? Giorgia Meloni, ancora una volta, sentitamente ringrazia i suoi oppositori.

Ma c'è dell'altro. Forse si ritiene che funzioni a livello di immaginario sociale quest'idea - non sai se evangelica o evocativa delle gesta di Robin Hood - che sia in fondo giusto e legittimo togliere ai ricchi (cattivi) per dare ai poveri (buoni). Una radicalizza-

zione della lotta di classe e dell'eterno contrasto tra bene e male condita di moralismo a buon mercato. Il che spinge a dire che chi propone la patrimoniale, sapendo che non si farà, forse vuole soltanto mettersi a posto la coscienza.

Ma viene anche il sospetto che la ripresa a intervallo fisso di una simile idea (senza peraltro precisarne contorni e modalità, senza valutarne attentamente ritorni effettivi e possibili controindicazioni) sia anche indice di una mancanza di capacità progettuale e d'analisi. La patrimoniale è una formula semplice, di presa comunicativa immediata, alla quale si ricorre in mancanza di idee più strutturate e originali. Non è un caso che faccia la sua comparsa regolare nel corso delle campagne elettorali. Alla sinistra che la propone offre inoltre una duplice illusione, specie ora che il vento della storia sembra averle voltato le spalle. Da un lato, di essere sempre dalla parte del giusto e del bene. Dall'altro, di avere come avversario una destra che ai suoi occhi rappresenta il "partito dei ricchi", non potendo ammettere che a destra oggi votano esattamente quelle classi popolari i cui umori e interessi la sinistra non riesce più a intercettare.

Tra un mese al massimo, si può esserne certi, il dibattito sulla patrimoniale scomparirà con la stessa velocità con cui è riapparso. In attesa che qualcuno se ne ricordi e che il tormentone riprenda.



Peso: 1-3%, 39-30%

## Aiuti per formazione mirata e posti fissi

### Lavoro, col Pnrr 1,5 milioni di occupati piano per le stabilizzazioni dal 2026

Giacomo Andreoli

**G**razie al programma Gol del Pnrr oltre 1,5 milioni di persone, prima disoccupate, hanno trovato un posto di lavoro. Ora il ministero del Lavoro, guidato da Marina Calde-

rone, punta a prorogare e rafforzare l'intervento nei prossimi anni.

A pag. 5



# Pnrr, 1,5 milioni di occupati Ora si punta a stabilizzarli

► Grazie a "Gol" in 4 milioni, disoccupati o meno abbienti, sono stati presi in carico dai centri per l'impiego. Il ministero del Lavoro: «Più posti fissi con una formazione mirata»

#### INUMERI

**ROMA** Grazie al programma Gol del Pnrr 1,55 milioni di persone, prima disoccupate, hanno trovato un posto di lavoro. E, in tutto, in 4 milioni (per lo più giovani, donne, senza un'occupazione o fragili) sono stati presi in carico dai centri per l'impiego regionali per essere formati (o aggiornati nelle loro competenze) e avviati verso un'occupazione. È l'ultima fotografia, con dati al 30 settembre scorso, fornita dall'Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche (Inapp) sul programma governativo finanziato dall'Ue, partito effettivamente a inizio 2022 e in scadenza a fine anno.

L'obiettivo del Piano di ripresa resilienza dei 3 milioni di beneficiari è stato quindi ampiamente superato, ma ora il ministero del Lavoro, guidato da Marina Calderone, punta a prorogare e rafforzare l'intervento nei prossimi anni. Quindi renderlo permanente con risorse nazionali o altri finanziamenti europei (a partire dal Fondo sociale, con una dotazione complessiva da 75 miliardi nell'attuale periodo di spesa, che terminerà nel 2027).

#### LE TIPOLOGIE

Questo perché da una parte bisogna rispondere a quel 62% dei partecipanti che ancora non ha trovato un'occupazione e dall'altra migliorare l'intreccio tra domanda e offerta di lavoro, con posti più stabili e retribuzioni più elevate. Anche sfruttando i miglioramenti in arrivo già dal prossimo anno per la piattaforma per trovare lavoro (la cosiddetta "Siis" dell'Inps).

Sui circa 1,7 milioni di partecipanti al programma Gol che ora hanno un'occupazione (in 200 mila già lo avevano, ma per lo più sottopagato), il 43,3% ha infatti un apprendistato o un contratto a tempo indeterminato, mentre il 48,3% è precario e l'8,4% è impiegato nel lavoro domestico, in stage o altri tipi di collaborazioni. E, dai dati che emergono dai centri per l'impiego, risulta che le retribuzioni, soprattutto per questo 56,7% di lavoratori non stabili, sono spesso relativamente basse. Anche grazie al pro-

gramma, comunque, il tasso di di-

occupazione in Italia è sceso dall'8,8% del gennaio 2022 all'attuale 6,1%. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione riferito alla fascia di età 15-64 anni ha poi toccato il 50,1% nel secondo trimestre di quest'anno, ai massimi dall'inizio delle serie di dati Istat (2004). Un traguardo importante, anche se il gap con il Nord non è ancora colmato. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, infatti, è territoriale prima che settoriale: dove i servizi per il lavoro dialogano con le imprese e le parti sociali, la transizione si chiude più in fretta. Dove il dialogo si blocca, invece, i tempi si allungano e gli esiti peggiorano.



Peso: 1-4%, 5-46%

«Quando il Programma garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) è nato - spiega Vincenzo Caridi, capo dipartimento del ministero del Lavoro - eravamo ancora nella coda lunga della pandemia, con catene del valore spezzate, nuove mansioni ibride e un mercato del lavoro che cambiava struttura più che ciclo». A tre anni di distanza, aggiunge, «i numeri ci dicono due cose insieme: l'Italia ha retto l'urto e l'intervento ha funzionato, ma il lavoro da fare adesso — finito il Pnrr — è persino più importante di quello fatto fin qui».

#### LA STRATEGIA

La strategia del ministero del Lavoro si articola ora in cinque punti principali. Il primo, come detto, è rendere Gol un'infrastruttura permanente. «Occorre - spiega Caridi - stabilizzare il perimetro dei servizi e gli standard minimi, assicurando un finanziamento pluriennale e criteri di performance che leghino una quota delle risorse a esiti occupazionali sostenibili. Quindi non solo avviamenti, ma soprattutto

una tenuta a 6-12 mesi e la qualità contrattuale».

Secondo punto: migliorare la formazione offerta. «Servono indicatori - dice il capo dipartimento - come il tasso di certificazione, la coerenza con le vacancy e il ritorno per le imprese. Per l'inserimento lavorativo, contano la stabilità, le ore lavorate e la progressione retributiva».

A questo miglioramento, secondo il ministero del Lavoro, ne vanno accompagnati altri due. Innanzitutto l'attivazione della formazione su specifica "domanda" delle imprese. L'idea è di stabilire tempi certi, cioè massimo sessanta giorni tra la dichiarazione di fabbisogno aziendale e l'avvio al lavoro di chi potrebbe coprire quelle mancanze.

Quindi la creazione di "corridoi prioritari" per i posti di lavoro legati all'efficienza e alle reti energetiche. «Qui - secondo Caridi - serve concentrare aggiornamento professionale e tirocini extracurricolari con incentivi semplici e cumulabili per chi assume dopo il tirocinio». C'è infine la questione dei dati. Non solo un problema di trasparen-

za, ma anche di miglior intreccio tra domanda e offerta di lavoro. «Va completata - dice il capo dipartimento del ministero - l'interoperabilità dei sistemi informativi nazionali e regionali, alimentando un registro pubblico mensile che incroci prese in carico, competenze acquisite, posti disponibili e avviamimenti, con dettaglio per territorio e settore. Così si premiano le amministrazioni che funzionano e si aiutano, davvero, quelle in ritardo».

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### A DUE MESI DALLA SCADENZA DELL'INTERVENTO IL 43,3% DI CHI HA FIRMATO UN CONTRATTO HA UN TEMPO INDETERMINATO O UN APPRENDISTATO

GOVERNO IN CERCA DI FONDI PER MANTENERE I SOSTEGNI  
IL CAPO DIPARTIMENTO DEL DICASTERO CARIDI:  
«PRIORITÀ AI PROFILI PIÙ CERCATI DALLE IMPRESE»



Ora si punta a legare meglio la formazione alle richieste aziendali. Nella foto un operaio in fabbrica



Peso: 1,4% - 5,46%

# Conte e Renzi, quella strana coppia che agita Landini e il Nazareno

## IL CASO

**ROMA** Al Nazareno, quartier generale del Pd, sono abbastanza contrariati. Anzi, lo sono molto. Vedono la strana coppia, i due che si sono sempre odiati e ancora si detestano, i nemici: Conte e Renzi, i quali insieme - come fossero i Coma-Cose di «Cuoricini» prima che si lasciassero - dicono che no e poi no, mai la patrimoniale su chi ha grandi patrimoni, mai «tax the rich» e mai «anche i ricchi piangano», e questo spettacolo da anti-campo largo non piace per niente a Schlein e al suo gruppo dirigente. Se poteva esserci una grande tempesta pop, capace di unificare tutti noi e di dare al Paese un messaggio forte - questo il lamento nella *war room* di Elly già in modalità elettorale 2027, ma prima bisogna superare indenni il referendum sulla giustizia tra pochi mesi - era chiaramente quello della lotta dura senza paura alle diseguaglianze. E invece?

Non si sono parlati direttamente in queste ore Conte e Renzi, ma è come se lo avessero fatto. Marciano divisi, dicendo le stesse cose, per colpire uniti. Non colpire Elly ma quasi. Colpire il populismo anti-ricchi, quello sì. «Non so se a sinistra c'è una discussione sulla patrimoniale - afferma Conte - ma per quanto ci riguarda, noi siamo una forza progressista indipendente, una patrimoniale non è all'ordine del giorno». Mazzata sul Nazareno.

## VAMPIRISMO

E Renzi, altra mazzata sul Nazareno: «Un pezzo della sinistra, an-

ché chiedere di abbassare le tasse, rilancia la patrimoniale. A quel punto Meloni va all'attacco dicendo: finché ci siamo noi al governo, nessuna patrimoniale. La donna che ha alzato la pressione fiscale improvvisamente diventa la paladina che difende i cittadini dallo Stato esattore. E la sinistra che potrebbe guadagnare consenso sulla battaglia per abbassare le tasse si trova incastrata nel ruolo di vampiro».

La coppia contian-renzista è un inedito assoluto. Il giuseppi-matteismo è quanto di più assurdo ci si potesse immaginare. Ma la politica questo è: una sorpresa continua. E la sorpresa è che le due ali estreme del centrosinistra, che stanno nella

coalizione senza intendersi su nulla e ignorandosi platealmente perché i rispettivi elettorati si odiano, finiscono per convergere sul rifiuto della patrimoniale e questa coincidente posizione non deve far pensare a un accordo tra Matteo e Giuseppe ma a un nuovo terreno di sfida. Quale? Quello che Schlein sembra non considerare o che comunque, per un Pd tutto schiacciato a sinistra, non ritiene interessante. Il terreno del centro, dell'affidabilità da conquistare presso i ceti moderati e abbienti. Il modo di porsi non vendicativo e pauperistico ma dialogante verso un'Italia che sarà pure minoritaria ma esiste e conta e può far vincere le elezioni è quello che l'attuale dirigenza del Pd valuta troppo poco e che i suoi alleati dei lati estremi della coalizione stanno mostrando di comprendere eccome. In una coincidenza che ha qualcosa di spettacolare.

## FATTORE MAURIZIO

E pensare che si sono scannati i

due. Renzi, che ha propiziato il governo rosso-giallo del Conte Due, successivamente di è detto «orgoglioso» di aver contribuito a farlo cadere. Matteo è arrivato a definire Giuseppe «un bullo di periferia» e «un populista che istiga alla violenza». Conte ha ricambiato più volte, dicendo che Renzi sarebbe una sorta di eversore delle istituzioni repubblicane.

Ma occhio, in questa vicenda, il fattore Landini. Il leader Cgil è il vero sponsor della patrimoniale. Schlein è patrimonialista anche per non perdere il rapporto con la potenza sindacale. Conte ha capito che, nelle primarie del centrosinistra, la Cgil sarà al fianco di Elly e non al suo fianco e quindi si sente più libero di smarcarsi sul tema del tax the rich. Ma in questo, nella strategia del leader M5S, c'è anche la convinzione che possa proprio lui parlare ai ceti moderati a cui Schlein non arriva e fare (senza abbandonare i toni barracchieri) il centrista. Invadendo il campo di Renzi.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DUE SONO STATI  
ACERRIMI RIVALI  
SPECIE DOPO IL GOVERNO  
GIALLO-ROSSO MA ORA  
SI RITROVANO SULLA  
STESSA "BARRICATA"**



Peso: 20%

## L'Editoriale

# FATALITÀ E POLITICA

di Giovanna Gueci

**S**i è aperta con un minuto di silenzio per Octay Stroici, l'operaio romeno di 66 anni morto in seguito al crollo della Torre dei Conti, in pieno centro a Roma, la lunga presentazione del Sindaco di Roma di obiettivi raggiunti e futuro prossimo della Capitale. Parchi, mercati, strade, case popolari. Non senza la pesante accusa di aver trovato una città letteralmente a pezzi; l'incidente della Torre, a detta di Gualtieri, ne sarebbe solo l'ennesima conferma.

E il Paese? Oltre al patrimonio culturale, oggetto comunque di norme

in ambito di cantieri e sicurezza sul lavoro – 784 vittime da gennaio a settembre 2025 – sotto la lente c'è quello delle infrastrutture, grandi e piccole opere, monitorate eppure a rischio, di cui i cittadini si servono tutti i giorni. A loro tutela, esiste l'Anagrafe scolastica (resa pubblica solo in seguito alla battaglia giudiziaria vinta da Cittadinanzattiva), ma solo nell'ultimo anno i crolli e i cedimenti negli istituti scolastici sono stati 71. Esiste l'Ainop, l'Archivio Informatico delle Opere Pubbliche del MIT creato all'indomani del crollo del Ponte Morandi e il Dataset SILOS della Camera dei Deputati – per citare appena due degli osservatori stra-

tegici – ma le infrastrutture stradali e autostradali del nostro Paese contengono una soglia di rischio tuttora inaccettabile: oltre il 50% delle strade italiane necessita di manutenzione urgente e solo l'8% dei 132.000 km di rete stradale secondaria regionale e provinciale ha visto interventi di manutenzione recenti, secondo enti di settore, istituzioni e gestori della rete. Numerosi i ponti e i cavalcavia in pericolo per le loro condizioni.

continua a pag. VIII

## L'Editoriale

# Fatalità e politica

**segue dalla prima pagina**  
**di GIOVANNA GUECI**

**L**'Ispra, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, avverte che un quarto del territorio nazionale è a rischio frana o alluvione. Il 60% degli ospedali ha più di 50 anni, in molti Tribunali mancano spazi vitali per faldoni e persone e persino servizi igienici accettabili, numerosi treni locali sono pericolosi e sovraffollati (7.000 i km dismessi a cui abbiamo rinunciato). In alcuni casi è stato salvato il bilancio delle società di gestione, ma senza che questa condotta – doverosa e indispensabile – sia sempre e sistematicamente stata indirizzata all'efficacia e all'effettività dell'agire pubblico.

Lo spaccato di queste pagine è il tentativo non esaustivo di riflettere per settori senza dimenticare ciò che li accomuna: curare per realizzare diritti e razionalizzare la spesa pubblica, curare prima che sia troppo tardi. Curare per vivere adeguatamente, prima che per evitare tragedie. Guardare al quotidiano, senza chiudere il Paese così come non chiudremmo casa nostra, abbandonandola e meravigliandoci anche solo dopo qualche mese di

ritrovarla in rovina.

Massimo Mariani, tra i massimi esperti del settore della ricerca applicata sismica del consolidamento e restauro degli edifici in Italia e all'estero e nel consolidamento dei dissesti idrogeologici e fondali, intervistato sul crollo della Torre dei Conti, ha detto: «Esiste una memoria del danno», in riferimento alla circostanza tecnica che un manufatto – specie se molto datato ed esattamente come un essere umano seppure dall'esistenza incommensurabilmente più lunga – porta con sé tutte le precedenti vicende e i pregressi traumi. Basterebbe questo, insieme ad appena tre articoli della Costituzione – tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico (art. 9), sicurezza e salute dei luoghi di lavoro (art. 32), buon andamento e imparzialità della Pubblica Amministrazione (art. 97) – a far sì che finalmente non si confondano più fatalità e politica. Perché «ognuno se la prende con la fatalità. È tanto riposante leggere la storia in chiave di fatalità. Leggerla in chiave politica è più inquietante», scriveva Don Lorenzo Milani. Più inquietante perché riconduce a responsabilità e per questo, verosimilmente, a invertire la rotta.



Peso: 1-12%, 8-13%

# Manovra, Giorgetti fa muro «Aiutiamo il ceto medio»

Il ministro: massacrati ma andiamo avanti, con 2.000 euro al mese non sei ricco  
Schlein (Pd): redistribuire le ricchezze. L'economista De Romanis: no a nuove tasse

**Arminio, Marin  
e Gabriele Canè**  
alle pagine 2 e 3

## Giorgetti difende la Manovra

### Il ministro: aiutiamo il ceto medio «Noi massacrati, ma siamo nel giusto»

Avanti con i tagli dell'Irpef: «Chi guadagna 2.000 euro al mese non è ricco»  
Schlein non molla: «Il governo porti al centro del dibattito la ridistribuzione»

di **Claudia Marin**

ROMA

**Questa volta** nel mirino del governo non è l'opposizione, ma soprattutto quelli che fin dall'altro giorno il ministro dell'Economia ha definito i «professori», con riferimento agli economisti di Bankitalia e Istat e anche ai magistrati della Corte dei Conti. E che a Giancarlo Giorgetti non sia andata giù l'analisi degli uomini delle tre istituzioni lo dimostra il suo j'accuse di ieri: «Una volta che abbiamo cercato» di aiutare «non i ricchi ma chi guadagna delle cifre ragionevoli siamo stati massacrati da coloro che hanno la possibilità di massacrare». Ma non c'è problema: noi pensiamo di «essere nel giusto».

**A rilanciare** lo scontro sulle tasse e sui tagli dell'Irpef, provvede Elly Schlein che, da un lato, contrattacca: Giorgetti guardi i dati dell'Istat. E, dall'altro, insiste nella prospettiva di portare al centro del dibattito la «ridistribuzione delle ricchezze», con l'occhio rivolto alle ricette francesi e a quelle del sindaco di New York Zhoran Mamdani sull'introduzione di forme di patrimoniali o di prelievi sulle grandi ricchezze.

**Ma torniamo** a Giorgetti. Il mini-

stro non ci sta e rispedisce al mittente le critiche arrivate dagli organismi indipendenti che avevano messo in rilievo come i vantaggi della riduzione dell'aliquota dal 35 al 33 per cento fossero riservati soprattutto ai redditi da 50 mila euro in su. Un avviso che al titolare del titolare del dicastero dell'Economia è apparso improprio. «Bisogna capire cosa si intende per ricco - spiega -. Se uno che guadagna 45 mila lordi, quindi circa 2 mila netti lo è, Istat, Bankitalia e Upb hanno un' concezione della vita un po'...». E non basta. «A giudicare e valutare il comportamento degli altri si fa in fretta, ma assumersi la responsabilità e far quadrare il cerchio in una situazione di guerre e instabilità è più complicato», incalza. E non è finita. Ci si dimentica di quello che è stato fatto. «Negli anni scorsi si è intervenuti sui ceti più deboli», mettendo 18 miliardi l'anno scorso, riconfermati anche quest'anno, cui si aggiunge la stabilizzazione del cuneo contributivo; ora facciamo uno «sforzo ulteriore» coprendo «anche la fascia dei redditi fino a 50 mila euro»: «Mi sembra una logica nell'orizzonte plurienna-

le sensata», sottolinea il ministro, che non nasconde un certo disappunto: penso che un'analisi serena e oggettiva «del complesso della manovra possa portare a ben altri risultati».

**E nella stessa** direzione vanno le parole di Nicola Calandrini, presidente della commissione Bilancio del Senato: «Ai miei colleghi della sinistra vorrei far presente un elemento che credevo fosse palese: persone con redditi fino a 50 mila euro non sono ricchi». La polemica su tasse, patrimoniali e ricchezza, però, non si ferma. «L'Istat ha segnalato che è un intervento del quale per l'85% beneficeranno le famiglie più ricche di quella fascia - insiste Schlein - Questa è la verità che sta nelle loro scelte. Ma noi saremo quelli che vogliono portare una parola fondamentale per la sinistra al centro del dibattito, la redistribuzione delle ricchezze, del potere, ma anche del tempo che è diventata una risorsa fondamentale».



Peso: 1-10%, 2-92%

**Nel merito**, però, la partita dalle polemiche si sposta sulle modifiche. Giorgetti, che già ha aperto su affitti brevi, dividendi e compensazioni dei crediti, promette modifiche anche sull'iper e superammortamento per le imprese. «Cercheremo di trovare una soluzione - spiega - renderlo pluriennale l'operazio-

ne». Mentre in vista dell'Ecofin di giovedì, che tratterà il tema dell'energia, il titolare del Mef si appresta a «difendere le nostre buone ragioni sulla tassazione del gas: altrimenti, avverte, sarà la pietra tombale sull'industria italiana dal 2033 in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE PROSSIME TAPPE

##### 1 ● EMENDAMENTI

Dovranno essere presentati in Senato entro il 14 novembre. Poi inizierà la loro discussione in aula

##### 2 ● VOTO IN SENATO

Dovrebbe arrivare entro il 15 dicembre per permettere al testo di passare alla Camera per un ulteriore voto

##### 3 ● VOTO ALLA CAMERA

Non saranno ammesse modifiche perché altrimenti il testo dovrebbe ritornare in Senato

##### 4 ● LA PROMULGAZIONE

La legge dovrà avere il voto finale entro il 31 dicembre, in caso contrario si andrebbe in esercizio provvisorio

## Gli stipendi pubblici

### CIRCOLARE ANTI-AUMENTI



#### Paolo Zangrillo

Ministro Pubblica Amministrazione

Dopo la querelle con Renato Brunetta, e l'aumento dello stipendio per i vertici del Cnel poi ritirato dopo l'irritazione della premier, arriva la stretta sui maxi stipendi della Pa. La Consulta ha eliminato la vecchia soglia i dirigenti non potevano superare. Ma questo non significherà un via libera incondizionato agli aumenti. Si pensa a una circolare per chiedere di 'soprassedere' agli adeguamenti delle retribuzioni, che potranno scattare solo con specifiche risorse.



Peso: 1-10%, 2-92%

**A sinistra, la segretaria Pd, Elly Schlein, al congresso dei Giovani Democratici  
Sopra, il ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti**



Peso: 1-10%, 2-92%

# Giorgetti e la manovra “Massacrati”

Il ministro dell'Economia replica alle critiche di opposizioni, Istat e Bankitalia: “Difendiamo il ceto medio”. Schlein: è ora di redistribuire. Intervista a Ciriani: poche risorse per modifiche

di AMATO, CERAMI, CIRIACO, COLOMBO, OCCORSIO e VECCHIO  
→ da pagina 2 a pagina 6

# Manovra, la trincea di Giorgetti “Ci hanno massacrati sul fisco” Schlein: sostenete solo i ricchi

“Abbiamo cercato  
di aiutare chi  
guadagna cifre  
ragionevoli”  
si difende il ministro  
rispondendo  
alle critiche

di CONCETTO VECCHIO

ROMA

**G**ià hanno «massacrati», sbotta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «A giudicare e valutare il comportamento degli altri si fa in fretta, ma assumersi la responsabilità e far qua-

drare il cerchio in una situazione di guerre e instabilità è più complicato», spiega piccato. Le critiche sul taglio dell'Irpef al ceto medio restano una ferita aperta. È domenica e il ministro si collega per una video intervista con il Festival Bergamo Città d'impresa. Quel «massacrati» è il segno di un malumore non riposto. Del resto i rilievi sollevati in Parlamento da Istat, Banca d'Italia, Upb e Corte dei

Conti sugli effetti della riduzione della seconda aliquota Irpef spiegano ancora i loro effetti, con le opposizioni che non perdono occasione per sottolineare che il governo così ha favorito i più ric-



Peso: 1-11%, 2-58%, 3-38%

chi. «Ma noi abbiamo cercato di aiutare chi guadagna cifre ragionevoli», prova a spiegarsi ancora una volta nel merito. «Bisogna capire cosa si intende per ricco: se uno che guadagna 45mila lordi, quindi circa 2mila netti loro, Istat, Bankitalia, e Upb hanno una concezione della vita un po'...».

Nel pomeriggio, da Napoli, Elly Schlein gli risponderà che «l'Istat ha segnalato che è un intervento del quale per l'85 per cento beneficieranno le famiglie più ricche di quella fascia». E vi aggiunge questo calcolo: «La misura darà trenta euro all'anno in più a chi guadagna 30mila euro, ma ne darà 440 in più all'anno a chi ne guadagna 199mila, quindi una volta ancora stanno aiutando i più ricchi».

«Riteniamo di essere nel giusto», sostiene Giorgetti. E poi torna a dire che «negli anni scorsi si è intervenuti sui ceti più deboli, mettendo 18 miliardi l'anno scorso, riconfermati anche quest'anno, cui si aggiunge la stabilizzazione del cuneo contributivo. Ora facciamo uno sforzo ulteriore coprendo anche la fascia dei redditi fino a 50mila euro: mi sembra una logica nell'orizzonte pluriennale sensata». Ma il disappunto è difficile da digerire: «Penso che un'analisi serena e oggettiva del complesso

della manovra possa portare a ben altri risultati». Quindi promette modifiche sull'iper e superammortamento per le imprese: «Cercheremo di trovare una soluzione, renderlo pluriennale sarebbe una bella cosa». Alle banche invece riserva l'ennesima stoccata: è più facile guadagnare con «la gestione statica dei soldi depositati», ma devono tornare – ecco il monito – a «concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale».

«So che gli dispiace quando glielo diciamo, però è la verità e sta nelle loro scelte», gli ha risposto Schlein, parlando a margine del congresso dei nazionali dei Giovani democratici, svoltosi nel capoluogo campano. «In più aggiungo che gli fa male anche quando gli diciamo che le tasse le hanno aumentate loro e le hanno aumentate a tutti perché i dati del governo, non del Pd, raccontano che la pressione fiscale sta al massimo storico degli ultimi dieci anni, 42,8 per cento. Il governo continua fare propaganda».

«Giorgetti è nel panico», sostiene Angelo Bonelli, Avs. «Oggi prova a difendere l'indifendibile dicendo che non è una manovra per i ricchi». «Questo governo è riuscito a mettere i penultimi contro gli ultimi», chiosa il leader pentastel-

lato Giuseppe Conte. Il vicepresidente M5S Mario Turco: «Meloni continua a spostare l'attenzione mentre opprime gli italiani con tasse a gogo su famiglie, imprese e lavoratori». L'M5S rilancia l'idea di una *raider tax* sulle operazioni finanziarie speculative. Il ministro Giorgetti – afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd – non sembra quindi aver letto ciò di cui parla, ma come tutta la maggioranza è infastidito dai dati oggettivi, dagli studi, dalle analisi, dall'indipendenza dei soggetti istituzionali. «Gli unici massacrati sono gli italiani», compendia la polemica il renziano Davide Faraone.

**La leader del Pd: "Basta con la propaganda"**  
**Conte: "Il governo mette i penultimi contro gli ultimi"**

## I NUMERI

### 23 euro

#### Per gli operai

Del taglio Irpef benefici di circa 23 euro per gli operai

### 123 euro

#### Per gli impiegati

Il beneficio per gli impiegati sarebbe di 123 euro

### 55 euro

#### Per i pensionati

Ai pensionati andrebbero circa 55 euro

### 408 euro

#### Ai dirigenti

Per i dirigenti benefici per 408 euro

## LE REAZIONI

### M5S

Per il leader M5S Giuseppe Conte «il governo mette i penultimi contro gli ultimi»



### Avs

Per Angelo Bonelli, co-portavoce di Avs, «Giorgetti difende l'indifendibile»



### Italia viva

«Gli unici massacrati sono gli italiani», dice il deputato di Iv Davide Faraone



La segretaria Pd Elly Schlein ieri a Napoli al congresso dei Giovani democratici



Peso: 1-11%, 2-58%, 3-38%



● Giancarlo Giorgetti, esponente leghista e ministro dell'Economia



Peso: 1-11%, 2-58%, 3-38%

# Metà dei benefici a un italiano su 10 il taglio Irpef per i redditi più alti

di ROSARIA AMATO

ROMA

La curva dell'impatto positivo a lungo è piatta: si impenna solo per chi ha entrate maggiori. Per gli operai vantaggi minimi

Il taglio di due punti della seconda aliquota Irpef è l'intervento principale della legge di Bilancio per i lavoratori, i pensionati e le famiglie. Due grafici messi a punto dall'Ufficio parlamentare di Bilancio mostrano a colpo d'occhio come a trarne beneficio sia in misura prevalente una piccola quota di contribuenti, con un reddito che forse in un altro Paese potrebbe essere medio, ma che in Italia è perlomeno medio-alto. Il 50% dei benefici va all'8% dei contribuenti con reddito più elevato: la curva che mette in relazione le fasce di reddito con l'impatto positivo in termini economici rimane piatta a lungo, e poi a un certo punto s'impenna. Alle stesse considerazioni si arriva tenendo conto dei redditi medi per categoria: agli operai va in media un beneficio annuo di 23 euro, agli impiegati di 123, ai pensionati di 55, ai dirigenti di 408 euro.

La manovra prevede altre misure, mirate ad avvantaggiare i redditi più bassi: dal bonus mamme alla detassazione degli incrementi retributivi. Ma si tratta di interventi temporanei, e con impatti mediamente meno importanti. Vediamo cosa succede, scaglione per scaglione.

## Fino a 28 mila euro

Il primo scaglione di reddito, fino a 28 mila euro, non beneficia del taglio che riguarda la fascia successiva. Però per questo scaglione di

contribuenti la legge di bilancio prevede una misura specifica: sugli incrementi retributivi corrisposti, in seguito ai rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, ai dipendenti del settore privato, si applica un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali locali del 5%. Per esempio, calcola l'Istat, un incremento lordo mensile di 80 euro si traduce in un beneficio di circa 15 euro. Il risparmio medio per contribuente, calcola l'Upb, è di circa 208 euro. Ci sono poi misure che interessano fasce di reddito comprese tra la prima e la seconda aliquota Irpef, a partire dal bonus mamme, che passa da 40 a 60 euro mensili per le lavoratrici con almeno due figli, e la detassazione al 15% del salario accessorio per i dipendenti pubblici, con un tetto di stipendio di 50 mila euro e un limite massimo erogabile di 800 euro.

## Fino a 50 mila euro

In questa fascia di reddito si concentra l'intervento cuore della manovra per il ceto medio, e cioè la riduzione dell'aliquota dal 35 al 33%, una misura strutturale. Il beneficio massimo si ottiene a 50 mila euro, ed è di 440 euro. L'impatto sulla parte più bassa di questa fascia di reddito è molto limitato: il 50% del risparmio di imposta va ai contribuenti con reddito superiore ai 48 mila euro, che rappresentano l'8% del totale. La riduzione dell'aliquota media è dello 0,4% per gli impiegati e per gli autonomi con tassazione ordinaria (no flat tax), mentre agli operai tocca la quota minima, solo lo 0,1%, calcola l'Upb. In questa fascia di reddito si collocano anche gli effetti più significativi del bonus mamme, dal momento che il tetto massimo di reddito è di 40 mila euro. Anche in questo caso però, spiega l'Istat, i benefici maggiori vanno alle famiglie con redditi più alti, perché le lavoratrici madri delle famiglie con redditi più bassi in media lavorano per meno mesi nell'arco dell'anno, e il bonus è calcolato

mensilmente. Se dunque la cifra media è di 660 euro l'anno, alle famiglie del quinto più povero ne andranno circa 581, mentre a quelle del quinto più ricco della popolazione circa 700.

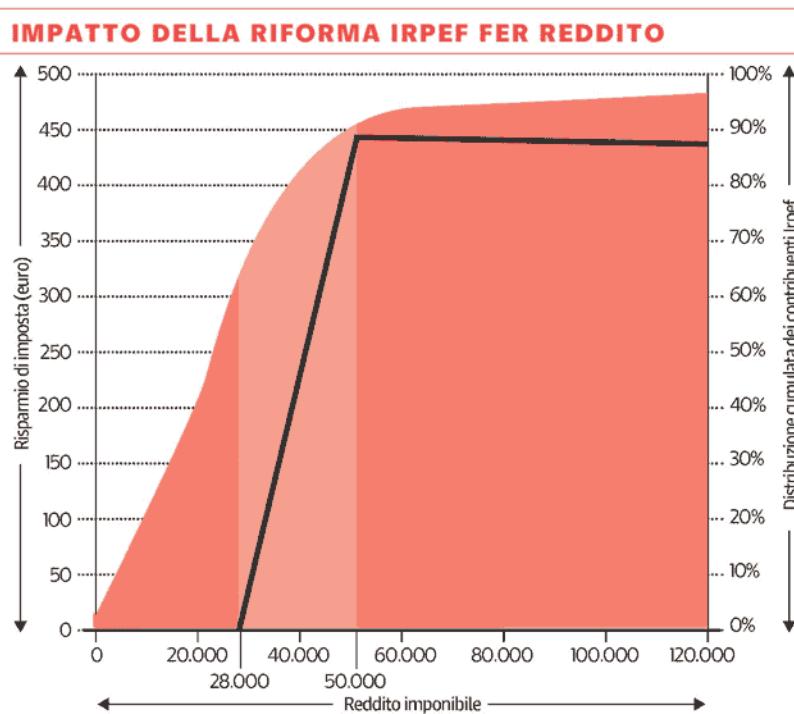
## Dai 50 mila ai 200 mila

La terza aliquota, dai 50 mila euro in su, rimane del 43%. Anche la terza fascia di contribuenti trae vantaggio dalla riduzione dell'aliquota intermedia, ma in misura decrescente man mano che il reddito sale, visto che la cifra massima, 440 euro, rimane fissa. In dettaglio, se in percentuale sul reddito, a 50 mila euro, lo sconto effettivo è del 3,1% a 70 mila euro l'impatto scende all'1,9%, a 90 mila si riduce ancora all'1,4% a 90 mila euro, all'1,1% a 110 mila per poi ridursi sempre di più.

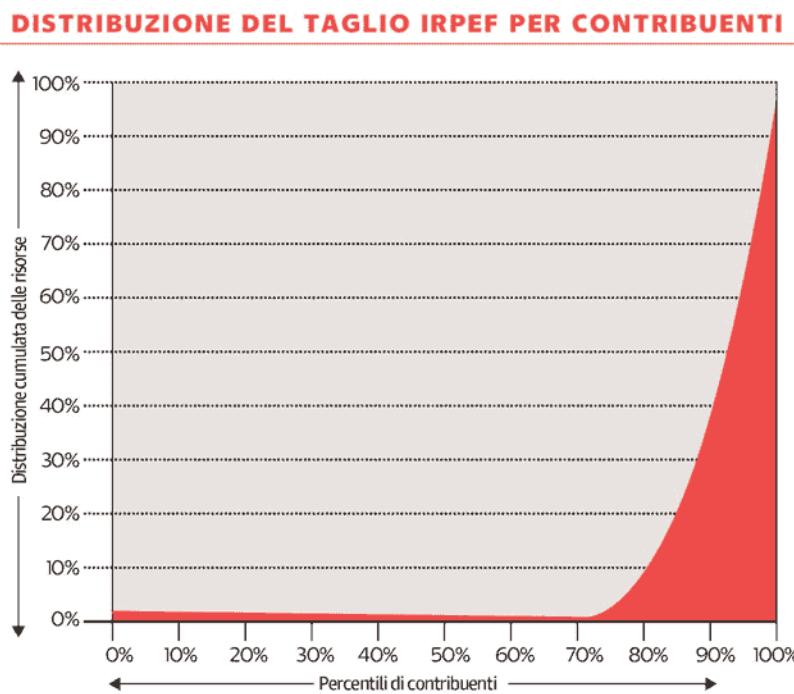
## Dopo i 200 mila

Il taglio della seconda aliquota Irpef prevede una sorta di sterilizzazione, o di misura compensativa, per i redditi che vanno oltre i 200 mila euro: arriva infatti una riduzione forfettaria delle detrazioni di 440 euro, che coincide con il vantaggio fiscale. Ma non si applica a tutti: il 37% dei contribuenti di quella fascia non gode di alcuna detrazione, e un altro 31% ne potrebbe godere ma subisce già per altre norme il meccanismo di azzeramento, quindi entrambi i gruppi manterranno l'impatto positivo della riduzione dell'aliquota media.





Nella finanziaria anche misure mirate, dal bonus mamme alla detassazione degli incrementi retributivi. Ma si tratta di interventi temporanei



Fonte: modello di microsimulazione UPB.



Peso: 59%

## Offensiva russa Ucraina al buio Lavrov contro la Ue

di BRERA, CASTELLETTI e DI FEO  
alle pagine 8 e 9

# Il ritorno del falco Lavrov va all'attacco di Bruxelles e tende la mano a Rubio

di ROSALBA CASTELLETTI

Sergej Lavrov ricompare con ben due interviste: alla tv della Difesa *Zvezda* e all'agenzia di stampa statale *Ria Novosti*. Per far capire che non solo continua a esercitare pienamente le sue funzioni di ministro degli Esteri, ma anche che la Russia «non ha abbandonato e non abbandonerà i suoi principi fondamentali» e «non dimentica la necessità di eliminare le cause profonde del conflitto» in Ucraina.

Rimosso da leader delle delegazioni russe al passato vertice dell'Asean e al prossimo summit del G20, «assente di comune accordo» al Consiglio di Sicurezza di mercoledì scorso, Lavrov era stato dato come «caduto in disgrazia». Secondo vari media, il ministro a capo del dicastero degli Esteri dal 2004 aveva perso il favore di Putin dopo che il summit con Trump era stato annullato in seguito alla sua telefonata con Marco

Rubio. Indiscrezioni che venerdì il Cremlino aveva liquidato come infondate. E che le due interviste, diffuse da due media ufficiali, smentiscono. Soprattutto per quello che significano: se davvero è stata la sua intransigenza a far fallire il vertice di Budapest, Lavrov non ha alcuna intenzione di fare passi indietro.

Con Marco Rubio «comunichiamo telefonicamente e siamo pronti a tenere incontri di persona quando necessario», dice Lavrov a *Ria Novosti* smentendo – e non è la prima volta – le voci su una «tesa» interlocuzione col segretario di Stato. Ma qualsiasi confronto, precisa, deve partire dalle «intese raggiunte» da Putin e Trump in agosto in Alaska che, a loro volta, erano state «formulate sulla base delle condizioni» delineate da Putin nel giugno 2024, tra cui il voto all'ingresso di Kiev nella Nato e il ritiro delle forze ucraine dalle quattro regioni annesse da Mosca. «Nessuno mette in discussione l'integrità territoriale della Russia», dice. «All'epoca gli americani ci avevano assicurato che sarebbero stati in grado di garantire che Zelensky

non sarebbe stato d'ostacolo», ma «sono sorte alcune difficoltà», sostiene Lavrov aggiungendo che «Bruxelles e Londra stanno cercando di convincere Washington» a «esercitare pressione militare sulla Russia». Per non parlare del «cinismo» della Ue che vorrebbe sequestrare gli asset russi congelati. Azioni che costituirebbero «un inganno e una rapina».

Secondo il canale Telegram *Nezygar*, tra i primi a speculare nei giorni scorsi sul destino di Lavrov, sarebbe in atto «una chiara lotta per l'anima di Putin»: tra le colombe come l'invia Kirill Dmitriev che perorerebbero concessioni pur di scongelare i rapporti con gli Usa e i falchi come Lavrov, per cui qualsiasi compromesso sarebbe una sconfitta. Per *Nezygar*, Lavrov avrebbe dunque voluto dire «alle élite e alle forze di sicurezza che «per noi rinunciare a questioni di principio è impossibile»» e anche che «non presenterà alcuna lettera di dimissioni». E «questa, ovviamente, è una sfida».

Dopo le voci sulla caduta in disgrazia, il ministro ribadisce la posizione su Kiev e parla di «cinismo» Ue per gli asset congelati



Peso: 1-1%, 8-36%, 9-24%

## IL CASO

### Shutdown Usa, stop armi

Oltre 5 miliardi di dollari di armi americane destinate ai Paesi della Nato per l'Ucraina sono stati bloccati a causa dello shutdown negli Usa. Secondo Axios, la chiusura governativa ha paralizzato diverse agenzie federali, tra cui l'ufficio del Dipartimento di Stato che gestisce i contratti di esportazione. Le consegne di sistemi come i missili HIMARS, Aegis e Amraam a Danimarca, Croazia e Polonia sono state quindi interrotte o ritardate. Molte di queste armi sarebbero poi state trasferite in Ucraina.



#### Capo della diplomazia di Mosca

Sergej Lavrov intervistato ieri dalla tv militare "Zvezda"



Un edificio danneggiato nella città di Dnipro dopo un attacco russo condotto con i droni



Peso: 1-1%, 8-36%, 9-24%

# Scorza sul caso privacy “Pronto a dimettermi”

di **GUILIANO FOSCHINI**

**G**uido Scorza è uno dei quattro componenti del collegio del Garante della privacy: nominato dal Parlamento, in quota cinque stelle, quasi cinque anni fa, si trova oggi nel pieno della bufera. L'affaire Sangiuliano

nella vicenda Report (a Repubblica risulta sia stato il solo a votare contro la multa) e ora le polemiche sui conflitti di interessi, le spese pazze.

→ a pagina 17

# Scorza “Garanzie a rischio pronto al passo indietro dalla giunta della privacy”

di **GUILIANO FOSCHINI**  
ROMA

**G**uido Scorza è uno dei quattro componenti del collegio del Garante della privacy: nominato dal Parlamento, in quota cinque stelle, quasi cinque anni fa, si trova oggi nel pieno della bufera. L'affaire Sangiuliano nella vicenda Report (a Repubblica risulta sia stato il solo a votare contro la multa) e ora le polemiche sui conflitti di interessi, le spese pazze. «Vediamo cosa succederà nelle prossime ore» dice a Repubblica.

### In che senso, avvocato? Sta pensando alle dimissioni?

«Quella di un mio passo indietro è stata una riflessione che ha preceduto qualsiasi altra. La scelta, per ora, è stata quella di restare. Gettare la spugna mi dispiacerebbe e la vivrei come una sconfitta ma, naturalmente, è un'opzione che lascio sul tavolo e che farei mia se mi rendessi conto che è utile al bene dell'Autorità e di un diritto tanto fragile quanto importante come la privacy».

### Lei è stato per anni socio di uno studio che spesso ha presentato

**cause al Garante sulle quali lei si è espresso come giudice. Non ritiene si sia trattato di un conflitto di interesse?**

«Onestamente no. Ma credo sia

giusto che me lo domandiate. Le vicende nelle quali possono essersi presentate ipotesi di potenziale conflitto, ovvero quelle nelle quali il collegio si è pronunciato su clienti del mio ex studio, sono state pochissime: una decina su duemilaseicento provvedimenti. Ogni volta che ho avuto conoscenza o anche solo il sospetto, mi sono astenuto dalla decisione o non ho partecipato alla discussione e al voto. Ci sono state occasioni - inferiori al numero di dita di una mano - nelle quali non ho avuto né conoscenza né sentore, perché non risultava dagli atti. In questi casi ho partecipato alla decisione ma tutte sono state assunte all'unanimità, quindi il mio voto è stato ininfluente».

### Che rapporti ha con il suo vecchio studio?

«Nessuno. Dopo la mia elezione al Garante ho esercitato il recesso dall'associazione. Nello studio, come raccontato dalle recenti inchieste, lavora mia moglie, ma ci lavora da quando è nato, quindi da

quindici anni, e non è socia: non partecipa in alcun modo agli utili. E non si è mai occupata di privacy».

### Ritiene siate indipendenti o il sistema di nomina del collegio è un meccanismo da rivedere?

«Sono stato eletto dal Parlamento, come i miei colleghi, secondo quanto previsto dalla legge. Dubitare dell'indipendenza di componenti di un'autorità amministrativa per questo, francamente, mi sembra azzardato. Quello che posso dire con assoluta serenità è che in cinque anni e mezzo non ho mai ricevuto una sola telefonata, un solo messaggio, una sola sollecitazione o richiesta di qualsiasi genere da rappresentanti o esponenti politici in relazione a procedimenti pendenti davanti all'Autorità».

### Quanto è importante oggi l'Autorità? Non pensa che ne



Peso: 1-4%, 17-37%

**traballi la credibilità?**

«Viviamo nella società dei dati, il diritto alla privacy non è mai stato così importante nella vita delle persone. Non so immaginare il presente e il futuro senza un'Autorità di protezione dei dati forte, indipendente e autorevole. Specie in una stagione nella quale l'intelligenza artificiale e, con essa, una concentrazione inedita di potere tecnologico, economico e politico, proprio grazie ai dati personali, minaccia di governare l'intera società. Però sì: si è innescato qualcosa che sta minando alla radice l'indipendenza e l'autorevolezza percepite

dell'Autorità».

**Cosa avete sbagliato?**

«Fermo restando l'autocritica, non ho ancora trovato grandi responsabilità o scelte che non rifarei. Poi bisognerà scrivere, come si fa nel privato, un post mortem, analizzare cosa non ha funzionato, come si è arrivati dove non si sarebbe dovuti arrivare, capire come ripartire, facendo in modo che non accada più».

Parla l'unico componente dell'Authority (in quota M5S) ad aver votato contro la multa a Report

Non c'è un conflitto di interessi: nel mio ex studio legale lavora solo mia moglie, è lì da 15 anni

**GUIDO SCORZA**  
AUTHORITY PER LA PRIVACY



Peso: 1-4%, 17-37%

**LA POLEMICA**

## Ghiglia: Meta, Ranucci travisa i fatti la replica: inchiesta inoppugnabile

Ennesimo botta e risposta tra Agostino Ghiglia, componente del Garante della Privacy e Sigfrido Ranucci. Al centro dello scontro ancora l'inchiesta di Report sugli smart glasses di Meta andata in onda ieri sera. Il tema sono gli incontri effettuati da Ghiglia all'evento ComoLake nel 2024, compreso quello con un dirigente di Meta, prima di una decisione dell'Authority sugli smart glasses: "Report travisa la realtà dei fatti", commenta Ghiglia, negando "qualsivoglia ruolo in una eventuale rideterminazione della sanzione" a Meta. Replica Ranucci: "Report documenta una serie di fatti inoppugnabili su quello che è accaduto".



Peso: 9%

# Bonus mamme, corsa per 870mila

## Lavoro femminile

Domande fino al 9 dicembre per chiedere all'Inps l'aiuto da 480 euro nel 2025

C'è un mese di tempo per presentare all'Inps (entro il 9 dicembre) la domanda del bonus fino a 480 euro destinato a 870mila madri lavoratrici con due o più figli, che sarà erogato a fine anno. Per accedere, è necessario avere un reddito di lavoro non superiore a 40mila euro nel 2025. Le potenziali destinatarie sono 695mila lavoratrici dipendenti (a termine o a tempo indeterminato) e circa 175mila lavoratrici

autonome.

Sono destinatarie invece della decontribuzione in vigore dal 2024 175.585 madri di tre o più figli, assunte a tempo indeterminato (e senza limiti di reddito). In questo caso le lavoratrici non devono presentare alcuna domanda, perché il beneficio (fino a 3mila euro annui) è riconosciuto direttamente in busta paga.

**Melis e Garbelli** — a pag. 5

# Corsa al bonus mamme per 870mila lavoratrici con almeno due figli

**Domande aperte.** C'è tempo fino al 9 dicembre per chiedere all'Inps l'aiuto fino a 480 euro destinato a dipendenti e autonome, con erogazione nel 2025

### Valentina Melis

È aperta la corsa al bonus da 480 euro per 870mila madri lavoratrici. C'è un mese di tempo, fino al 9 dicembre, per presentare la domanda dell'aiuto tramite il portale dell'Inps. Secondo la relazione tecnica al Dl 95/2025, che ha disciplinato l'applicazione del beneficio per quest'anno, le potenziali destinatarie sono 695mila lavoratrici dipendenti (a termine o a tempo indeterminato) e circa 175mila lavoratrici autonome. Sono destinatarie invece della vecchia decontribuzione 175.585 madri di tre o più figli: queste ultime però, non devono presentare alcuna domanda, perché il beneficio (fino a 3mila euro annui) è riconosciuto direttamente in busta paga (per i profili, si vedano le schede in pagina).

rapporto di lavoro dipendente a tempo determinato o a tempo indeterminato, o essere una lavoratrice autonoma, iscritta a gestioni previdenziali obbligatorie, comprese le casse di previdenza professionali e la gestione separata Inps. Sono escluse, per esplicita previsione normativa, le lavoratrici del comparto domestico: quelle censite dall'Inps sono ben 726.589 (con una netta prevalenza di donne straniere: gli addetti di nazionalità italiana rappresentano il 31% del settore).

Per chiedere il bonus, è necessario essere madri di due figli, con il più piccolo di età non superiore a 10 anni, oppure di tre o più figli, con il minore sotto 18 anni. Infine, è previsto un requisito economico: la somma dei redditi da lavoro rilevanti per calcolare le imposte del 2025 non deve superare 40mila euro.

40 euro al mese ed è una somma di denaro non imponibile dal punto di vista fiscale e contributivo. Le mensilità spettanti da gennaio a novembre (per coloro che hanno lavorato tutto l'anno), saranno versate in un'unica soluzione a dicembre sul conto corrente della beneficiaria, insieme alla quota dell'ultimo mese dell'anno. Come ha chiarito l'Inps nella circolare 139/2025 del 28 ottobre, le domande devono essere presentate all'Istituto

### I requisiti

Per chiedere il cosiddetto bonus mamme, è necessario essere titolari di un

### La domanda

Il bonus per le lavoratrici madri vale



Peso: 1-7% - 5-47%

in via telematica entro il 9 dicembre prossimo, per l'erogazione entro l'anno. Le lavoratrici che matureranno i requisiti dopo questa data (ad esempio perché il secondo figlio nascerà fra il 9 e il 31 dicembre), potranno presentare la domanda entro il 31 gennaio 2026, e l'erogazione del bonus avverrà entro febbraio 2026.

Per accedere alla compilazione (il servizio è già attivo e funzionante sul sito Inps) la lavoratrice deve identificarsi tramite Spid di livello 2, o carta di identità elettronica, carta nazionale dei servizi o eIDAS. È possibile rivolgersi anche al contact center Inps o a un patronato.

#### La vecchia decontribuzione

Il bonus monetario da 40 euro al mese (che diventeranno 60 euro nel 2026, secondo il disegno di legge di Bilancio depositato dal Governo in Parlamento) ha preso il posto, per le lavoratrici con due figli, dello sgravio

contributivo fino a 3mila euro all'anno che è stato applicato nel 2024 ed è ancora previsto per le madri di tre figli, fino al 31 dicembre 2026. Di fatto, la decontribuzione (cioè lo sgravio dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici) è "congelata" fino al 2027, sostituita da un bonus una tantum.

«Per avere un effetto sulla natalità e sul lavoro femminile - spiega Carolina Castagnetti, docente ordinaria di Economia politica all'università di Pavia ed esperta di economia di genere - bisogna fare una riflessione seria guardando al medio-lungo periodo. Sarebbe molto utile ampliare la copertura dei servizi educativi per l'infanzia nel territorio, mentre gli asili nido sono disponibili per il 13-15% dei bambini in alcune regioni del Sud, e incentivare le imprese a predisporre nidi aziendali. Cioè servono interventi strutturali, e non erogazioni monetarie

che una tantum. Peraltro - aggiunge - la decontribuzione, che vale molto di più in termini economici rispetto al cosiddetto bonus mamme, era stata annunciata per tutte le lavoratrici anche nel 2025, ma è stata posticipata. Inoltre - conclude - il 20% delle donne lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio, mentre questi aiuti guardano a chi ha già due o tre figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

695 mila  
Dipendenti

#### Stabili e a termine

È la stima delle lavoratrici dipendenti con diritto al bonus mamme (relazione al DI 95/2025)

175 mila  
Autonome

#### Professioniste e non

È la stima delle lavoratrici autonome con diritto al bonus mamme (relazione al DI 95/2025)

493 mln  
Le risorse

#### Per il bonus nel 2025

È la spesa prevista per il bonus mamme nel 2025, considerando tutte le potenziali beneficiarie

#### Chi deve fare domanda e chi no

##### LAVORATRICI MADRI DI DUE FIGLI

###### 1. TEMPO INDETERMINATO

###### Bonus monetario

A differenza delle madri lavoratrici con tre o più figli, le madri di due figli (con il più piccolo di età fino a 10 anni) che siano lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato (anche in apprendistato) non accedono alla decontribuzione, come l'anno scorso, ma devono fare la domanda del nuovo bonus monetario fino a 480 euro. A differenza dell'anno scorso, poi, c'è un limite di reddito per accedere, che è fissato a 40mila euro annui.

###### 2. ASSUNTE A TERMINE

###### Rilevano i mesi di contratto

Le lavoratrici madri di due figli (con il più piccolo di età fino a 10 anni) con un contratto di lavoro dipendente a tempo determinato hanno diritto al bonus di 40 euro mensili per ogni mese o frazione di mese di vigore del rapporto di lavoro, purché il loro reddito annuo non superi 40mila euro. Rientrano nell'applicazione del bonus anche i rapporti di lavoro intermittenti e a scopo di somministrazione.

###### 3. AUTONOME

###### Rilevano i mesi di attività

Possono chiedere il bonus le professioniste e le lavoratrici autonome iscritte alle casse professionali, ad altre gestioni previdenziali obbligatorie autonome, o alla gestione separata Inps, con due figli (il più piccolo sotto 10 anni), e un reddito di lavoro autonomo nel 2025 fino a 40mila euro. Il bonus spetta per i mesi di iscrizione alla cassa o fondo di riferimento nel 2025. Per le iscritte alla gestione separata Inps, spetta per i mesi diattività del 2025.

**La decontribuzione già applicata nel 2024 vale fino a 3mila euro all'anno ma è solo per le madri di tre figli**

##### LAVORATRICI MADRI DI TRE O PIÙ FIGLI

###### 1. TEMPO INDETERMINATO

###### Nessuna domanda

Le lavoratrici madri di tre o più figli (con il più piccolo di età inferiore a 18 anni) non devono presentare la domanda del bonus mamme. Per il 2025 e fino al 31 dicembre 2026, hanno infatti diritto allo sgravio dei contributi previdenziali a loro carico, fino a 3mila euro all'anno, previsto dalla legge 213/2023 (articolo 1, comma 180). Non ci sono limiti di reddito. È il datore a evitare il prelievo dei contributi, direttamente in busta paga.

###### 2. ASSUNTE A TERMINE

###### Devono fare domanda

Le madri di tre o più figli (con il più piccolo di età inferiore a 18 anni), hanno diritto al bonus per le lavoratrici madri di 40 euro mensili per ogni mese o frazione di mese di vigore del rapporto di lavoro, purché il loro reddito annuo non superi 40mila euro. La trasformazione del rapporto a tempo indeterminato nel 2025 fa passare la beneficiaria dal bonus monetario alla decontribuzione prevista per le lavoratrici stabili.

###### 3. AUTONOME

###### Devono fare domanda

Come per le lavoratrici autonome madri di due figli, il bonus mamme è previsto nel 2025 per le professioniste iscritte alle casse professionali o ad altre gestioni previdenziali obbligatorie autonome, o alla gestione separata Inps, con tre figli (il più piccolo fino a 18 anni), e un reddito di lavoro autonomo nel 2025 fino a 40mila euro. Il bonus spetta per i mesi di iscrizione alla cassa o fondo di riferimento nel 2025.



Peso: 1,7% - 5,47%

# Riforma della giustizia il fronte del No ci crede “Campagna al via con social e volti tv”

La strategia dell'Anm: magistrati in televisione e niente comizi con i politici  
Parodi: "Spieghiamo le nostre ragioni, pronto al confronto con Nordio"

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

La partita è solo all'inizio, il percorso verso il referendum è ancora lungo. E, nei piani dell'Associazione nazionale magistrati e del neocostituito Comitato per il no, dovrà essere ricco di tappe e appuntamenti in tutta Italia. Con un «grande evento nazionale» a Roma a ridosso del voto. Sabato si è riunito il Comitato direttivo centrale dell'Anm ed è stata l'occasione per fare il punto sulla mobilitazione contro la separazione delle carriere. «La posta in palio evidentemente è alta per tutte le parti e questo condiziona», dice il presidente dell'Anm, Cesare Parodi, che osserva «un clima che sta ulteriormente peggiorando, nonostante gli appelli a una postura civile». Ma la principale preoccupazione di Parodi e del direttivo dell'Anm è «non riuscire a spiegare bene il nostro "no" che non è ideologico, ma ragionato». Il timore è che il vento contro la "casta" dei magistrati soffi troppo forte e l'insistenza mediatica sui casi giudiziari più controversi, da Garlasco in giù, spinga-

no le ragioni del sì. Al tempo stesso, Parodi assicura di non avere «paura» di un eventuale confronto in tv con il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, perché «sono convinto delle nostre ragioni». Per rafforzare il concetto, sottolinea che «tantissimi avvocati» gli hanno detto «di essere contrari a questa riforma. Vedremo se saranno più i magistrati a votare per il sì o gli avvocati a votare per il no». Una replica alle parole del viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, secondo il quale il 90% delle toghe voterà sì al referendum. Anche più duro contro il governo il segretario generale dell'Anm, Rocco Maruotti, che attacca sui «tagli alla giustizia annunciati nella manovra, che sicuramente non renderanno i processi più rapidi».

L'impostazione, condivisa da tutti, è quella già spiegata dal presidente del Comitato "Giusto dire no", Antonio Diella, e dal presidente onorario, il professor Enrico Grossi: niente slogan, ma messaggi chiari sul merito della riforma e sulle conseguenze concrete, usando un linguaggio semplice e volti che vadano

oltre la magistratura associata. In quest'ottica, ci si è affidati a professionisti del settore, da anni in prima fila soprattutto per le campagne politiche a sinistra: i comunicatori di "Proforma", società baresa che ha seguito in passato le campagne di Bertinotti,

Vendola, Renzi, Letta, Deccaro (compresa quella ora in corso per le Regionali in Puglia). In questo caso, però, una delle attenzioni principali sarà quella di evitare sovrapposizioni con la politica, anzi viene specificato che «ci asterremo dall'organizzare eventi insieme ad organismi che hanno connotazione politica - si legge in un documento approvato all'ultima riunione - ferma restando la facoltà di partecipare ad ogni iniziativa in cui saremo invitati al fine di rappresentare le criticità della riforma». Insomma, nessuna manifestazione promossa insieme al Pd o agli altri partiti di opposizione schierati per il "no", ma di-



Peso: 2-60%, 3-10%

sponibilità a partecipare come ospiti a loro iniziative. Tutto si giocherà su un equilibrio sottile, Elly Schlein è avvisata. La segretaria del Pd ieri, dal palco del congresso dei Giovani democratici a Napoli, ha rilanciato l'impegno del suo partito nella campagna referendaria: «Vogliono dare un segnale per dire che la magistratura deve obbedire al potere politico. Noi ci impegneremo al prossimo referendum, aiutateci a spiegare» commentano le cose.

Politici a debita distanza, in prima linea magistrati "pop" come Nicola Gratteri o ex dal noto appeal televisivo, come Gianrico Carofiglio o Giancarlo De Cataldo. Poi personaggi del mondo dello spettacolo, come Edoardo

Bennato e Sabina Guzzanti, che già erano stati invitati all'ultima assemblea dell'Anm. Nelle varie riunioni si sono fatti anche altri nomi, come le cantanti Fiorella Mannoia o Serena Brancale, o quelli dei magistrati e poliziotti televisivi: il commissario Montalbano Luca Zingaretti, Luisa Ranieri, cioè la poliziotta Lolita Lobosco, la pm Imma Tataranni-Vanessa Scalera, o Alessandro Gassmann, che arriverà sui canali Rai con l'avvocato Guerrieri.

L'idea è coinvolgerli in vista di una grande assemblea nazionale di due giorni, aperta alla società civile, da organizzare in primavera subito prima del referendum. Un ap-

puntamento che sarà preceduto da altre iniziative nazionali promosse in primavera dal Comitato per il no e dalle assemblee territoriali dei comitati a livello locale. Si partirà già questa settimana in tre città: Genova, Bologna e Torino. Nel frattempo, si combatterà anche la guerra dei sondaggi: ne sono già stati commissionati alcuni alla società di Giovanni Diamanti e si è deciso di concentrarsi su chi abitualmente va a votare: i giovani e gli over 65. Da qui la strategia di campagne social dedicate ai primi e di un lavoro "porta a porta" per i secondi. La partita è appena cominciata. —

Le prime iniziative partiranno da Torino, Bologna e Genova

“

**Cesare Parodi**  
Presidente dell'Anm

La posta in palio è alta e il clima sta peggiorando nonostante gli appelli a una postura civile

“

**Rocco Maruotti**  
Segretario generale dell'Anm

I tagli alla giustizia annunciati nella manovra sicuramente non renderanno i processi più rapidi

“

**Elly Schlein**  
Segretaria Partito democratico

Il governo intende dare un segnale per dire che la magistratura deve obbedire al potere politico

Un'aperta protesta dei magistrati contro la riforma della giustizia



Peso: 2-60%, 3-10%

LA RILEVAZIONE DI ONLY NUMBERS SUL PROSSIMO REFERENDUM: CHI VUOLE LA RIFORMA COSTITUZIONALE PREVALE DI DIECI PUNTI

# Giustizia, il vantaggio dei Sì

Manovra, Giorgetti a Bankitalia e Istat: massacrati da chi può farlo ma siamo nel giusto

ALESSANDRA GHISLERI

Il percorso verso il referendum è ancora lungo. L'Associazione nazionale magistrati e il Comitato per il no promettono tappe in tutta Italia. Ma i sondaggi indicano che il 38,9% degli italiani è favorevole alla riforma che introduce la separazione delle carriere tra giudici e pm. Il fronte del "No" è al 28,9%. Intanto il ministro Giancarlo Giorget-

ti difende la Manovra economica.

CARRATELLI MONTICELLI - PAGINE 2-5

Il 38,9% favorevole alle modifiche contro il 28,9%. La battaglia si giocherà più sulla narrazione

## Referendum, il Sì è avanti di 10 punti ma un italiano su 3 si dichiara indeciso

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA  
GHISLERI

**A**d oggi, i sondaggi indicano che la maggioranza degli italiani si dichiara favorevole alla riforma della giustizia che introduce la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Secondo l'ultima rilevazione condotta da Only Numbers, il fronte del "Sì" (38,9%) supera ampiamente quello del "No" (28,9%) di dieci punti percentuali. Se ci si concede un semplice esercizio aritmetico, limitandolo all'analisi ai soli voti validi in un'ipotetica proiezione elettorale, il divario apparirebbe ancora più marcato: 57,0% contro 43,0%.

Un margine significativo, ma costruito sul terreno ancora fragile dell'astensione. Perché, pur essendo un referendum confermativo e dunque privo di quorum, la vera sfida per entrambi gli schieramenti resta quella di trasformare la partecipazione in legittimazione politica, dando senso e peso al voto.

Sul piano degli orientamenti, la frattura tra le forze politiche è chiara, ma non assoluta. Il 78,8% degli elettori dei partiti di maggioranza si dice pronto a confermare la riforma, mentre tra le opposizioni il 60,8% voterebbe per il "No". Tuttavia, il 17,7% degli elettori di opposizione sostiene la proposta del governo: un dato che segnala come il tema, pur già connotato politicamente, non sia del tutto impermeabile ai confini tra schieramenti.

Il 48,0% dei cittadini intervistati afferma di sentirsi informato sui contenuti della riforma, mentre il 52,0% ammette di non conoscerne i dettagli. È un elemento rilevante, perché lascia intende-



Peso: 1-9%, 3-73%

re che la battaglia referendaria si giocherà più sulle narrazioni che sui contenuti. Il dibattito pubblico rischia quindi di polarizzarsi su slogan contrapposti - "una giustizia più giusta" da un lato, "un attacco all'indipendenza dei magistrati" dall'altro - più che su una reale comprensione della portata istituzionale della riforma. In questo quadro, il voto potrebbe assumere un valore politico più ampio, fino a trasformarsi in un voto contro Giorgia Meloni e il suo governo. Infatti, già oggi lo scontro si sta caricando di valenze politiche e simboliche. La memoria collettiva rimanda a due precedenti relativamente recenti, opposti nei risultati e nel contesto politico. Il primo è il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, promosso da Matteo Renzi, in cui vinse il "No" con un'affluenza del 68,5%. Il secondo è quello del 12 giugno 2022 che, privo di una spinta politica - anche per la presenza del governo tecnico di larga maggioranza guidato da Mario Draghi - registrò una partecipazione molto più bassa, ferma al 20,93%. In quell'occasione, pur con la netta vittoria dei "Sì" (74,01%) alla separazione delle carriere, il risultato restò privo di effetti per il mancato raggiungimento del quorum. Alla luce di questi precedenti e del clima politico attuale, il referendum si profila come un banco di prova cruciale per

l'esecutivo - per tutti i significati storici che inevitabilmente porta con sé -, ma anche come una questione di identità istituzionale.

In gioco c'è l'equilibrio tra i poteri dello Stato, un terreno storicamente delicato per la democrazia italiana. Secondo il sondaggio Only Numbers, quasi un italiano su due (48,7%) ritiene che Giorgia Meloni non dovrebbe dimettersi in caso di bocciatura del referendum. Una posizione condivisa dall'86,9% degli elettori dei partiti di maggioranza. Al contrario, il 62,3% degli elettori delle opposizioni ritiene che, in caso di vittoria del "No", il Presidente del Consiglio dovrebbe fare un passo indietro.

Al cuore della questione c'è la percezione del conflitto istituzionale in corso. Il 45,3% dei cittadini ritiene che lo scontro tra Governo e Magistratura sia pericoloso per la democrazia. Un timore condiviso anche da poco più di 1 elettori su 4 dei partiti di maggioranza, con dati particolarmente significativi tra i sostenitori di Forza Italia che si dividono quasi equamente sui due fronti (42,8% vs 45,3%). È un paradosso interessante: proprio per il partito di Silvio Berlusconi, che per vent'anni ha fatto della "questione giustizia" una bandiera identitaria, emergono oggi le maggiori perplessità sui toni dello scontro. Nel fronte delle opposizioni, le posizioni restano articolate,

con minoranze favorevoli alla riforma. Forse anche per questo - e per i risultati che emergono via via dai sondaggi - la campagna si sta accendendo su toni prettamente politici, più che di merito. Un orientamento confermato da un dato chiave: poco più di un italiano su due non si sente realmente informato sul tema.

In un contesto simile, la battaglia referendaria rischia di trasformarsi in un test politico generale, più che in un confronto di idee sul futuro della giustizia italiana. Il referendum sulla separazione delle carriere si annuncia come uno spartiacque non solo giuridico, ma politico. Dietro ai numeri si muovono identità, simboli e paure antiche, la giustizia torna a essere terreno di scontro e di definizione del potere, tra garanzie e consensi, tra indipendenza e controllo. Ancora una volta, come spesso accade in Italia, il vero verdetto potrebbe dipendere non tanto da chi ha ragione nel merito, ma da chi saprà raccontare meglio la propria verità. —

**Il 45% degli intervistati ritiene lo scontro un pericolo per la democrazia**

**Il 52% dei cittadini si considera non informato sui contenuti**



Peso: 1,9%, 3,73%

Il 30 ottobre il Senato ha dato il via libera alla riforma della Giustizia che introduce la separazione delle carriere dei magistrati. Ora la parola passa ai cittadini.

Se il referendum confermativo si tenesse oggi, come voterebbe?

TOTALE CAMPIONE



ELETTORI

	Maggioranza	Opposizione	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	Indecisi/astenuti
● Voterei SI per confermare la riforma	78,8	17,7	66,6	65,7	86,9	6,7	3,6	14,9	53,8	47,4	50,0	21,7
● Voterei NO per bocciare la riforma	8,0	60,8	21,4	5,7	4,1	78,7	71,4	57,4	23,1	36,8	7,1	16,1
● Voterei scheda bianca/nulla	0,5	3,2	-	-	0,8	-	10,7	2,1	7,7	10,5	7,1	1,8
● Non andrei a votare	2,6	3,2	-	2,8	4,1	1,1	-	2,1	7,7	-	28,7	32,7
● Sono indeciso	10,1	15,1	12,0	25,8	4,1	13,5	14,3	23,5	7,7	5,3	7,1	27,7

DATI IN PERCENTUALE

Si ritiene informato sui contenuti della riforma della Giustizia appena varata dal governo?

TOTALE CAMPIONE



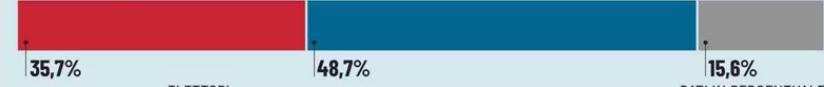
ELETTORI

	Maggioranza	Opposizione	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	Indecisi/astenuti
● Si	61,5	57,1	78,5	34,2	63,6	67,4	57,0	38,3	77,0	47,5	50,0	25,0
● No	38,5	42,9	21,5	65,8	36,4	32,6	43,0	61,7	23,0	52,5	50,0	75,0

DATI IN PERCENTUALE

In caso di vittoria dei NO, pensa che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si dovrebbe dimettere?

TOTALE CAMPIONE



ELETTORI

	Maggioranza	Opposizione	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	Indecisi/astenuti
● Si, si dovrebbe dimettere	8,0	62,3	21,4	5,7	4,1	66,3	92,9	46,8	46,2	68,4	35,7	35,2
● No	86,9	21,0	71,4	80,0	94,2	24,7	7,1	8,5	46,2	15,8	50,0	40,1
● Non sa/non risponde	5,1	16,7	7,2	14,3	17	9,0	-	44,7	7,6	15,8	14,3	24,7

DATI IN PERCENTUALE

Ritiene pericoloso per la democrazia italiana lo scontro tra governo e magistrati?

TOTALE CAMPIONE



ELETTORI

	Maggioranza	Opposizione	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	Indecisi/astenuti
● Si, è pericoloso	28,7	71,9	42,8	22,8	25,6	87,6	64,2	57,5	69,0	79,0	28,5	33,9
● No	59,6	16,7	45,3	62,8	63,6	9,0	25,0	10,7	31,0	5,0	71,5	37,8
● Non sa/non risponde	11,7	11,4	11,9	14,4	10,8	3,4	10,8	31,8	-	16,0	-	28,3

DATI IN PERCENTUALE

Fonte: Only Numbers 03-04/11/2025 – Tecnica di somministrazione Cawi

Withub



Peso: 1-9%, 3-73%

Ruffini: io in campo ricordando l'Ulivo

FABIO MARTINI — PAGINA 8

## Ernesto Maria Ruffini

# “Questa destra non è imbattibile Io in campo ricordando l'Ulivo”

L'ex capo del Fisco: “La patrimoniale? Il problema è un sistema non progressivo”

### L'INTERVISTA

FABIO MARTINI

ROMA

Precisamente un anno fa, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini era ancora incerto se lasciare una postazione prestigiosa nello Stato che tanti risultati aveva portato e ora, dopo aver girato l'Italia per diversi mesi, siamo alla vigilia di un nuovo passo: «Sabato riuniremo a Roma i Comitati “Più uno” che si sono costituiti in tutte le Regioni e assieme decideremo come strutturare un Movimento che intende ridare voce a cittadini non rassegnati ad una democrazia a bassa intensità. Con l'obiettivo di scuotere la nostra parte politica, un Campo largo che oramai pratica una vocazione minoritaria: quella che ti fa sentire sempre dalla parte del giusto, ma senza confrontarsi davvero con l'ambizione del governo». Cinquantasei anni, palermitano di nascita, prima a Equitalia e poi alle Entrate Ruffini ha dato impulso alla strategica digitalizzazione dei servizi e al recupero dell'evasione, quasi 240 miliardi in 10 anni, è stato confermato da presidenti del Consiglio di opposto colore – da Conte a Meloni – e da anni gode della priva-

ta stima di Sergio Mattarella e di Romano Prodi.

Si sta diffondendo la convinzione che il “nuovo” Pd stia accantonando quella cultura di governo che consentì all'Ulivo di vincere due elezioni, le uniche in 30 anni: una lettura esagerata?

«Nel 2025 il centro-sinistra al quale eravamo affezionati, non dico abituati, sembra superato da una più recente vocazione: quella di restare minoranza, ritagliandosi il lusso di un confronto con la realtà. Davanti ad una destra – che sembra imbattibile ma non lo è – ricordiamoci la lezione dei partiti del primo Ulivo, che non si chiusero in se stessi e furono lungimiranti: si aprirono ai Comitati di cittadini, si rivolsero alle persone, rendendole protagoniste».

L'Ulivo ha preso corpo dagli eredi di Dc e Pci, partiti diversissimi che provavano sempre a rivolgersi a tutto il Paese: il Pd sembra parlare più alla fazione che alla nazione?

«Proprio questa è la tentazione, non solo del Pd, ma di tutta la politica: trasformare il Paese in uno stadio, con gruppi di tifoserie che si rinfacciano di continuo ogni frase e ogni progetto. Ma così si priva il Paese di una classe politica che abbia l'ambizione di parlare a tutti e non solo alla pancia o al proprio elettorato. Ma se

parli solo ai “tuoi”, a tutti gli altri chi parla? Le democrazie non funzionano a targhe alternative: l'ambizione della politica dovrebbe essere quella di creare una comunità. Dobbiamo parlare a tutti. Ecco, direi che “tutti” è proprio la parola che si è persa per strada».

Il “nuovo” Pd tende al trionfalismo: siamo forti e vincere-mo. Ma per il primo Pd votava un terzo degli italiani, mentre alle Europee 2024 i Dem hanno raccolto 6 milioni di voti in meno rispetto al Pd di Renzi. Un bacino potenziale vasto e abbandonato?

«Tra l'altro un anno fa il Pd fu votato da 7 milioni di elettori in meno rispetto al Pd di Veltroni. Il Pd sembra essersi arrezzo davanti al partito di maggioranza assoluta, che è quello degli astenuti, abbandonando così la sua vocazione maggioritaria. Occorre riprendere quella bandiera: non si tratta di capire quanto sia largo il Campo di chi sta già dentro, ma semmai aprire il Campo a chi ne è uscito, ad esempio col non-voto. Certo, è più facile amministrare il proprio consenso, ma la politica è saper affrontare anche sfide difficili».



Peso: 1-1%, 8-45%

**Nel Campo largo è tutto un pullulare di autocandidature a coprire segmenti: pensa ci sia bisogno di un partito cattolico e di centro?**

«No. Né l'uno, né l'altro. Non si tratta di fare operazioni da laboratorio: immaginare una formazione di centro o cattolica, funzionale a un'altra che si è spostata a sinistra. È stata ammainata la bandiera del centrosinistra e dell'Ulivo ma quella è la bandiera da risollevare, non un pezzo».

**Ammetterà che si prepara una sfida complicatissima: Prodi l'ha incoraggiata?**

«Ci sono personalità che per il

**Il Pd sembra arreso davanti agli astenuti  
Trasformando il Paese in uno stadio ci si priva della possibilità di poter parlare a tutti**

contributo che hanno dato al progresso del Paese, dovremo tutti imparare ad ascoltare. Di questa sfida non sento il peso; ne sento la bellezza».

**Schlein, Franceschini, Renzi che consigli le hanno dato?**

«In questo periodo ho avuto modo di confrontarmi con tante persone ma in linea di massima, ho visto che abbiamo modi diversi di guardare alla vicenda politica».

**A proposito di interventi di "sinistra": difficile etichettare come bolscevico un contributo straordinario all'1 per cento per i super-abbienti?**

«I contributi straordinari sono imposte patrimoniali e l'importante è che non siano alibi per non valutare il sistema tributario nel suo complesso, che è molto più importante. Abbiamo redditi del ceto medio, da 50 mila euro, colpiti con la stessa aliquota di redditi milionari. Ha ancora un senso definirlo un sistema progressivo?».

Vogliamo ridare voce ai cittadini: sabato riuniremo a Roma i comitati "Più uno" per decidere come strutturare il nostro movimento

#### In politica

Ernesto Maria Ruffini  
56 anni  
è stato  
direttore  
dell'Agenzia  
delle Entrate  
Si è dimesso  
un anno fa



Peso: 1-1%, 8-45%

## LA POLITICA

### Schlein a Napoli La sorpresa De Luca

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 10

# De Luca a sorpresa da Schlein Stesso palco Pd-M5s a Napoli “Vinciamo e sarà l'antipasto”

Regionali, leader e governatore insieme al congresso dei giovani dem  
La segretaria punta a una manifestazione unitaria per giovedì 20

**IL REPORTAGE**  
FRANCESCA SCHIANCHI  
INVIATA A NAPOLI

**G**uarda chi arriva, nessuno se lo aspettava: e invece entra in scena come le star dei film, il presidente della Campania Vincenzo De Luca. Quando la segretaria del Pd Elly Schlein scende dal palco dopo il suo fluviale intervento lo trova lì, in prima fila: baci, abbracci, e uno accanto all'altra ad ascoltare l'intervento conclusivo di Virginia Libero, neoeletta leader dei Giovani democratici. Che si sono riuniti qui, nella periferia di Napoli, finalmente a congresso dopo anni di guerre fratricide: ma in Campania si vota fra due settimane per le Regionali, siamo nel pieno della campagna elettorale, fotografi e telecamere sono tutti per i due big sotto al palco. La segretaria che prometteva di dare battaglia ai cacicchi e il potente governatore con cui alla fine si è dovuta accordare: lui non spacca il centrosinistra e promuove una sua lista dentro la coalizione, lei ha aperto la stra-

da all'elezione del figlio Piero alla segreteria regionale del partito.

Schlein segue i lavori per tutta la mattina, entra alle dieci tra gli applausi insieme al candidato Roberto Fico, l'ex presidente della Camera su cui la convergenza è arrivata con fatica: perché, chiedeva De Luca, dobbiamo regalare la Regione ai Cinque stelle? E se proprio dobbiamo, perché Fico, grillino della prima ora con cui i rapporti sono sempre stati tesi, su cui lui non ha lesinato critiche in passato — e tuttora non ci pensa nemmeno a rimangiarsene — e non qualcun altro, magari la senatrice Mariolina Castellone, aveva proposto? La segretaria ha tenuto duro e imposto il nome concordato con gli alleati: ora l'obiettivo è vincere, tanto più dopo le voci di una Giorgia Meloni convinta di poter tentare la rimonta, in arrivo in città in settimana con gli altri leader del centrodestra. Tanto che nel Pd vorrebbero dare analogo messaggio di unità: non c'è stato un palco comune in Calabria, in Toscana,

na o nelle Marche, ma qui ci stanno provando, potrebbe essere giovedì 20, Schlein Conte e il duo Fratoiani-Bonelli insieme. Conte permettendo, stanno ancora aspettando il via libera: ma confidano i dem che qui ce la si possa fare.

«Vinceremo con Fico e sarà l'antipasto di quando nel 2027 batteremo questa destra: dobbiamo costruire l'alternativa, non accetteremo di vedere buttare giù il diritto internazionale con la legge del più forte o del più ricco», prova a dare la carica Schlein a questa platea di ragazzi under 30. È il primo congresso dopo cinque anni di tensioni e liti interne: «Se mi avessero detto un anno fa che oggi avremmo fatto il congresso, non ci avrei creduto», confida un giovane della provincia di Napoli. Finché un paio di mesi fa è entrata in campo la segretaria in persona a fare da mediatri-



Peso: 1-1%, 10-63%

ce: tredici ore e mezza di riunione, così narra la leggenda, per arrivare a convergere sulla guida della 27enne padovana Libero. E ridare vita a quel movimento giovanile che sembrava svanito nel nulla e ieri ha provato a riprendersi la scena, tra nostalgia del passato - *L'Internazionale* e *Bandiera rossa* intonata da un gruppo, la foto a pugno chiuso finale - e temi dell'attualità. La difesa della Palestina prima di tutto: «Ci hanno chiamati estremisti. Ma se essere estremisti significa non chiudere gli occhi su un genocidio, allora sono estremista», scandisce dal palco la neoleader giovanile tra gli applausi in piedi di tutti quanti, Schlein inclusa, tranne De Luca.

«Non ci serve un Pd in miniatura ma uno spazio aperto, libero e franco. Siate liberi e prendetevi tutto lo spazio che vi serve, anche nelle liste: troverete sempre in me una solida alleata», assicura la segretaria, che elenca una a una le priorità: dai diritti sociali e civili, compreso il matrimonio egualitario e una legge contro la omotransfobia, alla scuola e la sanità pubbliche, dalla parità di genere al salario minimo fino alla necessità di «rimettere al centro del dibattito la redistribuzione delle ricchezze, del potere, ma anche del tempo», sembra tornare all'idea proposta nei giorni scorsi di una patrimoniale. Che non ha scaldato i cuori

del Movimento, eppure qui Fico sembra sostenerla, partendo dal «principio solidaristico della Costituzione: chi ha di più deve dare a chi ha di meno per far crescere il Paese».

«Vi chiederò un impegno al prossimo referendum costituzionale», si rivolge alla platea la segretaria, «questa destra si può battere trascinandola sul terreno in cui stanno più scomodi: gli stipendi, la sanità, la casa», predica in conclusione del suo intervento. Molti selfie prima di andarsene, pranzo a metà pomeriggio a Bagnoi con alcuni giovani, il suo luogotenente in città Marco Sarracino e il sindaco Gaetano Manfredi. e ritor-

no a Roma. Con la promessa di tornare presto a Napoli: se possibile, sullo stesso palco di Conte. —

**Elly Schlein**

Vogliamo portare al centro del dibattito la redistribuzione delle ricchezze del potere, del tempo

**Roberto Fico**

Dobbiamo partire dal principio solidaristico della Costituzione chi ha di più deve dare a chi ha di meno



**Il congresso nazionale dei Giovani dem**  
A sinistra Elly Schlein a Napoli con Roberto Fico e la segretaria dei giovani del Pd Virginia Libero Quisopra con il governatore Vincenzo De Luca



Peso: 1-1%, 10-63%

## IL DIBATTITO

## Perché il Pd sbaglia se insegue Mamdani

FABRIZIO TASSINARI

Come era prevedibile, di l'elezione di Zohran Mamdani a New York ha riaperto l'annosa questione sul posizionamento dei partiti e dei movimenti di sinistra in Italia. — PAGINA 11

Gli elettori del Campo largo sono molto più conservatori sull'immigrazione dei loro referenti politici

# Gli italiani vogliono ordine e sicurezza Inutile che la sinistra rincorra Mamdani

## L'ANALISI

FABRIZIO TASSINARI

Come era prevedibile, l'elezione di Zohran Mamdani a New York ha riaperto l'annosa questione sul posizionamento dei partiti e dei movimenti di sinistra. E puntualmente, le sirene del radicalismo progressista hanno ricominciato ad ammalare la nostra sinistra, facendo intravedere — forse troppo in fretta — un nuovo modello politico da imitare.

A sostegno della tesi lanciata prima da Romano Prodi e poi elaborata su queste colonne dal direttore Andrea Malaguti ("La sinistra che volta le spalle all'Italia") arrivano i risultati di una interessante ricerca dell'economista politico Laurenz Guenther. Il suo lavoro ("Political Representation Gaps and Populism") mette fra l'altro in luce lo scarto crescente tra opinione pubblica e classe politica in gran parte dell'Occidente, soprattutto sui temi di natura socio-culturale, come l'immigrazione e l'integrazione.

Il grafico riportato dallo studio di Guenther sintetizza bene questo squilibrio: in 23 Paesi europei (Italia inclusa), i cittadini rispondono in larga maggioranza (circa il 77%) con posizioni restrittive o molto restrittive all'idea che "gli immigrati debbano adattarsi alle consuetudini del Paese ospitante". Circa la metà della classe politica europea invece tende a esprimere posizioni opposte su questa domanda, aperte o molto aperte. In altre parole, gli elettori di centro-sinistra e sinistra sono molto più conservatori sui temi dell'immigrazione dei loro rispettivi referenti politici. In pratica una conferma delle tesi di Prodi e Malaguti; ma con dei dati precisi.

Storicamente impegnato nella redistribuzione economica e nella difesa del welfare, il centrosinistra ha sostanzialmente spostato la propria identità verso una specie di cosmopolitismo culturale. I dati di

Guenther confermano che questo scarto lo ha reso distante da una parte del suo elettorato storico. Mentre i cittadini esprimono crescenti preoccupazioni per sicurezza, ordine e integrazione, i partiti progressisti hanno preferito un linguaggio universalista e inclusivo, percepito però come condensabile da una minoranza. È in questo gap di rappresentanza che le destre populiste hanno trovato terreno fertile, presentandosi come interpreti autentici del disagio sociale e culturale.

C'è un'unica eccezione significativa nei calcoli di Guenther: la Danimarca. Lì, le opinioni degli elettori e dei loro rappresentanti risultano quasi perfettamente sovrapponibili, con posizioni restrittive o molto restrittive sull'immigrazione. Il motivo? I socialdemocratici di Copenaghen hanno ricostruito un legame con le classi popolari adottando una linea molto rigida sull'immigrazione, pur mantenendo saldo l'impegno su welfare e uguaglianza. In altre parole, hanno fuso la narrazione della protezione sociale con quella della protezione culturale — una formula che ha permesso loro di riconquistare voti.

In Danimarca, il problema se vogliamo è l'opposto. I socialdemocratici hanno finito per replicare quasi integralmente l'agenda e



Peso: 1-2%, 11-61%

la retorica dell'estrema destra sui temi migratori. Dalla chiusura dei confini alle restrizioni al diritto di asilo, la loro posizione è ormai indistinguibile da quella dei partiti nazionalisti. È un paradosso: una sinistra che aveva colmato il divario con gli elettori rischia ora di smarrire la propria identità valoriale, piegandosi al realismo e rinunciando a definire una visione alternativa della convenienza e dell'integrazione. Ne è conferma che l'alleato più solido in Europa al governo socialdemocratico danese, per esempio nella battaglia per limitare le interpretazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di espulsioni, è proprio il governo di destra di Giorgia Meloni.

In questo quadro, la vittoria di Mamdani appare come un caso da prendere con le molle. Il suo successo, costruito su un radicamen-

to locale capillare e su un indubbio appeal carismatico, riflette dinamiche del contesto newyorkese, più che una svolta strategica per la sinistra. Dati alla mano, salutarla come prova di una rinascita del progressismo radicale sarebbe fuorviante. Per le sinistre, in Italia e l'Europa la lezione dovrebbe essere che prima di inseguire nuovi eroi, dovrebbe ricucire la distanza con la società reale — quella che chiede sicurezza, controllo e senso di appartenenza senza scadere nella xenofobia o rinunciare ai valori di equità e giustizia. —

In Europa c'è un'unica eccezione, la Danimarca, socialdemocrazia che sull'integrazione ragiona da estrema destra e piace a Meloni

“

**Romano Prodi**

Un salario medio non mantiene una famiglia forse di questo bisognerebbe parlare



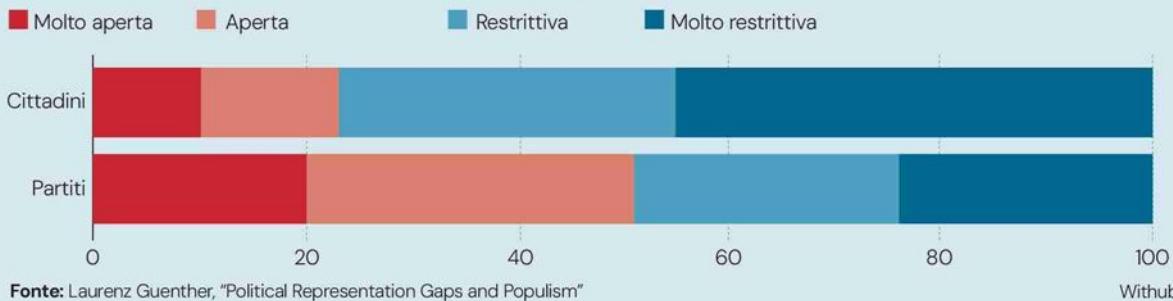
**Su La Stampa**

L'EDITORIALE  
LA SINISTRA CHE VOLTA LE SPALLE ALL'ITALIA  
ANDREA MALAGUTI

L'editoriale del direttore de La Stampa Andrea Malaguti sulla prima pagina del 2 novembre

#### “GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ESSERE OBBLIGATI AD ADATTARSI ALLE USANZE DI QUESTO PAESE”

Posizione sull'immigrazione: la risposta di cittadini e partiti. Dati in %



**Il nuovo leader** Zohran Mamdani, neoeletto sindaco di New York, è un musulmano osservante: qui è fotografato (con la camicia bianca e i pantaloni neri) in un'amoschea di San Juan di Porto Rico per la preghiera del Venerdì



Peso: 1-2%, 11-61%

## LA RUSSIA

## L'odiata Europa che spaventa Putin

ETTORE SEQUI

L'offensiva russa contro Pokrovsk segna una nuova fase della guerra in Ucraina. Mosca punta a conquistare terreno prima dell'inverno per negoziare in posizione dominante. L'apertura di Lavrov a un incontro con Rubio completa la mano-

vra: la forza sul campo crea opportunità negoziale e Mosca tenta di riaprire il canale con Washington. PEROSINO - PAGINE 16 E 17

L'Europa è una minaccia: se Kiev la segue il virus democratico sopravviverebbe alle bombe

# Ucraina, Ue esitante e divisa Ma Putin teme il suo modello

## L'ANALISI



ETTORE SEQUI

L'offensiva russa contro Pokrovsk segna una nuova fase della guerra in Ucraina. Mosca punta a conquistare terreno prima dell'inverno per negoziare in posizione dominante. L'apertura di Lavrov a un incontro con Rubio, dopo il vertice mancato di Budapest tra Trump e Putin, completa la manovra: la forza sul campo crea opportunità negoziale e Mosca tenta di riaprire il canale con Washington. L'Europa, invece, è ancora incerta se essere attore o spettatore in una crisi che ridefinirà il suo ruolo.

La prima dimensione del vuoto europeo è finanziaria. Si discute se usare i beni sovrani russi congelati - circa 140 miliardi di euro, in gran parte presso Euroclear a Bruxelles - come garanzia per un prestito all'Ucraina. I fondi diventerebbero collaterale di un'emissione europea a favore di Kiev, compensando la fine del sostegno americano. Si tratterebbe di rompere il tabù dell'immunità sovrana, ricorrendo alla dottrina delle contromisure collettive contro una violazione grave dell'ordine internazionale. Alcuni Stati membri si oppongono, temendo ritorsioni, contenziosi, effetti sull'euro, ma l'alternativa è la paralisi, mentre Washington si ritira e Putin trasforma la guerra in leva negoziale.

La seconda dimensione è la sicurezza. Men-

tre avanza nel Donbass, Mosca conduce una guerra parallela contro l'Europa e le opinioni pubbliche europee. Droni sugli aeroporti, sconfinamenti aerei, allarmi falsi, cyberattacchi, propaganda energetica e minacce nucleari mirano a corrodere la fiducia collettiva. È una guerra di logoramento psicologico: spaventare per dividere, dividere per indebolire. L'Europa risponde con dichiarazioni, piani di resilienza, ma senza un meccanismo unitario. Serve una catena decisionale che, entro poche ore da un'azione ibrida, assuma decisioni politiche: sanzioni, fondo di compensazione, comunicazione comune. Finché non esisterà questa architettura, Mosca colpirà dove siamo disallineati.

La terza dimensione è la deterrenza. Gli Stati Uniti spostano il baricentro strategico verso il Pacifico. In Europa saranno presenti, non supplenti.

L'Europa deve quindi passare dalla dipendenza alla responsabilità, creando un sistema di garanzie di sicurezza per l'Ucraina sostenuto probabilmente da una copertura americana. Non si tratta di replicare la Nato ma di raf-



Peso: 1-3%, 16-39%, 17-21%

forzare la credibilità strategica dell'Unione: bilanci pluriennali, cooperazione industriale, pianificazione congiunta. La sicurezza europea si separa progressivamente da quella americana. La protezione incondizionata è finita, serve un'architettura autonoma e complementare. Su questo sfondo, la dialettica nucleare si riaccende. Alla minaccia di forniture missilistiche occidentali a lungo raggio per Kiev, Mosca ha risposto testando i vettori a propulsione nucleare Burevestnik e il drone marino Poseidon. Trump ha evocato la ripresa dei test atomici e il Cremlino ha reagito in modo simmetrico. È anche un modo per ricordare all'Europa la sua impotenza militare e la sua dipendenza strategica. Ma è forse il preludio a un nuovo scambio globale, che nel "pacchetto Ucraina" includa la revisione del trattato New Start, ultimo accordo bilaterale Usa-Russia, in scadenza nel febbraio 2026.

Di fronte a queste sfide, l'Europa resta fragile e frammentata. Culture strategiche divergenti e polarizzazione politica impediscono una visione comune. L'unanimità nelle decisioni cruciali la paralizza e la riduce a spettatrice.

Per superare l'unanimità serve una nuova logica, la formula "27-X+Y", che disegna cerchi concentrici di volontà e capacità. I ventisette restano la base politica; "X" indica chi si chiama fuori, "Y" i partner esterni - Regno Unito, Norvegia, Canada - che scelgono di aderire. È un modello pragmatico: chi vuole agire, agisce; chi non può o non vuole, non blocca gli altri. È l'approccio dei "Volenterosi", che ha già

prodotto euro e Schengen.

Ma se l'Europa è così esitante e divisa, perché la Russia la colpisce con una guerra ibrida costante e un'aspra retorica d'odio? Perché, nella sua apparente debolezza militare, rappresenta per Putin una minaccia: non per la forza d'urto, ma per la forza del suo modello. L'Europa, fondata sui criteri di Copenaghen, Stato di diritto, libertà di espressione, lotta alla corruzione, è l'antitesi della autocrazia russa. Non conquista territori ma attrae coscienze. È ciò che spaventa il Cremlino: se l'Ucraina restasse ancorata a questo modello, il virus democratico europeo sopravviverebbe alle bombe.

Anche Trump diffida dell'Europa, e probabilmente la disprezza, e tende a dividerla. Sostenendo Kiev, l'Unione diventa ostacolo a un accordo punitivo e modello valoriale scomodo. La Russia ci attacca per ciò che possiamo diventare militarmente e per ciò che rappresentiamo politicamente. Ogni offensiva, ogni disinformazione, ogni minaccia è il riflesso di questa paura. La risposta deve essere lucida: affermare con i fatti il diritto di essere ai tavoli dove si decide. O l'Europa diventa potenza politica, o resterà un mercato circondato da imperi. —

L'offensiva contro Pokrovsk segna una nuova fase della guerra. Mosca punta a conquistare terreno per negoziare in posizione dominante

## S La parola

### New Start

New Start è l'ultimo trattato di controllo degli armamenti nucleari ancora in vigore tra Usa e Russia. Firmato nel 2010 da Obama e Medvedev, limita a 1.550 le ogive nucleari strategiche e a 700 i vettori per ciascun Paese, prevedendo un sistema di ispezioni e verifiche reciproche. Entrato in vigore nel 2011, è stato prorogato fino al febbraio 2026. Con la sospensione da parte russa degli obblighi di ispezione e la crescente retorica nucleare, il trattato è oggi a rischio - oltre a essere prossimo alla scadenza



Peso: 1-3%, 16-39%, 17-21%



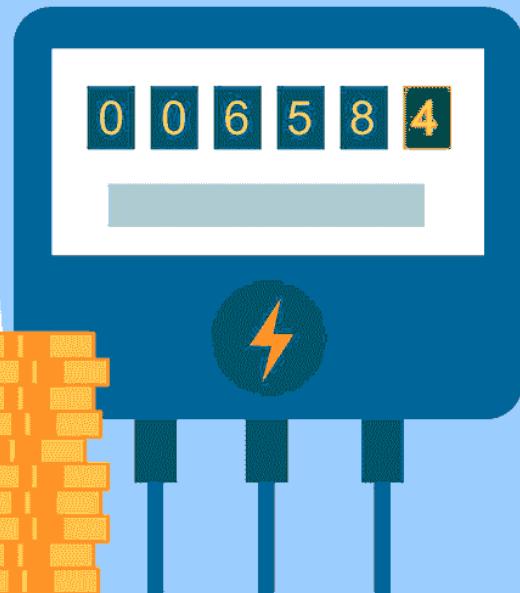
## Asserragliati

Membri dell'unità White Angel a Pokrovsk, Donetsk, quando erano ancora possibili le evacuazioni di civili. Le stime dicono che in città continuano a resistere nei sotterranei poche centinaia di civili



Peso: 1-3%, 16-39%, 17-21%

# Bollette pazze



In un anno 35 mila domande di conciliazione depositate all'Authority Arera. Le voci più contestate su luce e gas sono la fatturazione e i contratti. Attenti ai conguagli: dopo due anni vale la prescrizione

**IL DOSSIER**  
ANNAMARIA ANGELONE  
ROMA

Qualcuno l'avrà già notato: sulla Tari è spuntata una nuova voce (nome in codice "UR3"). Una maggiorazione di sei euro della tassa sui rifiuti destinata a finanziare parte del "bonus Tari", lo sconto del 25% del tributo per le famiglie a basso reddito. Peccato che anche quest'ultime (almeno 3 milioni) dovranno versare l'extra per sovvenzionare l'agevolazione di cui godranno dal 1° gennaio 2026. «Dalla fine di quest'anno, ogni utenza si trova sei euro in più sulla tariffa annuale» spiega Tatiana Oenta, esperta fisco e previdenza di Altroconsumo. «Si tratta di un criterio bizzarro perché chi beneficia del bonus, lo autofinanzia pure. Ma, soprattutto, non è un sistema premiale dei più virtuosi: dalla Tarsu a oggi, è rimasta una tassa sull'utenza e non sul principio del chi inquina paga». Non è l'unico malumore.

Dalle bollette "pazze" alle attivazioni non richieste, dai conguagli retroattivi fuori controllo agli errori di fatturazione, dalla sovrastima dei consumi

alle perdite occulte di acqua, sempre più italiani sono alle prese con grane nelle utenze domestiche. Al Servizio conciliazione di Arera, nel 2024 sono state depositate 34.564 domande di conciliazione: circa il doppio rispetto a cinque anni fa. Quasi 23 milioni di euro le "compensazioni" ottenute dagli utenti. E questo al netto dei contenziosi nelle aule di tribunale. Per luce e gas, le 29.180 richieste di mediazione riguardano per lo più fatturazione e contratti. Del resto, nonostante le pesanti sanzioni dell'Antitrust, il bilancio del "mercato libero" energetico non può dirsi roseo. Anzi, troppi i rincari ritenuti ingiustificati. «Registriamo un problema di adeguamento di prezzi troppo alto» avverte Paolo Cazzaniga, esperto del settore Energia di Altroconsumo. «Sappiamo che, nel mercato libero, un contratto non è per sempre e può essere rinegoziato ma bisogna rispettare le regole. Per esempio, entro tre mesi dal termine di validità delle condizioni economiche applicate, il gestore deve inviare una comunicazione dedicata che l'utente può rifiutare, cambiando fornitore».

Stando ai dati Arera nel 2024, i reclami scritti ai gestori

sono stati più di mezzo milione: 298.690 per la luce e 202.784 per il gas. Oltre 2 milioni di euro gli indennizzi riconosciuti ai clienti. «Abbiamo raccolto migliaia di casi nei nostri 700 sportelli. Il problema maggiore sono i contratti non voluti o con clausole non previste» sottolinea Fabrizio Ghidini, vicepresidente di Federconsumatori. «Poi, ci sono anche quelli a costo fisso che possono arrivare a 800 euro annui: una follia». Chi non ha scelto un nuovo gestore ed è stato assegnato ai venditori tramite aste, ha avuto la meglio. «Tutte le attuali offerte del mercato libero sono più alte» precisa Francesco Rossolini, responsabile dello sportello nazionale dell'associazione Codici. «C'è stata un'esplosione di call center che,



Peso: 90%

con la scusa della fine del tutelato, ha attivato contratti non voluti e non sottoscritti, spesso con fatture esagerate». In tal caso, si può non pagare e tornare al vecchio fornitore.

Nella Relazione annuale 2025, l'Arera certifica che «dopo la parentesi del 2022, il mercato libero presenta nuovamente valori superiori al servizio di maggior tutela, per tutte le classi di consumo». Non senza altri paradossi. Il primo è che i vulnerabili rimastini nel servizio di maggior tutela – over75, disabili, residenti nelle isole minori o vittime di calamità naturali – hanno pagato l'energia più dei «non vulnerabili» passati al regime transitorio di tutele graduali (al punto che anche ai primi è stata consentita questa scelta). Al 1° gennaio 2025, certifica Arera, il prezzo dell'energia elettrica per un consumatore domestico vulnerabile residente in maggior tutela «è pari a 28, 21 centesimi per kWh al netto delle imposte e a 31,28 centesimi a kWh al lordo (rispettivamente

te 24, 05 e 26, 71 centesimi a kWh un anno prima)». Viceversa, per un consumatore domestico residente nel servizio a tutele graduali «è pari a 22, 33 centesimi a kWh al netto delle imposte e a 24, 81 centesimi per kWh al lordo».

Il secondo paradosso è il buonelettrico a 2,8 milioni di famiglie (circa 360 milioni di euro nel 2024): «da evidenziare – scrive Arera – come anche una quota rilevante dei clienti destinatari di bonus sia sul mercato libero». In pratica, le bollette più care. «Se riteniamo necessario tutelare qualcuno è inammissibile, anche socialmente, accettare che paghi di più» sottolinea Massimo Boccarello, docente di Economia industriale e della concorrenza all'università Milano-Bicocca. «Bisogna capire il funzionamento del mercato, la filiera di costi che si scaricano sul consumatore e perché il mercato libero non ha dato l'esonero atteso ovvero più concor-

renza. E va fatto entro marzo 2027, ovvero prima del salto al «tutto libero»».

Notodolentianche per le bollette di acqua. L'Italia ha una rete idrica ancora datata. Nel 2021, l'Istat rilevava che le perdite in distribuzione erano, in media, il 42%. Questo provoca perdite occulte con maxi-bollette (impugnabili). Quanto ai contatori, un censimento quantificava in appena 3,5 milioni i digitali sostituiti su 21 milioni. Il grosso, insomma, funziona alla vecchia maniera e resta a lettura manuale. E questo li espone a «stararsi» o andare in tilt, in caso di procedure scorrette a seguito di manutenzioni. «Facciamo almeno due mila verifiche all'anno» racconta Lucio Zotti, responsabile dell'unico laboratorio nazionale di taratura per contatori di acqua, sito ad Asti. «Eseguiamo, a favore degli utenti che possono assistere da remoto, un controllo tecnico certificando se il misuratore è a nor-

ma o sfiora la soglia di tolleranza consentita con un malfunzionamento».

È bene sapere che il gestore idrico deve avvisare se c'è improvviso o marcato aumento di consumo. Altrimenti, ci si può rivalere. Come è accaduto a Nuoro. «Il gestore si rifiutava di applicare lo sgravio e non riconosceva la perdita, dimostrata con i documenti e la testimonianza dell'idraulico» racconta l'avvocato Efisio Laconi, titolare dell'omonimo studio legale specializzato nella materia che opera in tutta Italia dal 1940. «Il giudice ha riconosciuto la condotta negligente della società di acqua pubblica Abbanoa, rea di non avere informato l'utente circa le anomalie nei consumi. Da 9.755,80 euro la bolletta è stata ricalcolata sulla base dello storico dei due anni precedenti: appena 105,11 euro». Quanto ai conguagli, si può esercitare la prescrizione e non pagare se richiedono consumi oltre i due anni precedenti. —

## I numeri

3

I vulnerabili rimasti nel servizio di maggior tutela (over75, disabili) hanno pagato l'energia più dei «non vulnerabili» passati al regime transitorio di tutele

1 All'Authority Areranel 2024 sono state depositate il doppio delle domande di conciliazione

Quasi 23 milioni è il valore delle compensazioni

4

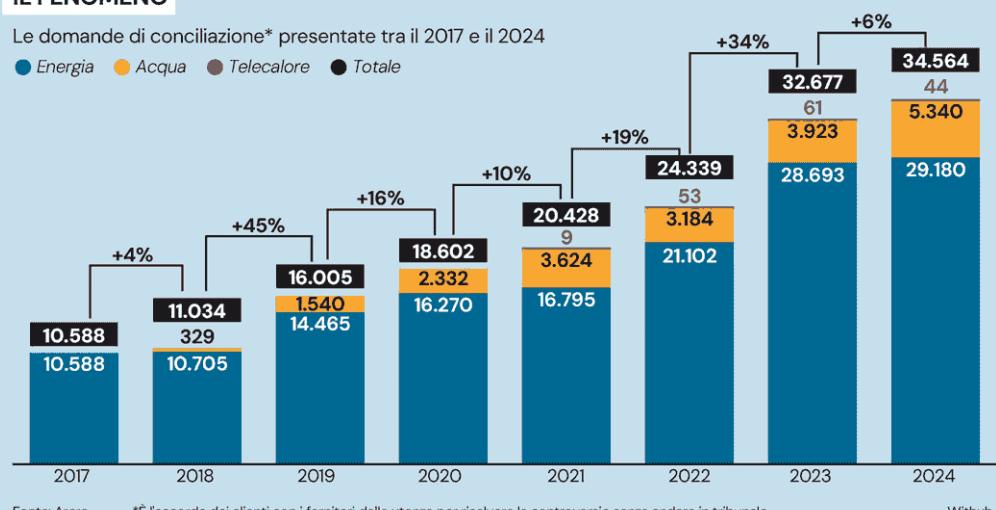
Sulla Tari è spuntata una nuova voce (nome in codice UR3): un aumento di sei euro della tassa sui rifiuti per finanziare parte del bonus Tari

2 Nel 2024 i reclami ai gestori sono stati più di mezzo milione: 298.690 per la luce e 202.784 per il gas. Oltre 2 milioni gli indennizzi riconosciuti ai clienti

## IL FENOMENO

Le domande di conciliazione\* presentate tra il 2017 e il 2024

● Energia ● Acqua ● Telecalore ● Totale



TuttoSoldi



Ecco il QRcode per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro



Peso: 90%

## L'ANALISI

Quei sogni infranti  
sul muro della realtà

STEFANO LEPRI

**E** certo difficile governare «in una situazione in cui abbiamo guerre armate, guerre commerciali, instabilità di ogni tipo», come ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Lui lo può sapere perché faceva parte del governo Draghi quando la Russia ha invaso l'Ucraina, con tutto quello che ne è seguito. Ma Giorgia Meloni era all'opposizione, e continuava a fare promesse.

**STEFANO LEPRI**

**E** certo difficile governare «in una situazione in cui abbiamo guerre armate, guerre commerciali, instabilità di ogni tipo», come ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Lui lo può sapere perché faceva parte del governo Draghi quando la Russia ha invaso l'Ucraina, con tutto quello che ne è seguito. Ma Giorgia Meloni era all'opposizione, e continuava a fare promesse.

Dopo tre anni di governo Meloni, è ormai impossibile nascondere il divario fra le attese che erano state sollevate prima e la realtà di politiche piuttosto caute pur se condite con le strida di una propaganda politica faziosa. La manovra di bilancio per il 2026 su cui tanto si polemizza in questi giorni (seguendo il consueto rito autunnale) più che altro non cambia quasi nulla.

Sul tenore di vita degli italiani hanno pesato in questi tre anni tre fattori: un aumento dei prezzi cominciato improvviso nel 2022 e poi a poco a poco rallentato, comune anche agli altri Paesi europei; ri-

spetto a questo, un recupero di salari e stipendi più lento da noi che altrove; nella misura in cui il recupero avveniva, maggiori trattenute fiscali per passaggio a scaglioni Irpef più alti.

All'ultimo dei tre fenomeni, il drenaggio fiscale che inaspettatamente ha contribuito a riequilibrare i conti dello Stato, Giorgetti vanta che, sia pure per gradi, il governo ha reagito, soprattutto abbassando le aliquote Irpef sui ceti medi. Ma il secondo fenomeno resta, cosicché il potere d'acquisto di molte famiglie è tuttora inferiore ai livelli pre-Covid (di almeno il 5%).

Di fronte a questo la Banca d'Italia, forse fraintesa, si è testualmente espressa così: «È improprio assegnare al bilancio pubblico il compito di recuperare il potere d'acquisto perduto dai lavoratori, soprattutto quando la redditività delle imprese può consentire che questo avvenga attraverso la contrattazione».

Detto in termini più rozzi: non tocca allo Stato rimediare, attingendo alle tasse pagate da tutti gli altri cittadini, se i sindacati non sono capaci di ottenere un adeguamento delle paghe dalle imprese, che le risorse le avrebbero. Alla debolezza negoziale, la Cgil ha reagito con una conflittualità di tipo politico, la Cisl all'opposto cercando favori dal governo;

in entrambi i casi, con risultati modesti.

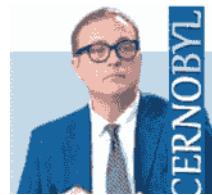
Purtroppo, la possibilità di ottenere retribuzioni migliori è frenata dal cattivo andamento della produttività nel nostro Paese (calata di oltre un punto percentuale in 5 anni) anche rispetto a quelli vicini o simili. E qui dovrebbe essere il governo a darsi da fare, come già ha scritto Elsa Fornero qualche giorno fa, dandosi un progetto per rimuovere almeno alcuni ostacoli.

Non solo mancano novità, ma vecchi vizi sono tornati più forti di prima, come coccolare le parti meno efficienti del nostro sistema produttivo, o rendere sempre più astruse le leggi tributarie in continui scambi di favori fra politica e categorie; mentre la riforma costituzionale della giustizia non fa nulla per l'unica cosa che serve all'economia, ovvero sveltire le cause civili.

Su come far progredire il Paese (anche dati i rischi del commercio) scarseggiano le idee. Mancano anche nell'opposizione, se ora si punta a tassare di più i ricchi, quando anche i migliori esperti della sinistra ritengono che non se ne ricaverebbe un gettito risolutivo. —



Peso: 1-2%, 27-19%



## La Schlein tax dei Sinistri su Marte

DI TOMMASO CERNO

**V**ediamo se ho capito bene la ricetta dei Sinistri su Marte. Se guadagni duemila euro al mese sei un ricco, mentre durante il governo Draghi con il Pd eri abbastanza povero da meritarti i medesimi sgravi fiscali, perfino allargati a qualche riccone che di euro ne guadagnava qualche centinaio in più. Se hai una casa di proprietà perché magari paghi un mutuo, con i famosi duemila euro da ricco, ci mettiamo una bella patrimoniale per la giustizia sociale. E non si dica che non si può fare, lo fanno perfino a New

York nella nuova era di Mandani e delle moschee all'aperto a Time Squadre. E se per caso in quella casa da ricco, pagata con lo stipendio da ricco con cui ormai stenti ad arrivare a fine mese non sai che fare, ci pensa la sinistra a fartela occupare da qualche clandestino che, poveretto più di te, vive il dramma abitativo italiano. Il tutto dentro quartieri dove è vietato fermare delinquenti in fuga, chiudere moschee abusive, fermare i poveri maranza vittime di una società che non comprende le loro

esigenze. Se questo è il programma politico di Schlein, Giorgia Meloni può dormire sonni tranquilli. Perfino al Nazareno qualcuno voterà per lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

DI FRANCESCO PIONATI

**Ha ragione Salvini  
Con la rottamazione  
lo Stato fa pace  
con i cittadini**

a pagina 2



## Rottamazione Perché Salvini ha ragione

DI FRANCESCO PIONATI



**I**nquadra-re la cam-pagna di Salvini per la rottama-zione delle cartelle esat-toriali per quello che è, al di fuori delle tristi e pregiudiziali polemiche politiche, può essere diffi-cile ma non impossibile. Una premessa è d'obbligo: sforzarsi di essere oggettivi. Perché se il metro di giudizio è quello di Landini (che pro-testa per la mancanza di au-menti salariali per i docenti proprio mentre tutti gli altri sindacati celebrano il nuovo contratto per la scuola, che quegli aumenti prevede) al-lo-ra inutile perdere tempo: per chi soffre della «sindrome di Landini» è ancora il sole a girare attorno alla terra. Per

tutti gli altri il motivo che spinge Salvini nella sua cam-pagna può risultare chiaro e condivisibile, racchiuso tut-to nell'unica cosa che non mente mai: i numeri. Partia-mo dall'accusa più grave: aiutare i grandi evasori. Quelli veri, che spostano mi-lioni di euro come fossero noccioline e possono permettersi i migliori studi di consulenza del mondo, se la ridono. Sono da sempre fuori dal-la portata dell'agenzia delle entrate, in qualche paradiso fiscale (lecito o meno) impegnati a speculare sui propri patrimoni o a godersi la vita. Cosa che non possono per-mettersi i 14 milioni di italia-ni (nella stragrande maggio-ranza persone normalissime del cosiddetto «ceto medio») sepolti sotto una valanga di 173 milioni (avete letto be-ne) di cartelle esattoriali che sono lievitate oltre ogni limi-te e che non riescono a paga-re perché la scelta (spesso) è

tra l'affitto o il pranzo e la resa incondizionata al fisco. Dicevamo dei grandi nume-ri. Ce ne sono altri due di assoluto rilievo che danno ul-teriore motivazione alla scel-ta di Salvini: i miliardi riche-sti ai contribuenti attraver-so le cartelle esattoriali sono (dato aggiornato a marzo scorso) 1.722. Una cifra enor-me di cui però lo stesso Mef riconosce (per quasi un terzo, 537 miliardi) la totale ine-sigibilità. Per capirci è come capita a quelle società che gonfiano i bilanci con entra-te inesistenti per arrivare al pareggio, atteggiamento non serio per uno Stato. E allora una domanda (la stessa che credo si ponga il vice-premier): è meglio continua-re a sparare cifre a casaccio, sapendo perfettamente che si potrà recuperare assai poco del «debito cartaceo», o pun-tare ad un fisco più umano, con un rientro più graduale e sostenibile per milioni di fa-miglie, e portare ossigeno nel-

le casse dello Stato? In un Paese moderno e democra-tico non dovrebbero esserci dubbi: il fisco strumento di equità e rispetto dei cittadini e non incubo persecutorio per un italiano su quattro. Insomma, magari servirebbe una migliore comunica-zione o una più dettagliata analisi tecnica delle proce-dure, ma l'idea di una «pace» tra Stato e cittadini (attraver-so la rottamazione) è sacro-santa.



Peso: 1-1%, 2-16%

**NEL 2021 SGRAVIO IRPEF DI 765 EURO CONTRO I 440 DI OGGI. GIORGETTI: «E MASSACRANO NOI...»**

# Il più grande sconto ai «ricchi» l'ha fatto Draghi

di **SARINA BIRAGHI**

■ Bankitalia, Pd, Landini: tutti a dire che la manovra del governo aiuta i «ricchi», anche se - precisa Giancarlo Giorgetti - «non è ricco chi

prende 2.000 euro al mese». Ma lo sconto più grande ai «ricchi» in realtà l'ha fatto il governo di Mario Draghi nel 2021: 765 euro di Irpef in meno contro i 440 attuali, rivela il sito *Open* diretto da Franco Bechis. «E massacrano noi...», commenta Giorgetti. a pagina 2



«SUPER» Mario Draghi

# Il super sconto Irpef lo fece Draghi

Giorgetti difende la manovra: «Aiutiamo il ceto medio ma ci hanno massacrati»  
E sulle banche: «Tornino ai loro veri scopi». Schlein: «Redistribuire le ricchezze»

di **SARINA BIRAGHI**

■ «Bisogna capire cosa si intende per ricco. Se è ricco chi guadagna 45.000 euro lordi all'anno, cioè poco più di 2.000 euro netti al mese forse Istat, Banca d'Italia e Upb hanno un'concezione della vita un po'...».

Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, dopo i rilievi alla manovra economica di Istat, Corte dei Conti e Bankitalia si è sfogato e, con i numeri, ha spiegato la *ratio* del taglio Irpef previsto nella legge di Bilancio il cui iter entra nel vivo in questa settimana. I conti corrispondono a quelli anticipati dal nostro direttore **Maurizio Belpietro** che, nel-

l'editoriale di ieri, aveva sottolineato come la segretaria del Pd, **Elly Schlein** avesse lanciato la sua «lotta di classe» individuando un nuovo nemico in chi guadagna 2.500 euro al mese ovvero «un ricco facoltoso».

Anche perché c'è un dato curioso, notato da **Franco Bechis** su *Open*: il più grande sconto Irpef della storia del nostro Paese porta la firma di **Mario Draghi** ed è stato fatto durante la finanziaria del 2022: «Allora le aliquote toccate furono tre. La prima, quella del 41% fu semplicemente cancellata. La seconda, del 38% sui redditi fra 28 e 50

mila euro, fu abbassata di 3 punti, portandola al 35% attuale (quello abbassato dalla **Meloni** dall'anno prossimo). La terza aliquota toccata fu quella fra 15 e 28 mila euro lordi, abbassata di due punti dal 27 al 25 per cento. Il beneficio massimo della manovra **Draghi** sull'Irpef fu quasi il



Peso: 1-8%, 2-26%

doppio di quello a cui si arriva oggi: 765 euro. E ne beneficiarono senza alcun limite anche i redditi più alti, perfino quelli milionari». Ma questa è storia. Tornando alla cronaca, **Giorgetti** ha ribadito: «Noi siamo intervenuti quest'anno sul ceto medio perché i ceti più svantaggiati sono stati attenzionati negli anni scorsi. Abbiamo messo circa 18 miliardi e li abbiamo rimessi quest'anno per i redditi fino a 35.000 euro. Quest'anno abbiamo fatto uno sforzo ulteriore e coperto la fascia fino a 50.000 euro. Non solo. All'interno della legge di Bilancio, è prevista una misura *ad hoc* per i redditi fino a 28.000 euro, ovvero gli incentivi fiscali per incentivare i rinnovi dei contratti di lavoro. La manovra va vista complessivamente: un intervento fiscale da un lato e un incentivo ai rinnovi contrattuali. A me sembra una logica, in fine dei conti considerando l'orizzonte pluriennale, assolutamente sensata».

**Giorgetti** inoltre si è detto rammaricato soprattutto per una cosa: «Mi dispiace che le analisi si concentrano solo su una annualità dimenticando che abbiamo reso stabili e definitivi i tagli del cuneo contributivo. Ma non c'è problema, perché pensiamo di essere nel giusto». Inoltre il responsabile del Mef ha rimarcato: «A giudicare il comportamento degli altri si fa molto in fretta, assumersi responsabilità e far quadrare il cerchio, in questa situazione di instabilità, è più complicato». Dal congresso dei Giovani Dem di Napoli, la **Schlein** ha subito risposto a **Giorgetti**: «Saremo quelli che vogliono portare una parola fondamentale per la sinistra al centro del dibattito: la redistribuzione delle ricchezze, del potere, ma anche del tempo che è diventata una risorsa fondamentale».

Altro tema su cui invece il responsabile dell'economia ha difeso l'azione di governo

sono le banche: «Le banche devono tornare a concentrarsi sull'attività creditizia tradizionale. Per una banca è molto più semplice guadagnare e fare profitto con la gestione statica dei soldi depositati, ma sul piano dell'economia reale è molto più importante mettere in moto l'attività di credito. Qualche minimo segnale si sta registrando».

Un aspetto su cui **Giorgetti** non ha chiuso alle modifiche è quello relativo agli iper ammortamenti e super ammortamenti «perché sono quelli che in qualche modo danno un impulso quasi automatico per rinnovare, investire, migliorare e renderli pluriennali sarebbe una bella cosa».

**La Schlein trova il nemico: chi guadagna 2.500 euro**

**REALISTA** Il titolo dell'editoriale di ieri del direttore Maurizio Belpietro



Peso: 1-8%, 2-26%

**FRANCESCO FILINI (FDI)**

«Il premierato  
è imprescindibile  
Da Ranucci  
accuse gravi»

**ANTONIO ROSSITTO**  
a pagina 7

# L'intervista

## FRANCESCO FILINI

# «Il premierato resta imprescindibile»

Parla il deputato che guida il centro studi di Fdi ed è considerato l'ideologo del partito: «Macché, sono solo un militante e il potere mi fa paura. Da Ranucci accuse gravi e infondate. La sinistra aveva militarizzato la Rai»

di **ANTONIO ROSSITTO**



■ **Francesco Filini, deputato di Fratelli d'Italia, la danno in strepitosa ascesa.**

«Faccio politica da oltre trent'anni. Non sono né in ascesa né in discesa. Contribuisco alla causa».

**Tra le altre cose, è responsabile del programma di Fratelli d'Italia.**

«Giorgia Meloni ha iniziato questa legislatura con un motto: "Non disturbare chi vuole fare". Il nostro obiettivo era quello di liberare le energie produttive».

**Ci siete riusciti?**

«Oggi abbiamo dati economici strepitosi, che francamente non immaginavamo nemmeno noi. Le agenzie di rating promuovono il Paese. Il *Financial Times* dice che siamo un modello da imitare».

**Titolo dell'articolo: «L'Europa dovrebbe imparare dall'Italia».**

«Abbiamo creato un milione di posti di lavoro in meno di tre anni. Quello che Berlusconi voleva fare in un'intera legislatura,

siamo riusciti a ottenerlo in metà tempo».

**Avete mantenuto le promesse?**

«Promesse è una parola che non mi piace. Se ne sono già sentite tante in passato».

**Chi le farebbe?**

«La sinistra: parla per slogan, discute di misure irrealizzabili. Noi abbiamo messo nel programma solo cose fattibili».

**Riformuli, allora.**

«Abbiamo mantenuto gli impegni».

**Istat e Bankitalia eccepiscono sul taglio dell'Irpef: favorirebbe i benestanti.**

«Non bisogna guardare il singolo provvedimento, ma tutte le



Peso: 1-1%, 7-82%

leggi di bilancio. Se si mettono in fila, il disegno diventa chiaro».

**Ovvero?**

«Abbiamo iniziato con i redditi più bassi. Ora ci concentriamo sul ceto medio, proprio come avevamo detto».

**Ci saranno modifiche in Parlamento?**

«No, è tutto coerente con il programma».

**Intanto, la riforma della giustizia è legge.**

«Adesso i cittadini, dopo trent'anni, avranno finalmente la possibilità di renderla legge costituzionale».

**Sprizza ottimismo.**

«Nessuno c'era mai arrivato. È un traguardo storico, nonostante ci abbiano provato tutti: persino improbabili personaggi, come molti esponenti del Pd, che sono contro questa riforma».

**Vanta più estimatori di quanto si immagini?**

«Anche all'interno della magistratura».

**Il referendum andrà bene, dunque?**

«Sono molto ottimista».

**Le toghe, in effetti, non sono amatissime.**

«Come la politica deve riacquisire credibilità, anche la magistratura deve riconquistare la fiducia dei cittadini. La riforma aiuterà».

**Avanza pure il premierato?**

«È imprescindibile».

**Perché?**

«Abbiamo dimostrato che la stabilità politica è un valore irrinunciabile. Ora non possiamo più farne a meno. In due anni, con il calo dello spread, si sono risparmiati 13 miliardi. Bisogna completare la riforma entro la fine della legislatura».

**Lei guida anche il centro studi del partito. Insinuano: è il capo della propaganda meloniana.**

«Il giochino, ormai, s'è capito: una certa stampa ottiene questi documenti interni, poi li attribuisce al governo. Vuol dire che sono fatti bene, per carità. Ma è una mistificazione giornalistica».

**Illuminate il cammino degli eletti?**

«Studiamo ogni provvedimento, poi lo traduciamo in parole semplici e immediate. Aiuta i parlamentari a essere sempre aggiornati, chiarendo anche le posizioni del partito».

**Diffondete il verbo.**

«Gli diamo strumenti per fare bene il loro lavoro. Non capisco perché desti tanto clamore il fatto che Fratelli d'Italia abbia un ufficio studi. Io, invece, trovo incredibile che non ce l'abbiano pure gli altri».

**Quindi Filini non è l'ideologo?**

«Ma quale ideologo! Sono un militante».

**Visto che ha ereditato i due ruoli di Giovanbattista Fazzolari, concludono: è il fedelissimo del potentissimo.**

«La classe dirigente di questo partito è fatta da persone che si frequentano da oltre trent'anni. Ci conosciamo da quando eravamo ragazzi. Siamo una generazione cresciuta insieme. Non riescono proprio a capirlo».

**Lei è anche capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione di vigilanza Rai. Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, vi ha detto di essere stato pedinato su ispirazione del sottosegretario alla presidenza.**

«Ma cosa significa? Lo avrebbe sognato nottetempo?».

**Fazzolari vuole denunciare Ranucci.**

«Difendersi da accuse tanto gravi quanto infondate è un suo diritto. La sinistra, che lo dipinge come un attacco alla stampa, è in malafede».

**La Rai è faziosa?**

«Sta facendo del suo meglio per riportare un po' di pluralismo. Ma c'è ancora tanto da fare».



Peso: 1-1%, 7-82%

**Per l'opposizione, sarebbe diventata TeleMeloni.**

«Un'altra enormità. Fa sorridere. Ed è smentita pure dai dati dell'Osservatorio di Pavia: il *Tg1* la cita molto meno rispetto a quanto avveniva in passato, con Draghi o Conte. Adesso i telegiornali sono molto più equilibrati. TeleMeloni è solo l'ennesima forzatura della sinistra, sempre a corto di idee, che deve raccontare qualcosa ai propri elettori».

**Quindi, rimane un'azienda schierata?**

«Ha subito per anni una militarizzazione. Resta molto evidente».

**Incombono le regionali. In Veneto, dove la vittoria è scontata, avanza un unico dilemma: avrete un voto in più della Lega?**

«Alle europee abbiamo già preso il 37%. Loro hanno l'onore di esprimere il presidente, quindi partono con un vantaggio. Ma sono convinto che faremo un ottimo risultato, in netta crescita rispetto alle ultime regionali».

**È stata una grande rinuncia?**

«Abbiamo una classe dirigente solida e strutturata. Possiamo esprimere un candidato in qualsiasi regione. A Fratelli d'Italia spetta governare, prima o poi, una delle grandi regioni del Nord».

**La Lombardia?**

«Il partito dirà la sua».

**Intanto, i sondaggi danno in rimonta il viceministro Edmondo Cirielli, aspirante governatore campano.**

«In fortissima rimonta. Alle ultime elezioni, Stefano Caldoro arrivò al 18%. Adesso siamo vicini al centrosinistra. Mancano due settimane. C'è ancora tempo per fare il miracolo».

**E in Puglia?**

«Puntiamo su Lecce, dove siamo fortissimi. Nel fine settimana, sono stato lì con Arianna».

**Sorella di Giorgia e responsabile della segreteria politica del partito.**

«Ovunque vada, viene sempre accolta da un affetto inimmaginabile».

**Filini, nonostante i decisivi incarichi, ama più suggerire che apparire?**

«Mi piace lavorare. Quando abbiamo creato Fratelli d'Italia, volevamo solo ridare una casa alla destra italiana».

**Pero?**

«Ci troviamo al governo. Sentiamo la responsabilità di dover fare bene. Voglio dare il mio contributo, come fanno tanti. I ruoli ricoperti nel frattempo sono soltanto funzionali a un progetto. Nasco militante e voglio morire militante».

**Il potere non la affascina?**

«No, mi fa paura».

**Perché?**

«Ti seduce, ti ammalia, ti rende egoista. Abbiamo visto tante persone finire sotto questo giogo. Ma noi siamo cresciuti con la metafora del *Signore degli anelli*. Non c'è cosa più bella che rimanere fedeli a sé stessi».

**Insegna il mitologico protagonista.**

«L'anello va portato come faceva Frodo: al collo, legato a una catenella, senza indossarlo. Altrimenti si diventa schiavi del potere».

**Ironizzano.**

«Non capiscono il messaggio dietro quell'allegoria. Oppure, non lo condividono».

**Vi prendono un po' per matti.**

«Lo capisco. Ma cerchiamo di continuare a essere quelli che eravamo. Inizi a fare politica da ragazzo perché



Peso: 1-1%, 7-82%

ci credi, non perché vuoi fare carriera. Non pensavamo di poter diventare nemmeno consiglieri di un municipio».

**A che età ha cominciato?**

«Avevo 14 anni. Ero al primo anno di liceo. A ottobre partirono le occupazioni. I collettivi volevano imporci il

loro pensiero. Per andare a scuola, passavo da piazza Bologna, dove c'era una sezione del Fronte della gioventù. Un giorno decisi di iscrivermi».

**Quando ha conosciuto la futura premier?**

«L'ho vista per la prima volta durante un corteo studentesco. Era già una leader. Aveva una dialettica straordinaria. Noi eravamo in minoranza, dovevamo sgomitare. Ma Giorgia teneva testa a tutti».

**E lei?**

«Ricordo ancora il mio primo trauma politico».

**Cos'è successo?**

«Partecipavamo a un'assemblea con l'allora ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer. Come sempre, c'era solo gente di sinistra. Giorgia mi incoraggiò a chiedergli una cosa un po' provocatoria: perché mancava la storia delle foibe nei libri di testo? A metà domanda, provarono a colpirmi con un casco».

**Filini, militante dal 1993.**

«Non c'è molto da aggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Prima o poi ci spetta governare una grande Regione del Nord. La Meloni? L'ho conosciuta a un corteo studentesco, già allora teneva testa a tutti*



«**SUGGERITORE**» Francesco Filini s'iscrive al Fronte della gioventù a 14 anni [Ansa]



Peso: 1-1%, 7-82%

# «In arrivo un pacchetto sicurezza bis»

Molinari (Lega): «Rafforzare la legittima difesa, aumentare i militari nelle strade»

di FEDERICO NOVELLA



■ «In arrivo nuove norme sul comparto sicurezza. Vogliamo la legittima difesa "rinforzata" e più regole contro le baby gang», spiega alla *Verità* Riccardo Mo-

linari, capogruppo della Lega alla Camera. «Estenderemo la legge anti sgomberi anche alla seconda casa. L'esercito nelle strade? I soldati di presidio vanno aumentati, non ridotti».

a pagina 9

## L'intervista

### RICCARDO MOLINARI

# «In arrivo norme contro le baby gang»

Il capogruppo leghista alla Camera: «Stiamo preparando un pacchetto sicurezza bis: rafforzeremo la legittima difesa ed estenderemo la legge anti sgomberi anche alla seconda casa. I militari nelle strade vanno aumentati»

di FEDERICO NOVELLA

■ «Vi racconto le norme in arrivo sul comparto sicurezza, vogliamo la legittima difesa "rinforzata" e nuove regole contro le baby gang. L'esercito nelle strade? I soldati di presidio vanno aumentati, non ridotti. Landini? Non ha più argomenti: ridicolo scioperare sulla manovra».

**Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera, la Cgil proclama l'ennesimo sciopero generale per il 12 dicembre.**

«Non sanno più di cosa parlare. Esaurito il filone di Gaza dopo la firma della tregua, si sono gettati sulla manovra. Ma non ha senso».

**Perché?**

«La Lega ha previsto una flat tax per tutti gli aumenti reddituali derivanti dai rinnovi dei contratti. Abbiamo fatto un assist ai sindacati per arrivare a salari più alti tramite la contrattazione. Mi aspettavo l'apertura di un tavolo di trattative, non certo uno sciopero».

**Gli altri sindacati si smarcano: pensa sia una mossa strumentale, quella di Landini?**

«Guardiamo la manovra. Abbiamo tassato le banche, prevediamo di spendere i proventi per gli investimenti in sanità, proprio come chiedevano i sindacati. Questo sciopero è spiazzante. Tutti i cittadini che resteranno bloccati in tangenziale andando al lavoro faranno le loro valutazioni».

**Dunque?**

«Il diritto di sciopero non si tocca, mala Cgil si sta muovendo come un partito. Da quando esiste questo governo usano lo sciopero in maniera strumentale».

**Qualcuno vi rimprovera di non aver puntato sulla sicurezza nel-**



Peso: 1-6%, 9-43%

## **l'ultima manovra.**

«È paradossale. Quando, nella prima legge di bilancio di questo governo, abbiamo stanziato 1 miliardo in 10 anni per assunzioni e turnover delle forze dell'ordine, ci accusavano di militarizzare il Paese. Oggi ci accusano di prendere sottogamba il problema di sicurezza? Proprio loro, che hanno tagliato il comparto per anni? A differenza della sinistra questo governo ha dimostrato di tenere i conti in ordine, senza tagliare su sanità e sociale, e soprattutto senza agitare lo spettro della patrimoniale, come piace tanto fare all'opposizione».

## **Dopo l'accostamento a Milano, servono regole più dure?**

«In realtà le leggi ci sono già. Nell'ultimo caso di Milano, bisognerebbe chiedersi perché all'aggressore, che aveva precedenti, sia stato permesso di circolare liberamente. Il governo può mettere le forze di polizia nelle condizioni di agire e aumentare le pene, però a livello urbano i sindaci delle grandi città hanno responsabilità importanti. Se ci sono periferie abbandonate e senza controlli, riflessione che non comprende questo caso specifico, è chiaro che l'illegalità dilaga».

## **Conferma che è in arrivo un pacchetto sicurezza bis?**

«Sì, sarà un disegno di legge della Lega promosso a livello governativo e accorperà diverse idee. La prima è la "legittima difesa rinforzata". Il principio cardine sarà que-

sto: quando c'è evidenza di una situazione di legittima difesa, non si deve finire iscritti nel registro degli indagati. Non varrà solo per le forze dell'ordine, ma per tutti i cittadini vittima di rapine o altri crimini».

## **Interverrete anche sulla contestata norma del decreto Salvini riguardante le case occupate?**

«Ribadiremo con forza la norma sugli sgomberi, e la estenderemo anche alle seconde case. Supereremo i problemi che si sono creati con la riforma Cartabia, e renderemo procedibili d'ufficio una serie di reati di allarme sociale come scippi e borseggi, che attualmente sono perseguitibili su querela di parte. Proprio sugli scippi, faciliteremo gli arresti, introducendo la "flagranza differita", che consente di arrestare i criminali velocemente entro le 48 ore. Un po' come accade oggi per i reati da stadio».

## **A Torino un docente è stato minacciato da un gruppo di «maranza». Nello stesso territorio, un minorenne è stato bullizzato e sequestrato da una banda di coetanei.**

«Inoltreremo proposte anche su questo tema. Avevamo già introdotto l'aumento di pene sui minori per combattere il fenomeno delle baby gang. Oggi vogliamo intervenire sui reati commessi da 12-14enni, un fenomeno preoccupante che riguarda soprattutto gli immigrati di seconda generazione. Prevediamo l'ammonimento del questore alla famiglia. Si tratta di un avviso formale ai familiari del minore,

che nei casi più gravi verranno colpiti da una multa».

## **E sulle espulsioni?**

«Vogliamo rendere possibile l'espulsione anticipata dei detenuti stranieri, quando hanno meno di 2 anni di carcere da scontare in Italia. E ritoccheremo le regole sui ricongiungimenti, come Lega abbiamo già aumentato a due anni il periodo di residenza necessario, ora vogliamo permettere il ricongiungimento ai soli coniugi e figlio minore».

## **Il ministro Crosetto dice che va chiusa l'operazione «strade sicure». «Dovremmo aumentare le forze di polizia per riportare i militari al loro lavoro originario».**

«Per la Lega i militari non vanno ritirati, anzi. Siamo stati noi a voler aumentare il loro numero a presidio della sicurezza delle nostre città e basta chiedere in giro per capire quanto sia apprezzata questa misura. Dobbiamo schierarne di più nelle zone sensibili, dopo i tagli del governo Conte. Con le nuove regole Nato, dobbiamo spendere per la difesa fino al 5% del Pil. Concentriamoci sulle assunzioni di poliziotti e carabinieri, perché il primo obiettivo dev'essere la difesa "interna", la lotta alle illegalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARLAMENTARE** Riccardo Molinari



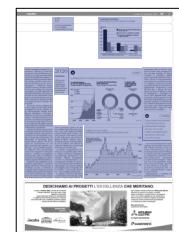
Peso: 1,6%, 9,43%

# L'euro in trincea

## nella sfida digitale

Gli Usa puntano sulle divise private agganciate al dollaro. La Bce accelera ma bisogna convincere la politica. E la Cina entra in partita con lo yuan virtuale  
**Amato, Hamaui e Santelli**

I pag. 2-5



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

112

# La sfida delle monete

## Tra la Bce e il re dollaro spunta la Cina

Nella competizione entra anche il fattore tecnologico. Gli Usa puntano sui big privati, l'Europa su una piattaforma sicura. Pechino lancia lo yuan digitale

**Rony Hamaui**

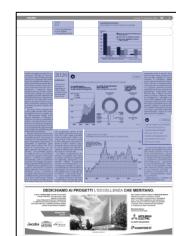
**L**a competizione per asurgere al ruolo di valuta internazionale si è sempre giocata su due dimensioni: una economico-finanziaria e una politico-militare. Oggi se n'è aggiunta una terza, non meno importante: quella tecnologica. Per secoli, dalla dracma ateniese fino al dollaro americano, le valute dominanti sono state accettate a livello internazionale grazie alla dimensione economica del Paese emittente, alla sua stabilità macroeconomica (in termini di inflazione e debito pubblico), alla disponibilità di un safe asset,

alla profondità e apertura dei mercati finanziari, oltre che alla credibilità delle istituzioni, alle alleanze politiche e alla forza militare.

Oggi, però, la partita si gioca anche sul terreno tecnologico. La scelta è se puntare sugli attuali sistemi privati di pagamento digitali, che continuano a innovare (si vedano, ad esempio, gli investimenti nella blockchain da parte di Swift, la piattaforma di messaggistica più utilizzata nei pagamenti internazionali), oppure sulle stablecoin – criptovalute ancorate al-

le monete ufficiali grazie a riserve liquide a breve –, sulle monete digitali delle banche centrali (Cbdc), o su qualche altra diavoleria tecnologica.

I governi dei tre principali contendenti – il dollaro americano, incumbent indiscusso da oltre ottant'anni; l'euro, che nell'ultimo quarto di secolo si è conquistato una dignitosa seconda posizione; e il nuovo arri-



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

vato, il renminbi cinese, che ha ancora un peso modesto ma tenta con determinazione di guadagnare terreno – stanno adottando strategie diverse.

Gli Stati Uniti puntano tutto sul loro settore privato, formato da grandi banche e forti imprese tecnologiche. Alcune di queste gestiscono già gli attuali sistemi digitali, dove vantano un indubbio vantaggio; altre emettono stablecoin in dollari; altre ancora stanno pensando di tokenizzare i depositi bancari, registrandoli non più nei libri contabili delle banche ma su un registro distribuito (Distributed Ledger Technology, Dlt), cioè una blockchain. Il contante e le altre monete pubbliche sono, invece, date per spacciare. Così la battaglia non è più solo a livello di Paese, ma anche di singola impresa.

Questa strategia presenta indubbi vantaggi in termini di concorrenza, velocità di esecuzione, bassi costi ed efficienza operativa, ma comporta importanti rischi di stabilità del sistema. La natura privata di questi strumenti li espone infatti a rischi di credito e a fenomeni di run, che costringono a liquidare rapidamente le riserve, nonché a episodi di panic selling che possono propagarsi ad altri segmenti del mercato finanziario. Da qui la necessità di una normativa stringente, una supervisione scrupolosa e una banca centrale pronta a svolgere il ruolo di "lender of last resort".

L'Europa, invece, guidata dalla Bce, punta molto sulla moneta digitale di banca centrale, oggi ridenominata Digital Euro. Questa offrirebbe a cittadini e

imprese europee la possibilità di aprire conti direttamente presso la Bce ed effettuare pagamenti in moneta della banca centrale, un'opportunità oggi riservata esclusivamente agli intermediari finanziari autorizzati.

Questa soluzione assicurerrebbe elevati standard di sicurezza e stabilità; minori costi, grazie all'assenza di intermediari; maggiore inclusione finanziaria; la possibilità di effettuare pagamenti anche offline, cioè in assenza di connessione; un miglior supporto alla politica monetaria – che potrebbe applicare politiche non convenzionali come tassi negativi e helicopter money – e infine una maggiore tracciabilità, utile a contrastare evasione e riciclaggio, pur garantendo adeguati livelli di privacy.

Tuttavia, l'euro digitale non diventerà pienamente operativo prima della fine del decennio; è destinato, al più, a sostituire il contante nelle transazioni retail e difficilmente potrà espandersi al di fuori dell'Europa. Infatti, per non sottrarre troppi depositi al settore bancario, è previsto

che le giacenze presso la Bce non offrano interessi e non superino una certa soglia (probabilmente 3.000 euro). Inoltre, poiché gli Stati Uniti hanno scelto di non sviluppare una valuta digitale di banca centrale, non è pensabile alcuna interoperabilità con il dollaro, che rimane la valuta di riferimento sui mercati finanziari e commerciali.

Se, inoltre, i pagamenti in stablecoin o in qualche altro token in dollari dovessero svilupparsi sul segmento all'ingrosso, non sarebbe difficile immaginare scenari di dollarizzazione, con conseguente perdita di autonomia monetaria e delle rendite da signoraggio. Per questa ragione la battaglia per la conquista del

lo scettro è – non solo per l'Europa – una battaglia esistenziale.

In questo scenario d'incertezza sulla futura tecnologia dominante, i cinesi hanno deciso di perseguire tutte le strade. Sono molto avanti nella creazione di una moneta digitale di banca centrale. Il cosiddetto digital yuan è già stato testato in 17 province, anche se l'apprezzamento da parte dei consumatori cinesi è apparso piuttosto tiepido, poiché preferiscono utilizzare le piattaforme tradizionali come WeChat Pay e Alipay. Nel frattempo, la Banca centrale cinese ha inaugurato a Shanghai un nuovo hub digitale dello yuan, incaricato di promuovere e vigilare tutte le piattaforme per i pagamenti digitali transfrontalieri. L'obiettivo dichiarato è rendere lo yuan una valuta realmente internazionale, capace di competere con il "re dollaro".

In un mondo bipolare o multipolare è plausibile che due o più valute possano avere un ruolo internazionale, ciascuna nella propria area d'influenza. Questo perché la geopolitica, assieme al contesto economico-finanziario, continuerà a essere determinante. Tuttavia, non è un equilibrio destinato a durare a lungo, giacché in una network economy – e la moneta certamente lo è – le forze monopolistiche tendono a prevalere.

Preparamoci, è iniziato un bel film di fantascienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CBDC

Central bank digital currency: le monete delle banche centrali. La Bce è al lavoro sull'euro digitale, Pechino sul renminbi

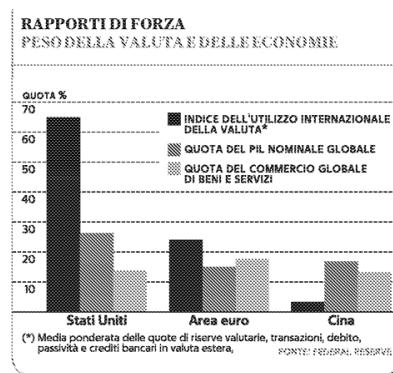
3

17

### IL LIMITE

Il portafoglio per l'euro digitale è previsto che non superi i tremila euro senza interessi

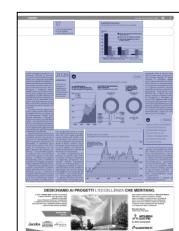
La Cina ha già testato lo yuan digitale in diciassette province



2026

### LE REGOLE

La Bce punta ad avere un regolamento entro il 2026 e iniziare la fase sperimentale l'anno dopo



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

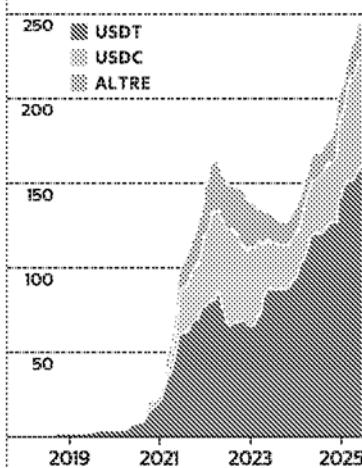


I NUMERI

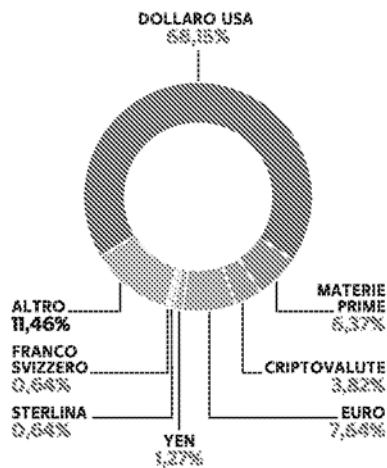
L'OPINIONE

## IL DOMINIO DELLE STABLECOIN LEGATE AL BIGLIETTO VERDE

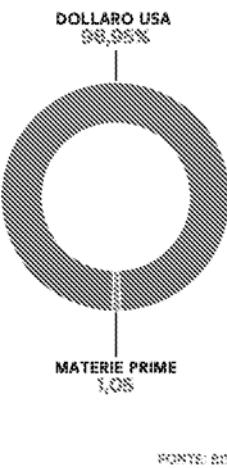
**La capitalizzazione di mercato delle stablecoin**  
(in miliardi di dollari al 30 maggio 2025)



**Le valute di denominazione delle stablecoin**  
(% per ancoraggio al 10 giugno 2025)



**La quota della capitalizzazione delle stablecoin in dollari**

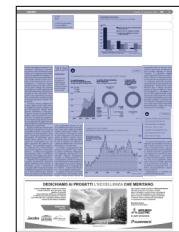
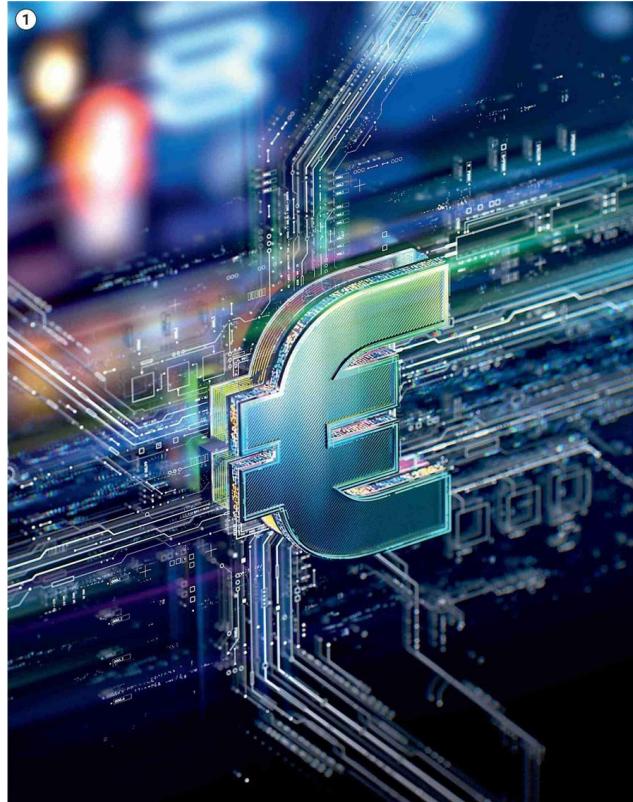
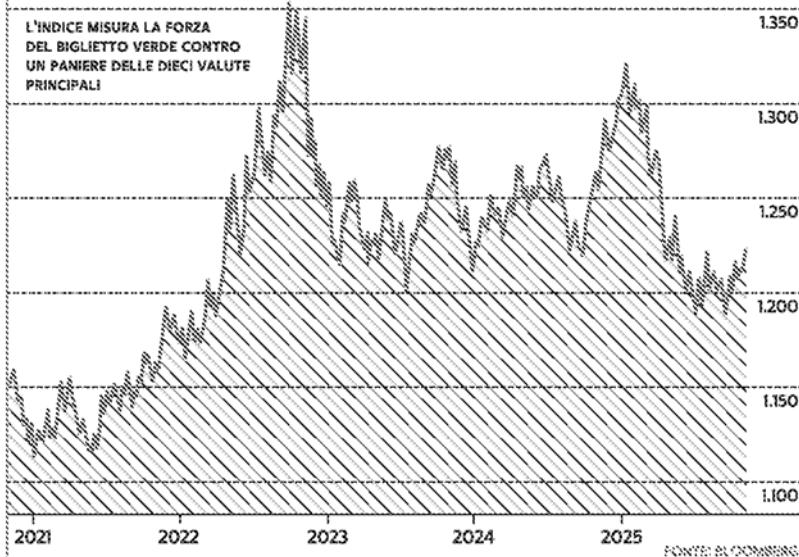


I governi dei tre principali contendenti stanno adottando strategie diverse. Per un po' i sistemi di pagamento potranno convivere ma non a lungo

① L'euro digitale è il progetto di piattaforma di pagamenti studiato dalla Bce

IL MERCATO VALUTARIO  
ANDAMENTO DEL DOLLARO NEGLI ULTIMI 5 ANNI

L'INDICE MISURA LA FORZA DEL BIGLIETTO VERDE CONTRO UN PANIERO DELLE DIECI VALUTE PRINCIPALI



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-58%

## IPARLAMENTARI

# Il rapporto che divide e l'incubo di una paralisi

## Il relatore Navarrete smonta la moneta della Banca centrale. Battaglia di emendamenti per cambiarlo

Rosaria Amato

**I**l primo eurodeputato che mercoledì scorso a Bruxelles ha preso la parola dopo Fernando Navarrete (Ppe), il relatore della proposta sull'euro digitale, Nikos Papandreu (S&D), si è dichiarato in disaccordo con il collega spagnolo su tutto, persino sul fatto che quella del 5 novembre fosse «una bella giornata», perché rappresentava una tappa importante per il progetto. E naturalmente anche sul contenuto: Navarrete propone di dare la precedenza al settore privato per la realizzazione di una struttura paneuropea dei pagamenti digitali (quello della Bce diventerebbe un «piano B», da adottare solo se i privati non trovano una soluzione valida), di limitare il ruolo esclusivo della infrastruttura Bce ai pagamenti digitali offline, e dispone solo per le grandi strutture commerciali l'obbligo di accettare l'euro digitale.

Nessuna sorpresa: Navarrete ha sempre sostenuto che il progetto della Bce rischia di nascere obsoleto, e rappresenta la soluzione a un problema che non esiste: «Perché discutere di qualcosa che i cittadini non chiedono?», ha scritto in un recente articolo.

«A me non sembra una giornata così buona», ha esordito il greco Papandreu nel dibattito che si è tenuto in Commissione Econ, sottolineando come la proposta di Navarrete andasse persino contro «lo spirito del progetto dell'euro digitale», ritardandolo all'infinito nell'attesa di una proposta che «abbiamo aspetta-

to per 25 anni dal settore privato, ma finora non è mai arrivata». Il rapporto Navarrete, ha concluso Papandreu, «non è una strategia, è una paralisi». Stesso tenore da tutta la sinistra. Damian Boeslager (tedesco, dei Verdi) ha affrontato la questione con più ironia, ringraziato Navarrete

per aver presentato il rapporto: «Averlo messo sul tavolo rappresenta un passo in avanti importante rispetto al precedente relatore dei Popolari». In effetti Navarrete era stato accusato a lungo di dilazionare per evitare di affrontare la questione, invisa al suo partito e a buona parte dei conservatori e delle altre formazioni di destra. Non a tutti, però, da destra. E neanche a tutti i Popolari.

Dal dibattito di mercoledì pomeriggio è emerso che Navarrete non gode del sostegno unitario neanche del suo stesso partito. Non della delegazione italiana, per esempio: «Anch'io ho qualche perplessità sulla proposta - ha obiettato Marco Falcone, (FI-Ppe) - In un mondo che cambia e che si apre al digitale riteniamo che una moneta che possa

rappresentare un sistema di pagamento innovativo europeo, indipendente dai gestori esteri statunitensi, diventa un punto di competitività significativo. È chiaro che il tema è delicato e va approfondito: non mancheranno le occasioni di confronto». Chiarendo ad *Affari&Finanza* la posizione della delegazione italiana di FI, Falcone spiega che è più vicina a quella «della Commissione e della Banca d'Italia» piuttosto che

a quella di Navarrete: «Da parte sua c'è eccessiva prudenza, ci vorrebbe più coraggio».

Anche la delegazione italiana di Ecr (riformisti e conservatori), costituita dagli europarlamentari di Fratelli d'Italia, si trova disallineata rispetto a buona parte del proprio partito (ma anche in Ecr non c'è una po-

sizione omogenea): «La proposta del relatore del Ppe, di fatto, rischia di pregiudicare il percorso dell'adozione dell'euro digitale - obietta Giovanni Crosetto, componente della commissione Econ - Di base il documento cerca di ritardare l'adozione di questo strumento, limitandosi per il momento al solo utilizzo offline e senza l'obbligo di essere accettato da tutti. Riteniamo che la dipendenza da fornitori stranieri di servizi di pagamento elettronico ponga un tema sia di sovranità monetaria sia di costi, in termini di commissioni, che i nostri esercenti sono obbligati a pagare». Crosetto ipotizza che entro il 12 dicembre, data fissata per la presentazione degli emendamenti, ne verranno presentati molti.

Dalla parte opposta, The Left si prepara sostanzialmente a una battaglia analoga. «Il rapporto di Navarrete - rileva Pasquale Tridico (M5S) - promuove una narrazione divisiva, in cui esiste concorrenza tra l'euro



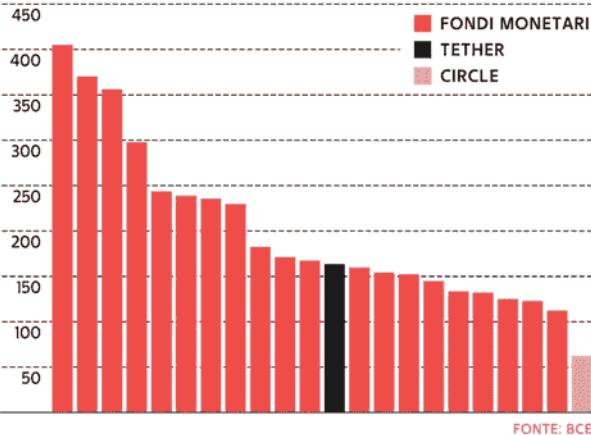
Peso: 62%

digitale e le soluzioni private, piuttosto che quella in cui privato e pubblico lavorano insieme per il bene comune». «Escludere i piccoli commercianti, che rappresentano il 95% delle imprese dell'Ue, dall'accettazione obbligatoria - aggiunge - lascerrebbe i pagamenti effettuati nel punto vendita principalmente a schemi di carte internazionali, mantenendo la dipendenza dai provider extraeuropei». Forse questo è l'unico

punto su cui l'Europarlamento si ritrova d'accordo: serve una soluzione europea, per non rimanere eternamente nelle mani di Visa e Mastercard. Ma la soluzione individuata nel rapporto potrebbe non trovare il consenso necessario, e venire investita anche dal "fuoco amico", oltre che da una raffica di emendamenti del centrosinistra,

## LE RISERVE IL RUOLO DEI BIG DELLE STABLECOIN

ATTIVITÀ FINANZIARIE "TRADIZIONALI" DETENUTE DA FONDI MONETARI, TETHER E CIRCLE, II TRIMESTRE 2025, IN MILIARDI DI DOLLARI



# 95%

### I PICCOLI

Il rapporto Navarrete esclude dall'obbligo di euro digitale i piccoli commercianti, che sono il 95% di quelli europei

① Le bandiere dell'Unione e degli Stati Membri ornano il palazzo del Parlamento Ue a Strasburgo



Peso: 62%

# COSÌ IL NUOVO TUF ACCENDE UN FARO SULLE «PICCOLE»

L'attuazione della Legge Capitali apre un capitolo inedito per Piazza Affari. Con l'intenzione di favorire l'accesso al mercato delle pmi con meno di un miliardo di capitalizzazione e regole che frenino i delisting. La soglia dell'Opa torna al 30%

di EDOARDO DE BIASI

**L**a Borsa è il passaporto economico di un Paese. La cartina tor nasole del suo sistema produttivo. Più è efficiente e più stakeholder ci investono per sostenere le imprese. Era quindi giunto il momento di cambiare la governance e le regole che la disciplinano. Il Consiglio dei ministri ha così approvato il decreto di riforma organica delle norme sui mercati. Il provvedimento, attuativo della cosiddetta Legge Capitali, interviene in modo ampio sul Testo Unico della Finanza (Tuf).

Dopo oltre trent'anni di cambiamenti epocali, era necessario riscrivere il documento che regola l'andamento dei listini e il comportamento degli operatori. Approvato agli inizi di ottobre, il testo sarà sottoposto all'esame di Camera e Senato. L'iter dovrebbe impiegare tre, quattro mesi ma i tempi potrebbero anche allungarsi.

Serve subito ricordare che il vecchio Tuf è stato scritto nel 1998 sotto la supervisione di Mario Draghi, allora di-

rettore generale del Ministero del Tesoro, chiamato dal ministro Guido Carli.

## La storia

Il Tuf ha visto la luce durante la stagione delle grandi riforme del mercato italiano, pensate per recepire le direttive europee e unificare le regole su intermediazione finanziaria, mer-

cati ed emittenti. Era il tempo delle grandi quotazioni, delle privatizzazioni, del Trattato di Maastricht, preludio dell'Unione monetaria e dell'euro. Adesso la situazione è completamente diversa.

I mercati sono cambiati e l'Ue mira alla Capital Markets Union, cioè una normativa comune a tutti i Paesi. Ma entriamo nel merito. La nuova norma dovrebbe incentivare la crescita delle imprese attraverso le quotazioni e convincere gli imprenditori a cedere parte del controllo delle aziende.

Il testo, che dovrebbe entrare in vigore nel novembre del 2026, è stato pensato da un gruppo di politici (tra

cui il sottosegretario Federico Freni), esperti e docenti universitari. Seguirà un altro dlgs su reati e responsabilità. A quel punto i due decreti si uniranno per formare il nuovo Tuf. Sarà così riscritta la Bibbia di Piazza Affari. Non deve sorprendere che il governo voglia mandare in soffitta l'attuale normativa. Il listino di Milano sta inesorabilmente perdendo il suo ruolo e peso.

Serviva un «intervento funzionale a uno scopo strategico: favorire l'acces-



Peso: 58%

so al mercato delle imprese, canalizzare gli investimenti e rendere il nostro tessuto più attrattivo a livello internazionale», ha detto la premier Giorgia Meloni. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è convinto che «le nuove regole saranno un volano di crescita per il Paese».

Ma quali sono le principali novità? La quota di titoli che farà scattare l'offerta pubblica, attualmente al 25%, sarà come un tempo del 30%. Viene cancellata così la distinzione tra grandi e piccole imprese. Attualmente nelle aziende più grandi, un azionista che superi il 25% in assenza di un altro socio che abbia una quota più alta, ha l'obbligo di lanciare un'OpA. Nel nuovo impianto norma-

liardo di capitalizzazione. Viaggiando tra i diciassette articoli del provvedimento, spiccano altre novità. Due in particolare. La prima riguarda la semplificazione delle procedure e l'accorciamento dei tempi per la modifica del regolamento di mercato. Nel merito, viene eliminata la norma che rimette alla Consob la preventiva approvazione delle modifiche dei mercati regolamentati e si introduce una specifica procedura in base alla quale si deve inviare alla Commissione i progetti di modifica. Oggi passano quattro-cinque mesi, un tempo di risposta troppo lungo per mettere Piazza Affari, guidata da Fabrizio Testa, in grado di affrontare la concorrenza di altri listini.

## I passaggi

Il secondo punto è il *downlisting*, cioè la possibilità di migrare dalla Borsa a un mercato non regolamentato quale è, per esempio, l'Euronext growth market. Lo scopo è non fare uscire da circuiti di negoziazione società che possono trovarsi in difficoltà a stare al passo con gli adempimenti connessi alla quotazione. La novità offre una risposta alle aziende

che temono di fare il passo del listing.

Oggi la quotazione può essere decisa dal cda ma non è così per l'uscita dal listino che deve passare da un'OpA. Attualmente una quotata può solo trasferirsi su un altro mercato regolamentato, ma non a un circuito come l'Egm, che consente il delisting senza troppe complicazioni.

Da non sottovalutare poi che il nuovo Tuf partirà poco dopo la nomina del presidente Consob. Il mandato di Paolo Savona scadrà infatti nella primavera del prossimo anno. La ripresa della Borsa partirà da questi due eventi: la revisione del Tuf e la designazione del nuovo presidente Consob. Due mosse che dovrebbero consentire ai risparmiatori e agli operatori di guardare con maggiore fiducia a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scopo della riforma: favorire le aziende che sono la vera ossatura dell'economia italiana E ravvivare l'interesse internazionale**

E

### ● La norma

Il decreto legislativo approvato all'inizio di ottobre dal Consiglio dei ministri è solo il primo tassello di un progetto più ampio per aggiornare il Testo unico della finanza (Tuf) scritto da Mario Draghi nel 1998. A questo provvedimento ne seguiranno altri, focalizzati su sanzioni e reati, e il tutto confluirà infine nel nuovo Codice dei mercati finanziari



**Mef**

Giancarlo Giorgetti, alla guida del Ministero dell'Economia e Finanze



**Borsa italiana**

Fabrizio Testa, ad della società che fa parte del gruppo Euronext



Peso:58%

## SCENARI MACRO

## Borse europee, è finito l'entusiasmo

La preferenza per il vecchio Continente degli investitori sembra al capolinea e Wall Street si riprende la scena  
Con una crescita asfittica di Pil e utili, l'unico vantaggio dell'Ue è il costo della vita più basso di quello Usa

di WALTER RIOLFI

**L'**insolito entusiasmo degli investitori internazionali per le borse europee è durato sì e no tre mesi. Verso fine marzo era già svanito sull'onda della caduta di Wall Street a causa dei paventati disastri per le politiche commerciali di Donald Trump e l'enfatizzata fine dell'«eccezionalismo americano». Così dicevano a inizio aprile i broker e i grandi gestori, con un pessimismo che a quel tempo pareva sincero.

Ma, siccome la psicologia è più forte della ragione, in meno di due settimane l'America è passata dall'immaginata catastrofe alla convinzione che i dazi non fossero più un problema e che le politiche di Trump rappresentassero persino un bene per l'economia. Soprattutto si sono persuasi che il primato nella tecnologia e le prospettive dell'intelligenza artificiale (Ai) fossero tali da rendere veramente grande l'America. Wall Street s'è ripresa come poche volte s'era visto in passato, ma la risalita delle borse europee s'è rivelata faticosa e incerta.

Dal 21 maggio al 31 ottobre, l'indice S&P 500 è cresciuto del 17%. Il Nasdaq del 26%, ma lo Stoxx è rimasto quasi fermo (+3,2%). Paghi dei rialzi mostrati dai mercati europei e da un euro salito del 12%, gli investitori americani hanno iniziato a liquidare parte dei titoli europei, portando a casa guadagni superiori al 20% e reinvestendo la liquidità nei sempreverdi titoli tecnologici.

Così, dal minimo dell'8 aprile, l'S&P è volato del 37%, il Nasdaq del 56% e i «Magnifici 7» del 68%: sei mesi di rialzi che in passato si sono visti solo alla fine di una recessione e di un rovinoso crollo delle borse. Oppure come si videro tra il 1999 e i primi mesi del 2000, prima dello scoppio della bolla internet.

Nella forsennata ascesa di Wall Street, un ruolo fondamentale hanno avuto i piccoli investitori, che hanno

comprato e seguitano a comprare: dai grandi nomi della tecnologia, a tutto quello che in qualche modo sa di Ai, comprese società in costante perdita o che producono scarsi utili. Palantir, tanto amata dalla clientela retail, raccolta nei vari forum di finanza, ha cumulato risibili profitti per 3,9 miliardi negli ultimi 4 trimestri: ma capitalizza 470 miliardi (tre volte più di Boeing), 460 volte gli utili e 125 volte i ricavi, dopo 12 mesi d'insensato rialzo (1.300%), come nemmeno nella follia della bolla delle dotcom s'era potuto vedere. In Europa questa euforia è ancora lontana, e le nostre borse sono tornate a dipendere da Wall Street, come s'è visto mercoledì scorso: quando, dopo aver navigato sotto zero per gran parte della seduta, sono tornate positive in sintonia con il rimbalzino dell'S&P.

A puntare sull'Europa sono davvero pochi investitori. La francese Axa sostiene che le azioni del Vecchio continente offriranno più valore di quelle americane: ma nel lungo periodo.

La statunitense T. Rowe argomentava, settimane addietro, che era preferibile l'Eurozona, poiché stava tornando l'interesse per i titoli value, quelli non ciclici, così diffusi da noi. E, invece, s'è visto che tutti si sono buttati sui tecnologici. Anche l'inglese Columbia T. ha dichiarato di preferire i mercati europei, a suo dire, meno condizionati dai dazi di Trump.

La newyorkese Candriam dice che l'economia europea cresce poco, ma l'inflazione è domata e migliorano le prospettive, grazie alla generosa poli-



Peso: 56%

tica fiscale promessa dalla Germania. In effetti il tema dei grandi investimenti in infrastrutture e spese militari annunciato dal governo tedesco sembra essere il motivo principale, se non l'unico, capace di rialzare le sorti dell'Eurozona. Lo cita la Bce, lo sottolinea la canadese Rbc e seguita a ripeterlo Goldman Sachs che, tuttavia, stima una crescita dell'indice Stoxx di appena l'1% nei prossimi 12 mesi, contro un +4,5% dell'S&P.

Ma, nel panorama finanziario internazionale, prevalgono i giudizi negativi, con BofA che seguita a prevedere una caduta dello Stoxx a 490 (-15%). E perché le borse europee dovrebbero far meglio di Wall Street? Si stima che il pil d'Eurozona possa crescere dell'1,3% quest'anno e l'1,1% nel 2026, contro l'1,9% e l'1,8% di quello americano. Gli utili previsti (Lseg) per le società dello Stoxx nel 2025 sono negativi (-2,4%), mentre quelli per l'S&P dovrebbero volare dell'11,6% e nel 2026,

al 14%, sarebbero persino tre volte superiori.

Si può obiettare che l'attendibilità di queste previsioni sia piuttosto scarsa. Dei dati economici americani, quasi sempre sconfessati dalle successive revisioni, non ci si può fidare. Ma sui profitti societari, inattendibili sono le previsioni per l'Europa, se si considera che ad aprile s'immaginava una crescita degli utili 2025 del 6% e non una contrazione del 2,4% come si profila oggi.

## Il plus dell'inflazione

Il solo vantaggio di cui gode l'Eurozona è un tasso d'inflazione (2,1%) più basso. Ma la speranza di una ripresa economica il prossimo anno poggia solo sul piano di sviluppo tedesco. Tuttavia, qualche segnale positivo s'intravede, come suggeriscono gli indici Pmi manifatturiero e servizi in sensibile miglioramento, cosicché quello composito, a 52,5, è al massi-

mo da maggio 2023. Fintanto che dura l'euforia per l'Ai e i titoli tecnologici, non c'è alcuna speranza che l'indice Stoxx, con appena il 7% di titoli legati alla tecnologia, possa far meglio dell'S&P dove solo i «Magnifici 7» pensano per il 38%. C'è da sperare che la bolla di Wall Street possa continuare per mesi, poiché, per contagio, qualche beneficio arriverà anche sulle nostre borse. Se la bolla dovesse scoppiare sarebbe invece un disastro anche per noi e a nulla gioverebbe la relativa sottovalutazione dei titoli europei. Nei crolli seguiti alle bolle nel 2000 e del 2008, l'indice Stoxx, s'era ritrovato più che dimezzato e con perdite superiori a quelle dell'S&P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La speranza di una ripresa economica dell'Unione il prossimo anno poggia solo sul piano di sviluppo tedesco**

### Il barometro Principali indicatori di mercato

	Valore al 6/11/25	Variaz. da inizio anno
S&P 500	6.720,3	14,3%
Stoxx 600	567,9	11,9%
Ftse Mib	43.069	26,0%
Euro/dollaro	1,155	11,5%
Pretrolio (Brent) \$	63,5	-14,9%
Treasury Usa 10 anni	4,10%	-48
Btp 10 anni	3,44%	-9
Spread Btp-Bund	76 punti	-40

### Il grande gap

L'andamento degli indici Nasdaq, S&P500, Stoxx50 dall'8 aprile al 31 ottobre



Dopo un inizio anno sfogorante per le borse d'Eurozona (Stoxx50 in rialzo fino a un massimo del 14%, contro un 4% circa dell'S&P e del Nasdaq), e flessioni più lievi a inizio aprile a causa della guerra doganale scatenata da Trump, Wall Street è risorta, ma le borse europee sono parse affaticate. Dai minimi dell'8-9 aprile l'S&P è salito del 37%, il Nasdaq del 55%, ma lo Stoxx 50 solo del 22%. A trainare la borsa americana sono stati i titoli tecnologici e dell'intelligenza artificiale che insieme pesano per circa il 45% dell'indice S&P contro appena il 7% nello Stoxx



### Fed

Jerome Powell, il timoniere dei tassi Usa che dovrà decidere se continuare o no i tagli



Peso: 56%

# Il portafoglio bilanciato renderà più del 6 per cento

Le previsioni sul lungo periodo di JP Morgan AM: coi private asset ritorni ancora maggiori

«Il reddito fisso può garantire oltre il 4 per cento medio annuo nell'arco di 10-15 anni»

di **Andrea Telara**

**UN MONDO CHE CAMBIA**, dove però tornano alcune certezze. È questo il quadro delineato dalle Long-Term Capital Market Assumptions 2026 di J.P. Morgan Asset Management, lo studio che ogni 12 mesi, da trent'anni a questa parte, traccia la rotta per gli investitori globali, stimando rischi e rendimenti nei 10-15 anni successivi. Quest'anno, al centro dell'analisi, ci sono tre fattori: la resilienza dei portafogli tradizionali 60/40, composti per il 60% di azioni e per il restante 40% di obbligazioni, le sfide del nuovo nazionalismo economico e il ruolo dirompente dell'Intelligenza Artificiale. Il rendimento annuo atteso per un portafoglio bilanciato in dollari resta robusto, attorno al 6,4%.

**Chi sceglie invece** di esporsi anche ai cosiddetti asset alternativi (per esempio il private equity, l'immobiliare, il private debt o le infrastrutture) che investono in titoli non quotati su mercati regolamentati ottiene qualcosa in più. Per un portafoglio bilanciato con una componente del 30% di asset alternativi la previsione di J.P. Morgan AM è di un rendimento annuo nel lungo termine del 6,9%. «Il trentesimo anniversario delle Ltcma riflette tre decenni di evoluzione del mercato, guardando a un futuro plasmato dalla tecnologia, dai cambiamenti politici e dalle nuove asset class», spiega John Bilton, capo delle strategie multi asset di J.P. Morgan Asset Management. «Il contesto economico sta cambiando in modo tangibile, ma gran parte di ciò che oggi preoccupa gli investitori è destinato a perdere importanza di fronte alle prospettive positive che intravediamo nel lungo termine». Guardando a un orizzonte ultra decennale, secondo i dati della casa d'investimento americana, le opportunità su più fronti. Nel reddito fisso, i titoli di Stato americani (Treasury Bond) con scadenza a medio termine dovrebbero avere un rendimento annuo al 4%, quelli a lunga scadenza attorno al

4,9%. Le obbligazioni societarie americane investment grade (con rating sopra la tripla B) dovrebbero-

ro rendere annualmente il 5,2%, mentre i bond high yield (con rating inferiore alla tripla B) possono arrivare al 6,1%. Sul fronte azionario, gli Stati Uniti manterranno la leadership tecnologica: le azioni americane delle large cap (le società a larga capitalizzazione) dovrebbero offrire un ritorno annuo del 6,7%, mentre le azioni quotate sui mercati di tutto il mondo si attestano intorno al 7%, leggermente inferiore a quelle dei mercati emergenti (7,8%).

**Gli investimenti alternativi** si confermano protagonisti della nuova era post-globalizzazione. Il private equity sarà il più brillante, con un ritorno annuo stimato al 10,2%, trainato dai business tecnologici e dall'intelligenza artificiale. Il settore immobiliare americano offrirà l'8,2% annuo, mentre quello europeo si fermerà al 6,9%. Le infrastrutture globali dovrebbero garantire un 6,5%, riflettendo la loro natura «essenziale» in un mondo di tensioni commerciali e interventi pubblici crescenti. Anche le materie prime (4,6% annuo) e l'oro (5,5%) resteranno un rifugio prezioso, mentre tra le materie prime agricole il legname mostra rendimenti in ascesa al 6,3%, dal 5,3% dello scorso anno. Secondo J.P. Morgan AM, «l'economia globale si sta adattando a nuove dinamiche ma la combinazione di investimenti solidi, tecnologia e produttività sosterrà una crescita costruttiva». In trent'anni, le Long-Term Capital Market Assumptions di J. P. Morgan AM sono diventate una sorta di termometro globale dei mercati: oltre 200 asset in 20 valute sono analizzati da un centinaio di esperti in tutto il mondo. Costruire un portafoglio ben equilibrato resta il miglior investimento di lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 55%

L'ANALISI  
DI J.P.  
MORGAN

6,4

**Nella fotografia a sinistra:**  
John Bilton, capo delle strategie multi asset di J.P. Morgan Asset Management

per cento. È il rendimento annuo atteso, per i prossimi 10-15 anni, da J.P. Morgan Asset Management per un portafoglio di investimento bilanciato 60/40, composto per il 60% da azioni e per il 40% da obbligazioni. Secondo la casa di gestione americana, il rendimento atteso annuo può salire al 6,9% se viene inserita nel portafoglio anche una componente dedicata ai private asset



Peso: 55%

123

# Aziende in difficoltà Allarme per le crisi d'impresa: +29% da gennaio a giugno

Nel 74% dei casi utilizzata la liquidazione, cresce il ricorso alla composizione negoziata  
Dal 2022 procedure in aumento del 61%

Andreani, Andreola, Jeantet, Mazzei — alle pagine 2-3

# Allarme crisi d'impresa, +29% nei primi sei mesi 2025

**L'Osservatorio Unioncamere-Infocamere.** L'incremento prosegue in modo ininterrotto da quattro anni: dal 2022 l'avvio di nuove procedure è salito di oltre il 61%. Le liquidazioni giudiziali sono l'iter più utilizzato

**Bianca Lucia Mazzei**

Non si ferma il trend di crescita delle procedure concorsuali. Nel primo semestre di quest'anno gli iter in materia di crisi d'impresa sono aumentati del 29%, passando dai 5.505 registrati nel periodo gennaio-giugno 2024 ai 7.116 dello stesso periodo del 2025. In tutto il 2024 le procedure concorsuali erano state 11.701, in crescita del 22% rispetto all'anno precedente.

L'incremento prosegue infatti ininterrottamente da quattro anni e segnala le difficoltà delle imprese in una congiuntura che continua a essere caratterizzata da instabilità geopolitica, guerre e aumento dei costi

energetici. Se si proiettano i dati del primo semestre 2025 sull'intero anno, l'aumento rispetto al 2022 supera il 61%: si passa dalle 8.828 procedure del 2022 alle 14.232 stimate per il 2025 (ma potrebbero essere di più poiché molti iter si concentrano nell'ultima parte dell'anno).

A fotografare la situazione è il Report predisposto dall'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere (sulla base di dati Infocamere) che monitora



Peso: 1-11%, 2-41%

l'apertura delle procedure disciplinate dal Codice della crisi. Si tratta quindi di aziende in difficoltà già da qualche tempo ma che vengono censite quando l'iter concorsuale avviato in tribunale viene comunicato al Registro delle imprese oppure quando viene chiesto l'accesso alla composizione negoziata, il percorso extragiudiziale che punta ad anticipare l'emersione della crisi.

«La ripresa delle procedure concorsuali – dice Andrea Prete presidente di Unioncamere – mostra chiaramente che sono finiti gli effetti benefici degli interventi messi in campo a sostegno delle imprese durante la pandemia, per il caro energia e le crisi internazionali. Purtroppo le imprese (soprattutto quelle di piccole dimensioni) non riescono a percepire per tempo l'insorgere dei segnali di crisi. L'aumento del ricorso alla composizione negoziata è un segnale positivo che va in questa direzione ma altri strumenti, come gli adeguati assetti, nonostante siano obbligatori da tempo, vengono ancora percepiti come un costo aziendale e non come un'opportunità per anticipare la crisi».

#### Le liquidazioni

In valori assoluti, l'iter più utilizzato è quello delle liquidazioni giudiziali, locuzione con cui il Codice della crisi ha sostituito il termine fallimenti. Nel primo semestre 2025, le liquidazioni sono state 5.286 e hanno rappresentato il 74% delle procedure totali. L'aumento rispetto al primo semestre 2024 è stato del 25 per cento. In quattro anni sono invece salite del 53%, passando dalle 6.888 del 2022 alle 10.572 del 2025 (sempre in base alla proiezione annuale del dato semestrale).

Oltre ad essere la procedura più utilizzata, la liquidazione giudiziale è anche l'iter dove predominano aziende di piccole dimensioni: nel primo semestre 2025, il 61% aveva un valore della produzione fino a un milione di euro e l'80% non più di cinque dipendenti (in media, i dipendenti sono sei e il fatturato è due milioni). È quindi una procedura che, come si legge nel Report, riguarda soprattutto «imprese più fragili

e meno strutturate, confermando l'esistenza di una relazione diretta fra solidità e dimensione aziendale».

Commercio e costruzioni sono i settori di attività con la più alta percentuale di imprese che hanno avviato una liquidazione giudiziale nei primi sei mesi del 2025. Il 23,2% delle aziende si colloca nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, il 22,2% nell'edilizia, mentre un altro 16,3% nelle attività manifatturiere.

#### Il concordato preventivo

Di dimensioni maggiore sono invece le imprese che accedono al concordato preventivo: nel primo semestre 2025 avevano, in media, 36 addetti e un valore della produzione di 9 milioni di euro (numeri molto simili a quelli delle aziende che sono entrate in composizione negoziata).

Il ricorso al concordato preventivo è in diminuzione da anni, ma nel primo semestre 2025 c'è stato un lieve aumento (+4,3% rispetto al primo semestre 2024) che potrebbe indicare un'inversione di tendenza.

#### La composizione negoziata

Introdotta a novembre 2021 per far venire alla luce le difficoltà economico-finanziarie delle imprese prima che diventino irrecuperabili e aumentare le chance di risanamento, la composizione negoziata è in forte crescita (+75% nel primo semestre 2025).

Già l'anno scorso vi hanno fatto ricorso più imprese di quelle che hanno utilizzato il concordato preventivo e lo stesso è successo nel 2025. La composizione negoziata si sta quindi affermando come l'iter preferito dalle aziende che vogliono tentare la via del risanamento (un bilancio dei risultati sarà l'oggetto del convegno di Unioncamere che si terrà a Roma giovedì 13).

Negli anni è inoltre progressivamente aumentata la dimensione media delle imprese sia in termini di valore della produzione che di addetti. Il fatturato delle aziende che chiedono di avviare un percorso di composizione negoziata è passato dai 4 milioni del 2021



Peso: 1-11%, 2-41%

ai 9 milioni del 2023, per salire a 10 milioni nel 2024 e a 11 milioni nel primo semestre 2025. Il numero medio degli addetti è cresciuto dai 26 del 2022 ai 38 del primo semestre 2025.

Il 28% delle aziende proviene dalle attività manifatturiere, il 22,4% dal commercio all'ingrosso e al dettaglio e il 9,6% dalle costruzioni.

#### Il concordato semplificato

Uno degli esiti della composizione negoziata quando viene individuato un percorso di risanamento, è il concordato semplificato, anche lui introdotto nel 2021. Nel primo semestre 2025, lo hanno utilizzato aziende con, in media, 13 addetti e 10 milioni di valore della pro-

duzione. Come fa notare il Report si tratta quindi di una procedura «chiesta dalle aziende più sottodimensionate».

#### L'accordo di ristrutturazione

Sostanzialmente stabile negli anni è infine il ricorso all'accordo di ristrutturazione dei debiti (+3% nel primo semestre 2025 e -0,8% in quattro anni). Da gennaio a giugno di quest'anno vi hanno fatto ricorso aziende con in media 89 dipendenti e 10 milioni di valore della produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024  
la crescita rispetto  
all'anno precedente  
era stata pari  
al 22 per cento

# 5.286

## Liquidazioni

#### Da gennaio a giugno

Sono le liquidazioni giudiziali avviate nel primo semestre 2025 (+25% rispetto al 2024)

# 6

## Dipendenti

#### La media degli addetti

La maggioranza delle aziende in liquidazione ha piccole dimensioni con in media sei dipendenti



Peso: 1-11%, 2-41%

Aumento continuo



LE PROCEDURE CONCORSUALI

Il valore della produzione e il numero di dipendenti delle aziende che hanno fatto ricorso ai diversi procedimenti nel primo semestre 2025

LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE

Caratteristiche delle imprese*	Addetti In %	Valori medi			
		0	20	40	60
<b>6 ADDETTI</b>	<b>51</b>				
2-5	28,8				
6-9	8,2				
10-19	6,2				
20-49	4,2				
50-99	0,9				
100-249	0,5				
250-499	--				
450+	0,1				



**PRODUZIONE**

2 MLN €

1 1 MLN €

## L'editoriale

## Il ricatto miliardario

## di Musk a Tesla

Walter Galbiati

l'assemblea di Tesla approva un compenso da 878 miliardi a Musk.

segue a pag. 18

**A** New York vince le elezioni Zohran Mamdani, che porta avanti le istanze degli ultimi. In Texas

L'EDITORIALE

# PERCHÉ È INGIUSTO IL BONUS MILIARDARIO A ELON MUSK

Walter Galbiati

segue dalla prima pagina

**L**a settimana scorsa sono andate in scena le elezioni del sindaco di New York e l'approvazione di una remunerazione miliardaria al patron di Tesla, due fatti che mettono in luce le contraddizioni e l'ineguaglianza che il premio Nobel, Joseph Stiglitz, ha spiegato bene nell'intervista a Eugenio Occorsio su *Affari&Finanza*. E confermano come sia ingiusto assegnare premi così corposi anche ai migliori dei manager. Stando ai numeri di Stiglitz, l'1% della popolazione mondiale si è accaparrata il 41% della nuova ricchezza creata fra il 2000 e il 2024, mentre il 50% meno ricco si è dovuto accontentare dell'1%.

Musk rientra tra i primi, non senza meriti ovviamente, perché ha creato diverse aziende e posti di lavoro, ma il compenso che ha appena ottenuto è al di fuori di ogni misura. Gli azionisti di Tesla hanno ceduto al ricatto, consapevoli che se Musk se ne fosse andato, il loro titolo sarebbe crollato. Oggi Tesla vale 1.400 miliardi di dollari, capitalizza quanto i primi dieci produttori di auto occidentali messi insieme e tratta a multipli super gonfiati. Il tutto perché gli investitori vedono in Tesla non solo il produttore delle auto del futuro, autonome ed elettriche, ma anche l'azienda che sfornera un esercito di robot umanoidi - quelli che ballavano sul palco con Musk a fine assemblea - capaci di operare in ogni evenienza. Obiettivi che, a giudizio loro, solo l'attuale numero uno potrebbe realizzare.

Già in passato Musk aveva provato a incassare un bonus miliardario, quando nel 2018 si era fatto assegnare dal cda 304 milioni di stock option da trasformare in dollari se la società avesse raggiunto il valore di 650 miliardi. Anche allora l'impresa sembrava impossibile perché

Tesla capitalizzava 60 miliardi e Musk avrebbe dovuto decuplicarne il valore. Eppure, l'azienda è andata ben oltre quella soglia, anche se Musk non ha mai ricevuto il premio da 55,8 miliardi (il tetto massimo pattuito) perché il Tribunale del Delaware ha giudicato non indipendente il consiglio di amministrazione che glielo aveva assegnato. Ora il compenso lo ha votato l'assemblea con una maggioranza del 75%, superiore ai due terzi, e

permetterà a Musk di incassare 878 miliardi se in dieci anni la società dovesse arrivare a un valore di 8.500 miliardi, ovvero sei volte quello attuale, meno delle dieci volte precedenti. E viste come sono andate le quotazioni in passato, non è detto che non ci arrivi. Oggi la regina di Borsa, Nvidia, capitalizza circa 5 mila miliardi.

Quanto ai motivi contrari, sono da sottoscrivere le tre ragioni con cui il Fondo sovrano norvegese, azionista di Tesla, ha votato contro in assemblea. E' finanziariamente dilitivo per gli attuali azionisti, è



Peso: 1-3%, 18-24%

Sezione: AZIENDE

eccessivo per entità e non risolve la dipendenza dell'azienda dalle sue persone chiave, come Musk. Come dire che, se si continua così, Tesla sarà sempre ricattabile da Musk.



### L'OPINIONE

Il bonus da 878 miliardi è finanziariamente diluitivo per gli attuali azionisti, è eccessivo per entità e non risolve la dipendenza dell'azienda dalle sue persone chiave, come il suo fondatore



Peso: 1-3%, 18-24%

129

## IL BOLLETTINO

# Le tariffe non spaventano le aziende italiane

Secondo l'Ey-Parthenon Bulletin, l'88% degli amministratori delegati guarda con fiducia alle prospettive economiche dei prossimi 12 mesi. Resta significativa l'attività di m&a

Marco Frojo

**I**l contesto internazionale caratterizzato da crescenti tensioni e dalla guerra commerciale scatenata dagli Usa preoccupa le imprese italiane ma non le scoraggia. È questo il quadro che emerge dalla terza edizione dell'Ey-Parthenon Bulletin, lo studio trimestrale sugli indirizzi strategici delle aziende, e ciò non sorprende più di tanto: è infatti proprio nelle situazioni di grande incertezza che gli imprenditori italiani, soprattutto quelli a capo delle società di piccola e media dimensioni, riescono a far valere la loro flessibilità, la capacità di adattamento e l'inventiva. Resta così molto alto il livello di fiducia nelle prospettive economiche a 12 mesi, che si attesta all'88% - l'indagine ha coinvolto 1200 manager a livello mondiale di cui diversi in Italia nel periodo agosto-settembre - e fa registrare valori superiori rispetto al resto del mondo (84%). La cautela può essere letta nel dato relativo agli investimenti: il 28% degli amministratori delegati italiani ha deciso di ridurre o mettere in pausa gli investimenti, contro l'8% a livello globale. «La vera protagonista oggi è l'incertezza che, a differenza dei rischi, non può essere misurata e che impone flessibilità e rapidità di azione - spiega Marco Daviddi, managing partner Ey-Parthenon in Italia - In questo scenario, le imprese italiane stanno dimostrando consapevolezza e capacità di adattamento in un contesto internazionale sempre più complesso e sfidante. L'incremento delle acquisi-

zioni all'estero è un segnale della volontà del business di rafforzare la presenza a livello mondiale e di diversificare i mercati di sbocco, anche alla luce delle tensioni commerciali in atto. A questo proposito, oltre l'80% dei ceo intervistati in Italia sta analizzando le opzioni legate alla rilocalizzazione produttiva come parte di una strategia di lungo periodo e non in modo tattico. Questo, unito anche alla necessità di sopesare con attenzione le opzioni anche dal punto di vista tecnologico e con riferimento all'intelligenza artificiale, sta rallentando le scelte di investimento, con circa il 28% degli intervistati in Italia, contro un 8% a livello globale, che conferma questo trend».

Le aziende fronteggiano il momento di grande incertezza affidandosi alla trasformazione tecnologica, mentre i dazi vengono gestiti con la riorganizzazione della produzione in Paesi dove le barriere doganali sono assenti o basse. Se le priorità appaiono chiare e non mostrano grandi differenze da Paese a Paese non altrettanto si può dire per la percezione del rischio. Negli Stati Uniti, per esempio, le principali sfide sono rappresentate dal costo del lavoro e dalla disponibilità di talenti - ha risposto così il 34% degli intervistati - dalla tech disruption e dalle difficoltà ad integrare l'intelligenza artificiale nei processi di business (32%) e dai limiti infrastrutturali soprattutto per quanto attiene alla capacità di innovazione (32%). In Europa, invece, il rischio principale è

percepito nelle tensioni geopolitiche, nei conflitti in essere e nella instabilità politica (34%), mentre in Italia sono proprio le tensioni tarifarie nel commercio internazionale la principale preoccupazione (42%).

Un dato molto interessante che emerge dall'indagine riguarda l'attivismo delle società italiane in materia di fusioni, acquisizioni e partnership. La quasi totalità degli intervistati (96%) sta attivamente perseguitando operazioni straordinarie. L'avvio di joint venture, alleanze e partnership strategiche rimane l'opzione prediletta (54%), ma cresce anche l'interesse verso le acquisizioni (50%) e verso le cessioni di business non strategici (28%). Non stupisce dunque che nei primi nove mesi dell'anno siano state annunciate 958 operazioni di M&A, in lieve calo rispetto alle 1068 del 2024, ma con un valore totale di 57 miliardi di euro, sostanzialmente in linea con quelli registrati nello stesso periodo del 2024. Questo risultato è stato sostenuto dalla realizzazione di mega-deal (operazioni con un valore superiore a 1 miliardo di euro) che nei primi nove mesi dell'anno ha egualizzato per numero quelli realizzati nello stesso periodo dell'anno precedente, in particolare nei settori dei servizi finanziari, industriale, energetico e dei beni di consumo. Il pri-

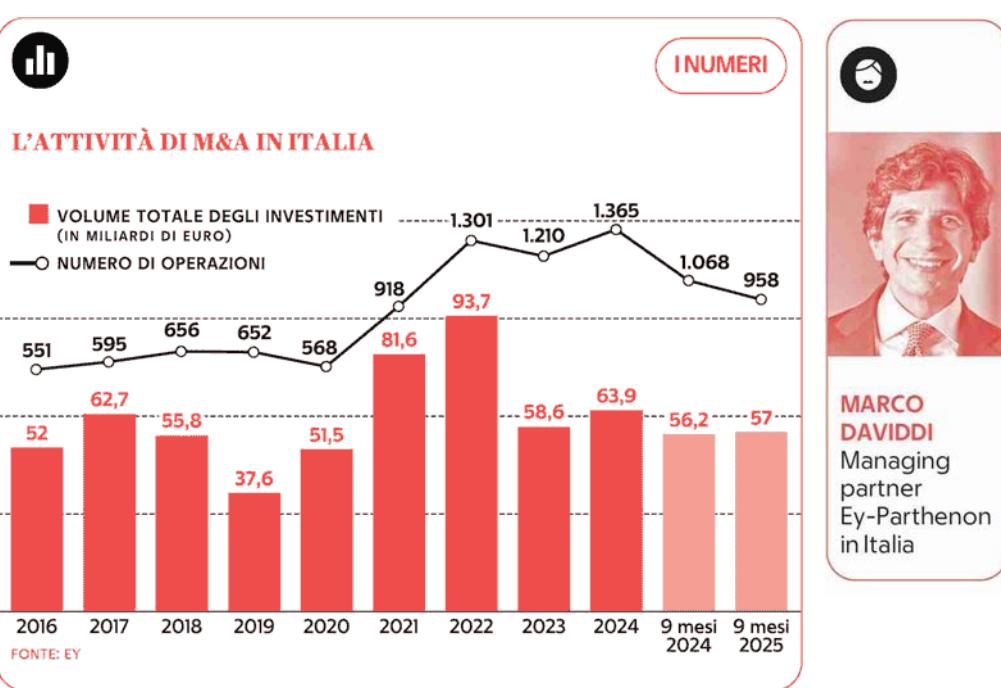


Peso: 73%

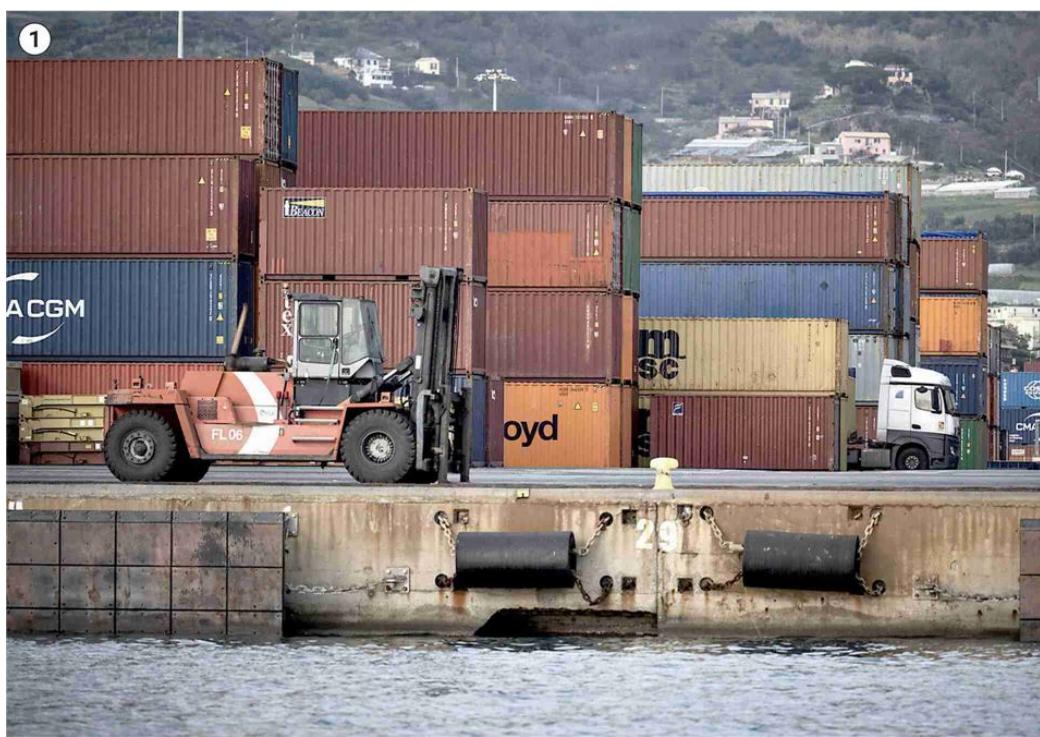
vate equity e i fondi infrastrutturali hanno avuto un ruolo chiave in 422 operazioni annunciate su target italiani, con una quota di investimenti add-on pari al 49%. Il settore industriale si conferma il più attivo (23% delle operazioni), seguito da beni di consumo (17%), servizi (13%) e tecnologia (12%). Si registra una crescita delle operazioni nei settori finanziario e dei servizi, mentre energia e tecnologia risentono delle incertezze legate alla transizione energetica e alla trasformazione tecnologica.

Va infine notato come le aziende italiane abbiano rafforzato la propria presenza internazionale: nel

periodo gennaio-settembre sono state annunciate 239 acquisizioni su target estere (+10% rispetto al 2024), per un valore di 19,9 miliardi. Oltre il 60% delle operazioni si concentra in Stati Uniti, Spagna, Germania, Regno Unito e Francia. Il settore industriale resta il più rappresentato (25% delle transazioni), ma cresce l'interesse per il settore tecnologico.



① A causa della guerra commerciale, l'80% dei ceo valuta di rilocalizzare



La Cgil va avanti a suon di demagogia proponendo la patrimoniale: è un'operazione politica

# Sciopero generale di Landini Il solito attacco al governo

di Francesco Storace

PERUGIA

■ Ma un sindacato che propone la patrimoniale come leva fiscale quale tipo di interlocuzione può avere col governo contro cui promuove lo sciopero generale? È la Cgil, ovviamente, che va all'attacco a suon di demagogia anche per evidente concorrenza sullo stesso terreno da parte dei sindacati di base.

Il 12 dicembre lo sciopero proclamato - di venerdì - da Maurizio Landini; preceduto però da quelli un po' più estremisti di lui il 28 e 29 novembre. Questi parlano di "manovra di guerra" con tanta fantasia, lui di patrimoniale col consueto cinismo.

Anche perché la manovra di governo con la legge di bilancio va nella direzione opposta: abbassa le tasse al ceto medio, riduce a tre le aliquote fiscali, taglia le imposte al lavoro "scomodo", quello straordinario e festivo ad esempio. E poi ci sono i contratti - vedi enti locali e scuola - che comincia a rendere giustizia ai lavoratori dopo troppi anni di inerzia. Si sono firmati i rinnovi per il 2022.... Chi se ne era dimenticato, compagne e compagni? E chi non ha voluto apporre la propria sigla: esattamente la Cgil.

Così come va smantellata la fandonia della manovra per

i ricchi. La riduzione fiscale parte dai redditi da 28mila euro lordi: gente ricca? Ma sono seri?

Poi aggiungono: ma la riduzione fiscale arriva anche a chi ha un reddito fino a duecentomila euro! Allora stanno male di testa: perché dovrebbero fare i conti con la tanto amata progressività delle imposte, che brandiscono come una clava per dire no alla flat tax e pretendere la patrimoniale.

No, se questa è la premessa dello sciopero generale siamo alla sagra delle falsità. Si vogliono mobilitare i lavoratori su presupposti fasulli. Dice Paolo Capone, segretario dell'Ugl: "Landini ha deciso di creare nuovi disagi al Paese, con una scelta ideologica e politica. Il taglio dell'Irpef è un segnale di attenzione verso la classe media e il mondo del lavoro. Pur nei limiti delle risorse disponibili, si muove nella direzione giusta: sostenere chi contribuisce ogni giorno alla crescita del Paese. Dopo la riduzione strutturale del cuneo fiscale, questa misura rafforza il percorso verso maggiore equità e redistribuzione del reddito".

Poi magari si offende, Landini, se gli si ricorda il "dettaglio" delle agitazioni proclamate a ridosso del weekend. È impressionante quel che gli ha ricordato la Lega: "Varie sigle sindacali, Cgil in testa, nel 2025 hanno organizzato 22 scioperi ge-

nerali (sette sono stati annunciati tra novembre e dicembre), che si aggiungono a una miriade di mobilitazioni locali e di categoria.

Guarda caso, le forme più radicali di protesta sono state previste per quasi l'80% dei casi - ovvero 17 su 22, il 77,2% - di venerdì o di lunedì.

Maurizio Landini nega che voglia organizzarsi il weekend lungo: ci dica perché la difesa dei lavoratori non è mai in agenda, per esempio, in qualche mercoledì feriale.

Chiediamo rispetto per milioni di cittadini italiani ostaggio di qualche sindacalista festaiolo, viziato e capriccioso".

Sempre dalle parti della Lega - ma è l'intero centrodestra, Meloni in testa, a criticare le modalità dello sciopero - c'è il deputato Rossano Sasso a rinfrescare la memoria al leader sindacale: "Landini si batte per il salario minimo, ma la Cgil firma un contratto da 5 euro l'ora nel comparto vigilanza. Si batte per il rinnovo del contratto della scuola, ma poi è l'unico a non firmarlo, rifiutando così aumenti e arretrati per docenti e personale ATA. E allora, cari lavoratori della scuola iscritti alla Cgil, state coerenti con il



Peso: 54%

vostro segretario: rifiutate gli aumenti in busta paga e gli arretrati, e scendete in piazza l'ennesimo venerdì per l'ennesimo sciopero anti-italiano. A mio avviso, la Cgil dimostra di essere sempre meno impegnata nella tutela dei lavoratori e sempre più utile a costruire leadership e candidature parlamentari per la sinistra. È così da oltre trent'anni, e trovo deprecabile costruire carriere politiche sulla pelle dei lavoratori".  
Sta a Landini smentire queste velleità che gli vengono

attribuite sempre più spesso. Prima lo sciopero per Gaza, ora una presa di posizione da politica politicante sulla manovra, appare sempre più evidente che la sua ambizione sia quella di guidare la sinistra dal Parlamento.

Ma così facendo rischia di perdere una moltitudine di consensi per strada: quelli che testimoniano gli stessi sindacati sulle forze politiche ormai sono univoci. Le posizioni estremiste non



**Maurizio Landini** Il segretario generale della Cgil, sindacato che ha proposto lo sciopero generale per il 12 dicembre



Peso:54%

# Se il dipendente è “infedele” l’azienda può spiare nel pc

## LA DECISIONE

**ROMA** Se l’azienda ha il dubbio fondato che il proprio dipendente stia compiendo azioni che ledono la fiducia tra il lavoratore e la società o comunque creino dei danni a quest’ultima, previa informativa può entrare nel pc del dipendente e controllarlo, arrivando anche al licenziamento nel caso in cui scopri gli illeciti. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, respingendo il ricorso di un dipendente licenziato per essersi appropriato e aver diffuso illecitamente informazioni riservate. Secondo l’accusa, l’uomo nell’arco di otto mesi (tra ottobre 2020 e maggio 2021) aveva effettuato oltre 54 mila accessi abusivi al sistema informatico aziendale, dal quale aveva estratto più di 10 milioni tra informazioni lavorative, dati personali e documenti contabili, per poi inviare 130 fatture divise in 125 mail a 10 indirizzi diversi. Inutili i tentativi del dipendente di sostenere di non avere mai ricevuto una «adeguata informativa sulla possibilità della datrice di lavoro di effettuare controlli sugli asset aziendali» e di ritenerli «controlli ille-

gitimi».

### I MOTIVI

I giudici di secondo grado infatti, nella sentenza confermata anche dagli Ermellini, hanno ritenuto «utilizzabili gli elementi di prova acquisiti dalla società sul computer in uso al dipendente per rendere la prestazione lavorativa» perché, «nonostante il controllo sul computer fosse stato eseguito acquisendo dati precedenti al primo alert dei sistemi informatici aziendali, che aveva ingenerato il sospetto di operazioni anomale, tuttavia l’attività compiuta dalla datrice di lavoro doveva ritenersi conforme alle prescrizioni dell’articolo quattro dello Statuto dei lavoratori, in quanto vi era la prova che era stata fornita anche al dipendente un’adeguata informativa mediante diffusione della policy aziendale sull’utilizzo delle dotazioni informatiche».

Un documento con cui la datrice di lavoro aveva informato «i dipendenti della possibilità di effettuare, in caso di rilevate anomalie, verifiche e controlli nel rispetto delle previsioni di legge, riservandosi, in caso di accertamento di comportamenti non conformi

alle disposizioni aziendali, la possibilità di applicare le previsioni contrattuali in materia disciplinare». La Suprema Corte ha ribadito che tutte le disposizioni di legge erano state seguite correttamente dalla datrice di lavoro che aveva informato i dipendenti sulle regole di utilizzo del computer aziendale, di internet e della posta elettronica e anche sulle e attività vietate, rendendoli consapevoli dei possibili controlli che possono essere effettuati sui dispositivi in questione. Non solo. Secondo gli Ermellini è stato rispettato anche l’articolo quattro dello Statuto dei lavoratori che consente, previa informativa che dettagli i limiti e le modalità di controllo, di monitorare i dispositivi aziendali in dotazione al dipendente per raccogliere informazioni utili a esigenze organizzative e produttive, a garantire la sicurezza del lavoro e a tutelare il patrimonio aziendale.

### GLI ILLECITI

Il dipendente, in questo caso, «ha compiuto reiterate condotte di abuso negli accessi al sistema utilizzato, ricercando, visualizzando e trasmettendo all’esterno dati sensibili, esponendo l’Azienda a danni di immagine, oltre che

a potenziali pregiudizi patrimoniali». Condotte che «integrano una evidente violazione della policy aziendale sull’utilizzazione dei sistemi e degli asset aziendali». I giudici hanno definito «particolarmente gravi» i comportamenti del lavoratore che hanno portato al suo licenziamento. Una gravità data dal «numero impressionante di accessi abusivi al sistema aziendale (54.251, per 10.521.451 record estratti), il notevole arco temporale (da ottobre 2020 a maggio del 2021), l’invio di ben 125 mail a 10 indirizzi esterni all’organizzazione della datrice di lavoro, con allegate 133 fatture di clienti della società, integrante una violazione dei dati personali della clientela». Così facendo ha «esposto la società al pericolo di sanzioni da parte del Garante della privacy, comunicando ad estranei dati sensibili della clientela».

**Federica Pozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA CASSAZIONE  
È LEGITTIMA L’AZIONE  
CONTRO L’ADDETTO  
CHE HA ESTRATTO  
E DIFFUSO 10 MILIONI  
DI DATI RISERVATI



Peso: 25%

*Chi e come può accedere ai contributi del Mimit per le aziende delle regioni meno sviluppate*

# Pmi, una spinta alla formazione

## *In arrivo aiuti per lo sviluppo di competenze specialistiche*

*Pagina a cura*  
**DI BRUNO PAGAMICI**

**A**ccrescere le competenze del personale delle imprese connesse all'innovazione tecnologica e alla transizione verde e digitale. È questo l'obiettivo del Ministero delle imprese e del made in Italy che con il decreto 4 settembre 2025 "Istituzione di un regime di aiuto a sostegno dello sviluppo di competenze specialistiche delle Pmi" concede contributi alle imprese delle regioni meno sviluppate fino al 70% della spesa in corsi di formazione.

I percorsi formativi devono prevedere costi ammissibili non inferiori a 10.000 euro e non superiori a 60.000 euro e devono essere erogati da consulenti qualificati indipendenti rispetto all'impresa beneficiaria.

Le agevolazioni verranno concesse sulla base di una procedura valutativa a graduatoria; una quota pari al 40% delle risorse è destinata al sostegno delle imprese operanti nella filiera automotive e nella filiera della moda, del tessile e dell'arredamento.

Per il finanziamento dell'intervento il Mimit ha messo a disposizione 50 milioni di euro a valere sull'Azione 1.4.1 "Sviluppo di una forza lavoro qualificata che sia in grado di cogliere le opportunità derivanti dalla duplice transizione verde e digitale all'interno delle imprese" prevista dall'Obiettivo specifico 1.4 del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027.

I termini per la presentazione delle domande di agevolazione saranno individuati con successivo provvedimento del Mimit.

**Cosa prevede il decreto 4 settembre 2025.** Al fine di accrescere le competenze del capitale umano delle Pmi per

consentire loro di affrontare le sfide e cogliere le opportunità connesse all'innovazione tecnologica e alla transizione verde e digitale, il decreto del 4 settembre 2025 disciplina le procedure per la concessione ed erogazione delle agevolazioni per l'acquisizione, anche in un'ottica di rafforzamento delle filiere di appartenenza, di servizi finalizzati allo sviluppo delle competenze del personale dipendente aziendale.

Per accedere alle agevolazioni dovranno essere ubicate nelle regioni meno sviluppate del Paese e disporre di almeno un bilancio approvato e depositato presso il Registro delle imprese, ovvero aver presentato, nel caso di imprese individuali e società di persone, almeno una dichiarazione dei redditi.

Sono ammissibili alle agevolazioni le iniziative proposte dai soggetti beneficiari finalizzate all'acquisizione di percorsi di formazione diretti a sviluppare o a consolidare le competenze del personale dipendente nell'ambito delle tematiche strategiche per la transizione tecnologica, digitale e verde delle imprese.

Ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni, i percorsi di formazione del personale devono:

a) prevedere costi ammissibili non inferiori a 10.000 euro e non superiori a 60.000 euro.

Nel caso di progetti integrati sovraregionali tali limiti si intendono riferiti al singolo soggetto beneficiario partecipante al progetto integrato sovraregionale;

b) essere realizzate nell'ambito di una o più unità locali dei soggetti ubicate nei territori delle regioni meno sviluppate;

c) essere erogati da soggetti/manager qualificati ovvero da società di consulenza/fornitori di servizi di formazione e

consulenza indipendenti rispetto all'impresa proponente. Per soggetti o società qualificati e indipendenti si intendono soggetti o società in possesso di una significativa e comprovata esperienza in ambito di Strategia nazionale di specializzazione intelligente e/o digitalizzazione e/o transizione ecologica, dimostrabile attraverso l'elenco dei progetti realizzati almeno negli ultimi 3 anni nelle materie oggetto della consulenza, con la definizione degli importi, dell'oggetto e degli ambiti di applicazione;

d) essere oggetto di un contratto sottoscritto dopo la presentazione della domanda di agevolazione; il percorso di formazione del personale deve essere avviato entro 6 mesi dalla data di concessione dell'agevolazione e concludersi entro massimo 12 mesi dalla medesima data, salvo eventuale proroga di ulteriori 6 mesi;

e) avere come oggetto uno o più delle seguenti tematiche:

1) traiettorie tecnologiche della Strategia nazionale di specializzazione intelligente;

2) conoscenza, utilizzo e diffusione delle tecnologie individuate dal regolamento Step (Strategic technologies for europe platform), un'iniziativa dell'Unione europea, in vigore dal 1° marzo 2024, che mira a rafforzare la competitività e l'autonomia strategica dell'Ue attraverso investimenti in tecnologie critiche e strategiche. Il regolamento finanzia progetti in settori chiave come le tecnologie digitali (intelligenza artificiale, 5G/6G, cloud), le tecnologie pulite (tecnologie a zero emissioni, energie rinnovabili) e le biotecnologie (farmaci critici,



Peso: 87%

tecnologie mediche);  
3) processi di transizione verde e digitale.

**Le spese ammissibili.** Sono ammissibili alle agevolazioni le seguenti voci di costo:

a) le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione;

b) i costi di esercizio relativi a formatori e partecipanti alla formazione direttamente connessi al progetto di formazione, quali le spese di viaggio, le spese di alloggio, i materiali e le forniture con attinenza diretta al progetto, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature nella misura in cui sono utilizzati esclusivamente per il progetto di formazione;

c) i costi dei servizi di consulenza strettamente connessi all'iniziativa di formazione;

d) le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione per le ore durante le quali i partecipanti hanno seguito la formazione.

**Le agevolazioni.** Le agevolazioni sono concedibili, ai sensi e nei limiti del regolamento de minimis, nella forma del contributo diretto alla spesa, nella misura pari al 50% delle spese ritenute ammissibili. Nel caso in cui i soggetti proponenti abbiano presentato progetti integrati sovraregionali il contributo di-

retto alla spesa potrà essere maggiorato di 20 punti percentuali per le micro e piccole imprese e di 10 punti percentuali per le medie imprese. Le agevolazioni possono essere cumulate con altri aiuti di Stato, nei limiti previsti dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato di riferimento. Gli aiuti saranno erogati dal soggetto gestore in non più di due quote, sulla base delle richieste presentate dalle imprese beneficiarie in relazione allo stato di avanzamento del percorso di formazione agevolato. La richiesta di erogazione della prima quota potrà essere presentata solo successivamente allo svolgimento di almeno il 50% delle ore di formazione previste nell'ambito del progetto approvato.

La seconda e ultima quota potrà essere richiesta solo a seguito dell'integrale realizzazione del percorso di formazione agevolato. Resta ferma la possibilità di richiedere l'erogazione delle agevolazioni in un'unica quota a seguito dell'integrale realizzazione del percorso di formazione agevolato. È fatta salva la possibilità per l'impresa beneficiaria di richiedere l'erogazione della prima quota di agevolazione a titolo di anticipazione, previa presentazione di fideiussione bancaria o polizza

fideiussoria in favore del soggetto gestore.

**Le domande.** I termini iniziale e finale per la presentazione delle domande di agevolazione saranno individuati con successivo provvedimento del Mimit, con il quale saranno altresì fornite ulteriori specificazioni per la corretta attuazione dell'intervento di cui al decreto, anche con riferimento alle modalità di presentazione delle domande di agevolazione relative ai progetti integrati sovraregionali. Le istanze dovranno essere presentate, a pena di invalidità, esclusivamente per via elettronica utilizzando la piattaforma informatica messa a disposizione dal soggetto gestore allegando, tra l'altro:

a) una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il possesso dei requisiti di ammissibilità previsti dal decreto;

b) una scheda descrittiva dell'iniziativa proposta, con indicazione degli ambiti formativi e del numero di dipendenti coinvolti nel percorso di formazione;

c) una scheda informativa relativa al fornitore di servizi di formazione e consulenza;

d) l'offerta relativa al percorso di formazione da agevolare;

e) una dichiarazione sostitutiva di atto notorio in meri-

to all'eventuale possesso del rating di legalità e della certificazione della parità di genere;

f) una dichiarazione sostitutiva di atto notorio a firma del legale rappresentante dell'impresa in ottemperanza alle disposizioni in materia di anticiclaggio di cui al decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 e alle successive disposizioni attuative;

g) un questionario, da compilare a fini statistici, volto a monitorare l'impatto delle politiche su ambiente, clima, inclusione, mainstreaming di genere ed empowerment femminile.

## Gli aiuti per lo sviluppo delle competenze

Alle Pmi delle regioni meno sviluppate andranno contributi fino al 70% della spesa in corsi di formazione per accrescere le competenze del personale dipendente nell'innovazione tecnologica e nella transizione verde e digitale

Una corsia privilegiata è riservata alle imprese operanti nella filiera automotive, della moda, del tessile e dell'arredamento

I corsi devono avere a oggetto l'utilizzo delle tecnologie strategiche ed emergenti in Europa: intelligenza artificiale, 5G, 6G, blockchain, cloud computing, IoT, microelettronica, tecnologie pulite e biotecnologie

I percorsi formativi devono prevedere costi ammissibili non inferiori a euro 10.000 e non superiori a euro 60.000 ed essere erogati da consulenti qualificati indipendenti rispetto all'impresa proponente

Le agevolazioni sono concedibili in de minimis nella forma del contributo diretto alla spesa, nella misura pari al 50% delle spese ammissibili. Nel caso di progetti integrati sovraregionali il contributo sarà maggiorato di 20 punti percentuali per le micro e piccole imprese e di 10 punti percentuali per le medie imprese



Peso: 87%

## La Cassazione: via libera se l'azienda agisce per motivi di sicurezza «Sì ai controlli al pc del dipendente infedele»

Federica Pozzi

**S**e l'azienda ha il dubbio fondato che il proprio dipendente stia compiendo azioni che ledono la fiducia tra il lavoratore e la società o comunque creino dei danni a quest'ultima, previa informativa può controllare il pc del dipendente, arrivando anche al licenziamento nel caso in cui scopra gli illeciti. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione respingendo il ricorso di un dipendente licenziato dall'azienda in cui lavorava per essersi appropriato e aver diffuso illecitamente informazioni riservate della società.

lito la Corte di Cassazione respingendo il ricorso di un dipendente licenziato dall'azienda in cui lavorava per essersi appropriato e aver diffuso illecitamente informazioni riservate della società.

A pag. 11

# Se il dipendente è “infedele” l'azienda può spiare il suo pc

► La Cassazione: si arriva fino al licenziamento del lavoratore se si scoprono nel computer atti illeciti, come l'aver diffuso informazioni riservate della società

### LA DECISIONE

**R**OMA Se l'azienda ha il dubbio fondato che il proprio dipendente stia compiendo azioni che ledono la fiducia tra il lavoratore e la società o comunque creino dei danni a quest'ultima, previa informativa può controllare il pc del dipendente, arrivando anche al licenziamento nel caso in cui scopra gli illeciti. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione respingendo il ricorso di un dipendente licenziato dall'azienda in cui lavorava per essersi appropriato e aver diffuso illecitamente informazioni riservate della società. Nello specifico, secondo l'accusa, l'uomo nell'arco di otto mesi aveva effettuato oltre 54 mila accessi abusivi al sistema informatico aziendale, dal quale aveva estratto più di 10 milioni di record contenenti informazioni lavorative, dati personali e documenti contabili, per poi in-

viare 130 fatture a 10 indirizzi mail diversi. Inutili i tentativi del dipendente di sostenere che non aveva mai ricevuto una «adeguata informativa sulla possibilità della dattrice di lavoro di effettuare controlli sugli asset aziendali», inutile anche da parte sua ritenere che si trattasse di «controlli illegittimi».

### IMOTIVI

I giudici di secondo grado infatti,

nella sentenza confermata anche dagli Ermellini, hanno ritenuto «utilizzabili gli elementi di prova acquisiti dalla società sul computer in uso al dipendente» perché, «nonostante il controllo sul computer fosse stato eseguito acquistando dati precedenti al primo alert dei sistemi informatici aziendali, che aveva ingenerato il sospetto di operazioni anomale, tuttavia l'attività compiuta dalla dattrice di lavoro doveva ritenersi conforme alle prescrizioni dell'articolo quattro dello Statuto dei lavoratori, in quanto vi era la prova che era stata fornita anche al dipendente un'adeguata informativa mediante diffusione della policy aziendale sull'utilizzo delle dotazioni informatiche». Un documento con cui la dattrice di lavoro aveva informato «i dipendenti della possibilità di effettuare, in caso di rilevate anomalie, verifiche e controlli nel rispetto delle previsioni di legge, riservandosi, in caso di accertamento di comportamenti non conformi alle disposizioni aziendali, la possibilità di applicare le previsioni contrattuali in materia disciplinare». Confermando la sentenza di secondo grado, la Cassazione ha ribadito che tutte le disposizioni di legge erano state seguite corretta-

mente dalla dattrice di lavoro che aveva informato i dipendenti sulle regole di utilizzo del computer aziendale, di internet e della posta elettronica e anche sulle e attività vietate, rendendoli consapevoli dei possibili controlli che possono essere effettuati sui dispositivi in questione. Non solo. Secondo gli Ermellini è stato rispettato anche l'articolo quattro dello Statuto dei lavoratori che consente, previa informativa contenente i limiti e le modalità di controllo, di monitorare i dispositivi aziendali in dotazione al dipendente per raccogliere informazioni utili a esigenze organizzative e produttive, a garantire la sicurezza del lavoro e a tutelare il patrimonio aziendale.

### GLI ILECITI

Il dipendente, in questo caso - si legge nella sentenza - «ha compiu-



Peso: 1-4%, 11-31%

to reiterate condotte di abuso negli accessi al sistema utilizzato, ricercando, visualizzando e trasmettendo all'esterno dati sensibili, esponendo l'Azienda a danni di immagine, oltre che a potenziali pregiudizi patrimoniali». Condotte che «integrano una evidente violazione della policy aziendale sull'utilizzazione dei sistemi e degli asset aziendali». I giudici hanno definito «particolarmente gravi» i comportamenti del lavoratore che hanno portato al suo licenziamento. Una gravità data dal «numero impressionante di accessi abusivi al sistema aziendale (54.251, per 10.521.451 record estratti), dal note-

vole arco temporale (da ottobre 2020 a maggio del 2021), dall'invio di ben 125 mail a 10 indirizzi esterni all'organizzazione della datrice di lavoro, con allegate 133 fatture di clienti della società, integrante una violazione dei dati personali della clientela». E, proprio per aver comunicato ad estranei dati sensibili della clientela, ha «esposto la società al pericolo di sanzioni da parte del Garante della privacy».

Per diverso tempo, poi, durante l'orario di lavoro, il dipendente «si è dedicato ad attività estranee ai compiti assegnatigli, mostrando disinteresse per il suo lavoro, così

palesemente violando i doveri di fedeltà e diligenza». Comportamenti, concludono i giudici, che hanno fatto emergere una «consapevole, intenzionale e persistente violazione delle regole aziendali» e che hanno portato all'inevitabile licenziamento, essendo venuto meno «il vincolo fiduciario tra lavoratore e datrice di lavoro, risultando effettivamente compromesse le aspettative datoriali sul futuro corretto adempimento dell'obbligazione lavorativa».

**Federica Pozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTO PARTE DAL  
RICORSO DI UN UOMO  
ALLONTANATO DOPO  
AVER FATTO 54 MILA  
ACCESSI ABUSIVI  
ALLA RETE AZIENDALE**

**LA MOTIVAZIONE:  
LE AZIONI DEL DATORE  
DI LAVORO CONFORMI  
A QUANTO PREVISTO  
DALL'ARTICOLO 4 DELLO  
STATUTO NAZIONALE**



Peso: 1-4%, 11-31%

# Visita specifica se c'è sospetto di dipendenze

## Prevenzione

Entro il 31 dicembre 2026  
accordo Stato-Regioni  
per nuove modalità di verifica

Il DL 159/2025 in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro mette in primo piano la prevenzione, attraverso il potenziamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro e del contingente extra-organico del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro. L'Ispettorato nazionale del lavoro è autorizzato, per gli anni 2026, 2027 e 2028, ad assumere a tempo indeterminato, senza prima esperire le previste procedure di mobilità, 300 unità di personale da inquadrare nell'area funzionari del Contratto collettivo nazionale in vigore, nel Comparto funzioni centrali, famiglia professionale ispettore di vigilanza ordinaria e di vigilanza tecnica salute e sicurezza e, pertanto, in deroga alle disposizioni ordinarie in materia di reclutamento del personale.

L'obbligo di aggiornamento periodico (che è a carico dell'azienda) del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) è esteso alle imprese con meno di 15 dipendenti. Inoltre, è demandata a un futuro nuovo accordo Stato-Regioni la determinazione di requisiti più stringenti per l'accreditamento degli enti che erogano la formazione.

Il decreto tenta anche di rilanciare uno strumento utile ma dimenticato quale era il libretto formativo del cittadino, prevedendo che le competenze acquisite in seguito allo

svolgimento delle attività di formazione siano registrate nel fascicolo elettronico del lavoratore previsto dall'articolo 15 del Dlgs 150/2015, e all'interno del fascicolo sociale e lavorativo del cittadino, in particolare per il loro inserimento nel Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl). Il contenuto del fascicolo elettronico del lavoratore dovrà essere considerato dal datore di lavoro ai fini della programmazione della formazione e di questo gli organi di vigilanza dovranno tenere conto per verificare gli obblighi previsti dal Testo unico Sicurezza.

Inoltre - con una disposizione di estrema importanza - è espressamente previsto che entro il 31 dicembre 2026, tramite accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni e previa consultazione delle parti sociali, siano rivisitate le condizioni e le modalità per l'accertamento della tossicodipendenza e dell'alcoldipendenza. Sempre in questo ambito e in relazione alle attività ad alto rischio di infortuni, viene introdotta una nuova tipologia di visita medica nei confronti del lavoratore qualora vi sia il ragionevole motivo di ritenere che si trovi sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcoliche.

Quanto alla tutela assicurativa Inail per gli studenti impegnati nei percorsi di formazione scuola-lavoro,

la copertura si estende anche agli infortuni in itinere, cioè occorsi nel tragitto casa-lavoro e viceversa.

A partire dal 2026, sarà prevista con oneri a carico dell'Inail una borsa di studio per alunni e studenti superstiti di persone decedute per infortuni sul lavoro o malattie professionali. Infine, somme relative a provvedimenti sanzionatori riscosse dalle Asl, potranno essere utilizzate in via esclusiva per attività di sorveglianza epidemiologica dei rischi, al rafforzamento dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro e ad attività di formazione e aggiornamento professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Badge di cantiere esteso e stretta sulla patente a crediti

## Sicurezza sul lavoro

Il decreto legge 159/2025 amplia l'uso della tessera identificativa del personale

Decurtazione dei punti per lavoro irregolare alla notifica del verbale

A cura di  
**Gabriele Taddia**

Badge di cantiere più esteso e rafforzamento dei controlli sulla patente a crediti. Sono questi due punti cardine del decreto legge 159/2025, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 254 del 31 ottobre, per contrastare la piaga degli infurtini sui luoghi di lavoro. Il provvedimento contiene alcune misure di concreta applicazione – in particolare nei cantieri temporanei o mobili di cui al Titolo IV del Dlgs 81/2008 – e una serie di disposizioni programmatiche e organizzative che vanno nella direzione di un rafforzamento dell'apparato di controllo e degli incentivi alla prevenzione degli incidenti.

Dal punto di vista pratico, il decreto legge 159/2025 introduce anche per le imprese che operano nei cantieri edili in regime di appalto e subappalto, pubblico o privato, nonché negli ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato (che dovranno essere individuati da un decreto del ministro del Lavoro entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del Dl, quindi entro il 30 dicembre), l'obbligo di fornire ai propri dipendenti la tessera di riconoscimento già prevista dall'articolo 18, e dall'articolo 26, comma 8, del Testo unico Sicurezza.

La tessera dovrà essere dotata di un codice univoco anticontraffazione e verrà utilizzata come badge che contiene gli elementi identificativi del dipendente. Il datore di lavoro la potrà rendere disponibile al lavoratore, anche in modalità digitale, tramite strumenti digitali nazionali interope-

ribili con la piattaforma Siisi (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa). Per i lavoratori assunti in base alle offerte di lavoro pubblicate tramite la piattaforma Siisi, la tessera in modalità digitale sarà prodotta in automatico già precompilata. Il datore di lavoro potrà integrarla o modificarla con ulteriori informazioni. Un'operazione che sarà possibile con strumenti e modalità da individuare anch'esse in un successivo decreto ministeriale. Quest'ultimo decreto attuativo, del ministero del Lavoro, di concerto con il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, sentito il Garante per la privacy e le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative, dovrà individuare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 159/2025, le modalità di attuazione del cosiddetto badge di cantiere.

### Gli interventi sulla patente

Sulla patente a punti introdotta nel 2024, il Dl 159/2025 dispone che per le fattispecie di violazioni previste all'allegato I-bis, numero 21 del Dlgs 81/2008 (disposizioni riguardanti l'impiego di lavoratori irregolari), la decurtazione dei crediti avvenga all'atto della notifica del verbale di accertamento emanato dai competenti organi di vigilanza. A questo scopo, l'Ispettorato nazionale del lavoro utilizza anche le informazioni contenute nel Portale nazionale del sommerso (Pns).

Per l'adozione del provvedimento

di sospensione cautelare della patente in caso di infortunio mortale, le procure della Repubblica competenti dovranno trasmettere tempestivamente – salvo quanto previsto dall'articolo 329 del Codice di procedura penale in tema di obbligo del segreto istruttorio – all'Ispettorato nazionale del lavoro le informazioni necessarie per adottare i provvedimenti, tenendo conto degli elementi oggettivi e soggettivi della fattispecie contenuti nei verbali redatti dai pubblici ufficiali intervenuti sul luogo e nelle immediatezze del sinistro. In sostanza, le Procure saranno gravate dall'onere di compiere una prima sommaria analisi dei fatti per evidenziare eventuali profili di colpa a carico dei soggetti interessati.

Sempre in relazione ai cantieri temporanei o mobili, è previsto che nella notifica preliminare debbano essere specificatamente indicate le imprese che operano in regime di subappalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

**I punti cardine****1****BADGE ELETTRONICO****Nei cantieri mobili**

L'obbligo di dotare di badge di riconoscimento i lavoratori delle imprese che operano in regime di appalto e subappalto, è esteso anche a quelle che operano nei cantieri temporanei o mobili. Il DL 159/2025 parla impropriamente di cantieri edili, tuttavia si ritiene che il riferimento corretto possa essere quello relativo al Titolo IV del Dlgs 81/2008. Il badge potrà essere anche in formato elettronico e dovrà contenere un codice univoco anticontraffazione.

**4****FORMAZIONE****Estesa ai piccoli per il Rls**

L'obbligo di formazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) viene esteso alle imprese che occupano meno di 15 dipendenti. L'obbligo diventa così a carico di tutto il mondo imprenditoriale, senza distinzioni connesse al profilo dimensionale dell'azienda.

**2****PATENTE A CREDITI/1****Sanzioni più elevate**

Il DL 159/2025 prevede il raddoppio da 6mila euro a 12mila euro della sanzione minima applicabile a imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili senza la patente a crediti o con un numero di crediti inferiore al minimo consentito di 15 crediti o con l'abilitazione sospesa.

**5****CADUTE DALL'ALTO****Protezione collettiva**

Nei lavori in quota i sistemi di protezione collettiva ai quali dare priorità rispetto ai sistemi di protezione individuale, sono parapetti e reti di sicurezza. Solo qualora non sia stato possibile attuare tale previsione è necessario che i lavoratori usino sistemi di protezione individuale idonei per l'uso specifico, quali sistemi di trattenuta, sistemi di posizionamento sul lavoro, sistemi di accesso e di posizionamento mediante funi, sistemi di arresto caduta.

**3****PATENTE A CREDITI/2****Decurtazione anticipata**

Con una modifica all'articolo 27 del Testo unico sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro, il DL 159/2025 prevede che per le violazioni riguardanti l'impiego di lavoratori irregolari nelle attività per le quali è prevista la patente a crediti (allegato I-bis, numero 21 del Dlgs 81/2008), la decurtazione dei crediti avvenga all'atto della notifica del verbale di accertamento emanato dai competenti organi di vigilanza.

**6****DISPOSITIVI INDIVIDUALI****Cura di indumenti specifici**

Il datore di lavoro deve mantenere in efficienza i dispositivi di protezione individuale (Dpi) e assicurarne le condizioni d'igiene, con la manutenzione, le riparazioni e le sostituzioni necessarie e secondo le eventuali indicazioni fornite dal fabbricante. L'obbligo si applica ora anche per specifici indumenti di lavoro che assumono la caratteristica di Dpi, previa loro individuazione attraverso la valutazione dei rischi.



Peso:35%

## L'EVENTO

# L'Italia digitale ha molta strada da recuperare

Nella transizione 4.0 siamo indietro rispetto ai competitor  
Le soluzioni per le imprese

Raffaele Ricciardi

**D**ietro il termine "ambizioso" spesso si dovrebbe leggere l'invito a fare presto o non si otterranno i risultati sperati. Gli ultimi indicatori Digital Decade 2030 della Commissione Ue, l'affresco più aggiornato sul percorso europeo nella transizione digitale, paiono dare proprio questa indicazione. Scrutati dalle lenti degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, gli obiettivi comunitari per la digitalizzazione al 2030 si pongono come "ambiziosi", in particolare sui temi dell'inclusività e della resilienza. Il Vecchio continente si presenta ancora con divari nazionali significativi, nonostante un leggero miglioramento complessivo. Per gli amanti delle classifiche, l'Italia si posiziona nella fascia medio-bassa con un miglioramento di tre punti percentuali rispetto allo scorso anno, ma dietro i tradizionali competitor: con 52 punti su 100 si langue più vicini al fondo della classifica che alla media europea (60), staccati dai 59 della Francia e i 58 della Germania.

Ulteriore stimolo a fare bene, guardando ai Paesi leader per ogni pilastro digitale: il Portogallo alla voce delle infrastrutture (punteggio di 96%), per le competenze la Finlandia (56%), per le imprese la Danimarca (52%) e per i servizi pubblici l'Estonia (97%).

La considerazione che in ogni pila-

stro di digitalizzazione l'Italia risulta sotto la media europea sarà un punto di partenza per tracciare la rotta necessaria a migliorare, sul palco di A&F Live, il talk di *Affari&Finanza* che torna a Milano lunedì 17 novembre proprio sotto il titolo "Connettere il futuro: la digitalizzazione delle imprese". Una giornata di riflessione con manager, imprenditori e docenti del Politecnico di Milano. Luca Ga-staldi, direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale dell'ateneo meneghino, rimarca come «gli ultimi indicatori della Digital Decade, pur con tutti i loro limiti, restituiscono un'immagine di un'Italia che ancora fatica a cogliere a pieno tutte le potenzialità della trasformazione digitale della sua economia. Proprio come nel dopoguerra - aggiunge - abbiamo capito la centralità delle infrastrutture stradali per la crescita economica, progettandole e realizzandole in modo integrato, così oggi dobbiamo applicare la stessa visione di lungo periodo per la trasformazione digitale, inquadrandola come un elemento essenziale per la riforma, il rilancio della competitività e la crescita del nostro Paese». Competitività e autonomia strategica, in un mondo sempre più polarizzato, vanno di pari passo. Le moderne autostrade sono quelle dei dati, che hanno il loro motore nei data center: in Italia le richieste di

connessione per queste nuove "fabbriche digitali" sono passate da 30 a 50 gigawatt in soli sei mesi, tra la fine del 2024 e il giugno scorso (fonte BCG). Del loro ruolo strategico parleranno Roberto Saracino (Brightstar) e Andrea Coali (Cerved). Di quello delle infrastrutture di connessione sottomarine ragionerà Ugo Salerno (Rina). E sull'ambito monetario, con il progetto di euro digitale che risponde alla stessa logica di autonomia dai circuiti e dalle stablecoin di matrice americana, si soffermeranno Massimiliano Renzetti (Bankitalia) e Massimiliano Colangelo (Accenture).

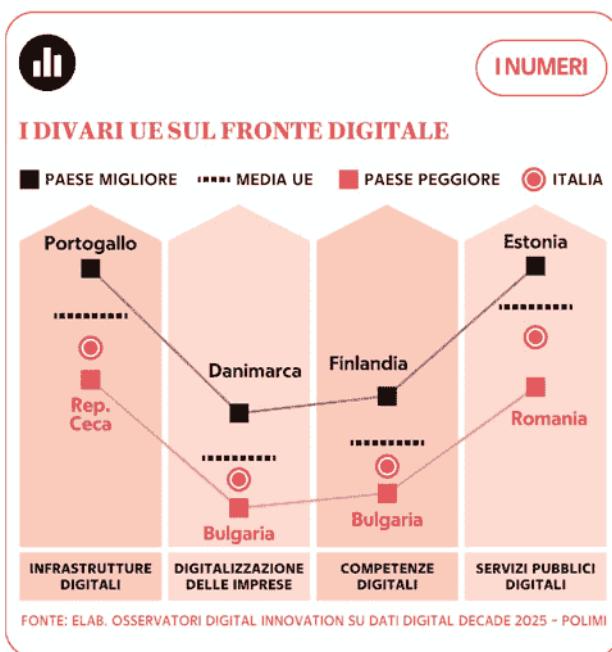
Le imprese sono al centro del processo. Nei dati Ue dell'ultimo anno si vedono importanti progressi da parte loro: 15 punti in più nell'intensità d'uso del digitale di base (58% nel '23, 73% nel '24). Ma ancora un gap nell'uso dell'IA: obiettivo 75%, attuale 13%. Calata nel contesto produttivo italiano la questione dell'innovazione intreccia quella dimensionale. L'Analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia rileva una «progressione sul fronte dei percorsi di innova-



Peso: 70%

zione» in ambiti come data processing, cyber-security ed efficientamento dei processi, come la robotica. Ma innovazione e scala sono un binomio difficile da rompere: nella fascia di imprese con "nessuna tecnologia 4.0", per oltre l'80% si trovano aziende medio-piccole; in quella migliore, descritta "a medio-alta digitalizzazione", per oltre il 55% dei casi si trovano aziende medio-grandi. Nicola Rossi (Enel), Paolo Cerioli (Fincantieri), Floriano Masoero (Siemens), Andrea Cavallero (Generali), Adriano Ceccherini (Sap), Francesco Ferrari (Ferrari Growtech) e Carolina Lonetti (Simest) spiegheranno come le tecnolo-

gie entrino nei processi a migliorarli. Alberto Irace (Plures) e Giovanni Bonati (Maggioli) mostreranno il lato fruibile e le applicazioni dell'innovazione. Giovanni Bonajuto (Amplifon) e Giuseppina Falcucci (Lottomatica) faranno il punto sulle competenze disponibili. A vedere il rapporto Asi, i guadagni di produttività sono particolarmente intensi proprio per le imprese che intraprendono le prime fasi del percorso 4.0: nelle aziende a bassa digitalizzazione, tra 2019 e 2024 il valore aggiunto per addetto è passato da 64.800 a 69.900 euro come valore mediano. Ulteriore stimolo a fare presto.



**L'OPINIONE**

*Nel dopoguerra abbiamo capito la centralità delle autostrade per la crescita. Oggi dobbiamo applicare la stessa visione alla trasformazione digitale*

① L'investimento in tecnologia aumenta il valore aggiunto per addetto, specie per chi muove i primi passi

## IL TALK LIVE SU REPUBBLICA.IT

"Connettere il futuro: la digitalizzazione delle imprese" è il titolo del nuovo A&F Live, il talk di *Affari&Finanza*.

Appuntamento lunedì 17 novembre, a partire dalle 9:00 e fino alle 13:25 a Palazzo dei Giureconsulti, in Piazza dei Mercanti 2 a Milano.

Luca Gastaldi e Andrea Rangone, direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale e docente di Digital Business Innovation al Politecnico di Milano, apriranno i lavori.

Sul palco professori, istituzioni, manager, imprenditori. Le lezioni, i dialoghi e gli interventi saranno disponibili in diretta web sul sito di *Repubblica*.

Programma e registrazione sul sito: <https://eventi.repubblica.it/event-details/3334>



Peso: 70%

## Telefonini e app, tutti i nostri spostamenti spiati e venduti

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

Come i nostri spostamenti vengono spiati e venduti. Cosa si rischia quando condividiamo la nostra posizione su una app. Dataroom ha prove documentate che chiunque

può sapere chi siamo e cosa facciamo.

a pagina 17

# Così i tuoi spostamenti vengono spiati e venduti

**COSA RISCHI QUANDO CONDIVIDI LA TUA POSIZIONE CON UNA APP**  
**ECCO LE PROVE CHE CHIUNQUE PUÒ SAPERE CHI SEI E CHE COSA FAI**  
**GLI ESEMPI DEI TRACCIAMENTI A GIUGNO SU DUE MILIONI DI PERSONE**

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

«**D**immi dove vai e dirò chi sei». Gli interessati a sapere chi siamo sono proprio tanti. Con un tocco sullo schermo del nostro smartphone e un'autorizzazione che concediamo senza pensarci, tutti i nostri spostamenti, e dunque la nostra vita, si trasformano in un prodotto in vendita. Le informazioni su dove abitiamo, dove lavoriamo, chi frequentiamo, come ci curiamo e dove, possono finire nelle mani di una compagnia di assicurazioni, di aziende di marketing, di un avvocato, un investigatore privato o un ricattatore. Basta pagare, e chiunque può conoscere movimenti, abitudini, luoghi, orari.

### Il consenso alla geolocalizzazione

Quando si acquista uno smartphone la prima operazione è quasi sempre quella di aprire *Impostazioni*, poi *Privacy e sicurezza*, e attivare la localizzazione. Serve a rintracciare il telefono in caso di furto o smarrimento, per accedere a *Google maps*, per seguire gli spostamenti dei figli, vedere il meteo, conoscere l'oroscopo, fare incontri galanti, giocare a carte, ecc. Occorre concedere l'accesso alla propria posizione e dare il consenso all'informativa sulla privacy, che nessuno legge, e dove di solito è indica-

to — in modo non del tutto chiaro — che i nostri dati possono essere ceduti a terzi. Il risultato è che la nostra posizione esatta, minuto per minuto, può essere registrata e archiviata nei server di società che di mestiere raccolgono, confezionano e rivendono dati personali. In gergo queste aziende si chiamano data broker. Lo smartphone sa sempre dove siamo perché determina la posizione tramite il Gps, che utilizza i segnali dei satelliti; le celle telefoniche a cui si connette attraverso le antenne; e le reti wi-fi circostanti. Inoltre, nelle app che scarichiamo, gli sviluppatori possono includere nel codice un modulo software chiamato Sdk (*Software Development Kit*), che consente ai broker di raccogliere direttamente i dati di localizzazione di milioni di telefonini.



Peso: 1-3%, 17-90%

## Cosa compra chi acquista

Chi acquista i dati di localizzazione da un data broker ottiene file con milioni di righe di informazioni: ciascuna contiene il Maid (Mobile Advertising ID), ossia un codice alfanumerico che – come una targa dell'auto – non indica il nome dell'utente ma identifica in modo univoco il dispositivo; e poi il sistema operativo (Android o iOS); l'ora; la durata e il Paese di connessione; le coordinate esatte della posizione; e l'indirizzo IP utilizzato in quel momento. Siccome il servizio è costoso un data broker ha fornito a un potenziale cliente di una società di marketing un singolo campione di dati a titolo gratuito per mostrare come funziona. Il campione fotografa in media gli spostamenti di oltre due milioni di persone al giorno tra Milano, Firenze, Roma e Napoli durante 2 settimane nel mese di giugno 2025. Cosa succede a questo punto possiamo dimostrarlo per la prima volta in Italia.

## Cosa sanno di noi

Dispositivo n. 1): Tizio parte da via Rovani a San Miniato Basso (dove abita) poco dopo le 6 del mattino, 7.26 Montopoli in Val d'Arno, 7.42 Empoli, 8.06 Firenze, 9.27 Fiesole. Poi si dirige a Barberino di Mugello, passa per Montepiano, alle 11.25 è a Castiglione dei Pepoli, poi Baiano, e 12.06 giro intorno al lago di Suviana. Ritorna a casa alle 20.28.

Dispositivo n. 2) Caio abita in via Di Camerino a Reggello (Firenze), dove esce di casa alle 3.29 e passa la notte spostandosi per Incisa in Valdarno, dove si ferma poi qualche ora in via Roma, alle 10.34 del mattino riparte, torna a casa, e alle 13.46 è al circolo Ippico, poi di nuovo a casa dalle 17.08.

Dispositivo n. 3) Sempronio esce di casa in via Di Taccino a Fucecchio (Firenze) alle 7.24, si sposta nel quartiere, poi si dirige verso Pistoia dove arriva alle 12.48 e si ferma in via Padre Ippolito Desideri per circa un'ora. Alle 14.04 prende viale Adua per la Statale che lo porta alle 16.20 a Lizzano in Belvedere, alle 19.27 ritorna in centro a Pistoia, dove si ferma fino alle 21.15 e risulta di nuovo a casa alle 23.08. Il prezzo dei dataset completi, cioè tutti i dati di posizione delle app relativi a un determinato territorio, possono variare dai 3 ai 5 mila dollari mensili. Chi compra questi dati non ottiene il nome del soggetto, ma un codice che permette di identificarlo (Maid). Con 5 centesimi in più per 100 contatti ci sono poi data broker che forniscono il Maid associato a nome, cognome, indirizzo e-mail. A questo punto l'acquirente può conoscere tutti i dati funzionali a quello che succede in una determinata area, ma anche associare i nostri spostamenti ai dati anagrafici, e quindi sapere chi sta facendo trattamenti sanitari, chi frequenta il circolo ippico, la sede di un partito, o chi entra al ministero della Difesa.

## I rischi

I pericoli legati alla vendita dei nostri dati di posizione sono enormi. A livello personale, chiunque può acquistare la nostra routine quotidiana e usarla a fini di ricatto o stalke-

aggio. A livello aziendale e statale, si aprono le porte allo spionaggio industriale e a minacce per la sicurezza nazionale, monitorando gli spostamenti di dipendenti, funzionari o militari. Un'inchiesta di *Le Monde* del 4 novembre 2025 condotta insieme ai colleghi belgi di *L'Echo* e altre testate rivela il monitoraggio di funzionari Ue fino alle loro abitazioni. Un rischio gravissimo che riguarda anche lo Stato di diritto. In Italia, un magistrato deve ottenere l'autorizzazione di un giudice per poter tracciare un telefono, con limiti precisi di tempo e di finalità. Questo sistema di garanzie viene completamente aggirato: chiunque, pagando, può acquistare un tracciamento molto più capillare.

Nel nostro Paese la divulgazione o diffusione illecita di dati personali, sensibili e non cedibili, costituisce reato (d.lgs. 196/2003). Tuttavia il consenso, che regolarmente viene prestato in modo inconsapevole, legittima il trattamento dei dati da parte dei data broker, che peraltro operano per lo più all'estero. Di conseguenza, perseguire penalmente questi soggetti risulta difficile, se non impossibile. Alla luce di tutto ciò, l'intera architettura burocratica sulla privacy, senza adeguati controlli del Garante, è in grado di garantirci una tutela effettiva?

## La reazione della Commissione Ue

È una domanda che interpella direttamente il legislatore. Risponde attraverso il suo portavoce il Dipartimento Dg Justice, che presso la Commissione Ue si occupa del Regolamento generale sulla protezione dei dati (*General Data Protection Regulation*): «La Commissione è consapevole dei risultati preoccupanti emersi da queste inchieste, che rivelano un mercato di dati di geolocalizzazione di cui molti di noi e molti cittadini non sono consapevoli. Nell'Ue disponiamo già di una legislazione solida, in particolare il Gdpr: qualsiasi dato personale può essere raccolto solo per finalità esplicite e legittime. Spetta alle autorità di vigilanza nazionali determinare se le norme europee in materia di protezione dei dati siano state violate. Dopo aver appreso dell'indagine, la Commissione ha emanato nuove linee guida per il proprio personale sulle impostazioni di tracciamento nei dispositivi aziendali e privati, e ha informato i team di risposta agli incidenti informatici degli Stati membri». Come possiamo difenderci? Piergiorgio Iezzi, direttore cyber di Maticmind – Zenita Group: «Nel quotidiano digitale la posizione va concessa solo quando serve davvero, e bisogna evitare di installare app



Peso: 1-3%, 17-90%

concedendo tutto senza sapere cosa stai concedendo. In pratica: 1) vai su *Impostazioni*, poi su *Privacy e sicurezza*, e *Localizzazione*. 2) Per ciascuna app seleziona il livello di condivisione: a) consenti solo mentre l'app è in uso; b) chiedi ogni volta; c) non consentire».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

### Come siamo tracciati

1 Scarichiamo una app



2 Autorizziamo la geolocalizzazione (i nostri dati saranno ceduti a terzi)



3 Lo smartphone indica SEMPRE la nostra posizione



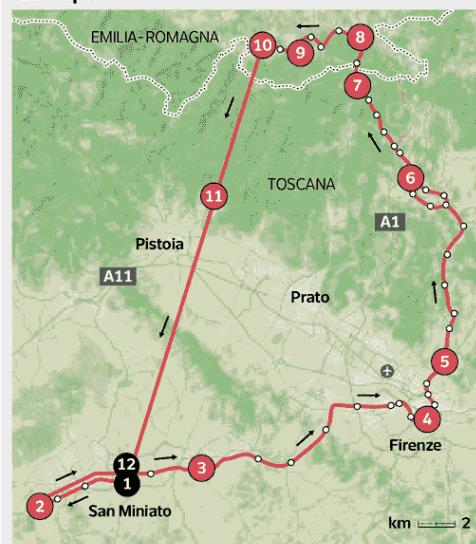
4 Questa può finire nei server dei **data broker**, società che raccolgono e **RIVENDONO I DATI PERSONALI**



### Il codice alfanumerico in vendita

A	B	C	D	E	F	G	H	I
A {"deviceId": "████████████████", "deviceType": "████████████████", "eventTime": "████████████████"} Maid (dispositivo)	B {"deviceType": "████████████████", "deviceType": "████████████████", "deviceType": "████████████████"} Sistema operativo (Android o iOS)	C {"eventTime": "████████████████", "eventTime": "████████████████", "eventTime": "████████████████"} A che ora	D "duration": "████████████████" Quanto tempo	E {"countryCode": "████████████████", "countryCode": "████████████████", "countryCode": "████████████████"} Paese	F {"latitude": "████████████████", "latitude": "████████████████", "latitude": "████████████████"} Latitudine	G {"longitude": "████████████████", "longitude": "████████████████", "longitude": "████████████████"} Longitudine	H {"horizontalAccuracy": "████████████████", "horizontalAccuracy": "████████████████", "horizontalAccuracy": "████████████████"} Margine di errore	I {"ipAddress": "████████████████", "ipAddress": "████████████████", "ipAddress": "████████████████"} Indirizzo IP

### Esempio



- 1 ORE 6.00 → Partenza da casa  
Via Rovani a San Miniato (provincia di Pisa)
- 2 7.26 → Montopoli in Val d'Arno
- 3 7.42 → Empoli
- 4 8.06 → Firenze
- 5 9.27 → Fiesole
- 6 Barberino di Mugello
- 7 Montepiano
- 8 11.25 → Castiglione dei Pepoli
- 9 Bagnio
- 10 12.06 → Lago di Suviana
- 11 Dati parziali perché il campione è gratuito
- 12 20.28 → Ritorno a casa

### Il mercato dei dati

QUANTO COSTA UN DATASET COMPLETO



dai **3 ai 5.000** dollari mensili

+  
5 centesimi  
per 100 contatti si risale a:  
nome, cognome, indirizzo e-mail

#### CHI LI PUÒ COMPRARE

- compagnia di assicurazioni
- un avvocato
- uno spione o un ricattatore

Infografica: Sabina Castagnaviz



Peso: 1-3%, 17-90%

## LA GUERRA A "REPORT"

La Privacy lumaca  
su Phica.net: due  
anni per oscurarlo

© MACKINSON A PAG. 2-3

La Privacy lumaca: 2 anni  
per fermare il forum hard

» Thomas Mackinson

**S**ono disgustata e voglio esprimere solidarietà a tutte le donne offese, insultate, violate dai gestori di questo forum". Così Giorgia Meloni due mesi fa, quando è esplosa come caso nazionale la vicenda di *phica.net*, invitando a denunciare subito al Garante della Privacy chi pubblica e scambia immagini intime, rubate o diffuse senza consenso.

Peccato che quel sito fosse stato denunciato al Garante già nel 2023 da 17 donne, ma sia stato oscurato solo nell'agosto 2025, in seguito allo scandalo. Per due anni ha potuto continuare a pubblicare immagini rubate a nuove vittime — tra cui, paradossalmente anche Chiara De Luca, proprio la giornalista che oggi indaga sull'Autorità che avrebbe dovuto

fermarlo. Meloni però questo non lo sapeva. Perché Agostino Ghiglia, il membro del collegio del Garante in quota FdI, preferiva aggiornarla su altro. Nel 2021 dopo la boccatura del Green Pass le scrisse subito per informala. Lei rispose: "Visto, ora esco. Bravo". E il 22 ottobre scorso, alla vigilia del voto sulla multa da 150 mila euro a *Report*, Ghiglia è stato pizzicato dalla trasmissione mentre arriva con l'auto di servizio nella sede di Fratelli d'Italia, dove incontrerà Arianna Meloni.

Solo nel 2024 il Garante ha ricevuto 823 segnalazioni per revenge porn. Comprensibile che, tra tanti impegni, qualcosa possa sfuggire. Come ha mostrato *Report* ieri, è difficile occuparsi dei cittadini quando il Collegio si riunisce una volta ogni quaranta giorni e viaggia compatto tra Canada, Giappone, Georgia e California, in business class e con tutte le spese pagate. Reclami e segnalazioni

dei cittadini restano fermi per mesi, se non per anni, nonostante ciascun componente riceva 250 mila euro l'anno distipendio, più 5 mila euro mensili di rimborso per stare a Roma.

Ben 848 giorni sono passati anche dal reclamo dei duemila ex dipendenti Alitalia, che chiedevano di verificare la cessione dei loro dati a ITA Airways senza consenso: la decisione non è mai arrivata. Nel caso Meta, una sanzione da 44 milioni proposta dagli uffici è stata ridotta a 12, poi a un milione, fino all'annullamento in autotutela.

Ma il Garante non è così lento quando si tratta di proteggere se stesso. Non solo ha diffidato *Report* dall'andare in onda, ma risposto picche all'accesso agli atti sia al *Fatto* che a *Report*, sostenendo che la richiesta fosse "successiva all'avvio di



Peso: 1-3%, 2-18%, 3-10%

un procedimento pendente" legato al caso Sangiuliano, e che pubblicare i documenti avrebbe "pregiudicato l'attività ispettiva".

Nel documento ufficiale si legge perfino che "va escluso che una testata giornalistica possa essere legittimata a garantire la trasparenza sulla gestione delle risorse pubbliche", funzione che secondo l'Autori-

tà spetterebbe solo alla Corte dei Conti.

Sono stati consegnati solo dati aggregati di spesa e delibere finali, ma nessun verbale o istruzione interna. Proprio quegli atti che servirebbero a capire come certe decisioni vengano prese - o rinviate all'infinito. Un Garante della Privacy lento coi cittadini, ma rapidissimo a difendere la sua.

## RITARDI MELONI: "VERGOGNA", MA IL GARANTE FU AVVISATO NEL '23



Peso: 1-3%, 2-18%, 3-10%

# L'allarme del rapporto Clusit: difese ad armi spuntate. Nel I semestre 2025, 280 casi in Italia

## Cyberattacchi, è un'escalation La media sale a oltre 15 incidenti al giorno a livello globale

Pagina a cura  
di ROXY TOMASICCHIO

**G**li incidenti informatici sono sempre più frequenti: è il filo conduttore degli ultimi anni, che rivela una incapacità da parte di imprese ed enti pubblici a contenere i cyberattacchi. A parlare sono i numeri relativi al primo semestre dell'anno, in Italia e a livello globale, raccolti da Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica, nella tredicesima edizione del rapporto. Nel mondo sono stati rilevati 2.755 incidenti (si tratta solo di quelli di pubblico dominio, con impatti significativi in termini economici, tecnologici, legali, reputazionali), in crescita del 36% rispetto agli ultimi sei mesi dello scorso anno. Si tratta di una media di 459 attacchi ogni mese (contro i 337 del II semestre 2024), in media oltre 15 ogni giorno, rispetto ai 9 del 2024. In Italia ci sono stati 280 incidenti noti (+13%), che rappresentano da soli il 75% degli eventi rilevati nel 2024. Il nostro Paese è tra le nazioni che più risultano incapaci di difendersi: nel primo semestre dell'anno, il 10,2% degli incidenti a livello mondiale si è infatti verificato in Italia, contro il 9,9% del 2024, confermando una impennata dal 3,4% del 2021 e dal 7,6% del 2022.

**I record negativi dal 2011.** L'escalation di attività ostili è stata netta e dal 2020 al primo semestre 2025 sono stati registrati 15.717 incidenti, una cifra pari al 61% di quelli verificatisi a partire dal 2011. Ad aumentare è stata anche la gravità degli attacchi. Se nel 2020 un incidente su due aveva un im-

patto medio stimato, a livello globale, "critico" o "elevato", si è passati, poi, al 77% dei casi nel 2024 e all'82% dei casi nei primi sei mesi del 2025. Più bassa, invece, è stata l'incidenza di attacchi con gravità "critica" o "elevata" in Italia, rispettivamente il 7% contro il 29% nel mondo e il 33% contro il 53% a livello globale. La quota di incidenti di gravità "media", al contrario, è molto più alta in Italia arrivando a rappresentare il 60% degli incidenti, contro il 18% a livello globale. Ciò significa che, nel nostro Paese, gli attacchi sembrano danneggiare meno che nel resto del mondo: gli incidenti con impatto medio sono molto più numerosi, ma i danni sono circoscritti.

Tutti numeri che evidenziano diverse lacune nei sistemi di sicurezza. «Le analisi dei dati da parte di Clusit, a livello nazionale e globale, mettono in evidenza un marcato squilibrio tra la crescente capacità offensiva degli attaccanti e l'efficacia delle contromisure, purtroppo sempre più a vantaggio degli attaccanti», commenta Anna Vaccarelli, presidente di Clusit, «la difficoltà crescente nel difendersi porta a un aumento significativo dei rischi e, se questa tendenza dovesse consolidarsi, il problema rischia di espandersi coinvolgendo tutto il sistema organizzativo, industriale e sociale».

**Chi attacca.** Nel mondo, la crescita in volume degli incidenti è trainata dal cosiddetto fenomeno cybercrime, ossia le attività finalizzate a un guadagno economico. In valore assoluto, con 2.401 incidenti, nel primo semestre del 2025, si è verificato il 76% degli eventi registrati in tutto il 2024. In lieve calo, invece, espionage/sabotage (cioè attività di spionaggio effettuate

mediante l'uso di tecniche informatiche illecite) e information warfare, la cosiddetta "guerra delle informazioni", che si ferma a un incidente su 10. Le tensioni in corso si riflettono invece in un aumento sostanziale degli incidenti classificabili come hacktivism, cioè quelli sferzati per finalità politiche o sociali (si pensi, per esempio, ad attacchi contro le forze dell'ordine), che nei primi sei mesi del 2025 rappresentano, in valore assoluto, il 59% degli eventi del 2024.

Tra quelli avvenuti in Italia nei primi sei mesi del 2025, la maggioranza degli incidenti noti si riferisce proprio alla categoria hacktivism (54%), superando a livello nazionale il peso percentuale del cybercrime. Le organizzazioni italiane risultano particolarmente vulnerabili a iniziative con finalità dimostrativa, di matrice politica o sociale. Il dato riferito ai primi sei mesi del 2025 rappresenta più di una volta e mezza il totale degli incidenti del 2024.

Il cybercrime è stato invece nel nostro Paese la causa del 46% del totale degli incidenti; in questa categoria, si è tuttavia verificato un numero superiore di eventi rispetto a quelli rilevati nello stesso periodo dello scorso anno (130 nel primo semestre 2025 rispetto a 89 nel primo semestre 2024).

**Chi è attaccato.** Il 21% degli eventi globali ha colpito obiettivi multipli. Seguono il settore governativo/militare/forze dell'ordine, stabile al 14%. Il settore della sanità, apparentemente in discesa di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, con 337 incidenti nel primo semestre del 2025, ha realizzato il 67% dei 500 incidenti registrati nel 2024. In crescita anche la per-



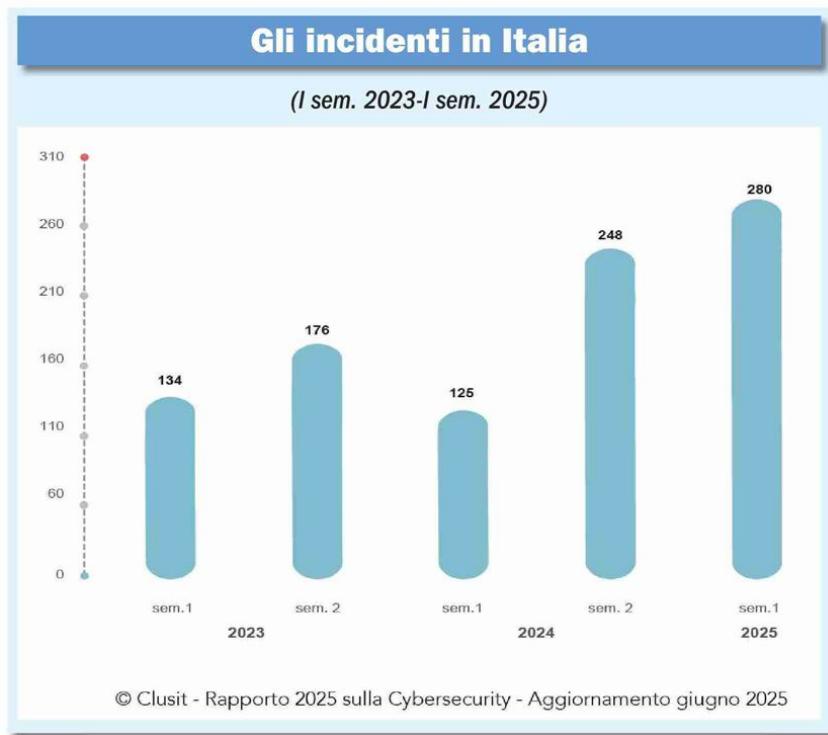
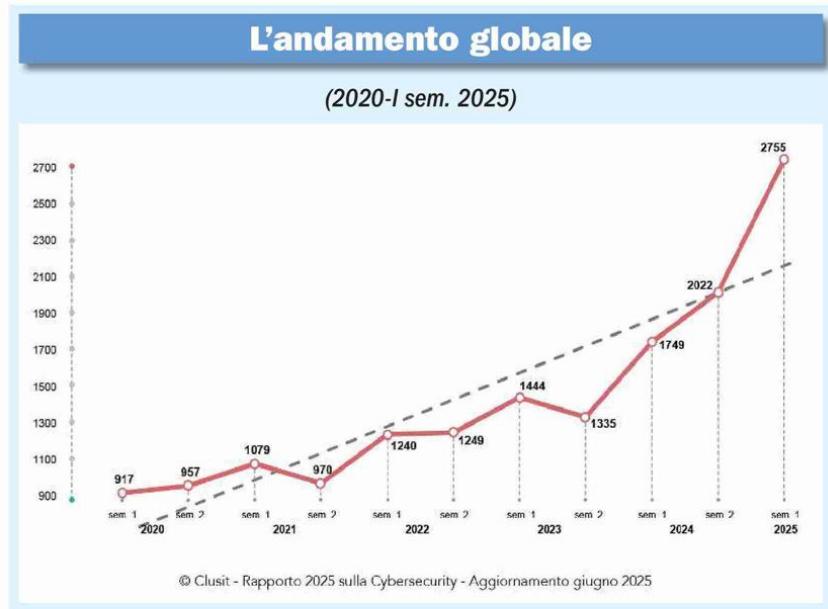
Peso: 88%

centuale sul totale degli incidenti anche verso il settore manifatturiero (dal 6% del 2024 all'8% nel primo semestre 2025). I settori professionali/scientifico/tecnico e trasporti/logistica hanno raggiunto e superato, in soli sei mesi, il numero di incidenti di tutto l'anno precedente: il 94% nel primo caso e addirittura il 110% per il secondo. In controtendenza, il settore scolastico, in cui si è verificato meno del 50% degli eventi di tutto l'anno precedente.

In Italia, i ricercatori di Clusit hanno rilevato un maggior numero di incidenti cyber

nell'ambito governativo/militare/forze dell'ordine, interessato da una quota di eventi pari al 38% del totale, che in valore assoluto si traduce in una quantità di incidenti pari al 279% rispetto all'intero 2024. La cresciuta rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è pari a oltre il 600%. Un dato che gli esperti hanno spiegato con l'aumento della pressione del fenomeno hacktivism: gli attacchi di tipo dimostrativo, infatti, sono spesso motivati da finalità politiche o geopolitiche e rivolti a vittime nella sfera delle istituzioni pubbliche e militari. In modo tale da

generare grande attenzione da parte dell'opinione pubblica, amplificando la visibilità del messaggio che gli attaccanti vogliono veicolare. Al secondo posto, gli incidenti in ambito trasporti/logistica (17% del totale). Il settore manifatturiero, in cui è avvenuto il 13% degli incidenti nel primo semestre dell'anno, ha raccolto in Italia una quota più significativa di incidenti rispetto al resto del mondo. Si segnala, infine, una diminuzione degli incidenti nel settore della sanità.



Peso: 88%

*Le indicazioni della circolare Assonime: scatta la responsabilità per chi non si non tutela*

# Rischi cyber, capirci un po' salva

## È bene che gli amministratori abbiano competenze digitali

*Pagina a cura di*  
**ANTONIO CICCIAMESSINA**

**A**mministratori di società e imprenditori devono masticare di cybersicurezza e investire sulla protezione informatica. Sulle loro spalle grava il peso dell'attuazione del dlgs 138/2024, che ha recepito la direttiva Ue 2022/2555 (nota come Nis2) e che impone a molti operatori economici una marea di obblighi. Non è, tuttavia, necessario cooptare nei Cda (consigli di amministrazione) tecnici esperti in sicurezza delle informazioni, anche se i componenti dei Cda, gli amministratori unici (Au) e i titolari delle imprese devono avere sufficienti competenze digitali. Se non alzano idonee barriere contro attacchi e incidenti informatici, i vertici aziendali, infatti, rischiano di pagare di tasca propria, sia a livello amministrativo (sanzioni dell'Acn, Agenzia per la cybersicurezza nazionale) sia a livello civile (revoca dalla carica, risarcimento dei danni a società, soci e creditori).

È questo il quadro della situazione illustrato da **Assonime** con la circolare n. 23 del 4/11/2025, nella quale, a fronte della quantità è complessità degli obblighi della direttiva Nis2, si ritiene necessario che le imprese ingaggino un consulente cybersicurezza.

**Gli obblighi.** Le incombenze, a carico di moltissimi soggetti privati (oltre che di parecchi enti pubblici), sono tantissime:

- iscrizione in una piattaforma dell'Acn;
- individuazione dei soggetti interni deputati a gestire la cybersicurezza;
- pianificazione delle misure di gestione dei rischi (a livello base, sono circa un centinaio, si veda *ItaliaOggi*

*gi Sette* del 28/4/2025);

- formazione di vertici aziendali, manager e dipendenti;
- monitoraggio continuo dell'adeguatezza delle misure adottate;
- segnalazione degli incidenti alle autorità preposte alla cybersicurezza.

I vertici aziendali devono, dunque, rimboccarsi le maniche e mettere in bilancio i soldi necessari per impiantare e consolidare la cybersicurezza.

**Chi è in prima linea.** La cybersicurezza in azienda è affidata alle cure "dell'organo amministrativo e direttivo". Per le società tale organo è il consiglio di amministrazione (Cda) o l'amministratore unico (Au). Precisa Assonime che, se lo vogliono, le società possono modificare la composizione dell'organo amministrativo con la nomina di esperti in cybersicurezza, ma questo non è obbligatorio. Allo stesso tempo, però, è necessario che tutti gli amministratori acquisiscano una "competenza digitale" sufficiente per adottare e portare a esecuzione le decisioni, di loro competenza, in materia di cybersicurezza.

Inoltre, chiarisce la circolare, l'espressione "organi direttivi" non si riferisce a eventuali dirigenti a cui siano state attribuite deleghe (come, per esempio, il Ciso, Chief information security officer, responsabile della sicurezza informatica, salvo che non sia membro del Cda o dell'organo direttivo dell'ente).

**Responsabilità e deleghe.** In sintesi, gli organi amministrativi e direttivi degli enti tenuti agli adempimenti "Nis2":

- approvano le modalità di attuazione delle misure di gestione dei

rischi per la sicurezza informatica;

- sovraintendono all'esecuzione degli obblighi in materia di gestione dei rischi e di notifica incidente;
- sono responsabili delle violazioni degli obblighi.

Nel caso di società con Au, quale titolare in via esclusiva dei poteri di direzione e spesa, il complesso degli obblighi e responsabilità finali graverà sull'amministratore unico.

Qualora, invece, ci sia un Cda, ma senza deleghe gestorie, gli obblighi sono indistintamente a carico di tutti i componenti dell'organo amministrativo.

Se, infine, ci sia un Cda e sia stata conferita a un componente una delega gestoria per la sicurezza informatica, è l'amministratore delegato (Ad) che, con l'ausilio delle strutture interne alla società, deve definire le linee strategiche, effettuare la valutazione dei rischi, configurare il modello di gestione degli stessi e verificare il concreto funzionamento. L'Ad può assegnare ad altri soggetti i compiti necessari all'attuazione delle politiche di gestione del rischio e delle misure di controllo.

Anche in presenza di un Ad, rimane a carico del Cda il potere/dovere di verifica generale e di intervento in caso di conoscenza di situazioni di rischio non adeguatamente governate.

**Le sanzioni amministrative.** In caso di violazioni degli obblighi previsti dal dlgs 138/2024 l'Acn irroga sanzioni amministrati-



Peso: 87%

ve pecuniarie e interdittive non solo nei confronti dell'ente, ma anche nei confronti delle persone fisiche, che all'interno dello stesso hanno un ruolo nell'ambito della cybersicurezza.

Ai sensi del comma 5 dell'articolo 38 del dlgs citato, qualsiasi persona fisica, titolare di poteri decisionali di un soggetto essenziale, può essere ritenuta responsabile dell'inadempimento.

L'Acn può anche infliggere sanzioni interdittive alle persone fisiche deputate alla cura della cybersicurezza. Si tratta della sanzione, definita accessoria, dell'incapacità a svolgere le funzioni dirigenziali, qualora l'ente non abbia adempiuto alle diffide dell'Agenzia e fintanto che non si adegui alle stesse.

Al riguardo, Assonime è dell'opinione che la sanzione accessoria non si applichi a tappeto a tutti i componenti del Cda, ritenendo esonerati gli amministratori non delegati (altrimenti saremmo di fronte a una responsabilità oggettiva).

Peraltro, anche gli amministratori non delegati sono responsabili in proprio se, in relazione al loro potere/dovere di intervento, non impediscono la commissione di fatti pregiudizievoli per il patrimonio della società da parte degli amministratori operativi, nei limiti in cui ne siano a conoscenza o possano esserlo.

**Revoca e risarcimenti.** Oltre alla responsabilità

amministrativa, l'inoservanza dell'obbligo di istituire assetti organizzativi in funzione di prevenzione e gestione dei rischi cyber, nonché adeguati piani di risposta per incidenti significativi, espone gli amministratori a responsabilità civilistiche. La violazione degli obblighi di cybersicurezza, infatti, può portare alla revoca dell'organo amministrativo da parte del tribunale su richiesta dei soci o del collegio sindacale.

Gli amministratori, prosegue la circolare in esame, possono, inoltre, essere chiamati a rispondere personalmente e solidalmente dei danni arrecati al patrimonio sociale, ai soci e ai creditori.

In proposito, si potrebbe rilevare che, per regola generale, gli amministratori hanno sempre margini di discrezionalità gestionale e che, quindi, possono essere ritenuti responsabili solo se si comportano in maniera irrazionale e imprudente: una scelta sbagliata o inadeguata non è sempre necessariamente "mala gestio" con conseguente allontanamento dell'amministratore. Pertanto, si potrebbe dire, che anche nell'ambito della cybersicurezza venga lasciata agli amministratori una certa discrezionalità nella scelta del comportamento da adottare tra più soluzioni possibili.

Ma con il dlgs 138/2024 non è proprio così. Il decre-

to legislativo citato, infatti, contiene doveri, nota Assonime, più stringenti: lo spazio di azione è, pertanto, delimitato da puntuale prescrizioni e la discrezionalità si affievolisce.

L'amministratore è, infatti, obbligatoriamente tenuto a:

- inserire tra le finalità dell'impresa la gestione del rischio cyber e la mitigazione degli impatti degli incidenti;

- seguire i criteri individuati dal dlgs 138/2024 (approccio multirischio, proporzionalità, conoscenze tecniche avanzate);

- attuare le misure "di base" obbligatorie predefinite dall'Acn.

Al riguardo, c'è da aggiungere che le misure Acn non sono poi proprio "di base", perché ciascuna di esse richiede un complesso sviluppo documentale e tecnico.

La non conformità a questo quadro prescrittivo è il presupposto della responsabilità civilistica degli amministratori, la quale scatterà, a maggior ragione, nel caso in cui gli stessi siano totalmente inerti e abbiano completamente omesso la predisposizione di misure contro gli attacchi informatici.

**Responsabilità estesa.** La morale della favola è non economizzare sui fondi per la cybersicurezza. Una sottovalutazione porterà guai alle aziende e amplificherà le responsabilità per-

sonali in capo agli amministratori.

I principi desumibili dalla circolare di Assonime hanno validità anche in altri campi e, in particolare, in materia di privacy.

In base al Gdpr (regolamento Ue 2016/679) le imprese devono predisporre misure adeguate a tutela degli interessati anche con riferimento alla sicurezza dei trattamenti: siamo di fronte, anche in questo caso, all'obbligo di predisporre assetti organizzativi adeguati. Tra l'altro, si noti che gli obblighi "privacy", in base alla direttiva 2022/2555, devono applicarsi contestualmente alle misure sugli assetti cyber.

La conclusione è che gli organi amministrativi devono stanziare fondi congrui a mettersi in regola con il Gdpr, altrimenti rischiano in proprio anche su questo versante.

*I principi desumibili dalla circolare di Assonime hanno validità anche in altri campi e, in particolare, in materia di privacy. In base al Gdpr le imprese devono predisporre misure adeguate a tutela degli interessati*

## I rischi per gli amministratori

<b>Sanzione amministrativa accessoria</b>	Incapacità a svolgere funzioni dirigenziali all'interno di imprese e p.a., finché l'ente non adotta le misure necessarie a rimediare alle carenze o a conformarsi alle diffide dell'Acn
<b>Responsabilità civile</b>	Revoca dell'organo amministrativo da parte del tribunale su richiesta dei soci o del collegio sindacale
	Risarcimento dei danni causati al patrimonio sociale, ai soci e ai creditori



Peso: 87%

## SICUREZZA INFORMATICA

## Euro economie nel mirino dei cyber ricatti

Nel 2025 l'Italia è stata il terzo obiettivo primario dei cyber criminali, dietro Regno Unito e Germania, e davanti a Francia e Spagna. Pesa il ritardo delle Pmi nel dotarsi di strumenti di sicurezza adeguati, in grado di intercettare gli attacchi moderni.

Ivan Cimmarusti — a pag. 8



**Il bilancio.** CrowdStrike presenta oggi il report 2025

# Euro-economie sotto attacco: Italia terza per cyber ricatti

**Il report.** Nel 2025 anche Regno Unito, Germania, Francia e Spagna tra i target. Aziende del Vecchio continente pari al 22% delle vittime globali

**Ivan Cimmarusti**

Ventiquattr'ore e un'azienda passa da operativa a sequestrata. In un caso, sono bastati 51 secondi. L'esito non cambia: violazione

dei sistemi, cifratura del database, linee ferme. Poi il cyber-ricattatore: «Paga e riavrà i dati». In Italia – tra un tessuto economico fragile e difese digitali piene di falle – il conto arriva in fretta: molte Pmi

abbassano le serrande e mandano i lavoratori in cassa integrazione. Il danno raddoppia: sociale, per le famiglie dei dipendenti; economico, per l'ennesima realtà produttiva che si spegne.



Peso: 1-6%, 8-75%

Il nome lo conosciamo dalle cronache: ransomware. L'impatto, però, resta nebuloso. Un numero lo mette a fuoco: in Europa in quest'anno è già cresciuto del 48% rispetto al 2024. Colpisce soprattutto i Paesi economicamente più appetibili: Regno Unito e Germania, con l'Italia terza seguita da Francia e Spagna. Qui l'operazione standard è ripetitiva e spietata: nel 92% dei casi l'incursione combina cifratura dei file ed esfiltrazione dei dati. I bersagli non cambiano: manifatturiero, servizi professionali e tecnologici, industria. Con sfumature locali. In Italia, i più colpiti sono manifatturiero, vendita al dettaglio, mondo universitario e industria.

Così il report European Threat Landscape 2025 di CrowdStrike, società Usa di cybersicurezza, che sarà presentato oggi e di cui *Il Sole 24 Ore* anticipa i contenuti.

Tra gennaio 2024 e settembre 2025 l'Europa ha registrato un'impennata di attacchi condotti da 53 gruppi di eCrime: «Il continente è secondo per numero di incursioni, subito dopo il Nord America, e le aziende europee rappresentano quasi il 22% delle vittime globali», spiega Luca Nilo Livrieri, Senior director, sales engineering southern Europe di CrowdStrike. A fare da vetrina ci sono i Dls (Data leak site), le bacheche del dark web dove sfilarono nomi di imprese colpite, richieste di riscatto, countdown e campioni dei dati rubati per alzare la pressione. Il termometro è in salita: le segnalazioni su Dls di entità con sede in Europa crescono di quasi il 13% anno su anno, da circa 1.220 a 1.380 nel 2025.

Perché questa centralità? Non solo per il peso economico dei Paesi europei, come spiega Livrieri. C'è addirittura un fattore normativo che gli attaccanti piegano a proprio vantaggio: la rigidità del Gdpr (protezione della privacy) e le sue sanzioni per chi non è compliance.

«L'attaccante minaccia di segnalare l'azienda per mancata conformità normativa in caso di data breach, spingendola a pagare il riscatto».

C'è poi la leva politica: «Alcuni collettivi hanno espresso posizioni e minacciato attività a sfondo politico. Wizard Spider, per esempio, ha sostenuto l'invasione russa dell'Ucraina del 2022». Sul perimetro ancor più ostile si muovono anche attori statali. L'intelligence di CrowdStrike ha individuato azioni dell'Unità 29155, cellula clandestina dei servizi russi addestrata alla guerra ibrida.

Qui si innesta un ulteriore tassello: il reclutamento su canali Telegram di agenti «usa e getta». Parliamo di manodopera operativa impiegata per azioni ostili di basso profilo, progettate per consumarsi in fretta e lasciare poche tracce. In questo schema, l'utilità dell'«usa e getta» non è un dettaglio ma l'architrave della negazione plausibile. Operazioni condotte da figure sacrificabili consentono ai servizi russi di schermare la paternità.

Attorno a questo nucleo si muove anche una costellazione di altri gruppi riconducibili a Corea del Nord, Iran, Cina, Kazakistan, India e, oggi, anche alla Turchia. Vettori diversi, medesima traiettoria: moltiplicare gli attacchi, frammentare le attribuzioni.

E in Italia dov'è il punto debole? A parte le aziende strategiche, che devono sottostare alle regole della Nis 2, ci sono le Pmi. «Sono molto indietro», avverte Livrieri. Il nodo degli attacchi «moderni», infatti, è che i segnali sono «difficili da intercettare, servono soluzioni capaci di leggere schemi multidominio o cross domain: anomalie minime che, messe insieme, rivelano un attacco in corso».

Tra i vettori emergenti, continua Livrieri, «compaiono i falsi Captcha: interfacce pensate per distinguere umani e bot che, nella pratica, possono innescare il download

di file malevoli».

Non solo. C'è anche il vishing, che molto probabilmente diventerà una minaccia significativa nel prossimo futuro anche in Italia. Si tratta, aggiunge Livrieri, di «una tecnica di social engineering in cui un avversario chiama la vittima spacciandosi per un'altra persona per convincerla a fornire credenziali o a compiere un'azione specifica».

La risposta, per chi ha organici snelli, è pragmaticamente industriale: «Per le piccole e medie imprese – conclude Livrieri – è più conveniente esternalizzare i servizi di cybersicurezza. È una competenza verticale difficile da avere». Anche perché i criminali scelgono tempi chirurgici che mal si conciliano con le piccole e medie imprese: «Di solito gli attacchi arrivano di sera, sul finire della settimana o prima di un ponte», per massimizzare il danno. La conseguenza è un'esigenza non negoziabile: sistemi di protezione che funzionino 24x7, 365 giorni all'anno.

Alla fine, resta una scelta concreta, soprattutto per chi regge il Paese con dieci, cinquanta, cento dipendenti: o si continua a sperare nella fortuna – porte virtuali semichiusse, turni scoperti, antivirus datati – oppure si accetta che il rischio è un costo industriale come l'energia o la logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

92%  
Sequestro dati

Nel 2025 il 92% degli attacchi ad aziende europee è di tipo ransomware: il blocco dei dati con successiva richiesta di riscatto

48%  
Attacchi

In questo 2025 gli attacchi ransomware contro aziende dell'Europa sono già aumentati del 48% rispetto allo scorso anno

13%  
Estorsione online

Le realtà produttive europee presenti sui siti web usati per ricatti e richieste di riscatto sono aumentate nel 2025 del 13%



Peso: 1-6% - 8-75%

**I punti chiave**

**1 RANSOMWARE**  
**Il malware**  
Il ransomware è un software malevolo (malware) che cifra i file. I collettivi hacker lo usano per chiedere un riscatto per sbloccarli. Arriva spesso tramite email di phishing, sfruttando programmi non aggiornati e, in ambito aziendale, accessi remoti esposti. Una volta attivo, blocca i documenti, ostacola i backup e lascia una nota con istruzioni di pagamento. Prevenzione: aggiornamenti regolari, backup offline, autenticazione a più fattori, filtri sulla posta, formazione del personale. Pagare non garantisce il ripristino.

**2 GUERRA IBRIDA**  
**Le azioni**  
Nel cyberspazio la criminalità si intreccia con la pressione geopolitica contro l'Europa: la leva passa dai terminali. Tra gli attori spicca l'Unità 29155, cellula clandestina del servizio segreto russo addestrata alla guerra ibrida, affiancata da una costellazione di gruppi legati a Stati come Corea del Nord, Iran, Cina, Kazakistan, India e, più di recente, Turchia. Le operazioni combinano spionaggio, sabotaggio e influenza: phishing mirato, compromissioni della supply chain, DDoS e campagne di disinformazione. I bersagli includono Pa, infrastrutture critiche, difesa, energia, sanità e media. Obiettivi: estorsione, furto di segreti industriali, condizionamento dell'opinione pubblica e leva diplomatica.

**3 DATA LEAK SITE**  
**Il ricatto**  
I Data leak site (Dls) sono le "bacheche" dei gruppi hacker: spazi, quasi sempre sul Dark web, dove vengono elencate le vittime degli attacchi. Su queste pagine compaiono nome dell'organizzazione, richieste di riscatto, un countdown e spesso un campione dei dati sottratti, usato come prova e leva di pressione: «Pagare e pubblicheremo tutto». Il Dls abilità la doppia estorsione (cifratura dei sistemi + minaccia di pubblicazione) e, in molti casi, anche campagne basate sul solo furto: niente cifratura, solo ricatto.

**4 NIS 2**  
**La normativa**  
La Nis 2 è la Direttiva (Ue) 2022/2555: definisce il quadro comune per innalzare il livello di cybersicurezza nell'Unione, sostituendo la precedente Nis e imponendo misure di gestione del rischio e obblighi di notifica per un'ampia platea di enti e imprese in settori critici. È in vigore in Italia dal 16 ottobre 2024, sotto il coordinamento dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn). Gli obblighi includono governance e controlli tecnici, gestione della supply chain, e segnalazione tempestiva degli incidenti al Csirt Italia (il team che coordina prevenzione, rilevazione e risposta agli incidenti informatici) secondo le indicazioni Acn.

**La mappa**

**PRINCIPALI STATI OBIETTIVO**  
L'Italia tra i primi cinque Paesi sotto attacco ransomware

**L'AUMENTO**  
Balzo delle aziende europee presenti nei Dls, siti dove sono pubblicate le realtà bersaglio

Periodo	Casi	Cambiamento (%)
SET 2023 - AGO 2024	1.220	-
SET 2024 - AGO 2025	1.380	+13%

**I SETTORI**  
I settori industriali più colpiti

Settore	Casi
Manifattura	~300
Servizi professionali	~280
Tecnologia	~220
Industria	~200
Retail	~150
Salute	~100
Istruzione	~80
Servizi finanziari	~70
Automotive	~60
Alimentari	~60

Fonte: European Threat Landscape Report 2025 di CrowdStrike



Peso: 1-6% - 8-75%

## Circo Massimo

## Tagli e rischio bolla

## il big bang dell'IA

Massimo Giannini

corretto cadono dal  
pero, stupite e persino  
contrite.

segue a pag. 7

**T**oh,  
l'intelligenza  
artificiale fa  
strage di posti  
lavoro. Chi l'avrebbe mai  
detto? Le virginelle del  
capitalisticamente

## Circo Massimo

## Dagli operai ai manager

## l'intelligenza artificiale

## fa strage di posti di lavoro

Massimo Giannini

segue dalla prima pagina

**H**anno scoperto l'acqua calda – nella quale in cuor loro non vedevano l'ora di immergersi – e adesso si fingono pure sorpresi. Non c'era bisogno di chiamarsi Ned Ludd, per sapere che le varie ChatGpt e OpenAi avrebbero avuto un impatto devastante sui livelli occupazionali della grande industria in generale e delle Big Tech in particolare. Tocca al *New York Times* suonare la sveglia; da Amazon a Meta-Facebook, da Walmart a Ups, da Salesforces a Target, da Jp Morgan a Citigroup, è tutto un fiorire di licenziamenti. A tutti i livelli della gerarchia produttiva, dai blue collar ai colletti bianchi: operai e impiegati, dirigenti e manager. Amazon è il caso più eclatante: su un totale di oltre un milione e mezzo di addetti, il colosso planetario della logistica ha annunciato un taglio di organici pari a 30 mila unità, con l'obiettivo di ridurre i costi del personale grazie all'uso massiccio di IA. Naturalmente, e come nella migliore tradizione, il ceo Andy Jassy ci tiene a ribadire la solita supercazzola cara ai killer di risorse umane: «Meno persone per fare alcuni lavori oggi, più persone per fare altri lavori domani». Bravo, provaci ancora Andy. Provaci ancora a spiegare il mismatch temporale tra le due fasi: quanto ci vorrà per rimpiazzare con i famosi e favolosi "nuovi lavori" i 30 mila "vecchi" che cancellate adesso?



Peso: 1-3%, 7-34%

Ah, saperlo... Per rendersi conto che la distruzione generalizzata di posti di lavoro innescata dall'utilizzo su vasta scala dei chatbot non è un evento, ma segna un'epoca, basta leggere un'inchiesta del *Wall Street Journal*: un numero crescente di grandi aziende sono convinte di poter accrescere il loro volume di ricavi riducendo gli organici, grazie al maggior utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. È il cambio di fase consiste in questo: la moderna "cultura aziendale" prevede che ogni vuoto di organico – collegato all'uscita volontaria di un lavoratore o all'ampliamento della base produttiva – non debba essere riempito in via prioritaria da una nuova assunzione, ma preferibilmente dall'impiego degli agenti IA. I casi concreti esistono già: Klarna aumenta il giro d'affari nonostante abbia ridotto la sua forza lavoro del 40 per cento, Ibm vede crescere il fatturato dopo aver sostituito con i chatbot più di 200 dipendenti. Ma non tutto fila liscio nel meraviglioso mondo

kubrickiano di Hal, il supercomputer della serie 9000 che prova sentimenti come gli umani ma ragiona un miliardo di volte più veloce di loro. Il cambiamento è talmente intenso e fulmineo che, al di là della desertificazione del lavoro, finisce per creare problemi anche ai turbo-capitalisti digitali che lo cavalcano. Quello

che sta succedendo a Wall Street, da questo punto di vista, è stupefacente e al tempo stesso eloquente. La bolla tech si sta gonfiando in modo impetuoso ma pauroso, e Palantir Technologies ne è il booster più rappresentativo. Da inizio 2025 il colosso guidato da Peter Thiel – il principe delle tenebre Maga che ha soppiantato Musk nel cuore di Trump – è letteralmente esploso in borsa, aumentando le quotazioni del 148 per cento. A metà della settimana scorsa ha rivisto al rialzo le stime sui ricavi di quest'anno, portandole a quota 4,4 miliardi di dollari. Ciononostante, il titolo è crollato del 9,3 per cento. Sembra un controsenso, ma c'è una doppia spiegazione. Da un lato i multipli: cioè il rapporto tra valore delle azioni e utili prodotti, che nel caso delle Big Tech sono molto più elevati della media dell'indice S&P 500, dunque basta un niente per mettere in fuga gli investitori. Dall'altro lato gli investimenti: quelli legati all'Intelligenza Artificiale raggiungono ormai cifre-monstre, che Morgan Stanley di qui al 2028 quantifica in ben 3 mila miliardi di dollari. Per reggere questi standard, i giganti della Silicon Valley stanno lanciando sui mercati bond a profusione, e proprio questo livello crescente di indebitamento spinge i risparmiatori alla cautela. Non è detto che questa messe spaventosa di soldi risucchiati dall'IA ripagherà con tanto di interessi chi li ha investiti. E se lo farà, è difficile dire in che tempi. Così saremmo quasi all'eterogenesi dei fini: le verginelle del capitalisticamente corretto potrebbero cadere dal pero una seconda volta. Dopo aver chiuso gli occhi di fronte allo sterminio dei lavoratori, rischiano di riaprirli solo per veder esplodere la bolla tech. Come canta Jova: il più grande spettacolo dopo il Big Bang.

“

L'OPINIONE

Amazon è il caso più eclatante con un taglio annunciato di organici pari a 30 mila unità. E l'indebitamento alle stelle avvicina anche il rischio bolla



Peso: 1-3%, 7-34%

# Più produttivi con l'IA: il salto che manca

Per Adecco l'algoritmo fa risparmiare quasi due ore di lavoro, ma non si è ancora trasformato in un guadagno tangibile nell'operatività delle aziende

Raffaele Ricciardi

**U**na rivoluzione sulla bocca di tutti, che per ora fa risparmiare tempo ma che ancora non si è trasformata in un tangibile guadagno di produttività. L'Intelligenza artificiale è al centro dell'evoluzione del mondo del lavoro, sia dentro le aziende che tra gli addetti alla selezione del personale, che i lavoratori si preoccupano di procacciarli. Siamo all'inizio di un percorso dagli esiti incerti, come testimoniano gli studi che vanno in direzioni opposte: celebre quello del Mit secondo il quale solo il 5% dei progetti aziendali di IA ha dato risultati concreti; ma d'altra parte l'Ocse evidenzia come l'IA generativa possa aumentare l'efficienza in attività quali la scrittura, la sintesi, la revisione o la traduzione di testi e codici e, ad esempio, chi lavora nell'assistenza clienti, nello sviluppo di software o nella consulenza possa beneficiare di un aumento della produttività tra il 5% e oltre il 25 per cento: «La tecnologia - ha scritto l'Ocse - non solo è in grado di accelerare questi processi e liberare tempo per attività più complesse, ma anche di ampliare l'accesso a chi può svolgerle».

Qui sta infatti il salto. Il Global Workforce of the Future di The Adecco Group rileva che, secondo i lavoratori, l'IA e i suoi agenti "liberano" due ore di lavoro al giorno. In Italia il dato è in linea con lo scenario globale: ben 111 minuti di carichi trasferibili all'algoritmo. Un numero che appare spaventoso e infatti l'amministratore delegato di Adecco Ita-

lia, Angelo Lo Vecchio, ammette che «bisogna vedere se questo risparmio di tempo diventa aumento di produttività. Non sembra che sia ancora questo il caso, ed è un elemento su cui riflettere». Per il manager non ci sono dubbi sul fatto che l'IA sia «una rivoluzione su cui bisogna salire a bordo. Per ora ne abbiamo visti effetti tangibili nel suo impiego generalista, mentre la proposta dedicata alle aziende ha bisogno di un po' più di tempo perché servono competenze da importare e sviluppare». Nella recente Analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, con focus sul settore manifatturiero, indagando la diffusione delle tecnologie 4.0 tra le aziende, l'IA risultava infatti ancora ai margini con un grado di adozione inferiore al 7 per cento.

Alla domanda se, tastando tutti i giorni le esigenze di personale delle aziende, sia in atto una effetto-sostituzione (che il rapporto indica come timore diffuso tra il 23% dei lavoratori), Lo Vecchio frena: «Non ci sono aziende che non richiedono più i nostri servizi perché usano l'IA. Ma è frequente la domanda di soluzioni IA per velocizzare l'erogazione del servizio. Ciò è bene evidente nel mondo della formazione e della mappatura delle esperienze dei candidati, dove la tecnologia consente di selezionare con più rapidità e arrivare al "put at work" in tempi celebri». Che l'algoritmo sia entrato nei colloqui è un dato di fatto. La stessa Adecco già da mesi lavora con Salesforce nel Regno Unito su un progetto di IA agentica, che supporta i recruiter nelle attività ad "alto volume e a elevata urgenza", come la preselezione dei candidati. Questi interagiscono con un agente IA tramite SMS o email, in uno scambio scritto

che simula una conversazione reale. I recruiter forniscono gli input all'agente, le conversazioni con i candidati si possono tenere per la maggior parte fuori dall'orario di lavoro e quindi l'intervento "umano" si concentra sulla fase a più alto valore aggiunto, come la valutazione delle soft skills. Il passo successivo, in lancio a San Francisco, è quello di «agenti IA che possano presidiare il processo di selezione dall'inizio alla fine, indagando i giusti temi: i famosi 'umanoidi' dietro i quali però c'è sempre il capitale umano, con la sua sensibilità e le sue competenze».

Scenari di un futuro che non è ancora chiaro quanto sia prossimo. Nel mentre lo scenario del mercato del lavoro italiano si confronta con una fase «sicuramente più sfidante del 2024, quando il dinamismo era molto più evidente». Innegabile un impatto dalle incertezze globali, che Lo Vecchio vede concentrato sui «comparti produttivi come l'automotive nel suo complesso, o il segmento della moda-tessile che prima ha perso il mercato russo, poi ha subito il rallentamento cinese e ora è impattato dai dazi americani». Incertezze evidenti anche «dalla netta crescita delle ore settimanali di cassa integrazione e nel rallentamento dei piani occupazionali». Sull'altro piatto della bilancia, «Difesa e Aerospace sono i segmenti più dinamici. Ma anche il sistema della Pa che si sta rinnovando tantissimo, e quello delle nuove tecnologie legato appunto ai dati e all'IA».

111

I MINUTI

Il Global Workforce of the Future indica in quasi 2 ore al di il risparmio di tempo con l'IA



Peso: 37%



**ANGELO  
LO VECCHIO**  
L'amministratore delegato  
di Adecco Italia



Peso:37%

## LO SCENARIO

# Reti, IA e gemelli digitali la rincorsa hi-tech dell'Italia

L'alta intensità tecnologica traina Pil, produttività e occupazione delle economie avanzate. L'Italia in ritardo su competenze e adozione delle tecnologie

**Andrea Frollà**

**L**e infrastrutture digitali e le tecnologie di frontiera sono due binari che in Italia ancora faticano a convergere. Le reti di telecomunicazione si estendono, l'intelligenza artificiale entra nei processi aziendali e il cloud si afferma come piattaforma abilitante. Tuttavia, senza un allineamento strategico il potenziale dell'economia hi-tech italiana rischia di rimanere inespresso.

Gli effetti collaterali dello scarso tra disponibilità e utilizzo della tecnologia nel nostro Paese emergono da alcune ricerche. La prima fotografia emblematica è scattata dal Rapporto strategico annuale del Centro Economia Digitale (Ced), che ha passato ai raggi X il legame tra hi-tech ed economia in termini di Prodotto interno lordo, produttività, occupazione e altri fattori. La quantificazione dell'effetto moltiplicatore dei settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza generano il 10,9% del va-

lore aggiunto nazionale, ma assorbono oltre il 70% della spesa privata in ricerca e sviluppo. Altrettanto interessanti sono i dati relativi all'export e all'occupazione: le esportazioni di alta tecnologia sono cresciute dall'1,4% del Pil del 2010 al 2,7% del Prodotto interno lordo del 2024, mentre dal 2018 al 2024 gli occupati nei comparti più tecnologici sono aumentati dal 7,5% al 9,3%. Segnali di vitalità che, avverte lo studio, richiedono infrastrutture all'altezza dei casi d'uso più avanzati: intelligenza artificiale in produzione con requisiti di latenza e affidabilità, gemelli digitali con banda e telemetria continua e ancora automazione con interoperabilità di rete. In assenza di questa corrispondenza, il moltiplicatore si attenua.

Un incremento di 10 miliardi di valore aggiunto hi-tech è associato, nello stesso triennio e sempre nel cluster UE-7, a un aumento di produttività dello 0,59% e alla creazione di circa 161 mila posti di lavoro. Investire a monte in tecnologie abilitanti, spiegano gli analisti del Ced, vuol dire crescita a valle lungo le filiere.

Nel caso dell'Italia lo studio segnala un potenziale sì rilevante, ma ancora inespresso. I settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza generano il 10,9% del va-

lore aggiunto nazionale, ma assorbono oltre il 70% della spesa privata in ricerca e sviluppo. Altrettanto interessanti sono i dati relativi all'export e all'occupazione: le esportazioni di alta tecnologia sono cresciute dall'1,4% del Pil del 2010 al 2,7% del Prodotto interno lordo del 2024, mentre dal 2018 al 2024 gli occupati nei comparti più tecnologici sono aumentati dal 7,5% al 9,3%. Segnali di vitalità che, avverte lo studio, richiedono infrastrutture all'altezza dei casi d'uso più avanzati: intelligenza artificiale in produzione con requisiti di latenza e affidabilità, gemelli digitali con banda e telemetria continua e ancora automazione con interoperabilità di rete. In assenza di questa corrispondenza, il moltiplicatore si attenua.

Il problema di sistema è che la base del moltiplicatore non ha an-



Peso: 46-87%, 47-37%

cora raggiunto una massa critica. Secondo il Rapporto Ores 2025, elaborato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e dedicato ai servizi e alle reti di nuova generazione, il collo di bottiglia è l'utilizzo della tecnologia, non la sua disponibilità.

Tra le imprese con almeno 10 addetti, solo il 27% mostra un'intensità digitale alta o molto alta (lo stesso indice UE si attesta al 34%). La quota di aziende che sconta una bassa intensità resta elevata (43%) e non va meglio con il numero di imprese a intensità molto bassa (29% contro il 26% dell'UE). L'intelligenza artificiale è adottata dall'8% delle imprese (13% nell'Unione Europea) e il cloud raggiunge il 61% (oltre 15 punti percentuali in più rispetto alla media europea). Tuttavia, entrambi i fronti scontano divari marcati per dimensione aziendale e territorio.

Il ritardo risulta diffuso e particolarmente rilevante nel caso del-

le piccole e medie imprese, che ai ritmi attuali rischiano di raggiungere gli obiettivi europei di digitalizzazione al 2030 con oltre 120 anni di ritardo. Tutto ciò nonostante un'infrastruttura a banda larga che ormai connette il 98% delle imprese.

Secondo l'Ultrabroadband Index 2025 elaborato dall'I-Com, l'indice di connettività che sintetizza offerta (coperture, performance, investimenti) e domanda (adozione di imprese e cittadini), l'Italia si posiziona al 14° posto con 55 punti, perdendo tre posizioni rispetto al 2024. Il punteggio è in aumento ma la posizione peggiora perché altri Paesi, dalla Slovenia al Belgio, corrono più velocemente. L'Italia resta invece nella parte bassa della classifica in termini di domanda (23° posto), con un ritardo nell'uso dei servizi, nella qualità delle competenze e nell'integrazione dei processi. Anche laddove l'infrastruttura risulta avanzata tra reti fisse performanti, mobile di nuova generazione e architetture distribuite, la creazione di valore

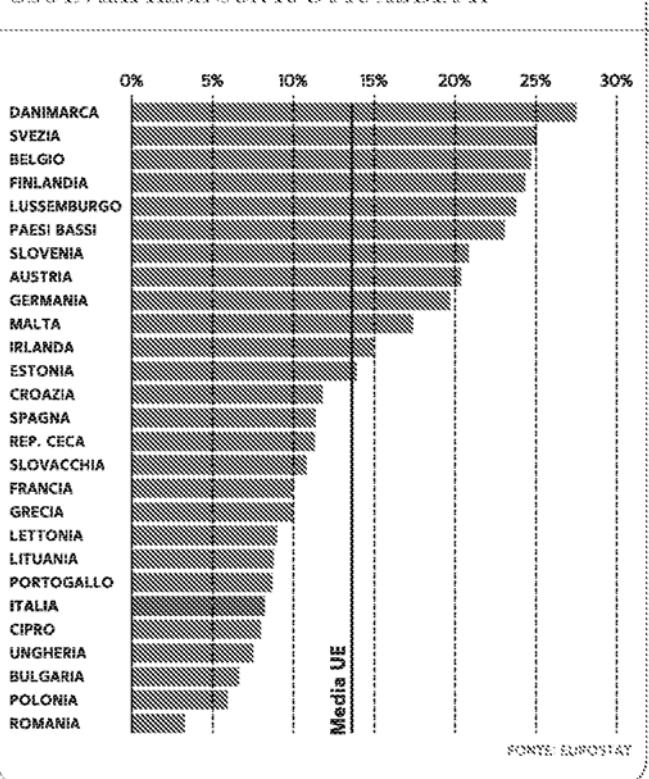
procede a ritmi lenti. Il risultato è una transizione a macchia di leopardo, con benefici concentrati e tante Pmi ancora ai margini.

A differenza di infrastrutture e hi-tech, i due studi convergono in modo netto sullo stato dell'arte: l'Italia ha costruito la dorsale tecnologica nel corso degli ultimi anni, ma il valore emerge quando la stessa dorsale è alimentata da casi d'uso industriali, investimenti in ricerca e sviluppo, e competenze adeguate. Solo se la latenza, l'affidabilità e l'interoperabilità consentono di portare le applicazioni fuori dai laboratori, nelle imprese e lungo le filiere, l'AI, il cloud, l'edge computing e le altre innovazioni dirompenti diventano produttività. Ora più che mai serve agire per l'economia hi-tech in crescita diffusa e di lungo periodo.

## PIL

Nei Paesi dell'area Ocse presi in esame, ogni dollaro di valore aggiunto nell'hi-tech genera in tre anni 3,18 dollari di Pil

### INTELLIGENZA ARTIFICIALE USO IN IMPRESE CON 10 O PIÙ ADDETTI



26 MLN 2.800

Fibercop, sono 26 milioni i chilometri di fibra ottica posata al 30 giugno

Sono 2.800 i Comuni cablati con la tecnologia Fiber-to-the-home (Fth)



### L'OPINIONE

L'Italia ha un potenziale rilevante, ma inespresso. I settori ad alta intensità tecnologica generano il 10,9% del valore aggiunto, ma assorbono il 70% della spesa in R&D

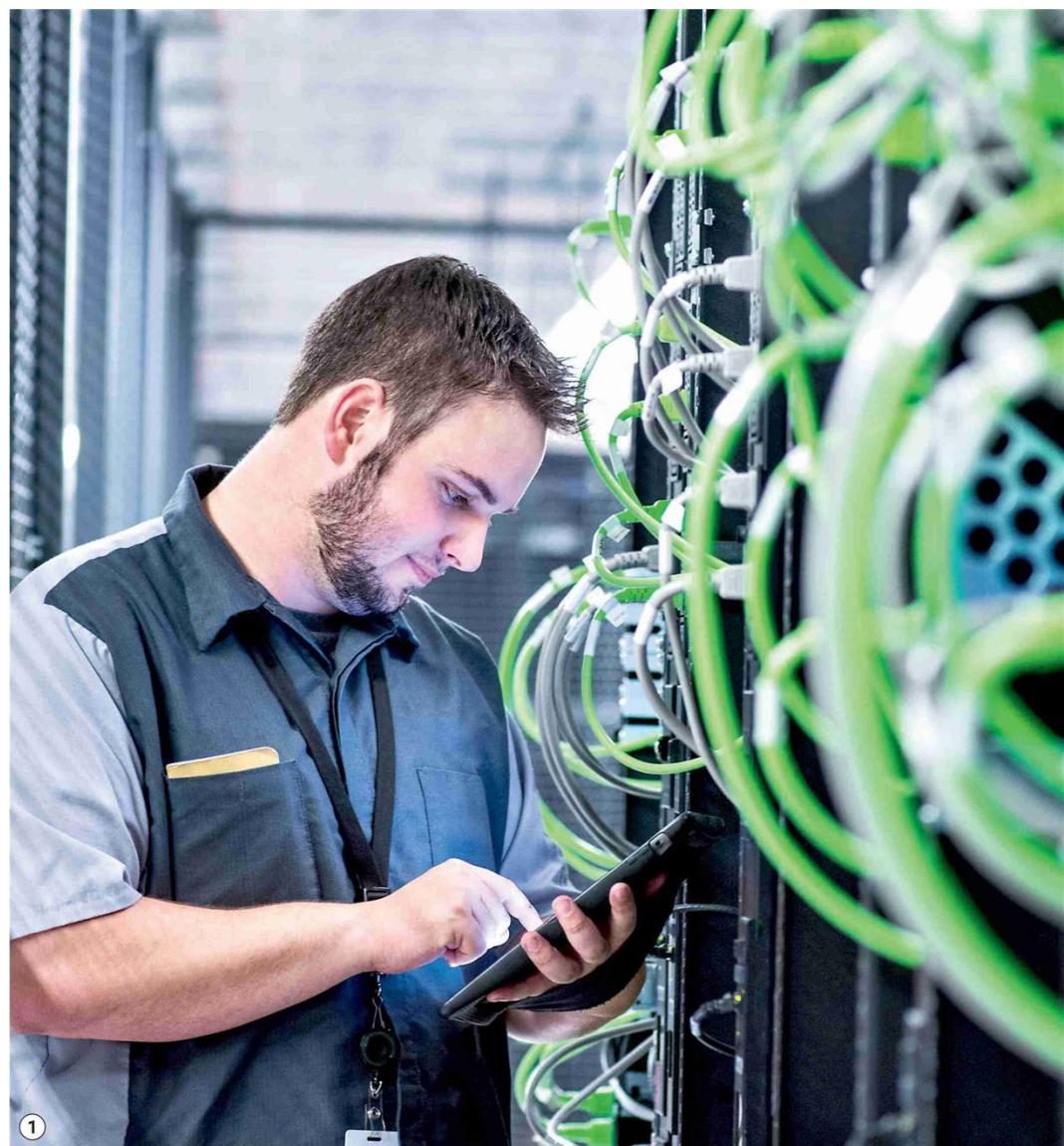


Peso: 46-87%, 47-37%



## IL CAPITALE UMANO

Il capitale umano è un innesco chiave del moltiplicatore hi-tech e anche qui l'Italia ha bisogno di una scossa. Secondo le rilevazioni dell'Istituto per la Competitività, solo il 46% degli italiani possiede competenze digitali di base, contro il 56% dell'Unione europea. Il divario aumenta nella fascia over 55, che si ferma al 29%. Non va meglio lato imprese, con la formazione in ambito Ict che copre il 18% delle aziende (la media europea è del 22%). Senza competenze diffuse, sottolineano gli analisti di I-Com, aumentano i rischi di studio dell'intelligenza artificiale nella fase pilota, di mancata valorizzazione dei cloud come piattaforma abilitante e di scarsa scalabilità dei gemelli digitali. Tra le priorità di azione spiccano la formazione continua, i programmi d'adozione guidata per le Pmi e un mix di incentivi: procurement nelle filiere



①

**120**

### PMI E RITARDI

Ad oggi, le Pmi raggiungeranno gli obiettivi digitali al 2030 con 120 anni di ritardo

① L'export di alta tecnologia è cresciuto dall'1,4% del Pil del 2010 al 2,7% del Pil del 2024



Peso: 46-87%, 47-37%

# Una piattaforma per l'Italia di frontiera

Dall'asse con le università italiane alla collaborazione con la fondazione Restart: FiberCop punta sulla ricerca per scalare i casi d'uso industriali e colmare il divario di competenze. Focus su IA, digital twins ed edge computing

**L**a diffusione della fibra ottica come scintilla della trasformazione e non come punto di arrivo. Le infrastrutture digitali come abilitatori delle applicazioni concrete dell'intelligenza artificiale, dell'edge computing e dei gemelli digitali. E soprattutto, le partnership con le università italiane e altri enti di ricerca come acceleratore del trasferimento tecnologico e dello sviluppo di competenze.

Nella visione di FiberCop l'infrastruttura di rete non può più fermarsi alla posa della fibra ottica e alla copertura a banda ultralarga. L'estensione capillare delle infrastrutture di connettività resta l'obiettivo madre, ma la recente firma degli accordi di collaborazione con alcuni atenei e altre realtà, dal Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni (Cnit) alla fondazione Restart passando per il Politecnico di Torino, aggiunge un tassello al mosaico strategico dell'azienda: diventare sempre più una piattaforma di innovazione ed estrarre valore economico, industriale e di ricerca dai 26 milioni di chilometri di fibra ottica posata al 30 giugno in seimila Comuni, 2.800 dei quali cablati con la tecnologia Fiber-to-the-home (Ftth).

«Investire in infrastrutture digitali all'avanguardia significa investire nel futuro del Paese. Stiamo collaborando con gli atenei italiani su ricerca, formazione e sperimentazioni. Ci proponiamo di trasformare nuove soluzioni tecnologiche dall'ambito della ricerca a soluzioni concrete, generando opportunità per i cittadini, le imprese e la Pubblica amministrazione», spiega Massimo Sarmi, presidente e

amministratore delegato di FiberCop.

Tra le collaborazioni spicca quella con il Politecnico di Torino, che si fonda su 10 progetti di ricerca su alcuni fronti chiave della rivoluzione digitale: l'intelligenza artificiale per la gestione delle reti, i gemelli digitali delle infrastrutture, l'efficienza energetica e l'autoproduzione, le reti autonome e il quantum computing. Una collaborazione che integra anche laboratori e la partecipazione comune a bandi e iniziative specifiche per i talenti. Sono state stanziate sei borse di studio biennali da 6 mila euro l'anno per studentesse in ambito Stem, due progetti per il monitoraggio intelligente e il riuso sostenibile dei materiali e un corso executive per i dipendenti. In totale, sono stati coinvolti circa 50 tra ricercatori e professionisti con l'obiettivo di creare un canale stabile.

L'asse con gli atenei italiani non si ferma a Torino. Insieme al Cnit sono stati avviati anche due progetti, tra cui lo sviluppo di un gemello digitale in fibra per il controllo proattivo delle reti in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Un ecosistema digitale che consente di simulare scenari reali, testare differenti configurazioni di rete, prevenire i guasti delle infrastrutture e proteggere i flussi di comunicazione. Altrettanto sfidante è la partnership con il Laboratorio Nazionale Federato di Comunicazioni Wireless (WiLab) di Bologna. Il focus è l'edge computing per l'industria e la sfida è trasformare le centrali di FiberCop in nodi abilitanti per i servizi digitali che richiedono bassa latenza vicino agli impianti. La stessa impostazione sta guidando lo sviluppo di

strumenti e database a supporto degli operatori sul campo per accorciare la distanza fra ricerca e esercizio.

Oltre all'impegno sul fronte della standardizzazione (FiberCop è coinvolta nei tavoli legati agli standard 3Gpp e 6G), l'azienda è partner di Restart, la fondazione che guida il principale programma nazionale di ricerca e innovazione sulle telecomunicazioni finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Anche qui la partita si gioca sullo sviluppo di gemelli digitali di rete, in grado di favorire la gestione coordinata di reti fisse, mobili, cloud e satellitari in architetture cloud-native. L'obiettivo dichiarato è democratizzare l'accesso a capacità di calcolo e controllo distribuite, rafforzare la resilienza della rete e mettere in produzione i casi d'uso più esigenti in termini di latenza, sicurezza e automazione. «Le infrastrutture in fibra ottica abilitano le soluzioni tecnologiche che stiamo sviluppando con le nostre persone e il nostro centro di innovazione, contribuendo alla creazione di un ecosistema di nuove competenze - sottolinea l'ad - Applicazioni come l'edge computing, l'intelligenza artificiale generati-



Peso: 50%

va, i gemelli digitali e il quantum computing richiedono reti capaci di garantire prestazioni elevate in termini di velocità, latenza minima, affidabilità e sicurezza. La rete capillare e le competenze di FiberCop rappresentano elementi chiave per lo sviluppo e la diffusione di queste tecnologie». - a.fr.

**MASSIMO SARNI**  
Presidente e ad FiberCop:  
"Investire in infrastrutture digitali  
all'avanguardia significa investire  
nel futuro del Paese. Stiamo  
collaborando con gli atenei"

**L'OBBIETTIVO AL 2030**  
È PORTARE LE RETI A 1 GIGA  
A FAMIGLIE E IMPRESE

Il roll-out della fibra ottica di FiberCop ha superato quota 26 milioni di chilometri. Oggi l'infrastruttura conta 10.500 centrali, oltre 160 mila armadi e una copertura a banda ultralarga pari al 96% delle linee attive. Circa il 40% delle unità immobiliari cablate da FiberCop è raggiunta dalla fibra che arriva direttamente nelle case, per un totale di 13,2 milioni di unità immobiliari. L'obiettivo per il 2030 è estendere le reti ad altissima capacità e aumentare fino a 1 Gigabit per famiglie e imprese.



Peso:50%

# Scenari Big Data, il mercato sfiora i quattro miliardi (+20%) ma pochi sfruttano i benefici dell'AI

Un quarto del mercato italiano del Data Management & Analytics è per infrastrutture e soluzioni di GenAI. Crescono a ritmi elevati servizi (+27%), banche (+22%), assicurazioni e manifattura (+21%). Ma solo il 38% delle grandi aziende definisce una strategia di valorizzazione dei dati

di PAOLO POZZI

Sfiora la soglia dei quattro miliardi di euro, in Italia, il mercato del Data Management & Analytics. Eppure ancora poche aziende sono davvero pronte a sfruttare i benefici della valorizzazione dei dati per l'intelligenza artificiale. La causa risiede in architetture dati inadeguate o nell'assenza di una governance chiara su dati e processi. Nel 2025 la spesa delle organizzazioni italiane in infrastrutture, software e servizi connessi alla gestione e analisi dei dati crescerà del 20%, toccando un valore di mercato di 4,1 miliardi di euro. A trainare la spesa è la componente di Business Intelligence e Data Science (+27%), in cui troviamo sia nuove applicazioni di AI e Generative AI in logica progettuale sia soluzioni di GenAI pronte all'uso, messe a disposizione a una larga fetta di dipendenti delle organizzazioni. Queste ultime, spesso utilizzate in ambito coding e analisi dati, pesano circa il 5% del totale valore di mercato. Tuttavia, solo il 38% delle grandi aziende italiane ha definito una chiara strategia di valorizzazione dei dati e appena il 20% ha nominato un executive alla sua qui-

da, come Chief Data Officer o Chief Data & Analytics Officer. Nella Data Science, si registra un grande fermento, ma oltre un quarto delle grandi aziende italiane non ha ancora avviato alcun progetto di Advanced Analytics. Sono alcuni dei risultati della ricerca dell'Osservatorio Big Data Business Analytics del Politecnico di Milano. "Oggi, dati e intelligenza artificiale non possono più viaggiare su binari separati - afferma Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics - è necessario integrare in modo sinergico le componenti Data ed AI, lasciando che siano le esigenze di business a tracciare il percorso, per ottimizzare i processi o innovare nella proposta di valore. In mancanza di questi elementi, il potenziale valore dell'Intelligenza Artificiale rischia di rimanere inespresso o addirittura creare nuovi rischi per le aziende". La sfida che le imprese si trovano ad affrontare oggi è duplice - spiega Alessandro Piva, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics -: da un lato, è

essenziale mantenere una sana cultura basata sul miglioramento del decision-making, con- ►

► sapevoli che l'AI rappresenta un mezzo e non il fine ultimo; dall'altro, è cruciale preparare le piattaforme dati aziendali per diventare AI-ready, in vista di un'ondata di innovazione che richiederà maggiore scalabilità e apertura verso una crescente eterogeneità di applicazioni di intelligenza artificiale".

## IL DATA MANAGEMENT & ANALYTICS

La spesa della PA pesa il 6% del totale del mercato del Data Management & Analytics e cresce con ritmi leggermente più lenti (+17%). Tra i settori, a crescere maggiormente sono i Servizi (+27%), Banche (+22%), Assicurazioni e Manifattura (+21%, entrambi). Seguono con un tasso di crescita medio del +16%, Gdo/Retail, Telco e Media e Utility. Le risorse per infrastruttu-



Peso: 8-75%, 10-79%

ra pesano circa un quinto della spesa complessiva. Il resto è suddiviso in Business Intelligence/Data Science (+27%), trainata da richieste di servizi esterni per sperimentazioni AI e dall'acquisto di soluzioni di GenAI pronte all'uso, e Data Management (+13%), in cui software e servizi procedono di pari passo. Nelle grandissime imprese (oltre 1.000 addetti), la spesa in Data Management & Analytics nel 2025 cresce solo del +12%, per le grandi del +27%.

## DATA STRATEGY NELLE GRANDI AZIENDE

Negli ultimi anni le aziende si sono dotate di strumenti tecnologici sempre più semplici e flessibili, come soluzioni di Data Visualization basate su approcci no-code, low-code o persino su tecniche di Natural Language Processing (Nlp), che hanno ampliato la platea di utenti in grado di interagire con i dati. Oggi, il 45% di addetti non esperti di dati delle grandi imprese utilizza strumenti di self-service analytics per analisi descrittive. Tra questi, il 56% opera in completa autonomia senza il supporto della Business Intelligence. Il 61% delle aziende organizza corsi di formazione dedicati all'uso delle soluzioni di Business Intelligence e il 58% punta su team trasversali, che favoriscono la col-

laborazione tra diverse funzioni aziendali e la condivisione delle competenze. Il 27% delle grandi organizzazioni non ha ancora avviato progetti in ambito Advanced Analytics, indice della difficoltà nel compiere un vero salto di maturità. Eppure, tra chi ha già sperimentato almeno un progetto, il panorama è in espansione e l'87% ha aumentato nell'ultimo anno il numero di iniziative. L'87% delle grandi aziende ha costruito una Data Platform, ma poche realtà riescono oggi a governare in modo completo l'intero ciclo di vita del dato, cruciale per generare valore attraverso le metodologie di Intelligenza Artificiale. Analizzando la composizione delle piattaforme dati delle grandi aziende emergono tre livelli di maturità tecnologica. Nell'80%, ci sono soluzioni consolidate in database per dati strutturati e strumenti di Data Visualization. Accanto a queste, si diffondono ma non sempre in modo integrato moduli di Machine Learning e database per la gestione di dati non strutturati. Infine, ci sono tecnologie ancora emergenti come i Data Catalog e gli strumenti di Data Quality e Data Lineage che trovano spazio, anche se in modo limitato. Le aziende ne riconoscono l'importanza e nel 40% dei casi voalirono introdurle en-

tro i prossimi 12 mesi.

## DATA STRATEGY NELLE PMI

Nel 2025, l'89% delle piccole e medie imprese italiane svolge delle attività di analisi dei dati, 10 punti in più del 2024. Una crescita significativa, ma che in molti casi riflette pratiche occasionali, realizzate attraverso fogli elettronici, senza figure dedicate. Solo una Pmi su tre dispone di professionisti incaricati dell'analisi dei dati e la maggior parte non ha ancora realizzato investimenti rilevanti nelle infrastrutture tecnologiche. Le attività di analisi più avanzate, condotte in modo continuativo da circa un'impresa su due, si concentrano sul controllo di gestione, come la previsione dei flussi di cassa e la pianificazione del budget. Tuttavia, il potenziale di queste iniziative è limitato dal basso livello di integrazione delle fonti dati: circa otto imprese

su dieci non integrano i propri dati o lo fanno in modo manuale. La situazione è più matura tra le medie imprese: una su due ha introdotto figure professionali almeno parzialmente dedicate alla gestione e analisi dei dati, circa il 40% ha un buon livello di integrazione con tecnologie dedicate.

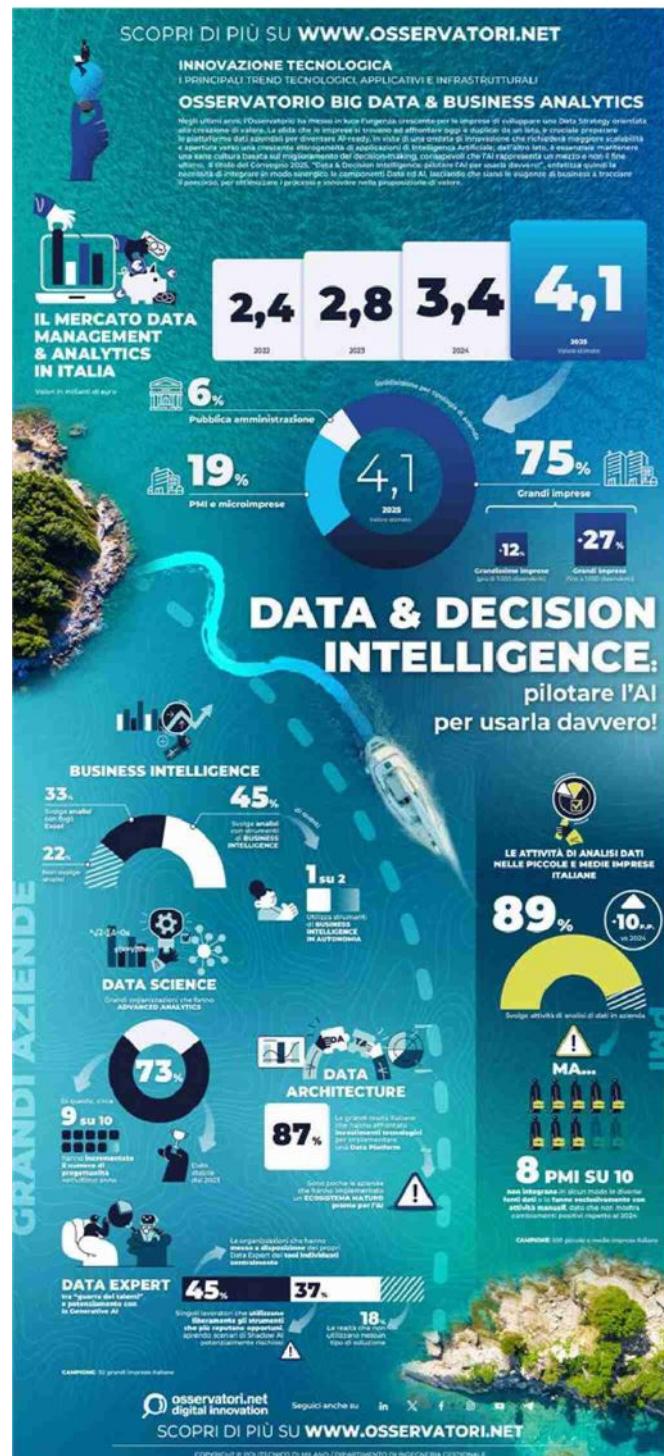
## LA GUERRA DEI TALENTI

Nelle grandi organizzazioni

operano in media 14 Data Expert, figure dedicate ad attività di Data Engineering, Business Intelligence e Data Science, mentre nelle aziende con oltre 1000 addetti il numero sale a circa 50. Oltre la metà di questi professionisti si occupa prevalentemente di analisi descrittiva o svolge funzioni di coordinamento. Non sorprende, quindi, che l'86% delle grandi imprese si affidi al supporto di consulenti esterni per la realizzazione delle progettualità più complesse. L'internalizzazione delle competenze è difficile, a causa della persistente carenza di talenti specializzati sul mercato. Nel prossimo futuro, una possibile risposta potrebbe arrivare dalla Generative AI, che semplifica e velocizza il lavoro degli specialisti, supportandoli nel coding, nella creazione di report standardizzati e nelle attività di pulizia e preparazione dei dati. L'adozione procede rapida: il 45% delle organizzazioni ha già messo a disposizione dei propri Data Expert strumenti di GenAI selezionati a livello centrale, mentre nel 37% dei casi i singoli professionisti utilizzano in autonomia le applicazioni che ritengono più utili. Questo fenomeno, però, apre scenari di Shadow AI, con rischi potenziali legati alla sicurezza e alla governance dei dati.



Peso: 8-75%, 10-79%



Peso: 8-75%, 10-79%

# Soluzioni Vibes e Meta AI: l'Europa entra nell'era della creatività potenziata dall'intelligenza artificiale

La soluzione con il feed Vibes è dedicata a video brevi generati dall'AI. La piattaforma unisce creazione, condivisione e strumenti avanzati per immagini e contenuti multimediali. Gli utenti possono esplorare un nuovo modo di esprimersi, connettersi e collaborare, integrando anche gli AI Glasses

Meta introduce in Europa Vibes, il nuovo feed dell'app Meta AI. La piattaforma consente di generare e condividere video brevi basati sull'intelligenza artificiale, remixare contenuti altrui e personalizzare ogni creazione aggiungendo musica, effetti visivi e stili originali. "Vibes permette di esprimere la creatività in modi nuovi, offrendo strumenti che trasformano un'idea in contenuto multimediale in pochi passaggi", dichiara il CEO di Meta. Il feed si adatta agli interessi dell'utente, offrendo esperienze personalizzate e coinvolgenti. Dal lancio negli Stati Uniti, la produzione di contenuti nell'app è aumentata di oltre dieci volte, con oltre 20 miliardi di immagini generate. L'espansione in Europa punta a replicare questo entusiasmo, aprendo opportunità creative sia a utenti alle prime esperienze con l'IA, sia a creator esperti in cerca di nuovi strumenti di espressione.

## UN HUB UNICO PER META AI

L'app Meta AI diventa un punto

di riferimento per la gestione di strumenti e servizi di intelligenza artificiale. In un'unica piattaforma, gli utenti possono accedere a Facebook, Instagram, Messenger e WhatsApp, interagire con l'assistente Meta AI e esplorare Vibes. La piattaforma integra prompt testuali e IA conversazionale: "Parla in modo naturale con Meta AI e ottieni risposte, consigli o idee creative in qualsiasi momento", spiega il COO di Meta. Gli strumenti consentono di generare e animare immagini, modificare foto e video con funzionalità avanzate e trasformare contenuti visivi con pochi click. L'app offre così un ambiente completo, pensato per aumentare produttività e creatività, rendendo ogni progetto più intuitivo e dinamico.

## CREAZIONE COLLABORATIVA E SOCIAL

Vibes mette al centro la dimensione sociale della creatività. I video possono essere condivisi direttamente nel feed, inviati agli

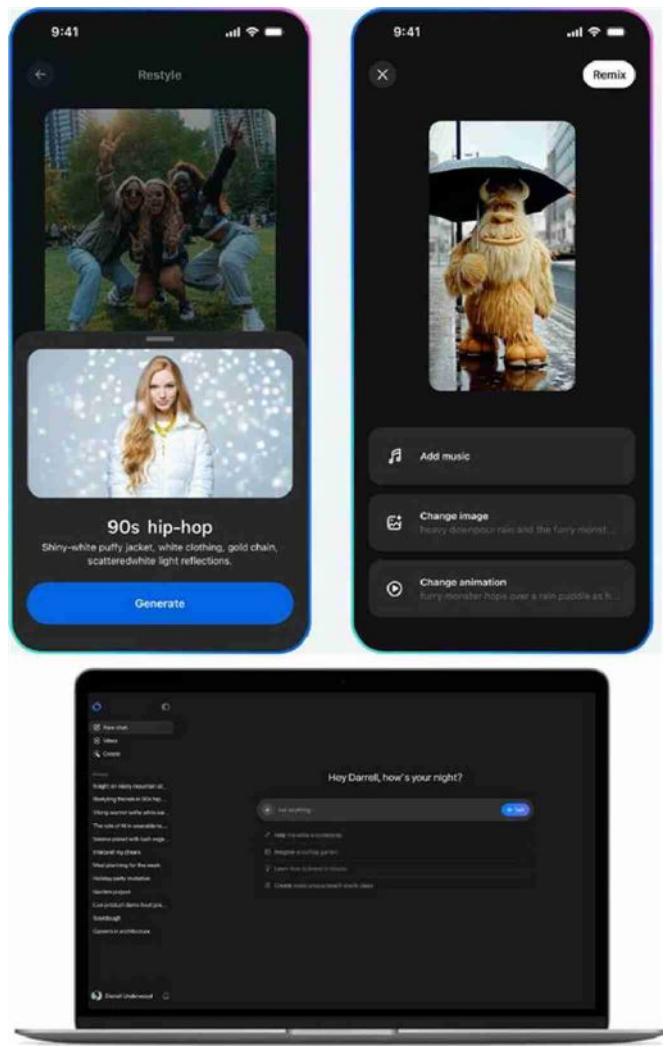
amici o pubblicati sulle Storie e sui Reel di Instagram e Facebook. L'app incentiva remix, co-creazione e costruzione di storie collettive, trasformando l'esperienza digitale in un terreno collaborativo e coinvolgente. "Con Vibes, vogliamo offrire uno spazio in cui le persone possano sperimentare, divertirsi e creare insieme. La creatività diventa sociale, collaborativa e senza limiti", aggiunge il chief product officer. Ogni contenuto può essere reinterpretato e personalizzato, stimolando la partecipazione delle community e valorizzando le idee di ciascun utente.

## AI GLASSES E POTENZIALITÀ MULTIMEDIALI

L'app funge anche da hub per gli AI Glasses, consentendo di importare, modificare e condividere foto e video catturati con gli occhiali intelligenti. Strumenti avanzati di intelligenza artificiale migliorano e trasformano i contenuti, offrendo nuove modalità di documentare la vita quotidiana o sperimentare progetti creativi. L'integrazione tra Vibes, l'assistente Meta AI e gli AI Glasses crea un ecosistema coerente, che unisce conversazione, produzione multimediale e gestione dei dispositivi in un unico spazio. Gli utenti europei accedono così a un'esperienza completa, dove creatività, tecnologia e socialità si incontrano in modo fluido e intuitivo.



Peso: 80%



Peso:80%

**LA METAMORFOSI** Il core business si va spostando velocemente verso cloud, intelligenza artificiale e Brasile

# Tim sempre più tech dimentica la rete

La divisione Enterprise pesa per un quarto del fatturato. I piani con Poste e Nvidia

## Marcello Astorri

■ La strada sembra tracciata, con l'ormai ex monopolista della telefonia italiana che si appresta a diventare sempre più una società a trazione tecnologica. A dire il vero potrebbe essere un ritorno al passato, se si pensa che Tim organizzò una spedizione a Cupertino per cercare di convincere Steve Jobs a venderle Apple. L'affare non si fece, però ora il gruppo guidato da Pietro Labriola - insieme al nuovo primo azionista Poste Italiane - punta decisamente sulla divisione Enterprise, vale a dire quella che fa capo al cloud, ai servizi Ict e di cybersicurezza per imprese e pubblica amministrazione.

Nei primi nove mesi di quest'anno la divisione tecnologica è risultata in crescita del 4,4% con ricavi a 2,4 miliardi (quasi un quarto dei 10 miliardi totali) e a, fine anno, se si dovesse

mantenere lo stesso ritmo arriverà nell'intorno dei 3,5 miliardi. Ci sono ottime speranze affinché questo accada dal momento che entro fine anno ci saranno circa 4 miliardi di ordini già in cascina. Enterprise, guidata da Elio Schiavo, ha in programma di investire un miliardo di euro nell'arco del piano anche per potenziare la sua rete di data center, asset essenziale per sviluppare il Cloud che è un'area di servizi che cresce a doppia cifra ogni anno. Tim è già proprietaria di 16 data center ed entro la fine del 2026 ne sarà operativo uno nuovo che è in costruzione alle porte di Roma. Accanto a questo investimento, ci sarà il potenziamento di altre due infrastrutture con un investimento totale di circa 200 milioni che consentiranno di aumentare di oltre il 25% la capacità installata.

Sempre il prossimo anno, inoltre, dovrebbe partire la nuova società con Poste (per la quale è stata già firmata una lettera d'intenti) che abbracerà anche l'in-

telligenza artificiale generativa, basata su tecnologie open-source e piattaforme sovrane. La nuova entità dovrebbe essere partecipata in maggioranza (al 51%) da Tim e dal 49% dal gruppo guidato da Matteo Del Fante. Di più si dovrebbe sapere nei primi mesi del prossimo anno quando verrà presentato il nuovo piano industriale, con la sensazione che il sodalizio avrà il compito di sviluppare soluzioni sovrane nell'ambito di un mercato (ChatGPT insegna) che sta vivendo un enorme sviluppo.

Non va dimenticato, inoltre, che Tim ha iniziato a interloquire anche con il colosso americano dei chip Nvidia. L'idea sarebbe di realizzare - sebbene con un investimento più piccolo - un'iniziativa analoga a quella che si sta cercando di mettere in pista in Germania con Deutsche Telekom per la costruzione di un centro dati da 1 miliardo di euro come parte di un'iniziativa più ampia per espandere l'infrastruttura

di intelligenza artificiale in Europa.

In attesa che il settore della telefonia mobile si rivitalizzi magari con la fusione di due fra i quattro grandi operatori con infrastruttura, il gruppo sta diversificando sempre di più rispetto al mercato italiano. Basti pensare che, sempre prendendo i dati dei primi 9 mesi 2025, la dinamica controllata brasiliiana e Tim Enterprise pesano insieme 5,5 di ricavi, che equivalgono al 55% del fatturato totale.

Previsti investimenti per un miliardo Il big Usa dei chip vorrebbe realizzare un centro dati sul territorio italiano



Peso: 30%

## NUOVE TECNOLOGIE IN BILICO

Crescono i timori per la bolla dell'IA  
E Wall Street brucia mille miliardi

Ora la Fed pensa di pompare liquidità nel sistema

## Matilde Sperlinga

■ Una scossa da quasi mille miliardi di dollari ha colpito Wall Street, cancellando in cinque giorni parte dei guadagni accumulati negli ultimi mesi. Quella passata è stata la peggiore settimana per i titoli tech da aprile, quando il Nasdaq era stato travolto dall'annuncio dei dazi. Ora, il nuovo nemico è la bolla delle valutazioni. Accanto a questo, la Fed è preoccupata per una carenza di liquidità nel sistema, al punto che da dicembre tornerà a reinvestire i bond in portafoglio.

Nell'arco di cinque sedute, l'indice Nasdaq ha perso il 3%, con otto colossi del settore, tra cui Nvidia, Meta e Oracle, che hanno visto

svanire circa 800 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il simbolo del tracollo è proprio Nvidia, il gigante dei chip che solo pochi giorni fa festeggiava una valutazione record di 5 mila miliardi di dollari: in una settimana ha bruciato ben 350 miliardi.

Sul fronte aziendale, l'esuberanza degli investimenti in IA inizia a sollevare dubbi. Alphabet, Amazon, Meta e Google hanno comunicato nel terzo trimestre spese in conto capitale per 112 miliardi di dollari, in larga parte destinate a infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Una corsa alimentata anche dal debito, che per alcuni analisti ricorda i tempi della bolla dot-com.

A complicare il quadro, è arrivato anche l'effetto Cina. Il debutto del modello Kimi K2 Thinking della start-up Moon-

shot AI, sviluppato a Pechino con un investimento di appena 5 milioni di dollari, ha mostrato quanto rapidamente i concorrenti cinesi stiano recuperando terreno. Un segnale che pesa su Nvidia, già colpita dall'impossibilità di vendere in Cina la nuova generazione di processori.

Un déjávu che ricorda il «momento DeepSeek» di inizio anno, quando un modello low-cost cinese aveva scatenato il panico a Wall Street, cancellando in un solo giorno 589 miliardi di valore di mercato per Nvidia.

Anche OpenAI, epicentro della rivoluzione generativa, è finita sotto i riflettori. Con una valutazione stimata 500 miliardi di dollari, la società ha impegnato 1.400 miliardi in infrastrutture IA grazie a una rete di accordi con Nvidia, Amd, Broadcom, Microsoft, Amazon e Google. Rete che intreccia il futuro delle big tech con quello della star-

tup guidata da Sam Altman (*in foto*). Proprio le voci su possibili richieste di sostegno governativo hanno alimentato le preoccupazioni sulla sostenibilità di un modello di crescita sempre più costoso.



Peso: 20%

*Intelligenza artificiale e Big data riscrivono la rendicontazione Esg. Le indicazioni Oibr*

# Report di sostenibilità con l'IA

## Nuovi sistemi per raccolta, analisi, comparabilità dei dati

*Pagina a cura*  
**DI PINA RICCIARDO**

Intelligenza artificiale, big data, blockchain e Internet of things diventano nuovi strumenti della sostenibilità. Le imprese chiamate alla rendicontazione di sostenibilità, e più in generale tutte quelle che intendono gestire in modo strutturato i propri impatti Esg, sono oggi spinte a digitalizzare la raccolta e l'analisi dei dati per garantire trasparenza, tracciabilità e comparabilità delle informazioni, in linea con la Direttiva europea Csr. Software di gestione, piattaforme di business intelligence e soluzioni di analisi avanzata consentono oggi, nell'ambito del reporting aziendale, di raccogliere e presentare dati in modo accurato e tempestivo, migliorando la fiducia degli stakeholder.

Quando si tratta di rendicontare la sostenibilità, la tecnologia diventa un alleato strategico: permette di identificare, monitorare e comunicare gli impatti ambientali, sociali e di governance, assicurando la piena interoperabilità con i formati digitali europei, come l'European Single Electronic Format (Esef), la digital taxonomy e il formato Xbrl. Lo spiega il nuovo Quaderno Oibr n.14 "Tecnologia e informazioni di sostenibilità", che mostra come la tecnologia stia rivoluzionando il modo di rendicontare l'impatto ambientale e sociale, trasformando l'obbligo normativo in un'occasione di innovazione strategica.

**La doppia transizione ecologica e digitale.** Con il dLgs 125/2024, che recepisce la Csr (Corporate Sustainability Reporting Directive), la sostenibilità entra nella Relazione sulla gestione e si lega alla digitalizzazione dei processi informativi. La Csr impone infatti che i dati ambientali, sociali e di governance siano rendicontati in formato Xhtml con marcature Xbrl, per renderli fruibili in quello che sarà il Punto di Accesso Unico Europeo (Esap). Questo significa che ogni dato dovrà es-

sere leggibile in modo automatico, comparabile e verificabile, superando le vecchie rendicontazioni manuali. Le imprese, soggette alla Direttiva, dovranno redigere l'informativa secondo gli Esrs (European sustainability reporting standards), sviluppati dall'Efrag (European financial reporting advisory group), che allineano i requisiti di disclosure alla Tassonomia Ue (cioè il sistema unificato di classificazione delle attività economiche sostenibili in Europa, istituita con il Regolamento Ue 2020/852) alle diverse dimensioni Esg.

La rendicontazione sarà soggetta ad assurance da parte di revisori legali o società di revisione indipendenti, sotto la vigilanza di Consob (per le quotate) e Mef (per le non quotate), a garanzia dell'attendibilità delle informazioni. Le imprese dovranno inoltre includere gli impatti, i rischi e le opportunità lungo l'intera catena del valore, a monte e a valle, come previsto dalla due diligence e dall'analisi di doppia materialità.

Il Quaderno ricorda che, se lo scenario "pre-Omnibus" delineava un'estensione graduale della Csr, il "pacchetto Omnibus Eu" (presentato dalla Commissione europea il 26 febbraio 2025) introduce clausole di semplificazione che potrebbero ridurre il perimetro applicativo, riducendo gli oneri di rendicontazione e rinviando di due anni l'entrata in vigore di alcuni obblighi.

Il quadro regolatorio appena descritto si inserisce in una strategia europea più ampia: quella della doppia transizione, ecologica e digitale. L'Unione europea ha scelto, infatti, di coniugare sostenibilità e innovazione come pilastri del proprio modello di sviluppo. Dopo l'Eu Green Deal e il Digital Compass, la Commissione ha integrato obiettivi climatici e trasformazione tecnologica, mobilitando risorse attraverso il Clean Industrial Deal e il Next Generation Eu.

È qui che la tecnologia entra in gioco, come anello di congiuntione tra la transizione verde e quella digitale, consentendo di misurare, monitorare e migliorare le performance Esg, ridurre i costi di conformità normativa e integrare la sostenibilità nella strategia d'impresa.

**Oltre la compliance.** L'indagine dell'Oibr (l'organismo italiano di business reporting) mostra come la rendicontazione di sostenibilità non sia solo un obbligo, ma un'occasione preziosa per ripensare la strategia aziendale nel suo complesso e una leva strategica di competitività e reputazione. Il 47% delle imprese italiane dichiara di dover aderire alla Csr, e un ulteriore 29% intende farlo volontariamente. Dalla survey condotta dal gruppo di lavoro emerge inoltre che il 57% delle imprese italiane considera l'Esg un "asset strategico", non solo un adempimento. Il 52% ha già creato team interfunzionali dedicati e il 40% ha nominato un responsabile Esg.

La rendicontazione spinge le imprese a collegare performance economiche e sostenibilità. Il modello di business, i rischi e la governance diventano parte integrante del racconto aziendale. Digitalizzare significa anche "imparare dai dati", un passaggio necessario per trasformare la compliance in valore.

**Il nuovo linguaggio della sostenibilità.** Il Quaderno Oibr individua nelle nuove tecnologie l'architettura portante del reporting Esg. Big Data e Intelligenza Artificiale (Ai) permettono di raccogliere e analizzare enormi quantità di informazioni, individuando correlazioni e anomalie invisibili ai processi manuali, aiutando nell'analisi automatica e nella previsione degli impatti sostenibili.



Peso: 87%

bili. La Blockchain assicura la tracciabilità dei dati e la trasparenza delle pratiche aziendali, mentre l'Internet of Things (IoT) consente il monitoraggio in tempo reale di consumi energetici, emissioni e performance ambientali.

Questi strumenti non servono solo a redigere un report più veloce, riducendo il rischio di errori umani, ma a costruire un modello predittivo e integrato, capace di anticipare i rischi e orientare le scelte strategiche.

#### Caratteristiche software

**Esg.** Le piattaforme digitali dedicate alla sostenibilità devono garantire quattro requisiti chiave: integrazione con i sistemi aziendali esistenti, connessione tra dati finanziari e operativi, flusso di lavoro e gestione dei dati e capacità di adattarsi a normative in continua evoluzione. Secondo il Quaderno, il beneficio più atteso da una soluzione tecnologica Esg è il risparmio di tempo e l'aumento dell'efficienza, seguito dal miglioramento della qualità dei dati e della visione strategica.

Tra le funzionalità considerate imprescindibili figurano il calcolo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, l'acquisizione automatica dei dati e

la possibilità di condurre analisi sui Kpi. A queste si aggiungono aspetti come la tracciabilità dei dati di reporting (audit trail), la gestione della comunicazione e pubblicazione Esg e la taggatura digitale in formato iXBRL. Le soluzioni più avanzate consentono di combinare narrazione e numeri, produrre report dinamici e conformi agli standard Esrs, automatizzando i processi di marcatura digitale richiesti dalla CsrD.

#### Le sfide della digitalizzazione.

**Se i vantaggi della digitalizzazione sono evidenti, le difficoltà non mancano.** Il Quaderno segnala quattro criticità principali: scarsa standardizzazione dei dati, resistenza al cambiamento, carenza di competenze interne e rischio di obsolescenza tecnologica.

Molte imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, utilizzano ancora metodi manuali o ibridi per raccogliere i dati Esg, con conseguenti rischi di errore e tempi lunghi. La mancanza di sistemi integrati tra i software gestionali e i database ambientali rallenta la coerenza e l'affidabilità delle informazioni.

Inoltre, la difficoltà nell'accedere a competenze specialistiche

che a soluzioni digitali adeguate rappresenta un ostacolo diffuso, che si somma alla naturale resistenza organizzativa verso nuovi strumenti e procedure.

Eppure, il passaggio alla tecnologia non è rinviabile. L'automazione consente non solo di migliorare la qualità dei dati, ma anche di rendere il processo di assurance più affidabile, rendendo i processi di rendicontazione più efficienti e conformi agli standard internazionali, riducendo i rischi reputazionali.

#### Verso una governance digitale della sostenibilità.

Il Quaderno propone una checklist operativa per accompagnare le imprese nella scelta delle soluzioni tecnologiche più adatte al reporting Esg, articolata in otto fasi. Si parte dalla definizione degli obiettivi e dei dati Esg prioritari, considerando requisiti normativi, esigenze di raccolta e integrazione e richieste degli stakeholder. Segue l'assessment dei dati Esg disponibili, per mappare le informazioni già raccolte e individuare le lacune. La terza fase riguarda l'analisi dei software aziendali che gestiscono dati Esg, mentre la quarta è dedicata alla ricerca delle opzioni software disponibili sul

mercato, valutandone funzionalità, integrazione con Erp, capacità di calcolo delle emissioni e taggatura Xbrl. La quinta fase prevede la valutazione delle capacità di integrazione con i gestionali esistenti, seguita dalla pianificazione dell'implementazione e della migrazione dei dati. La settima riguarda la formazione degli utenti, elemento essenziale per ridurre la resistenza al cambiamento, e l'ottava il monitoraggio e la valutazione delle prestazioni del sistema attraverso Kpi dedicati.

Non è solo una questione di software, ma di persone: per costruire una sostenibilità autentica è necessario il coinvolgimento del management e una formazione capace di unire cultura Esg e competenze digitali.

## La guida in otto passi per soluzioni Esg

Fase	Cosa prevede
<b>1. Definizione obiettivi Esg</b>	Identificare obiettivi misurabili e realistici, considerando requisiti normativi e richieste degli stakeholder
<b>2. Assessment dati Esg</b>	Mappare i dati già disponibili e individuare le lacune
<b>3. Analisi software aziendali</b>	Esaminare dove e come vengono gestiti i dati Esg
<b>4. Ricerca opzioni software</b>	Valutare soluzioni presenti sul mercato (integrazione Erp, calcolo emissioni, taggatura Xbrl)
<b>5. Integrazione con gestionali</b>	Verificare compatibilità e interoperabilità con i sistemi esistenti
<b>6. Pianificazione implementazione</b>	Definire tempi, ruoli e migrazione dei dati
<b>7. Formazione utenti</b>	Coinvolgere i data owner e formare il personale
<b>8. Monitoraggio e Kpi</b>	Valutare prestazioni del sistema e accuratezza dei dati



Peso: 87%

**EMANUELE ORSINI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA**

**«L'intelligenza artificiale  
è oltre la quarta rivoluzione  
informatica. Potrebbe cambiare  
la giornata lavorativa, il mondo  
della sanità e altro ancora»**



Peso:4%

Il mercato dell'IA  
superà i 900 milioni  
«ma serve formazione»

Principini a pagina 13



# L'ascesa del digitale in Italia: superà gli 80 miliardi di euro

Il report di Anitec-Assinform: rappresenta un motore di crescita economica e occupazionale

Floridi: «Bisogna accompagnare questa transizione con formazione chiara e accessibile»

di **Marco Principini**

**ESPLORARE** l'intersezione tra tecnologia, cultura e società, per comprendere in maniera profonda la rivoluzione digitale di oggi e viverla con consapevolezza, è ormai fondamentale per il mondo economico e le aziende. Il rapporto "Il Digitale in Italia 2025" di Anitec-Assinform evidenzia come il digitale rappresenti un motore di crescita economica e occupazionale: nel 2024 il mercato ha raggiunto un valore di 81,6 miliardi di euro, con una proiezione verso i 93 miliardi entro il 2028, segnando un'espansione superiore al resto dell'economia nazionale. L'Italia migliora negli indicatori digitali europei grazie alle politiche adottate, tuttavia è necessario un impegno continuo per evitare che imprese, territori e cittadini restino indietro.

**Il rapporto** sottolinea poi come il 2025 sia stato segnato da una nuova fase digitale con l'affermazione dell'intelligenza artificiale, che impatta produzione, organizzazione, servizi e comportamenti. Il mercato dell'IA è fortemente in crescita (+38,7% tra 2023 e 2024), superando i 900 milioni di euro, ma solo l'8,2% delle imprese italiane con almeno 10 dipendenti la utilizza. Il potenziale è dunque ancora largamente inespresso. Questi dati mostrano come il mercato digitale in Italia sia oggi un fattore economico non trascurabile, di conseguenza il tema della comunicazione, della narrazione e dell'intelligenza e consapevolezza digitale non è "solo culturale", ma ha implicazioni economiche reali. Le imprese che non si adeguano

rischiano di restare indietro, perdendo competitività, innovazione, e quindi potenziale economico. La società di oggi, in particolare il mondo economico e delle imprese, deve colmare un duplice deficit culturale che attraversa non solo l'Italia, ma il mondo intero. Il primo è un deficit di comprensione e aggiornamento, rispetto alla rapidità dei cambiamenti tecnologici. Il secondo è un deficit di azione e visione.

**Molte aziende** stanno sviluppando sistemi di intelligenza artificiale così velocemente che in tanti fanno fatica a seguirne l'evoluzione», afferma il filosofo Luciano Floridi (**sopra in foto**), John K. Castle Professor in the 'Practice of Cognitive Science e Founding Director of the Digital Ethics Center' all'Università di Yale. Floridi è ideatore del progetto 'Orbits - Dialogues with intelligence', format multidisciplinare e multicanale che ha l'obiettivo di guidare i leader d'azienda, i cittadini e le giovani generazioni attraverso le sfide dell'era digitale. «Orbits nasce per cercare di tradurre la complessità dell'intelligenza artificiale in concetti chiari e accessibili, così che nessuno resti escluso dal dibattito». Manuela Ronchi (**nella foto in alto a sinistra**), ceo di Action Holding, con Floridi ideatrice



Peso: 1-3%, 13-52%

Sezione: INNOVAZIONE

del progetto Orbits, è convinta che questa sfida per le aziende sia decisiva. «Molte imprese hanno già integrato sistemi di Intelligenza Artificiale nei propri processi, ma poche si interrogano sul senso dei linguaggi che utilizzano. Comunicare senza un capitale semantico significa rischiare di parlare a vuoto, di produrre narrazioni frammentate, di perdere l'autenticità della relazione con i propri stakeholder. Al contrario, un'impresa che investe nella semantica, che coltiva la capacità di leggere

i linguaggi, di costruire narrazioni condivise e di sviluppare visioni, diventa generatrice di cultura oltre che di valore economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EVENTO DI CONFRONTO A MILANO

L'evento 'Orbits, Dialogues with intelligence' torna il 19 e 20 novembre a Milano, Palazzo del Ghiaccio, con esperti, imprese e studenti

# 93

miliardi di euro, il valore del mercato digitale stimato per il 2028. Nel 2024 secondo il rapporto 'Il digitale in Italia nel 2025' di Antec-Assinform il valore è stato di 81,6 miliardi. La previsione, stando al report, è di toccare i 93 miliardi entro il 2028. Nel 2025 l'Italia è segnata da una nuova fase digitale con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale. Anche il mercato dell'AI è, infatti, in crescita e segna nel 2024, rispetto all'anno precedente, un +38,7%



Peso: 1-3%, 13-52%

L'uomo soccorso dall'autolettiga in piazza Garibaldi in stato di agitazione: poi ha distrutto il finestrino del veicolo

# Sfascia l'ambulanza con un estintore

*All'ospedale dei Pellegrini ha rivolto minacce al personale sanitario e a un vigilante*

di Giuseppe Letizia

**NAPOLI** - Paura nei vicoli nel quartiere Avvocata. Un uomo devasta un'ambulanza con l'estintore, poi minaccia gli infermieri e il vigilante all'ospedale dei Pellegrini. Succede di tutto. Viene bloccato dai poliziotti. Ma è stata una notte di terrore al Vecchio Pellegrini.

Ricostruiamo la vicenda. Attimi di panico si sono vissuti la ieri notte al pronto soccorso nel nosocomio alla Pignasecca.

Secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine, l'uomo, di nazionalità marocchina e in evidente stato di alterazione alcolica, ha dato in escandescenze, trasformando un intervento di soccorso in una violenta aggressione contro gli operatori sanitari e le forze dell'ordine.

L'episodio ha avuto inizio quando un equipaggio del 118 era intervenuto in piazza Garibaldi, vicino alla Sta-

zione Centrale, per prestare soccorso all'uomo. Nonostante la sua forte agitazione.

## *L'uomo bloccato dagli agenti di una Volante della polizia*

ne, il personale è riuscito a caricarlo e a trasportarlo al pronto soccorso del Pellegrini.

È all'arrivo in ospedale che la situazione è degenerata. Nella foga, l'uomo ha afferrato l'estintore in dotazione all'ambulanza e lo ha usato per distruggere il vetro del finestrino del mezzo di soccorso.

Non è finita. Successivamente, ha rivolto minacce esplicite al personale sanitario e a una guardia giurata intervenuta per cercare di placare la sua furia.

Solo il tempestivo e provvidenziale intervento di una Volante della polizia di Sta-

to ha permesso di bloccare l'aggressore e riportare la situazione sotto controllo.

L'ennesimo drammatico evento è stato denunciato da **Manuel Ruggiero**, presidente dell'associazione dei medici 'Nessuno Tocchi Ippocrate', che da anni si batte per la sicurezza degli operatori sanitari. Secondo l'associazione, questo episodio segna la 59esima aggressione registrata nel 2025 tra le ASL Napoli 1 e Napoli 2, evidenziando una preoccupante escalation di violenza nei confronti di chi opera nel settore della sanità.

Dopo essere stato assistito e curato le eventuali lesioni, l'uomo è stato accompagnato al commissariato per tutti gli accertamenti del caso da parte delle forze dell'ordine.

Adesso la sua posizione è al vaglio della magistratura. I medici chiedono alle istituzioni misure concre-

te per tutelare il personale sanitario, spesso vittima di aggressioni anche per futili motivi.

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA



La polizia intervenuta all'ospedale dei Pellegrini



Peso: 37%

## GRAMMICHELE

Furti nelle case  
le gente chiede  
più controlli

Dopo la serie di furti nelle abitazioni il sindaco ha incontrato ieri mattina una folta delegazione di cittadini.

**SERVIZIO PAGINA 45**

## I CITTADINI AL SINDACO DI GRAMMICHELE DOPO LA SERIE DI FURTI NELLE ABITAZIONI

## «Chiediamo più controlli o ricorreremo alla vigilanza privata»

**GRAMMICHELE.** Addio Grammichele città sicura. Questo è quanto è emerso ieri mattina, quando il sindaco Pippo Greco, con gli assessori Pietro Palermo e Rosario Campanello, ha ricevuto una numerosa delegazione di cittadini, esasperati e preoccupati dai furti, perpetrati a loro danno da ladri tracotanti e sicuri, con i quali si sono trovati di fronte nel cuore della notte, nelle proprie abitazioni.

«Una situazione pericolosa e non più tollerabile - hanno denunciato in coro i cittadini - Viviamo con l'incubo e il timore che quando dormiamo possiamo essere a contatto con questi delinquenti e viviamo costantemente con l'ansia e la paura che non ci fa più dor-

mire. Urgono provvedimenti e maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine oppure ricorreremo ad azioni eclatanti».

Ormai non si contano più le irruzioni bandite nelle abitazioni da parte di squadre di malviventi che si dimostrano sempre più organizzate e agiscono con sofisticati mezzi. Alle giuste motivazioni dei cittadini, ha risposto il sindaco Greco, anche lui vittima dei ladri. «Ho avuto risposte positive dal prefetto di Catania e dalle forze dell'ordine - ha annunciato Greco ai cittadini presenti nell'aula consiliare - Ci sono stati più pattugliamenti notturni, mi rendo conto però che non è sufficiente e chiederò il potenziamento di questi controlli.

Convengo che la situazione è grave - conclude il sindaco - Chiuderò nelle ore notturne i distributori di birre e altro, farò controllare e convocherò i responsabili delle strutture che ospitano immigrati e auspico che non sia necessario ricorrere alla vigilanza privata».

«La ringraziamo - hanno ribadito i cittadini - ma chiediamo espressamente pattugliamenti notturni costanti o ci organizzeremo con la vigilanza privata».



Peso: 37,1% - 45,18%